



RAPPORTO SULL'ECONOMIA PROVINCIALE NELL'ANNO 2005

OSSERVATORIO ECONOMICO DELLA PROVINCIA DI REGGIO CALABRIA

Il presente rapporto è stato realizzato dall'Osservatorio Economico della Camera di Commercio di Reggio Calabria con la collaborazione dell'Istituto Guglielmo Tagliacarne di Roma

Camera Di Commercio di Reggio Calabria

Collaboratori

Servizio Sviluppo Imprese – Dott.ssa Giulia Megna, Dott.ssa Loredana Ierace, Rag. Francesco Praticò

Responsabile e Coordinatore

Avv. Antonio Palmieri

Segretario Generale della Camera di Commercio di Reggio Calabria

Istituto Guglielmo Tagliacarne

Dirigente Area Studi e Ricerche

Dott. Giuseppe Capuano

Responsabile Osservatori Economici

Dott. Paolo Cortese

Collaboratori

Dott.ssa Giulia Petilli, Dott.ssa Daniela Panna, Dott.ssa Roberta Cacciaglia, Dott. Roberto Paolini

Si ringraziano le imprese di Reggio Calabria che hanno gentilmente collaborato all'indagine

Indice

1. LO SCENARIO DI RIFERIMENTO DELL'ECONOMIA REGGINA	5
1.1 LE DINAMICHE ECONOMICHE INTERNAZIONALI ED ITALIANE	6
1.2 IL MODELLO DI SVILUPPO DELLA PROVINCIA DI REGGIO CALABRIA.....	10
1.3 UNA SINTESI SULL'ANDAMENTO CONGIUNTURALE.....	16
1.4 GLI ASSI DI SVILUPPO PER IL FUTURO	17
2. IL VALORE AGGIUNTO	21
2.1 L'ANALISI DELLA RICCHEZZA.....	22
2.2 IL MODELLO DI SVILUPPO REGGINO	27
2.3 IL CONFRONTO CON ALCUNE PROVINCE SIMILI	31
2.4 LA DISTRIBUZIONE DELLA RICCHEZZA	33
2.5 I CONSUMI DELLE FAMIGLIE	35
2.6. LA QUALITÀ DELLA VITA	37
ALLEGATO STATISTICO AL CAPITOLO	38
3. IL TESSUTO PRODUTTIVO	44
3.1 LE DINAMICHE IMPRENDITORIALI.....	45
3.2 IL PROCESSO DI "ISPESSIMENTO"	53
3.3 LE IMPRESE NELLE SUB-AREE PROVINCIALI	59
3.3.1 L'Area dello Stretto	63
3.3.2 L'Area della Costa Tirrenica Centro Meridionale	65
3.3.3 L'Area della Costa Sud Orientale.....	67
3.3.4 Il "Distretto rurale di qualità"	70
3.3.5 Il "Distretto" di Gioia Tauro.....	72
3.4 GLI IMPRENDITORI EXTRACOMUNITARI.....	74
ALLEGATO STATISTICO AL CAPITOLO	74
4. APPROFONDIMENTI TEMATICI: UN'INDAGINE SUL CAMPO	76
4.1 INTRODUZIONE.....	77
4.2 L'INNOVAZIONE	78
4.2.1 L'innovazione nel Manifatturiero.....	79
4.2.2 L'innovazione nell'Ict.....	84
4.2.3 L'innovazione nella Logistica	87
4.3 IL COMMERCIO AL DETTAGLIO: LA PICCOLA E LA GRANDE DISTRIBUZIONE.....	90
4.3.1 Lo scenario di riferimento	90
4.3.2 I risultati dell'indagine	91
4.4 IL "DISTRETTO" DI GIOIA TAURO	100
4.4.1 Il settore logistica	100
4.4.2 La trasformazione agroalimentare	104
4.5 LE IMPRESE "ROSA"	106
4.5.1 Il quadro strutturale e congiunturale reggino.....	106
5. IL COMMERCIO ESTERO	114
5.1 LE DINAMICHE DELLA BILANCIA COMMERCIALE	115
5.2 LE DINAMICHE SETTORIALI	119
5.3 IL POSIZIONAMENTO GEOGRAFICO	121

5.4 LA RELAZIONE TRA L'INTERSCAMBIO COMMERCIALE E LA RICCHEZZA ECONOMICA...	126
5.5. APPROFONDIMENTO TEMATICO: UN'INDAGINE SUL CAMPO.....	129
5.5.1 <i>L'internazionalizzazione del Manifatturiero</i>	129
ALLEGATO STATISTICO AL CAPITOLO	134
6. IL MERCATO DEL LAVORO	136
6.1 L'ANALISI STRUTTURALE DEL MERCATO DEL LAVORO REGGINO.....	137
6.2 IL "SOMMERSO"	147
7. I FATTORI TERRITORIALI DELLA COMPETITIVITÀ.....	150
7.1 LA DOTAZIONE INFRASTRUTTURALE.....	151
7.1.1 <i>Le infrastrutture per lo sviluppo del territorio</i>	151
7.1.2 <i>L'offerta infrastrutturale in Calabria</i>	152
7.1.3 <i>La relazione tra dotazione infrastrutturale e grado di sviluppo economico</i>	156
7.1.4 <i>Lo scenario della provincia di Reggio Calabria</i>	157
7.2 IL SISTEMA CREDITIZIO	163
7.2.1 <i>L'evoluzione del sistema creditizio alla luce degli accordi di Basilea II</i>	163
7.2.2 <i>Il panorama creditizio nella provincia di Reggio Calabria</i>	165
7.2.3 <i>La rischiosità del territorio</i>	171
ALLEGATO STATISTICO AL CAPITOLO	181

1. Lo scenario di riferimento dell'economia reggina

1.1 Le dinamiche economiche internazionali ed italiane

Lo scenario internazionale si è caratterizzato, nel 2005, per una positiva crescita dell'economia (+4%), sebbene con ritmi e caratteristiche differenziate a livello di aree geografiche che vedono più dinamici i mercati degli Stati Uniti e dei Paesi asiatici emergenti, come la Cina. Nonostante il rialzo dei prezzi petroliferi e dei prodotti energetici, l'inflazione a livello mondiale è ancora sotto controllo, grazie soprattutto all'effetto sui prezzi della concorrenza internazionale.

Gli Stati Uniti continuano a mostrare un elevato dinamismo economico, pur in presenza del citato aumento del costo del petrolio nonché della graduale ma costante risalita dei tassi di interesse e di una politica fiscale meno espansiva che in passato; una crescita trainata fortemente dalle esportazioni nette, dagli investimenti e dalla domanda interna. Anche la Cina ha continuato il suo percorso di espansione, grazie al contributo delle esportazioni e degli investimenti, sebbene si ponga al suo interno un problema di "riequilibrio" della crescita, che sia, cioè, un po' meno fondata sul commercio internazionale ed un po' di più sui consumi interni.

L'economia dell'area euro non è stata esonerata dalla crescita generalizzata mondiale, evidenziando una discreta vivacità favorita dall'incremento degli investimenti, dalle buone performance dei servizi e dalla ripresa, pur lieve, della produzione industriale.

I ritmi dell'espansione sono stati, tuttavia, meno sostenuti dell'area statunitense e cinese, a causa di difficoltà strutturali che intensificano l'impatto di fattori esogeni, quali l'aumento dei prezzi petroliferi ed il deprezzamento del dollaro¹. Le criticità endogene più evidenti sono legate alla dinamica della domanda interna, ma anche nell'area euro emergono notevoli differenze territoriali: nei Paesi che hanno maggiormente riposizionato le proprie economie, come Spagna ed Irlanda, la crescita procede a ritmi soddisfacenti; tra i maggiori Paesi europei, il Regno Unito rimane l'economia di maggior successo mentre la Germania evidenzia notevoli disagi legati essenzialmente alla elevata disoccupazione ed ai consumi interni.

L'Italia non ha tratto benefici dalle buone performance dell'economia internazionale. Le problematiche strutturali interne ereditate dal passato sono accentuate da fattori esogeni. Più precisamente, l'Italia, in questi anni, è passata da un modello di sviluppo poco sostenibile fondato su inflazione, svalutazione e deficit pubblico (perdurato fino alla metà degli anni novanta) ad un nuovo modello, soggetto alle rigorose regole della convergenza ai parametri di Maastricht (nella seconda metà degli anni novanta), che si caratterizza ancora, comunque, per un elevato indebitamento netto (il rapporto deficit/PIL è superiore alla soglia del 3% fissata nel Trattato di Maastricht)².

Inoltre, all'inizio del nuovo millennio l'Italia ha dovuto affrontare, al pari degli altri Paesi, l'accelerazione della globalizzazione: l'integrazione nell'economia mondiale di Cina, India e degli altri Paesi asiatici ha creato forti pressioni competitive ed imposto una nuova divisione internazionale del lavoro. Ulteriori pressioni sono derivate dall'ingresso nell'Unione Europea di paesi con costi sensibilmente inferiori.

¹ Nel corso del 2005, in realtà, si è assistito ad una ripresa della moneta americana grazie ad alcuni fattori quali il differenziale sui tassi di interesse tra le due sponde dell'Atlantico, le aspettative di crescita e le agevolazioni fiscali sul rientro dei capitali di cui le imprese americane potevano beneficiare fino a fine 2005. Ciò nonostante, la valuta europea ha continuato a mostrarsi apprezzata nei confronti del dollaro.

² L'indebitamento netto è risultato al 3,2% nel 2001, al 2,7% nel 2002, al 3,2% nel 2003 ed anche nel 2004 (Fonte: Eurostat-Istat).

Il nostro Paese è, inoltre, penalizzato da un'eccessiva rigidità; la scarsa liberalizzazione nel settore dei servizi di pubblica utilità (energia e gas) e nei servizi finanziari ne è un esempio. Una situazione che contrasta con gli obiettivi di apertura dei mercati e di creazione di un mercato unico dei servizi, indicati dal Consiglio europeo come misure essenziali per rafforzare il potenziale di crescita dell'economia europea nel medio-lungo termine³.

Un ulteriore elemento di criticità è costituito dalla peculiare specializzazione italiana in settori tradizionali, maggiormente esposti alla concorrenza dei paesi emergenti e alla contraffazione. Inoltre, l'apprezzamento dell'euro ha reso meno competitivi i prodotti italiani all'estero (il valore delle esportazioni nette è stato negativo negli ultimi due anni, soprattutto nel 2005, pari a -9.745 milioni di euro), portando ad una contrazione delle quote di mercato estero, passate dal 4,4% del 1994 al 3,8% nel 2004.

Alla luce delle difficoltà menzionate, il potenziale di crescita dell'economia italiana si è sensibilmente ridotto nell'ultimo decennio. Nel 2005 si assiste ad una situazione stazionaria (crescita pari a zero) anche se, negli ultimi mesi del 2005 e nei primi del 2006, compaiono alcuni segnali di una probabile svolta.

Un dato positivo proviene dal mercato del lavoro, che mostra, negli ultimi anni, un graduale ma costante decremento del tasso di disoccupazione (pari al 7,7% nel 2005, con una riduzione di -2,4 punti percentuali rispetto al 2000, in cui era pari al 10,1%). Tale favorevole performance va, tuttavia, interpretata con cautela. Difatti, da una parte occorre sottolineare che la creazione di posti di lavoro, che ha assorbito l'offerta precedentemente insoddisfatta, è avvenuta solo in parte in maniera regolare (il tasso di occupazione 15-64 anni è passato dal 53,5% del 2000 al 57,5% del 2005) giacché è cresciuto anche il "sommerso", che contribuisce ad alimentare il nostro deficit; dall'altro, se si tiene conto del basso tasso di crescita del PIL in questi anni (tasso medio annuo del Pil a prezzi 1995 pari a +0,9% tra il 2000 ed il 2004) è evidente che il risultato complessivo consiste in una riduzione della produttività.

Con riferimento allo scenario nazionale previsto per il prossimo quadriennio (2006-2009), si ipotizza una crescita media del valore aggiunto del +1,4%. In particolare, secondo le stime contenute nel DPEF 2006⁴ "la ripresa dell'economia italiana dovrebbe essere trainata da tutte le componenti della domanda interna: la crescita dei consumi delle famiglie si attesterebbe intorno al +1,5% medio annuo; gli investimenti, sostenuti dalla componente in macchinari e attrezzature, dovrebbero aumentare in media del 2,4%".

Dal lato della domanda estera, gli investimenti nel nostro Paese potrebbero essere favoriti dalla dinamica dei tassi di interesse praticati dalla BCE, previsti in crescita nei prossimi mesi (la forbice dovrebbe essere 2,75% - 3%). Questa manovra, attuata al fine di evitare una "fuga" di capitali verso i mercati americani interessati da tassi di sconto più elevati, potrebbe incoraggiare gli investitori esteri ad "entrare" nel nostro Paese.

³ "A cinque anni dalla definizione della «strategia di Lisbona», la Commissione europea ha valutato i risultati finora raggiunti in termini di crescita e occupazione rispetto agli obiettivi posti dal Consiglio europeo del 2000 e indicato la necessità di perseguire riforme economiche adeguate per rendere l'Europa l'economia più dinamica e competitiva. Il Consiglio europeo del marzo 2005 ha individuato nell'apertura dei mercati, nel buon funzionamento del mercato interno e nella creazione di un mercato unico dei servizi alcune delle misure essenziali per rafforzare il potenziale di crescita dell'economia europea nel medio-lungo termine. In questo processo, i servizi privati svolgono una funzione importante, per la rilevanza che ricoprono nell'economia europea e perché possono stimolare la ristrutturazione e favorire la competitività di altri settori e, dunque, del sistema economico nel suo complesso" (Fonte: Confindustria).

⁴ Documento di Programmazione Economica-Finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2006-2009 (16 luglio 2005).

Inoltre, le esportazioni dovrebbero mostrare un recupero graduale a partire dal 2006. Peraltro, secondo il DPEF, ad eccezione del 2006, "Il contributo del settore estero dovrebbe mantenersi lievemente negativo nel periodo successivo, denotando il perdurare del gap di competitività del sistema paese". Complessivamente, la favorevole dinamica delle vendite realizzate sui mercati esteri consentirà un miglioramento della propensione all'export, che, dal 23,1% del 2005, passerà al 24,8% entro il 2009.

Con riferimento al valore aggiunto pro capite, le aspettative indicano un incremento della ricchezza, sia in rapporto agli abitanti (da 17 a 17,9 mila euro, con differenziale di 900 euro), sia in relazione agli occupati (da 41 a 42,6 mila euro, con un differenziale di 1.600 euro).

A livello settoriale, le previsioni del DPEF indicano l'industria in senso stretto come il motore trainante della crescita, in coerenza con la ripresa dell'export, mentre i servizi si attesterebbero sul trend degli ultimi anni (il valore aggiunto ai prezzi 1995 dei servizi ha mostrato una crescita intorno all'1% tra il 2002 ed il 2004).

Il mercato del lavoro registrerà, secondo le previsioni, un andamento moderatamente positivo: l'occupazione segnerà un aumento di 0,5 punti percentuali; il tasso di disoccupazione continuerà a diminuire, attestandosi al 7,2% nel 2009.

Infine, la crescita nulla dovrà portare ad una correzione dei livelli del deficit e del debito pubblico (stimati dal DPEF rispettivamente al 4,3% e 108,2% del PIL al 2005).

Tab.1 – Principali indicatori economici e scenario di previsione al 2009 per l'Italia

	2000-2002	2003-2005	2006-2009
Tassi di crescita medi annui del periodo:			
Esportazioni	2,9	-0,6	3,2
Valore aggiunto	2,0	0,6	1,4
Occupazione	1,5	0,3	0,4
Valori % a fine periodo:			
Esportazioni/Valore aggiunto	24,0	23,1	24,8
Tasso di occupazione	38,8	38,8	39,4
Tasso di disoccupazione	8,8	7,7	7,2
Tasso di attività	42,5	42,1	42,5
Valori pro capite a fine periodo:			
Valore aggiunto per abitante (in migliaia di euro)	17,2	17,0	17,9
Valore aggiunto per occupato (in migliaia di euro)	40,6	41,0	42,6

Fonte: Unioncamere, Scenari di sviluppo delle economie locali 2000-2009

Tassi di sconto FED-BCE

Data	FED (%)	BCE (%)
Novembre 6, 2001	2,00	3,75
Dicembre 11, 2001	2,00	3,25
Dicembre 6, 2002	1,75	3,25
Giugno 6, 2003	1,25	2,75
Giugno 30, 2004	1,50	2,00
Settembre 21, 2004	2,00	2,00
Dicembre 21, 2004	2,25	2,00
Marzo, 2005	3,00	2,00
Giugno, 2005	3,75	2,00
Settembre, 2005	4,00	2,00
Dicembre, 2005	4,25	2,25
Marzo, 2006	4,50	2,50
prossimi mesi 2006	3,00	2,75

Legend: ● FED ○ BCE

9

1.2 Il modello di sviluppo della provincia di Reggio Calabria

L'analisi delle principali dinamiche dell'economia reggina sarà letta secondo un approccio che potremmo definire dei "fatti stilizzati" secondo quanto teorizzato da Nicolas Kaldor⁵. In questa sede più che le risultanze empiriche indicate da Kaldor, noi utilizzeremo il metodo suggerito, che sostanzialmente indica due concetti: il primo, è che l'analisi economica deve partire dai fatti del momento in cui essa viene formulata; la seconda, che giustifica in particolare l'aggettivo "stilizzati", è che l'insieme dei fatti considerati deve comprendere delle tendenze non di breve periodo⁶.

- L'economia chiusa nel "perimetro locale"

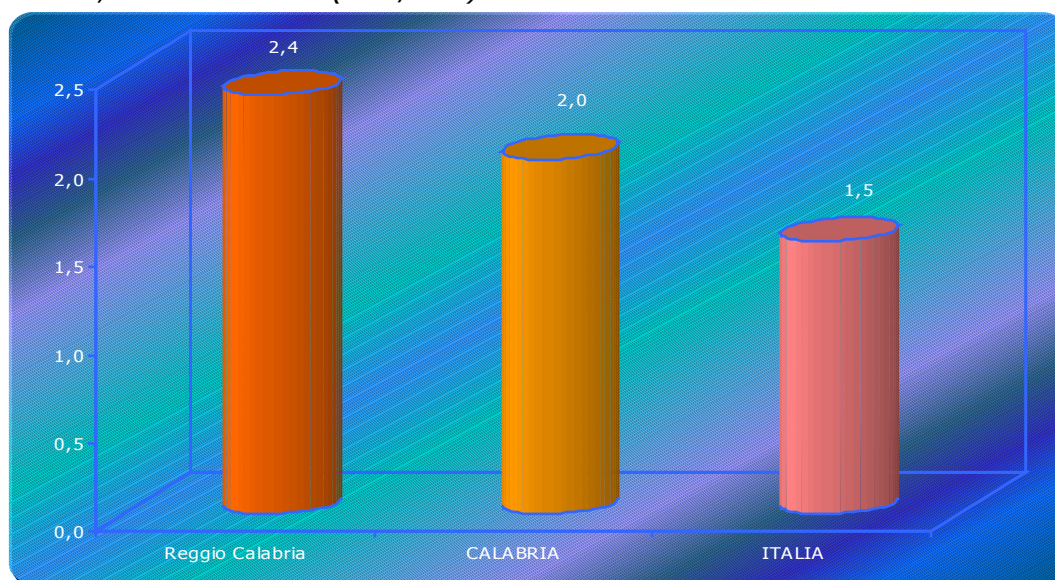
Nel contesto congiunturale di un'economia nazionale che accusa evidenti difficoltà di tipo strutturale, la provincia di Reggio Calabria mostra negli ultimi due anni (2003-2004, ultimo dato disponibile) una dinamica del valore aggiunto (ai prezzi base) migliore rispetto alla regione ed all'Italia. In un orizzonte temporale più ampio (1995-2004), la crescita dell'economia reggina, sebbene caratterizzata da ampie fluttuazioni, consegue un tasso di variazione medio annuo pari al +2,4%, superiore all'analogo valore della regione (+2%) e nazionale (+1,5%; Graf. 2). Un tasso di crescita che ha consentito di diminuire lievemente il gap del valore aggiunto pro capite rispetto alla media nazionale (Tab. 2).

Il "motore" trainante di questo processo di sviluppo può essere individuato nelle attività terziarie, al punto tale che si riscontra un consistente processo di terziarizzazione del sistema economico reggino. Nonostante l'evidente peso del terziario di tipo tradizionale (le imprese del commercio incidono per il 38,7%, in Italia per il 27,8%) appaiono i primi timidi segnali di un'organizzazione di filiera tra attività manifatturiere e terziario, in particolare di tipo avanzato e di servizio alle imprese (si pensi, ad esempio, alle imprese che si occupano di informatica e ricerca, che sono circa 2.143, o a quelle della logistica, pari a 1.700).

⁵ Il concetto di "fatti stilizzati" fu introdotto per la prima volta in letteratura da Kaldor (5 sono quelli introdotti dall'Autore) ed a quarant'anni dalla sua introduzione costituisce ancora un utile riferimento. Per un approfondimento sul tema rimandiamo a: L. Boggio e G. Serravalli (1999), *Sviluppo e crescita economica*, McGraw-Hill Libri Italia Srl, Milano.

⁶ Nella formulazione originale Kaldor indica addirittura fatti o tendenze secolare comunque di lungo periodo: N.Kaldor (1961), "Capital Accumulation and Economic Growth", in Lutz, F.A., Hague, D.C., (a cura di), *The Theory of Capital*, MacMillan, pp.177-179.

Graf. 2 – Tasso di variazione medio annuo del valore aggiunto ai prezzi base di Reggio Calabria, Calabria ed Italia (2004/1995)



Fonte: Istituto G. Tagliacarne

Tab. 2 – Valori assoluti e numero indice del valore aggiunto pro capite in provincia di Reggio Calabria (1995 -2004)

	Valori assoluti	Valore aggiunto pro capite (n i Italia=100)
1995	9.038	62,5
2004	14.370	69,2

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

In termini di contributo alla ricchezza economica, i servizi incidono per quasi l'80% sul complesso delle attività economiche reggine (quasi tre punti percentuali in più rispetto al 1995, Tab.3). Si tratta, comunque, di un processo di terziarizzazione che sta interessando tutta l'Italia. Anche il settore agricolo mostra nella provincia una crescita della ricchezza prodotta nel periodo in questione, a differenza di quanto rilevabile a livello nazionale. D'altra parte, si riduce il peso delle costruzioni e del manifatturiero (dal 7,9% del 1995 al 6,4% del 2004), dinamica, quest'ultima, che potrebbe penalizzare la competitività, già bassa, del sistema economico provinciale.

Tab. 3 – Composizione percentuale del valore aggiunto settoriale in provincia di Reggio Calabria ed in Italia (1995-2004)

	Reggio Calabria		Italia	
	1995	2004	1995	2004
Agricoltura	8,0	9,2	3,2	2,5
Manifatturiero	7,9	6,4	24,9	21,4
Costruzioni	6,2	4,5	5,1	5,2
Servizi	77,9	79,8	66,7	70,9
Totale valore aggiunto	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

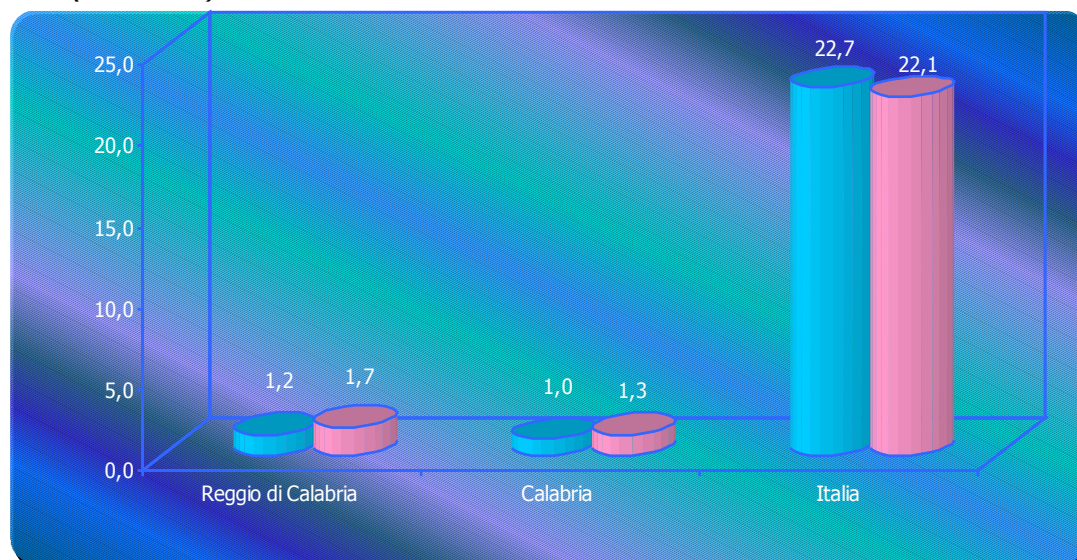
Una capacità competitiva che appare limitata soprattutto nell'ottica del mercato globalizzato in cui oggi operano le imprese. In questo scenario, la provincia di Reggio Calabria risulta, infatti, fortemente penalizzata nel suo posizionamento competitivo dall'eccessivo "localismo" che, insieme alla specializzazione nei settori tradizionali ed alla piccola dimensione (per lo più microimprese), caratterizza il tessuto imprenditoriale interno.

Un problema che potrebbe costituire uno dei principali obiettivi di policy per il territorio nel prossimo futuro: uscire dal "perimetro locale" in cui l'economia provinciale opera e che costituisce un evidente fattore di criticità per la crescita e lo sviluppo del territorio reggino.

Una misura indicativa della scarsa apertura sui mercati esteri è rappresentato dalla propensione all'export, che risulta tra le più basse in Italia (l'export è pari allo 1,7% del valore aggiunto nel 2004) sebbene in miglioramento rispetto al 1995 (Graf.3). Si tratta di un sistema economico che predilige il mercato locale ma che risulta fortemente dipendente dall'estero (il saldo commerciale è negativo già dal 1995, con un valore di - 92 milioni di euro al 2005). In ogni caso, all'interno della regione (la Calabria rappresenta lo 0,1% delle esportazioni italiane) il valore delle esportazioni di Reggio Calabria risulta il più elevato, con un valore che, nel 2005, si attesta sui 126 milioni di euro ed incide per oltre il 40% sull'export calabrese (si ricorda che la Calabria rappresenta lo 0,1% delle esportazioni italiane).

Un ulteriore fattore indicativo della limitata competitività internazionale dell'economia reggina è rappresentata dal turismo straniero: solo il 12,6% degli arrivi turistici proviene dall'estero (26.278 su un totale di 208.245, al 2004), a fronte di una media nazionale del 42,7%. I dati relativi ad ottobre-gennaio 2005 dell'Ufficio Italiano Cambi indicano, peraltro, un dimezzamento del numero di viaggiatori stranieri, rispetto all'analogo periodo del 2004 (scesi da 119 mila a 54 mila), determinando una contrazione della spesa turistica internazionale del 57% (da 109 a 47 milioni di euro).

Graf. 3 - Propensione all'esportazione in provincia di Reggio Calabria, in Calabria ed in Italia (1995-2004)



Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

Infine, se a questi dati aggiungiamo quello relativo alla presenza degli investimenti stranieri nell'area (quasi inesistenti), lo scenario e le eventuali scelte di politica economica territoriale dovrebbero essere coerenti con queste problematiche.

- Lo strutturale "nanismo" delle imprese reggine

La modesta propensione ad essere presenti sui mercati internazionali è la risultante di una serie di fattori che, in maniera combinata, contribuiscono a rendere il sistema economico chiuso in se stesso. Tra questi, occorre ricordare che le principali vocazioni economiche e produttive locali sono incentrate su settori tradizionali come l'agricoltura (17,7%), l'agroalimentare (36,5% del totale manifatturiero), la lavorazione del legno (non mobilio: 9,5% del manifatturiero; mobilio: 8% del manifatturiero), la produzione di metallo (12,5%), la metalmeccanica (9,6% del manifatturiero) e le costruzioni (11,4%); a questo proposito, ci preme osservare che i servizi, che ricoprono un rilevante ruolo nell'ambito dell'economia provinciale, generalmente sono un settore che raramente sperimenta percorsi di internazionalizzazione.

Altro elemento di penalizzazione nella competitività è rappresentato, come già detto, dalla limitata dimensione aziendale. La struttura portante del sistema economico reggino è costituita da un tessuto di piccole e micro imprese, che, ovviamente, riscontrano maggiori difficoltà nel proiettarsi all'estero. In termini di valore aggiunto (Tab.4), il contributo delle imprese con meno di 50 addetti nell'ambito del manifatturiero è pari al 74,9%, a fronte di una media nazionale del 52,1%. In termini dinamici, tuttavia, tale peso delle PMI si è ridotto mentre è aumentato quello delle grandi imprese (da 6,8% nel 1995 a 17,4% nel 2003).

In tale contesto, le imprese più strutturate, ovvero quelle che si costituiscono sotto forma di società di capitale, sono aumentate ad un tasso di variazione medio annuo superiore (+6,7%) a quello registrato dalle altre forme giuridiche, passando da un'incidenza del 4,1% del 1998 al 5,2% del 2005; tuttavia, va sottolineato che tale risultato appare inferiore alla performance evidenziata dalla regione (+8,5%).

Sebbene da numerose fonti si apprenda che la dimensione aziendale non è più l'unico parametro per valutare i percorsi di acquisizione di competitività aziendale e, più in generale, del territorio, è doveroso affermare che, spesso, le imprese più strutturate assolvono al ruolo di "nodi relazionali" per reti di imprese di più piccole dimensioni. Una strada, quest'ultima, che, probabilmente, rappresenta una delle modalità di acquisizione di competitività aziendale maggiormente perseguibile nelle nostre realtà locali viste le peculiarità strutturali del sistema imprenditoriale italiano.

Tab. 4 – Valore aggiunto manifatturiero per dimensione di impresa nel 1995 e nel 2003 (incidenza percentuale)

	Fino a 49 addetti	Da 50 a 249 addetti	Totale PMI	250 addetti e oltre	Totale
1995					
Cosenza	80,4	5,6	86,0	14,0	100,0
Catanzaro	89,8	5,7	95,6	4,4	100,0
Reggio Calabria	83,4	9,8	93,2	6,8	100,0
Crotone	76,0	18,6	94,7	5,3	100,0
Vibo Valentia	75,9	16,4	92,3	7,7	100,0
Calabria	82,2	8,8	91,0	9,0	100,0
Italia	50,4	19,9	70,3	29,7	100,0
2003					
Cosenza	81,4	6,6	88,0	12,0	100,0
Catanzaro	86,0	6,7	92,6	7,3	100,0
Reggio Calabria	74,9	7,8	82,7	17,4	100,0
Crotone	80,3	13,3	93,6	6,4	100,0
Vibo Valentia	72,3	19,6	91,9	8,1	100,0
Calabria	79,8	8,9	88,7	11,3	100,0
Italia	52,1	21,0	73,1	26,9	100,0

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

- La debolezza dei "fattori dello sviluppo"

La competitività territoriale e il miglioramento delle performance si giocano su numerosi "fattori dello sviluppo" sia di tipo endogeno che esogeno. In questa sede vorremmo porre l'accento su due fattori particolarmente importanti per l'economia locale: la dotazione infrastrutturale e le relazioni tra banche ed imprese.

Relativamente al primo aspetto, la provincia di Reggio Calabria denota un livello piuttosto soddisfacente di dotazione infrastrutturale (n.i.=99,7), grazie, però, solo alle infrastrutture di tipo economico (n.i.=109,7), soprattutto a quelle dei trasporti (n.i.=137,9) grazie, in particolare, ai porti (n.i.=289,7); quelle di tipo sociale, invece, non sono ancora sufficientemente sviluppate (n.i.=71,1). In particolare, risultano carenti le strutture culturali e ricreative, che, nel 2004, evidenziano un indicatore di sintesi pari ad un terzo di quello nazionale. Rispetto al 1991 si evince un miglioramento degli quasi tutti gli indici di dotazione infrastrutturale, fatta eccezione per aeroporti e reti bancarie e di servizi.

Riguardo ai rapporti tra banche ed imprese, siamo in presenza di un processo di ristrutturazione del sistema bancario (i processi di acquisizione/fusione hanno, di fatto, "cancellato" la rete bancaria dell'intero Mezzogiorno); l'elevato livello di sofferenze ed il basso grado di sviluppo economico contribuiscono ad innalzare, coerentemente con il contesto regionale, il tasso di interesse a breve termine (pari a 8,36%), che risulta essere notevolmente superiore rispetto alle province italiane più virtuose (Trento e Bolzano, ma anche Bologna e Milano), e alla stessa media nazionale (6%), penalizzando fortemente le imprese locali. Un costo che, unito a quello delle commissioni e ad un approccio alla "garanzia" invece che al "progetto", condiziona fortemente le politiche di investimento delle imprese locali.

- L'impatto delle performance congiunturali sul mercato del lavoro

Le performance non favorevoli dell'economia reggina si riflettono sulle dinamiche relative al mercato del lavoro; in particolare, il tasso di disoccupazione (16,3%), seppure in discesa rispetto al 2004 (19,2%), risulta essere più del doppio della media nazionale (7,7%), risultando particolarmente elevato nelle categorie più deboli, ovvero le donne ed i giovani. Inoltre, si deve sottolineare la presenza di un consistente segmento di lavoro irregolare che, negli anni, persiste in tutta la regione.

Tab. 5 – Tasso di disoccupazione a Reggio Calabria, in Calabria ed in Italia nel 2004 e nel 2005 (in %)

	2.004	2.005
Reggio Calabria	19,2	16,3
Calabria	14,3	14,4
Italia	8,0	7,7

Fonte: Istat

1.3 Una sintesi sull'andamento congiunturale

La congiuntura dell'economia reggina nel 2005⁷ è stata contrassegnata da una forte stabilità con evidenti segnali di debolezza congiunturale. Infatti, l'analisi dei saldi ha indicato performance complessivamente non favorevoli, che hanno riguardato soprattutto i servizi, seguiti dalle costruzioni, dall'agricoltura e dal manifatturiero.

Guardando alla dinamica del fatturato, si rileva che nell'ambito dei servizi a conseguire il peggioramento più evidente del volume d'affari sono stati il turismo, in particolare la ristorazione, ed il commercio, specie quello al dettaglio.

All'interno del manifatturiero i risultati meno brillanti sono stati riportati dall'alimentare e dal tessile-abbigliamento; al contrario, la filiera del bergamotto ha registrato le performance migliori.

Insieme a quest'ultima, anche i "settori innovativi" hanno esibito un andamento positivo, specie se si considera lo scenario non confortante che ha caratterizzato l'intera economia.

Nella stabilità che ha caratterizzato la provincia nel corso del 2005 ed in assenza di segnali di rilancio, l'occupazione è risultata stabile e le imprese hanno manifestato una ridotta propensione agli investimenti.

Tab. 1 - Saldi degli indicatori tendenziali dei principali settori di attività economica reggini nel 2005 (in %)*

	Produzione/ Offerta	Fatturato	Portafoglio ordini/ Domanda	Fatturato esportato
Agricoltura	-20	-20	-16	-33
Manifatturiero di cui:	-16	-18	-21	+17
Filiera del bergamotto	+38	0	+13	+33
Metalmeccanico	-17	-8	-17	0
Alimentare	-38	-38	-38	0
Tessile/Abbigliamento	-18	-27	-18	0
Legno/Mobilio	-20	-20	-20	0
Costruzioni	-26	-20	-22	-
Servizi di cui:	-24	-30	-27	-
Commercio di cui:	-30	-43	-36	-
all'ingrosso	-35	-29	-35	-
al dettaglio Grande Distribuzione	-22	-36	-27	-
al dettaglio Piccola Distribuzione	-34	-51	-43	-
Turismo, di cui:	-39	-45	-49	-
Esercizi alberghieri	-41	-32	-41	-
Ristorazione	-38	-57	-57	-
Logistica	-15	-19	-13	-
Settori innovativi	-1	+3	+3	-

**Per saldo si intende la differenza tra le risposte in aumento e quelle in diminuzione, al netto delle risposte stazionarie.*

Fonte: Osservatorio Economico Reggio Calabria, 2005

A livello di sub-aree provinciali (Area Vasta dello Stretto, Area Vasta della Costa Tirrenica Centro-Meridionale, Area Vasta della Costa Sud-Orientale – o distretto turistico-, Area aspromontana – o distretto rurale della qualità- e l'Area di Gioia Tauro – o distretto tecnologico della logistica e della trasformazione, inserita ex novo), non sono emerse sostanziali diversità tra un'area e l'altra, anzi, tutte sono accomunate da

⁷ Per un approfondimento si veda: "Congiuntura economica, consuntivo 2005 – aspettative 2006", realizzata nell'ambito dell'Osservatorio Economico Provinciale dalla C.C.I.A.A di Reggio Calabria in collaborazione con l'Istituto G. Tagliacarne.

un trend all'insegna della stazionarietà, con performance dei vari indicatori economici, in termini di saldi, che non si dimostrano, però, positive.

Rispetto all'indagine, l'ottimismo emerso nelle aspettative fornite dagli imprenditori a fine 2004 è stato spesso disatteso e le dinamiche del 2005 si sono fondamentalmente allineate a quelle negative emerse a consuntivo 2004. In alcuni casi si sono registrati ulteriori peggioramenti, segnalando ancora una volta che la provincia si trova a dover affrontare un periodo critico.

Criticità che condizionano fortemente anche le aspettative relative al 2006, che si caratterizzano ovunque per una elevata incertezza. Gli orientamenti degli imprenditori segnalano complessivamente la persistenza di una situazione stazionaria anche per il nuovo anno.

1.4 Gli assi di sviluppo per il futuro

Con riferimento allo scenario di previsione relativo al periodo 2006-2009 (Tab.6), la provincia di Reggio Calabria dovrebbe (quando si ragiona sulle previsioni economiche di medio periodo il condizionale è d'obbligo) registrare un tasso di crescita medio annuo del valore aggiunto del +1,3%, superiore rispetto a quelli rilevati dalla provincia dopo il 2000 ed all'incremento atteso per la Calabria (+1,1%).

Anche la ricchezza pro capite (per abitante e per occupato) è prevista in espansione entro il 2009 e la provincia reggina continuerà a mostrare il suo leggero gap al ribasso rispetto ai valori regionale e del Mezzogiorno.

Le esportazioni dovrebbero mostrare un profilo di crescita in linea con quello dell'ultimo triennio (+1,5%) ma con un tasso inferiore rispetto al contesto regionale.

Ciò determinerebbe una sostanziale stabilità della propensione all'export, che crescerebbe ad un ritmo costante del +1,7% analogamente al triennio 2002-2005, continuando ad essere più elevata del grado di apertura della regione, la cui crescita attesa dovrebbe risultare, tuttavia, un po' più dinamica.

Le aspettative favorevoli sull'economia si riflettono sulla dinamica del mercato del lavoro: l'occupazione è prevista in aumento, ad un tasso medio annuo superiore alla Calabria ed al meridione; il tasso di occupazione, dunque, secondo le previsioni continuerà a crescere, allineandosi al valore del Mezzogiorno; diminuirà, invece, quello di disoccupazione che, però, resterà più alto dell'analogo tasso regionale e dell'Italia meridionale.

Tab.6 – Principali indicatori economici e scenario di previsione al 2009 per Reggio Calabria, la Calabria ed il Mezzogiorno

	Reggio Calabria			Calabria			Mezzogiorno		
	2000- 2002	2003- 2005	2006- 2009	2000- 2002	2003- 2005	2006- 2009	2000- 2002	2003- 2005	2006- 2009
Tassi di crescita medi annui del periodo:									
Esportazioni	1,0	1,5	1,5	4,2	-0,8	4,4	4,8	1,9	1,9
Valore aggiunto	0,6	1,1	1,3	2,3	1,2	1,1	2,2	0,5	1,4
Occupazione	1,5	-1,0	0,7	2,3	-0,6	0,4	1,9	-0,7	0,6
Valori % a fine periodo:									
Esportazioni/Valore aggiunto	1,6	1,7	1,7	1,2	1,1	1,3	10,6	11,0	11,2
Tasso di occupazione	28,0	30,7	31,8	29,6	30,1	30,8	31,7	31,0	31,8
Tasso di disoccupazione	21,2	16,3	15,9	17,6	14,4	14,0	16,6	14,3	13,7
Tasso di attività	35,6	36,7	37,8	35,9	35,2	35,8	38,1	36,2	36,9
Valori pro capite a fine periodo:									
Valore aggiunto per abitante(migliaia di euro)	10,3	10,6	11,3	10,7	11,1	11,7	11,6	11,7	12,4
Valore aggiunto per occupato(migliaia di euro)	33,1	35,2	36,1	33,3	35,1	36,1	35,4	36,6	37,8

Fonte: Unioncamere, Scenari di sviluppo delle economie locali 2000-2009

In considerazione delle debolezze strutturali ma anche della interessante, sebbene non eccezionale, ripresa che l'economia provinciale dovrebbe conoscere nei prossimi anni, al fine di assecondare il trend e non perdere l'ennesima occasione di crescita, sarà necessario promuovere un'azione strategica di tipo "sinergico" tra Istituzioni locali, imprese, banche, Università, etc. e duratura nel tempo che consenta uno sviluppo integrato e sostenibile del territorio, valorizzando le peculiarità endogene, sia di tipo produttivo sia ambientali.

L'eccessivo "localismo", precedentemente annoverato tra i fattori della bassa competitività territoriale, va affrontato innanzitutto attraverso un cambiamento di "forma mentis" ancor prima che di "modus operandi".

Le imprese reggine, che spesso indicano il mancato orientamento all'internazionalizzazione come la conseguenza di una chiusura del settore di riferimento, che non richiederebbe l'estensione della propria azione oltre il perimetro "locale", dovrebbero acquisire la consapevolezza che il mercato è ormai globalizzato e non si può più restare in attesa. Globalizzazione non vuol dire solo uscire dal proprio perimetro ma significa anche difendersi dall'invasione dei prodotti esteri, specie dei nuovi Paesi emergenti⁸.

Per superare le difficoltà legate alla piccola dimensione, le imprese reggine dovrebbero valorizzare i processi di relazionalità orizzontale e verticale, che consentono di realizzare economia di scala e di scopo. Occorre, a tal fine, valorizzare, in un'ottica sempre più internazionale, la filiera del bergamotto e quella agroalimentare nonché il ruolo dell'industria dell'accoglienza⁹. Si dovrebbe, inoltre, sostenere il ruolo della

⁸ Proprio per la promozione e il sostegno della internazionalizzazione dell'economia regionale ed il supporto allo sviluppo della globalizzazione della micro, piccola e media impresa reggina, la Camera di Commercio di Reggio Calabria ha istituito alcuni importanti servizi. Per esempio, Euro Info Centre (EIC) - Relay IT 374 Unioncamere/Mondimpresa, offre alle imprese che intendono operare sul mercato europeo ed internazionale un qualificato servizio di informazione e assistenza sulle tematiche comunitarie ed internazionali; attraverso il servizio on line Infoexport, inoltre, mette a disposizione delle imprese informazioni puntuali e mirate alla conoscenza delle problematiche del commercio internazionale, delle opportunità dei mercati, degli strumenti finanziari.

⁹ Dell'industria dell'accoglienza" si è parlato ampiamente nel precedente Rapporto sull'economia provinciale del 2004.

logistica “esterna”, quale strumento di supporto e di collegamento tra i vari settori di attività; un comparto strategico in un’area che dispone di un’importante area portuale (Gioia Tauro) ed in cui si prevede la realizzazione di importanti opere infrastrutturali strategiche¹⁰, che contribuiranno a ridurre le distanze geografiche dai mercati internazionali. Una potenzialità, quella infrastrutturale, che non può rischiare di restare inespressa a causa di un “localismo” psicologico ed empirico.

Risulta, inoltre, opportuno, per migliorare il posizionamento competitivo, orientarsi maggiormente all’innovazione, sia di processo, sia di prodotto/servizio che gestionale/organizzativo. Dal primo punto di vista, un ruolo rilevante sarà giocato dalla capacità di relazionarsi tra Università, centri di ricerca e mondo dell’impresa, ancora oggi poco sviluppata che non favorisce una efficiente/efficace dialogo tra mondi che hanno difficoltà a dialogare. Inoltre, è fondamentale una maggiore diffusione della tutela giuridica delle innovazioni, per “ripararsi” da contraffazioni e garantire la qualità ai consumatori; a tale riguardo, si sottolinea che sono ancora poche le domande depositate sia in Italia (15 per le invenzioni, 6 per modelli di utilità, 72 per marchi)¹¹ che in Europa (il numero dei brevetti è pari a 8)¹². Con riferimento alle innovazioni di prodotto, divengono fondamentali le azioni di marketing, sia a monte, nella fase progettuale/produttiva, che a valle, nella fase di distribuzione. Per quanto concerne l’organizzazione aziendale, enorme importanza riveste la formazione del personale, quindi la disponibilità di “high-skills” che siano in grado di garantire l’efficienza della gestione d’impresa.

Oltre a ciò, il sistema economico di Reggio Calabria dovrebbe puntare ad una maggiore competitività in termini di capacità di attrazione di investimenti (si pensi, ad esempio, ad un segmento di terziario avanzato più consistente). Giova osservare, infatti, che la provincia reggina si pone, in termini di capacità di acquisizione di investimenti produttivi in una posizione poco soddisfacente, proprio in virtù di un modesto grado di dinamismo del sistema economico globalmente considerato e, probabilmente, una scarsa promozione del territorio all’estero.

Infine, per migliorare le relazioni con le banche, le imprese devono consolidare la propria struttura patrimoniale e finanziaria riducendo possibili fattori di “rischiosità”; se tutte le organizzazioni aziendali, o la maggior parte di esse, fossero più “efficienti”, l’intero sistema produttivo ne trarrebbe vantaggio, aumentando il clima di fiducia del sistema creditizio.

Poste queste premesse, nel quadro sottostante si pongono in evidenza alcuni spunti di riflessione che emergono dall’analisi economica sviluppata nel presente rapporto e che potrebbero favorire il dibattito su percorsi e strategie per lo sviluppo locale.

¹⁰ Per queste tematiche, si rimanda al capitolo 7, paragrafo 1.

¹¹ Fonte: Ministero delle Attività Produttive.

¹² Fonte: Osservatorio Brevetti Unioncamere su dati EPO (European Patent Office)

Quadro di prima individuazione di azioni volte allo sviluppo del sistema economico della provincia di Reggio Calabria

Promozione dell'internazionalizzazione e della conoscenza dei mercati stranieri, attraverso un'adeguata assistenza alle imprese.

Promozione della "relazionalità" tra le imprese attraverso misure che favoriscono l'associazionismo e la collaborazione nelle azioni di penetrazione al mercato.

Promozione dell'innovazione aziendale e della ricerca, anche in collaborazione con enti/organizzazioni/Università a tal fine preposti.

Azioni di sensibilizzazione e formazione all'indirizzo di un migliore raccordo tra banche ed imprese.

Attrazione di investimenti produttivi e di servizio puntando ad un miglioramento della capacità territoriale di trasferimento di capacità innovativa e tecnologica.

Marketing turistico e valorizzazione dei prodotti tipici nell'ottica di un percorso di destagionalizzazione dei flussi turistici, valorizzazione delle aree naturali ed attivazione di percorsi di integrazione intersettoriale con il comparto agroalimentare.

Individuazione di un quadro organico di miglioramento/realizzazione di "micro" infrastrutture locali strategiche per il buon funzionamento delle grandi opere.

2. Il valore aggiunto

2.1 L'analisi della ricchezza

Nell'analisi strutturale di un sistema produttivo risulta di primaria importanza l'individuazione della reale "dimensione economica" raggiunta. A tale riguardo, il valore aggiunto è universalmente riconosciuto come l'indicatore che meglio rappresenta e, quindi, misura il livello di "ricchezza" generato da un sistema economico in un determinato intervallo di tempo¹³. Il valore aggiunto può essere misurato in termini nominali, detto anche a prezzi correnti e, in tal caso, rappresenta il valore di mercato dell'output finale di un'economia valutato ai prezzi correnti di mercato. Una misura alternativa, alla quale ricorreremo nella nostra analisi della ricchezza, è rappresentata dal valore aggiunto in termini reali, chiamato anche a prezzi costanti, che valuta il valore di mercato dell'output finale prodotto da un'economia utilizzando i prezzi di un certo anno base prefissato. In altre parole, il valore aggiunto "reale" è depurato dagli effetti di variazioni di prezzi (l'inflazione) ed è, pertanto, definito come valore aggiunto deflazionato; esso ci consente di misurare, nel tempo, la reale capacità produttiva e, quindi, la crescita economica effettiva di un Paese.

L'analisi della serie storica relativa al decennio 1995-2004 (Graf.1) – che esamina l'andamento del valore aggiunto deflazionato a prezzi base¹⁴ – evidenzia come l'economia reggina sia stata caratterizzata, fino al 2000, da fluttuazioni cicliche, che vedono l'alternarsi di fasi di espansione, il cui picco più elevato si raggiunge nel 1997 (+4,8%), e fasi di cali dell'attività economica, che vedono il loro minimo (il cosiddetto cavo¹⁵) nel 1996 (-0,5%). Un trend che si allinea solo in parte all'evoluzione del valore aggiunto deflazionato registrata in Calabria e soprattutto in Italia; la provincia reggina, infatti, evidenzia una sequenza più marcata di fasi oscillatorie, segnando a fine secolo una contrazione che si pone in netta controtendenza con la crescita riscontrata a livello nazionale (+3,5%).

Il 2000 si pone quale decisivo punto di svolta, a seguito del quale l'economia reggina si avvia verso una progressiva e costante espansione della capacità produttiva, che culmina nel 2004 con un incremento annuo del valore aggiunto pari a +6,7%. Anche in tal caso, l'evoluzione della ricchezza economica della provincia segue una dinamica differente e decisamente più favorevole dei contesti regionale e nazionale, che mostrano una contrazione dell'incremento fino al 2002 ed una ripresa, ma a ritmi contenuti, negli anni successivi.

La significativa crescita registrata nell'economia reggina dal 2001 si riflette sul tasso di variazione medio annuo (95'-04') del valore aggiunto (Graf.2), che si attesta al +2,4%, superiore ai corrispettivi valori regionale (+2,0%) e nazionale (+1,5%) e tale da porre Reggio Calabria al 6° posto della graduatoria nazionale (Tab.1). Un importante risultato che vede la provincia reggina seconda soltanto a Crotone all'interno della Calabria e tra

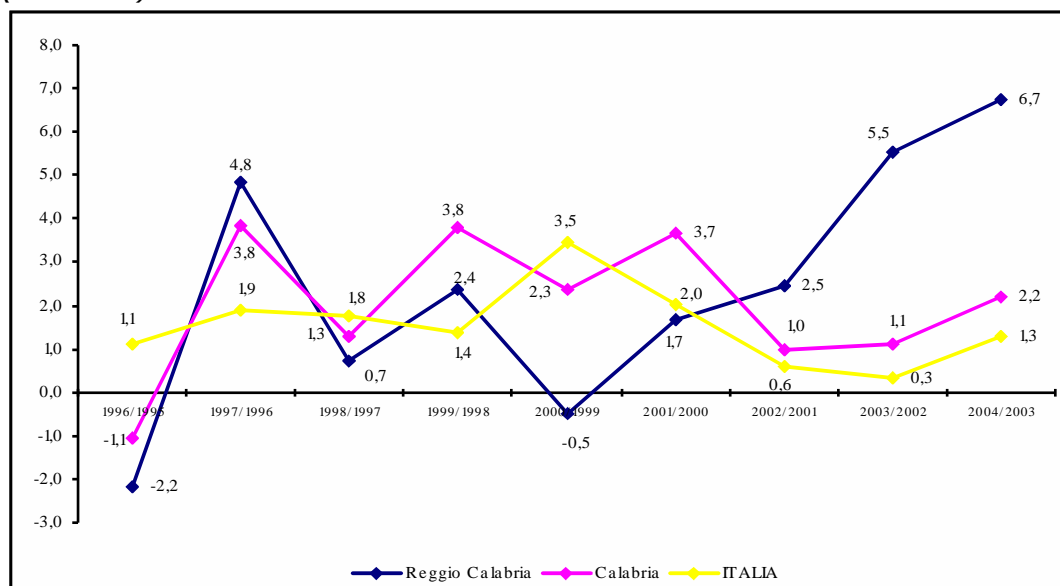
¹³ Il valore aggiunto è la risultante della differenza tra il valore della produzione di beni e servizi conseguita dalle singole branche produttive ed il valore dei beni e servizi intermedi dalle stesse consumati (materie prime e ausiliarie impiegate e servizi forniti da altre unità produttive). Inoltre, in quanto misurato per unità di tempo (che rappresenta la lunghezza di un determinato intervallo di tempo), il valore aggiunto rappresenta una variabile di flusso.

¹⁴ Nella determinazione del "valore aggiunto ai prezzi base" la produzione è valutata ai prezzi di base, cioè al netto delle imposte sui prodotti e al lordo dei contributi ai prodotti.

¹⁵ I cicli economici sono quel tipo di fluttuazioni che si verificano a livello aggregato nei sistemi economici fondati sul mercato. Un ciclo consiste di espansioni che si verificano quasi contemporaneamente in molti settori dell'economia, seguite da altrettanto generalizzate contrazioni, sino alla fase di espansione del ciclo successivo. Questa sequenza di mutamenti è ricorrente ma non periodica" (B.F. Burns e W. C. Mitchell (1946), "Measuring Business Cycle", New York, National Bureau of Economic Research, p.1). Il punto più basso di una flessione è chiamato cavo (o minimo), il punto più alto dell'espansione è chiamato picco (o massimo).

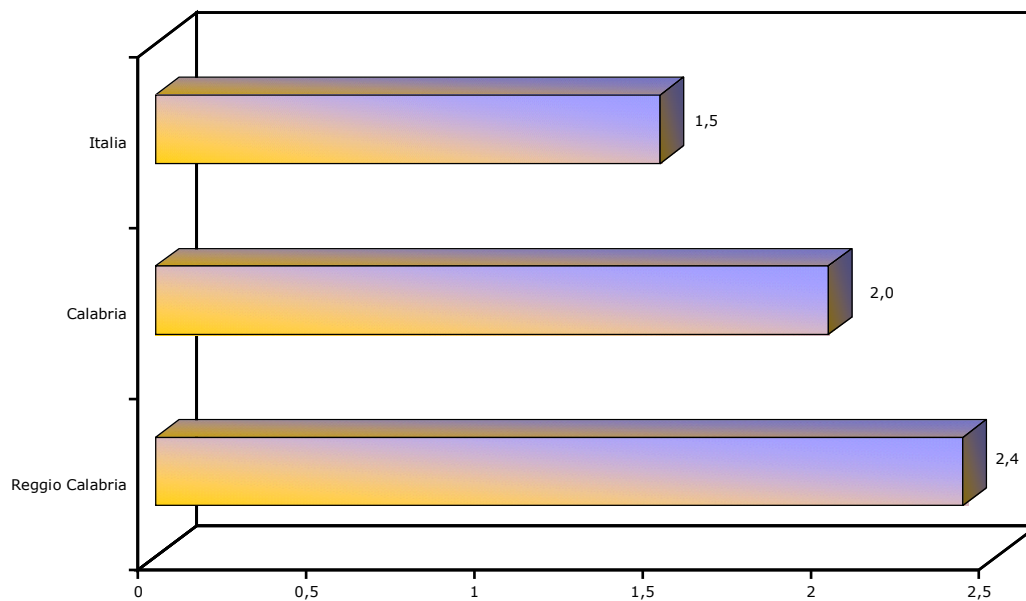
le realtà del Mezzogiorno a crescita più elevata.

Graf. 1 – Andamento delle variazioni percentuali annue del valore aggiunto deflazionato ai prezzi base in provincia di Reggio Calabria, in Calabria ed in Italia (1995-2004)



Fonte: Istituto G. Tagliacarne

Graf. 2 – Tasso di variazione medio annuo del valore aggiunto deflazionato ai prezzi base in provincia di Reggio Calabria, in Calabria ed in Italia (2004/1995)



Fonte: Istituto G. Tagliacarne

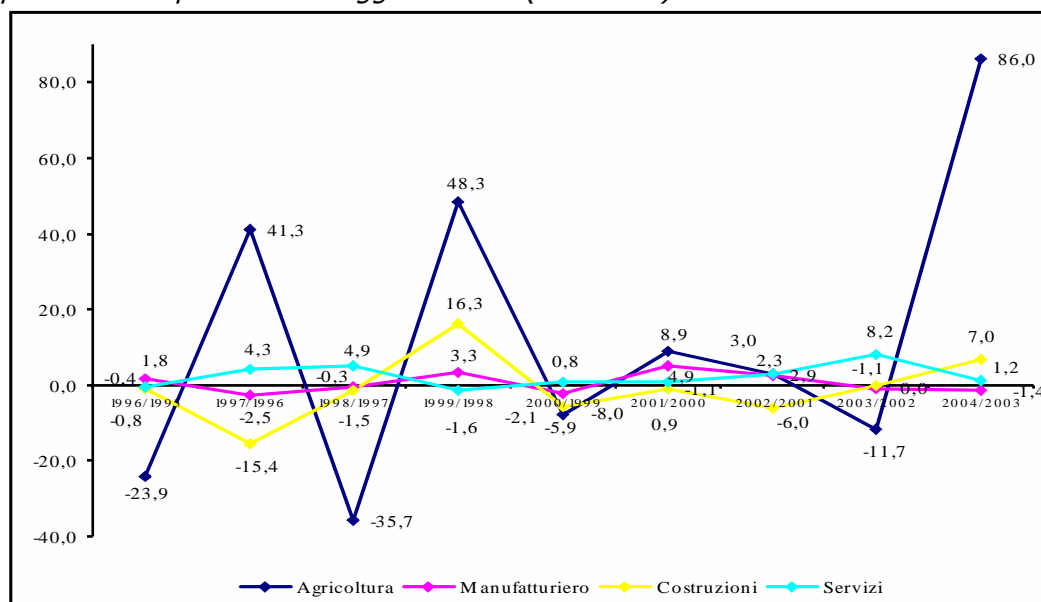
Per meglio comprendere come si sia evoluta la reale capacità produttiva dell'economia reggina, si rivela utile analizzare il trend delle variazioni settoriali annue dei vari comparti e, quindi, le dinamiche che li hanno contraddistinti.

Con riferimento al settore agricolo, innanzitutto, si osserva che l'andamento delle variazioni settoriali annue del valore aggiunto deflazionato (Graf.3) si rivela altalenante anche perché influenzato da fattori climatici: a periodi di espansione si alternano fasi di flessione, fino a giungere all'apice della crescita della produzione tra il 2003 ed il 2004¹⁶, con un picco del +86,0%. Sull'aumento della ricchezza reale prodotta dal settore ha, senz'altro, influito l'espansione della numerosità delle aziende agricole, aumentate, infatti, nel periodo in questione di quasi il +6%, passando da 7.263 a 7.664 unità (con una differenza, pari a +401 imprese, che è la più elevata dal 1999 al 2004).

I servizi, che rappresentano circa il 58% del tessuto produttivo reggino, esibiscono un trend delle variazioni annue più lineare e quasi sempre positivo; in particolare, nel 2004 si è registrata una decelerazione della crescita in termini reali (+1,2%) rispetto al forte impulso che aveva caratterizzato il terziario nel 2003 (+8,2%).

Meno favorevole la dinamica dell'industria: il settore manifatturiero mostra, dal 2002, una contrazione della capacità produttiva, attestatasi, nel 2004, a -1,4%. Le costruzioni, dopo il boom evidenziato nel 1999 (+16,3%), subiscono un calo costante del valore aggiunto; la stagnazione del 2003 costituisce un'inversione del ciclo economico e nel 2004 si assiste ad una netta ripresa, con un incremento annuo del valore aggiunto deflazionato pari a +7%.

Graf. 3 – Andamento delle variazioni settoriali annue del valore aggiunto deflazionato ai prezzi base in provincia di Reggio Calabria (1995-2004)



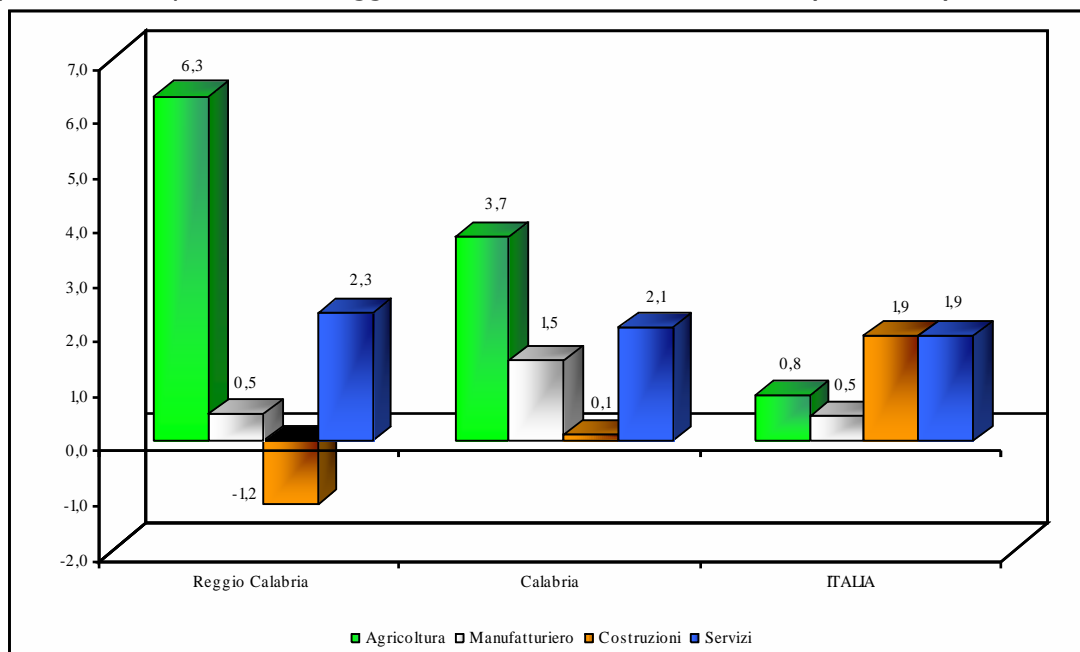
Fonte: Istituto G. Tagliacarne

¹⁶ Le buone performance del settore agricolo trovano conferma nell'indagine congiunturale condotta nel 2004 presso le imprese agricole della provincia di Reggio Calabria. A tale riguardo, si veda: "La congiuntura economica, consuntivo 2004-aspettative 2005" realizzata dalla C.C.I.A.A. di Reggio Calabria in collaborazione con l'Istituto G. Tagliacarne.

Volendo sintetizzare in un unico valore la crescita che ha caratterizzato i settori dell'economia provinciale nel decennio in esame, possiamo fare riferimento al tasso di variazione medio annuo dei singoli comparti di attività, operando anche un raffronto con i corrispondenti dati regionali e nazionali.

A conferma di quanto già evidenziato, si osserva (Graf.4) che il contributo settoriale più consistente si deve all'incremento produttivo dell'agricoltura (+6,3%), che è il più elevato della regione (il cui valore è pari a +3,7%). Un apporto significativo proviene, poi, dai servizi (+2,3%), che mostrano una crescita media annua lievemente superiore a quella riscontrata nella regione Calabria (+2,1%) ed in Italia (+1,9%). Risulta, invece, molto più contenuto ma positivo, nel decennio considerato, l'incremento medio annuo del settore manifatturiero reggino (+0,5%), in linea con quello nazionale ma più basso di quello regionale (1,5%). Negativo, infine, il tasso di variazione medio-annuo della produzione del comparto edile nel decennio 1995-2004 (-1,2%), in controtendenza con i trend delle altre realtà territoriali in esame.

Graf. 4 – Tasso di variazione medio-annuo del valore aggiunto settoriale deflazionato ai prezzi base in provincia di Reggio Calabria, in Calabria ed in Italia (2004/1995)



Fonte: Istituto G. Tagliacarne

Tab. 1 – Graduatoria nazionale della variazione medio-annua del valore aggiunto ai prezzi base (2004/1995)

Pos. In grad.	Province	Tasso di var.	Pos. In grad.	Province	Tasso di var.
1	Crotone	3,6	53	Verona	1,6
2	Ragusa	3,2	54	Potenza	1,5
3	Isernia	2,9	55	Nuoro	1,5
4	Latina	2,7	56	Lecce	1,5
5	Caltanissetta	2,4	57	Terni	1,5
6	Reggio Calabria	2,4	58	Cosenza	1,5
7	Lodi	2,3	59	Rimini	1,5
8	Ravenna	2,3	60	Bologna	1,5
9	Bolzano	2,3	61	La Spezia	1,5
10	Benevento	2,2	62	Cuneo	1,5
11	Padova	2,2	63	Pistoia	1,5
12	Firenze	2,2	64	Arezzo	1,5
13	Bergamo	2,2	65	Genova	1,4
14	Mantova	2,2	66	Reggio Emilia	1,4
15	Caserta	2,2	67	Foggia	1,4
16	Trapani	2,1	68	Oristano	1,4
17	Asti	2,1	69	Livorno	1,4
18	Catania	2,1	70	Rieti	1,4
19	Matera	2,1	71	Verbano-Cusio-Ossola	1,4
20	Vibo Valentia	2,1	72	Pisa	1,3
21	Brescia	2,0	73	Vicenza	1,3
22	Siena	2,0	74	Cagliari	1,3
23	Alessandria	2,0	75	Palermo	1,3
24	Imperia	2,0	76	Sondrio	1,3
25	Cremona	2,0	77	Savona	1,3
26	Massa Carrara	2,0	78	Varese	1,3
27	Sassari	2,0	79	Rovigo	1,3
28	Macerata	2,0	80	Piacenza	1,3
29	Taranto	2,0	81	Chieti	1,2
30	Gorizia	1,9	82	Trento	1,2
31	Grosseto	1,9	83	Lucca	1,2
32	Salerno	1,9	84	Campobasso	1,2
33	Frosinone	1,9	85	Parma	1,2
34	Pescara	1,9	86	Lecco	1,2
35	Enna	1,9	87	Milano	1,1
36	Ascoli Piceno	1,8	88	Pavia	1,0
37	Avellino	1,8	89	Venezia	1,0
38	Teramo	1,8	90	Pordenone	1,0
39	Bari	1,8	91	Ferrara	1,0
40	Roma	1,8	92	Trieste	0,9
41	Ancona	1,8	93	Biella	0,8
42	Messina	1,7	94	Belluno	0,8
43	Pesaro e Urbino	1,7	95	Viterbo	0,8
44	Agrigento	1,7	96	Siracusa	0,8
45	Udine	1,7	97	Vercelli	0,7
46	Treviso	1,7	98	Prato	0,7
47	Catanzaro	1,7	99	Brindisi	0,6
48	Perugia	1,7	100	Como	0,6
49	Modena	1,6	101	Torino	0,4
50	Napoli	1,6	102	Aosta	0,4
51	Forlì	1,6	103	L'Aquila	0,2
52	Novara	1,6			
				Italia	1,5

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

2.2 Il modello di sviluppo reggino

Se la valutazione in termini reali del valore aggiunto ci consente di misurare i mutamenti avvenuti nel tempo (analisi in serie storica del valore aggiunto a prezzi costanti) nella ricchezza prodotta da un territorio, altrettanto importante è determinare le dimensioni della crescita economica in termini nominali.

Seguendo questo approccio, si osserva che, nel 2004, la ricchezza prodotta dalla provincia di Reggio Calabria risulta pari a 8.305,7 milioni di euro correnti¹⁷, valore che la pone in seconda posizione, dopo Cosenza, rispetto alle altre province calabresi; in termini di peso percentuale, l'economia reggina incide per il 29,8% sul valore aggiunto ai prezzi correnti prodotto dalla regione e solo per lo 0,7% a livello nazionale (Tab. 2).

Tab. 2 – Valore aggiunto ai prezzi correnti nelle province calabresi, in Calabria ed in Italia (milioni di euro; 2004)

	2004
Reggio Calabria	8.305,70
Cosenza	9.624,20
Catanzaro	5.497,50
Crotone	2.212,60
Vibo Valentia	2.236,00
Calabria	27.877,00
Italia	1.263.432,00
Reggio Calabria/Calabria	29,8
Reggio Calabria/Italia	0,7
Calabria/Italia	2,2

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

Focalizzando l'attenzione sull'economia reggina, risulta a questo punto rilevante verificare in che misura i vari segmenti produttivi contribuiscano alla formazione della ricchezza provinciale e se tale misura si sia modificata nel corso degli anni.

L'analisi della composizione percentuale del valore aggiunto settoriale evidenzia due differenti tendenze: da un lato, l'incremento progressivo dell'incidenza sia della ricchezza proveniente dal settore agricolo, sebbene a fasi alterne, sia del terziario. Con riferimento al comparto agricolo, si osserva che Reggio Calabria si pone seconda, dopo Ragusa, all'interno della graduatoria delle province italiane (Tab.12) in base al peso del valore aggiunto dell'agricoltura sul totale della ricchezza provinciale, avendo acquisito ben 11 posizioni rispetto al 1995. Riguardo ai servizi, invece, si sottolinea che nell'ultimo anno il comparto ha riscontrato un lieve calo di incidenza (Tab.16), dovuto sia alla redistribuzione della ricchezza a vantaggio dell'agricoltura sia ad un rallentamento effettivo della produzione, come già evidenziato nell'analisi in serie storica del valore aggiunto deflazionato. Tale contrazione determina una discesa di posizione del comparto reggino all'interno della classifica delle province italiane costruita in base all'incidenza del valore aggiunto dei servizi sul totale provinciale; rispetto al 2003, Reggio Calabria passa dal 5° all'11° posto, perdendo 5 posizioni (da 82,9% a 79,8%).

Una minore incidenza rispetto a quanto osservato per l'agricoltura ed il terziario si registra nei settori del manifatturiero e delle costruzioni. In particolare, nel 2004 la

¹⁷ Con l'espressione "valore aggiunto ai prezzi correnti" si intende il valore aggiunto ai prezzi di base aumentato delle imposte sui prodotti, IVA esclusa ed al netto dei contributi ai prodotti.

provincia di Reggio Calabria si colloca in penultima posizione nella graduatoria nazionale secondo il peso del valore aggiunto manifatturiero sul valore aggiunto complessivo provinciale (Tab.13) ed alla 79-esima in quella stilata per il settore edile, perdendo, in quest'ultimo caso, ben 34 posizioni rispetto al 1995 (Tab.14). Una ulteriore ma importante distinzione emerge, poi, dal confronto della serie storica del valore aggiunto a prezzi correnti (in valori assoluti) con quella del valore aggiunto deflazionato riportata nel precedente paragrafo. Infatti, si può desumere che se l'incremento della ricchezza (a prezzi correnti) prodotta dal manifatturiero nel 2004 è dovuto essenzialmente all'inflazione, nel caso delle costruzioni è stato determinato soprattutto da un effettivo aumento della capacità produttiva.

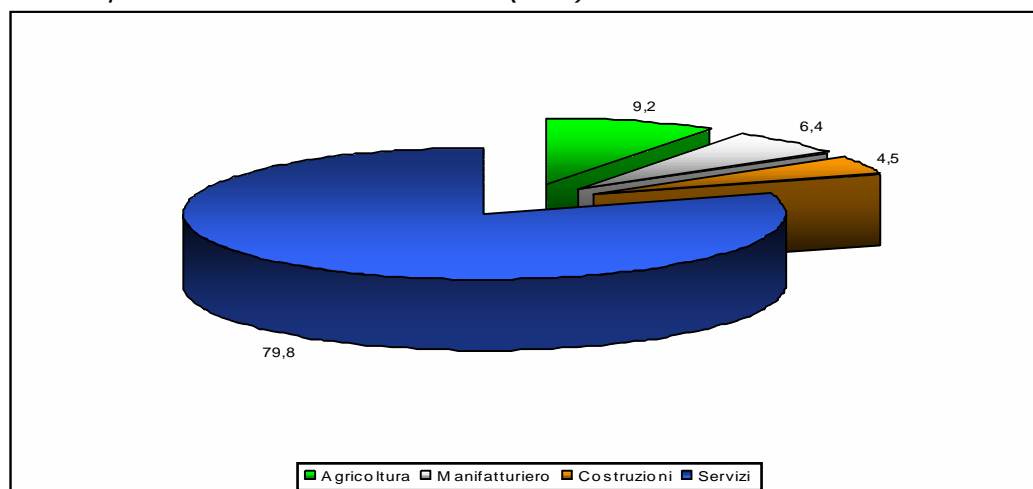
Alla luce delle dinamiche appena evidenziate, si può concludere che il modello di sviluppo dell'economia reggina si è modificato nel tempo attraverso una perdita progressiva di valore del settore industriale a favore incremento sinusoidale del peso del terziario. Inoltre, nel 2004 si nota un forte recupero, in termini soprattutto di capacità produttiva, dell'agricoltura, che potrebbe essere indicativo di una rivalutazione dell'attività agricola nell'ambito del contesto provinciale, visto anche l'aumento delle imprese (pari a circa +6%) che, come abbiamo già detto, ha interessato il territorio tra il 2003 ed il 2004. Rispetto alla regione, la provincia reggina evidenzia un maggior peso dei settori agricolo e terziario, a fronte di un'incidenza inferiore dei comparti manifatturiero e costruzioni.

Tab. 3 –Valore aggiunto ai prezzi correnti per settori nella provincia di Reggio Calabria (composizione percentuale; 1995, 2000-2004)

	1995	2000	2001	2002	2003	2004
Agricoltura	8,0	6,4	6,7	7,0	5,9	9,2
Manifatturiero	7,9	7,2	7,6	7,5	6,9	6,4
Costruzioni	6,2	5,2	5,1	4,7	4,4	4,5
Industria	14,1	12,4	12,7	12,1	11,3	10,9
Servizi	77,9	81,2	80,6	80,9	82,9	79,8
Totale valore aggiunto	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

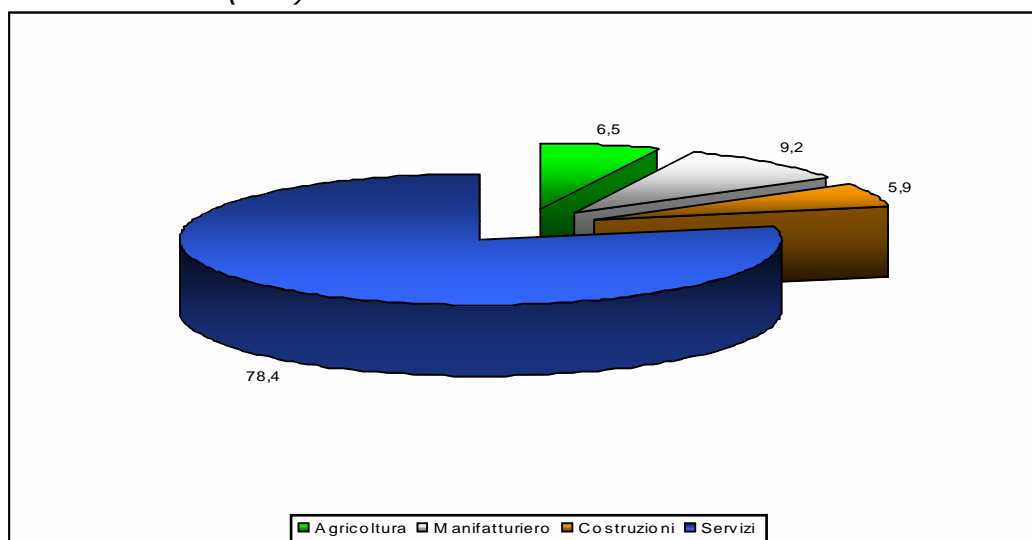
Fonte: Istituto G. Tagliacarne

Graf. 5 – Composizione del valore aggiunto ai prezzi correnti nella provincia di Reggio Calabria per settore di attività economica (2004)



Fonte: Istituto G. Tagliacarne

Graf. 6 – Composizione del valore aggiunto ai prezzi correnti in Calabria per settore di attività economica (2004)



Fonte: Istituto G. Tagliacarne

Un aspetto che merita un approfondimento, propedeutico alla lettura del sistema economico locale ed al processo di trasformazione del sistema industriale, è la partecipazione alla formazione del valore aggiunto del manifatturiero provinciale da parte delle piccole (fino a 49 addetti), medie (da 50 a 249 addetti) e grandi imprese (250 addetti e oltre).

A tal proposito, i dati (Tab.4) confermano un'importante presenza di PMI nel settore manifatturiero; in particolare, la provincia di Reggio Calabria registra, nel 2003, l'82,7% del valore aggiunto prodotto dalle piccole e medie imprese (fino a 249 addetti) sul totale manifatturiero, percentuale inferiore alla media regionale (88,7%) ma superiore a quella nazionale (73,1%). All'interno della Calabria, inoltre, il peso delle PMI reggine, in termini di valore aggiunto manifatturiero, risulta pari a 21,3%, che lo pone in seconda posizione, ma a notevole distanza, rispetto alla provincia di Cosenza. In tutta la regione, poi, all'interno delle PMI manifatturiere pesano maggiormente, in termini di apporto al valore aggiunto, quelle con meno di 49 addetti, ossia le piccole imprese. Le medie imprese manifatturiere, invece, contribuiscono in misura modesta alla formazione della ricchezza del settore; nello specifico, Reggio Calabria risulta la terza provincia calabrese, dopo Crotone e Vibo Valentia, nella graduatoria regionale secondo il peso delle medie imprese sul totale PMI (pari al 9,4%), con un apporto di oltre 32 milioni di euro.

E' interessante, inoltre, rilevare che, nel territorio reggino, dal 1995 al 2003 si è verificato un aumento del valore aggiunto manifatturiero delle PMI (var. 2003/1995: +16,2%) ma, soprattutto, di quello prodotto dalle grandi imprese (var. 2003/1995: +233,6%), variazione, quest'ultima, che è la più significativa della regione. Ciò ha determinato una riduzione, nei nove anni in esame, del peso percentuale della ricchezza prodotta dalle PMI manifatturiere rispetto al totale (da 93,2% a 82,7%). Tale processo è il riflesso del fenomeno di ispessimento che, come diremo più avanti, ha coinvolto il settore, portando all'affermazione di imprese di maggiori dimensioni e giuridicamente più complesse.

Tab. 4 – Valore aggiunto manifatturiero ai prezzi correnti per dimensione di impresa (migliaia di euro; 1995 e 2003)

	Piccole e Medie Imprese			250 addetti e oltre	TOTALE	% PMI
	Fino a 49 addetti	Da 50 a 249 addetti	Totale			
1995						
Reggio Calabria	273,1	32,1	305,1	22,3	327,5	93,2
Cosenza	384,2	27,0	411,2	66,7	477,9	86,1
Catanzaro	217,4	13,8	231,3	10,7	242,0	95,6
Crotone	85,6	20,9	106,6	6,0	112,6	94,6
Vibo Valentia	85,3	18,4	103,7	8,7	112,4	92,3
Calabria	1.045,6	112,3	1.157,8	114,5	1.272,3	91,0
Italia	97.036,9	38.358,5	135.395,4	57.184,2	192.579,5	70,3
2003						
Reggio Calabria	321,0	33,5	354,5	74,4	428,8	82,7
Cosenza	560,3	45,4	605,7	82,3	688,0	88,0
Catanzaro	328,0	25,5	353,4	28,0	381,5	92,7
Crotone	148,0	24,5	172,6	11,8	184,4	93,6
Vibo Valentia	137,5	37,2	174,7	15,5	190,2	91,8
Calabria	1.494,8	166,1	1.660,8	212,0	1.872,8	88,7
Italia	119.781,0	48.210,3	167.991,2	61.842,3	229.833,5	73,1

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

E' possibile affermare che l'economia reggina è stata caratterizzata da una perdita di peso del manifatturiero a vantaggio della terziarizzazione, soprattutto per quanto concerne quella parte del manifatturiero rappresentata dalle piccole e medie imprese. Una caratteristica che, in realtà, è comune all'intero contesto regionale (se si fa eccezione per la provincia di Cosenza, che ha visto aumentare il peso delle PMI manifatturiere, in termini di ricchezza apportata al comparto, nel periodo 1995-2003 da 86,1% all'88%) e che è la conseguenza del processo di trasformazione/riposizionamento che sta investendo il settore manifatturiero in tutta Italia.

In particolare, focalizzando l'attenzione sulla regione Calabria (Tab.5), le province in cui l'intensità della trasformazione del manifatturiero è stata percepita maggiormente sono Crotone, dove la presenza di stabilimenti del chimico/metallurgico legati all'ex intervento straordinario del Mezzogiorno rendono gli effetti della crisi più evidenti rispetto alle altre realtà regionali, e Cosenza, la cui economia è incentrata essenzialmente sull'industria agroalimentare; le altre province, invece, non hanno risentito eccessivamente della crisi industriale, anche in ragione del forte peso dei servizi. Complessivamente, nella regione il limitato contributo del settore industriale alla formazione del valore aggiunto e la scarsa propensione all'esportazione hanno determinato una strategia di tipo "conservativo" che se, da un lato, ha frenato lo sviluppo dell'economia regionale, dall'altro ha costituito una vera e propria "barriera all'entrata" in una fase congiunturale molto critica, consentendo di limitare l'impatto della crisi all'intera economia.

Tab. 5 – Quadro regionale della trasformazione del manifatturiero

Province	Intensità della crisi	Dimensione media d'impresa	Settore prevalente della crisi	Peso del Manifatturiero sul valore aggiunto (2004)	Propensione all'export 2004
Cosenza	Medio-alta	Piccola	Agroalimentare	9,3	0,91
Catanzaro	Medio-bassa	Piccola	NR	10,4	0,55
Reggio Calabria	Medio-bassa	Piccola	Tessile	6,4	1,71
Crotone	Alta	Piccola	Chimico/Metal-lurgico	15,5	2,12
Vibo Valentia	Medio-bassa	Piccola	Tessile	10,1	1,95

Fonte: elaborazione Istituto G. Tagliacarne

2.3 Il confronto con alcune province simili

Individuate le principali caratteristiche del modello di sviluppo della provincia di Reggio Calabria, si rivela utile, a questo punto, effettuare il benchmarking del sistema economico reggino rispetto ad alcune economie provinciali italiane che presentano analoghe peculiarità in termini di composizione settoriale del valore aggiunto. La finalità di questo tipo di analisi è quella di comprendere come i relativi andamenti economici possano influire sulla distribuzione della ricchezza procapite, intesa come indice sintetico di sviluppo.

Più precisamente, nella identificazione delle province oggetto del benchmarking sono state prese in considerazione quelle che posseggono le seguenti caratteristiche: un'elevata dotazione di importanti attività portuali, una forte terziarizzazione dell'economia, un peso dell'agricoltura non inferiore alla media Italia, un modesto contributo del manifatturiero ed una bassa propensione all'export. Seguendo tale criterio, si è costruito un cluster formato dalle province di Agrigento, Catania, Messina, Pescara e Savona.

Partendo dall'analisi dell'incidenza di ciascun settore sulla ricchezza prodotta, emerge che, nel 2004, Reggio Calabria risulta prima, all'interno del panel di province prescelte, per quanto riguarda l'incidenza del valore aggiunto dell'agricoltura; quarta, per quanto concerne il contributo dei servizi; infine, quinta e penultima, per quanto attiene al peso del manifatturiero. Inoltre, tutte le realtà in esame presentano una ridotta inclinazione a penetrare i mercati esteri; solo Savona e, a distanza, Pescara esibiscono un interessante valore della propensione all'export che, tuttavia, risulta in calo rispetto al 1995. Quanto emerso si collega al modesto processo di internazionalizzazione che interessa non solo Reggio Calabria ma anche alcune delle province considerate; in particolare, il modesto orientamento all'export della provincia dipende, da un lato, dalla distanza dalle maggiori aree di sviluppo, italiane ed europee, che ha portato ad una mancata reale integrazione tra l'intera regione ed il resto del Paese, dovuta soprattutto all'insufficiente dotazione infrastrutturale (i disagi dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria, le modeste potenzialità dell'aeroporto e l'utilizzo ancora poco partecipato dal territorio del porto di Gioia Tauro). A tale riguardo, non è un caso che le propensioni all'export più elevate siano registrate (Tab.6) dalle province di Savona e Pescara, che non vivono l'isolamento geografico tipico delle realtà calabresi e siciliane.

In termini di valore aggiunto pro capite, tutte le province, esclusa Pescara, hanno

registrato un significativo aumento dell'indicatore dal 1995 al 2004; tuttavia, si sottolinea che su tale risultato ha inciso, oltre che l'aumento del valore aggiunto complessivo prodotto, la diminuzione di popolazione, che ha interessato tutte le realtà in questione, eccetto proprio la provincia di Pescara.

Fra le sei province che compaiono nell'analisi, Reggio Calabria è quella che evidenzia la crescita del valore aggiunto pro capite, in termini relativi rispetto alla media italiana, più elevata, ciò grazie alla particolare composizione del modello di sviluppo intrapreso. Entrando nel dettaglio, la crescita economica, misurata dal valore aggiunto pro capite, è stata abbastanza consistente (Tab. 10); infatti il numero indice di tale indicatore è pari, nel 2004, a 69,2%, valore che fa acquistare a Reggio Calabria quattro posizioni nella graduatoria delle province italiane (dal 93° alla 89°) con un incremento rispetto al 1995 di circa 7 punti percentuali. L'elemento che, più di ogni altro, accomuna queste province è certamente il forte processo di terziarizzazione che, nel periodo in esame, caratterizza l'economia di questi territori. Infatti, tutti e sei si collocano tra le prime posizioni della graduatoria delle province italiane (prime fra tutte Messina al 4° posto, segue Catania al 9°, Agrigento al 10°, e Reggio Calabria all'11°) con percentuali superiori alla media nazionale. Per quanto riguarda il territorio reggino, l'elevata incidenza dei servizi è giustificata dal notevole peso del commercio. A tale riguardo, si osserva che, tra il 1995 ed il 2004, mentre Agrigento ha riscontrato un aumento dell'incidenza del valore aggiunto del terziario sulla ricchezza totale, passando dal 13° al 10° posto nella graduatoria nazionale secondo tale indicatore, tutte le altre province, eccetto Messina che è rimasta stabile al 4° posto, hanno perso posizioni; in particolare, Pescara ha perso ben 16 posizioni, passando dal 17° al 33° posto, mentre Savona e Reggio Calabria sono scese di 4 posizioni (da 16^a a 20^a Savona e da 7^a a 11^a Reggio Calabria) ed, infine Catania di 1 posizione (da 8^a a 9^a).

Tab. 6 – I principali indicatori di benchmarking

	1995 Valore aggiunto (%)			2004 Valore aggiunto (%)		
	Agricoltura	Manifatturiero	Servizi	Agricoltura	Manifatturiero	Servizi
Agrigento	7,2	7,9	76,6	6,0	5,7	80,1
Catania	3,6	11,7	77,1	3,0	11,2	80,7
Messina	3,5	9,3	80,4	2,6	8,1	84,2
Pescara	3,5	18,1	74,6	2,4	17,1	74,9
Reggio Calabria	8,0	7,9	77,9	9,2	6,4	79,8
Savona	3,2	16,5	74,6	2,6	12,0	77,6
Italia	3,2	24,9	66,7	2,5	21,4	70,9

	Numero Pro capite	Indice	Valore Aggiunto	Numero Aggiunto PMI	Indice	Valore	Propensione all'export (%)
	1995	2004		1995	2003	1995	2004
Agrigento	56,9	60,7		133,1	133,6	1,5	1,3
Catania	63,0	67,5		101,9	105,3	3,9	6,1
Messina	68,5	73,0		105,6	108,6	2,3	5,9
Pescara	85,3	83,3		95,8	93,1	7,0	6,6
Reggio Calabria	62,5	69,2		113,3	113,1	1,3	1,7
Savona	110,1	110,4		86,5	85,5	12,7	10,9
Italia	100,0	100,0		100,0	100,0	22,7	22,1

Fonte: elaborazione Istituto G. Tagliacarne

2.4 La distribuzione della ricchezza

Una misura fondamentale della distribuzione della ricchezza prodotta in un dato arco temporale da un sistema economico e, quindi, del "benessere" di un'economia è rappresentata dal valore aggiunto pro capite. Tale aggregato si pone quale punto di partenza di una serie di approfondimenti molto utili al fine di quantificare il livello di sviluppo raggiunto e, quindi, di qualificare il tenore di vita di una determinata popolazione, esaminandone le dinamiche temporali e confrontandola con altri contesti territoriali. Il valore aggiunto pro-capite costituisce, infatti, la misura più adatta per effettuare analisi in serie storica e territoriale, poiché, esprimendo il reddito medio per abitante, tiene conto della distribuzione del valore aggiunto di un'economia territoriale tra i vari abitanti che compongono la sua popolazione.

Nel 2004, con 565.866 di abitanti (Tab.7), Reggio Calabria risulta essere, dopo Cosenza, la provincia calabrese più popolosa nonché quella che registra la più alta densità abitativa (l'indice è pari a 178 persone per kmq), superiore alla media regionale ma inferiore a quella nazionale (pari a 194 persone per kmq). L'indice di vecchiaia registrato nella provincia reggina (pari a 113) non è tra i più bassi d'Italia, tuttavia risulta inferiore sia alla media regionale che a quella italiana, evidenziando un certo equilibrio nella compresenza di giovani ed anziani.

Tab. 7 - I principali indicatori demografici calabresi ed italiani (2004)

	Popolazione anagrafica	totale Densità abitativa	Indice di vecchiaia
Reggio Calabria	565.866	178	113
Cosenza	732.615	110	125
Catanzaro	368.923	154	117
Crotone	172.970	101	91
Vibo Valentia	168.894	148	112
Calabria	2.009.268	133	116
ITALIA	58.462.375	194	138

Fonte: Istat

L'analisi del valore aggiunto pro capite (Tab.8) mette in luce che il reddito medio per abitante della provincia di Reggio Calabria (pari a 14.370 euro) risulta essere, nel 2004, più elevato di quasi 900 euro di quello medio regionale (pari a 13.486 euro) e più basso soltanto dell'analogo valore registrato nella provincia cosentina. Rispetto al valore aggiunto pro capite nazionale (pari a 20.761 euro) è, tuttavia, sensibilmente più basso, di quasi 6.400 euro.

In termini dinamici, poi, si evidenzia in tutte le realtà in esame un trend in crescita, dal 1995 al 2004, del reddito medio pro capite. In particolare, rispetto all'anno base e, quindi, in un'ottica di medio-lungo periodo, Reggio Calabria mostra una variazione positiva pari a +59%, che risulta la più elevata, dopo quelle di Crotone e Vibo Valentia. Un risultato interessante emerge, inoltre, se si focalizza l'attenzione sull'evoluzione del reddito medio pro capite nel breve termine; infatti, negli ultimi due anni solo la provincia reggina e quella crotonese, limitatamente al 2004, evidenziano consistenti ritmi di crescita del valore in questione (pari, a Reggio Calabria, a +9,3% nel 2003 e a +7,6% nel 2004); crescita stabile del valore aggiunto pro capite per Catanzaro e l'Italia mentre tutte in tutti gli altri contesti si denota un rallentamento.

Tab. 8 - Andamento del valore aggiunto pro capite nelle province calabresi, in Calabria ed in Italia (valori in euro; 1995, 2000-2004)

	1995	2000	2001	2002	2003	2004
Reggio Calabria	9.038	11.017	11.477	12.219	13.354	14.370
Cosenza	8.565	11.130	11.793	12.259	12.560	12.759
Catanzaro	9.319	12.085	13.386	13.683	14.048	14.413
Crotone	6.983	10.081	10.721	11.428	11.644	12.288
Vibo Valentia	8.089	10.266	11.131	12.275	12.896	12.885
Calabria	8.658	11.113	11.852	12.439	13.006	13.486
Italia	14.457	17.959	18.984	19.721	20.230	20.761

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

L'andamento del valore aggiunto pro capite può essere ulteriormente analizzato, inoltre, attraverso le posizioni assunte dall'economia locale all'interno della relativa graduatoria delle province italiane (Tab.17); a tal proposito, si evince come la provincia di Reggio Calabria nel 2004 presenti un numero indice pari a 69,2 (posta l'Italia pari a 100) posizionandosi all'89° posto della graduatoria nazionale. Rispetto al 1995, l'incremento consistente del valore aggiunto pro-capite registrato dalla provincia nel 2004 ha condotto ad un miglioramento della posizione nella classifica delle province italiane, facendola passare dal 93° all'89° posto.

2.5 I consumi delle famiglie

Dopo aver analizzato l'andamento del valore aggiunto pro capite è utile fornire una analisi sui consumi, per esaminare in maniera più approfondita il tenore di vita delle famiglie.

Nel 2003 la spesa totale per abitante all'interno della provincia di Reggio Calabria (Tab.9) risulta essere pari a 11.004,20 euro. In termini assoluti, la spesa di un abitante reggino è, quindi, superiore a quella media calabrese (pari a 10.308,10 euro) ma inferiore a quella italiana (pari a 13.704,60). Tuttavia, in termini relativi, cioè analizzando quanta parte del reddito è destinata alla spesa pro capite, si osserva che le famiglie reggine destinano nel 2003 una quota rilevante del proprio reddito (82,4%) alla spesa, superiore al corrispondente valore regionale (pari a 79,3%) ma soprattutto a quello italiano (pari a 67,7%). Ciò evidenzia la bassa capacità di spesa dell'abitante reggino (e calabrese, in genere) rispetto alla media italiana.

Scorporando la spesa pro capite nelle due voci principali, spesa alimentare e non, si evince che la crescita di tale aggregato nella provincia di Reggio Calabria verificatasi tra il 1995 ed il 2003 è dovuta principalmente alla componente non alimentare (+42,8%) – tendenza tra l'altro riscontrata anche a livello regionale e nazionale – mentre quella alimentare registra l'incremento più basso della regione (+25,6%).

Scendendo nel dettaglio della composizione della spesa delle famiglie (Tab.10), per tentare di capire dove si concentrino maggiormente i consumi della provincia reggina rispetto all'Italia, si evince come la quota di spesa per beni alimentari sia scesa in entrambi i contesti territoriali di 2,2 punti percentuali tra il 1995 ed il 2003; i consumi alimentari risultano, comunque, superiori nella provincia reggina rispetto all'Italia. Osservando i beni cosiddetti non alimentari, si rivela che, mentre la spesa locale per il vestiario, i mobili e gli altri prodotti risulta maggiore della corrispondente voce italiana, la spesa destinata ai servizi, sebbene superiore a quella regionale è, comunque, più bassa di quella nazionale. Ciò determina il minor peso della spesa non alimentare complessiva della provincia di Reggio Calabria rispetto a quello riscontrato nel Paese. Occorre, tuttavia, sottolineare che proprio i servizi rappresentano l'unica voce di spesa della provincia reggina che ha registrato un aumento dell'incidenza sul totale della spesa tra il 1995 ed il 2004, passando dal 39,5% al 42,3%.

Tab. 9 – Spesa pro capite al 2003 e variazione rispetto al 1995

	Spesa totale per ab.		Spesa alimentari per ab.		Spesa non alimentari per ab.	
	1995	2003	1995	2003	1995	2003
Reggio Calabria	7.922,50	11.004,20	1.789,90	2.247,40	6.132,55	8.756,74
Cosenza	7.074,80	9.746,40	1.723,30	2.166,70	5.351,44	7.579,67
Catanzaro	7.477,10	10.403,50	1.753,80	2.226,00	5.723,27	8.177,54
Crotone	7.465,80	10.539,60	1.746,70	2.234,30	5.719,10	8.305,29
Vibo Valentia	7.094,50	9.980,60	1.710,70	2.195,00	5.383,84	7.785,56
Calabria	7.421,20	10.308,10	1.748,50	2.208,50	5.672,73	8.099,67
Mezzogiorno	7.495,70	10.524,40	1.705,80	2.206,60	5.789,91	8.317,80
Italia	9.594,20	13.704,60	1.846,80	2.333,30	7.747,38	11.371,32
Variazione percentuale						
	2003/1995		2003/1995		2003/1995	
Reggio Calabria	38,9		25,6		42,8	
Cosenza	37,8		25,7		41,6	
Catanzaro	39,1		26,9		42,9	
Crotone	41,2		27,9		45,2	
Vibo Valentia	40,7		28,3		44,6	
Calabria	38,9		26,3		42,8	
Mezzogiorno	40,4		29,4		43,7	
Italia	42,8		26,3		46,8	

Fonte: Istituto G. Tagliacarne, Ministero Attività Produttive

Tab. 10 – Composizione della spesa delle famiglie (1995 – 2003)

	1995						Totale
	Alimentari	Vestiaro	Mobili	Altri prodotti	Servizi	Non alimentari	
Reggio Calabria	22,6	9,7	9,8	18,4	39,5	77,4	100,0
Cosenza	24,4	9,9	9,8	17,9	38,0	75,6	100,0
Catanzaro	23,5	9,6	9,8	19,0	38,1	76,5	100,0
Crotone	23,4	9,4	9,8	19,3	38,1	76,6	100,0
Vibo Valentia	24,1	9,4	9,9	17,9	38,7	75,9	100,0
Calabria	23,6	9,7	9,8	18,4	38,5	76,4	100,0
Mezzogiorno	22,8	10,4	9,0	18,0	39,8	77,2	100,0
Italia	19,2	9,6	9,6	17,7	43,9	80,8	100,0
	2003						Totale
	Alimentari	Vestiaro	Mobili	Altri prodotti	Servizi	Non alimentari	
Reggio Calabria	20,4	9,7	9,4	18,2	42,3	79,6	100,0
Cosenza	22,2	10,0	9,2	17,8	40,8	77,8	100,0
Catanzaro	21,4	9,7	9,3	18,9	40,7	78,6	100,0
Crotone	21,2	9,3	9,4	19,1	41,0	78,8	100,0
Vibo Valentia	22,0	9,3	9,2	17,9	41,6	78,0	100,0
Calabria	21,4	9,7	9,3	18,2	41,4	78,6	100,0
Mezzogiorno	21,0	10,2	8,8	17,0	43,0	79,0	100,0
Italia	17,0	9,0	9,0	16,8	48,2	83,0	100,0

Fonte: Istituto G. Tagliacarne, Ministero Attività Produttive

2.6. La qualità della vita

Dopo aver quantificato il benessere dell'economia reggina attraverso l'utilizzo del valore aggiunto ed, in particolare, del valore aggiunto pro capite, si ritiene opportuno fornire un'ulteriore prospettiva di analisi della "ricchezza" della provincia; un approccio di tipo qualitativo che si pone a complemento delle informazioni sinora fornite circa lo stato di salute del territorio. A tale riguardo, un valido ausilio proviene dall'utilizzo dell'indice sulla "qualità della vita", alla cui misurazione provvedono in Italia, seguendo criteri differenti, il Sole 24 Ore, Legambiente ed Italia Oggi (Tab.11). La graduatoria delle province italiane realizzata dal Sole-24 Ore, per esempio, è costruita in base ad un indicatore sintetico di 36 parametri (dal reddito alla dotazione di cinema, dall'occupazione alle nascite, dai reati alle infrastrutture), raggruppati in sei aree tematiche. All'interno di tale graduatoria la provincia di Reggio Calabria si posiziona al 90° posto, scendendo di nove posizioni rispetto al 2004. Si tratta, peraltro, del miglior posizionamento tra le tre graduatorie in esame: secondo Legambiente, infatti, Reggio Calabria si colloca al 97° posto mentre per Italia Oggi al 96° posto, risultando, in quest'ultimo caso, la provincia calabrese con il miglior indice di qualità della vita.

L'indicatore in questione, pur con connotazioni differenti a seconda della graduatoria utilizzata, conferma quanto già emerso attraverso l'analisi del valore aggiunto circa le difficoltà dell'economia reggina che, sebbene non investita dalla crisi industriale che ha invece interessato altri contesti italiani, stenta a decollare. Criticità che si ripercuotono ma che, allo stesso tempo, sono il sintomo (secondo un processo circolare di causa-effetto) di una qualità della vita che, tra l'altro, non agevola lo sviluppo economico territoriale.

Tab. 11 – Gli indicatori di qualità della vita nel 2005

	Indice di qualità ambientale di Legambiente		Indice di qualità della vita di Italia Oggi		Indice di qualità della vita de Il Sole 24 Ore	
	Valore	Posto nella graduatoria nazionale	Valore	Posto nella graduatoria nazionale	Valore	Posto nella graduatoria nazionale
Reggio Calabria	34,05	97	123,65	96	412	90
Cosenza	51,22	41	92,23	99	425	84
Catanzaro	36,97	91	1,75	102	409	94
Crotone	45,98	66	114,14	98	422	86
Vibo Valentia	30,47	103	0,00	103	389	103

Fonti: Legambiente, Italia Oggi, Il Sole 24 Ore

Allegato statistico al capitolo

Tab. 12 – Graduatoria nazionale del valore aggiunto provinciale secondo il peso percentuale del valore aggiunto dell'agricoltura sul totale e differenze di posto con il 1995 (Anno 2004)

Posto di grad.	Provincia	Valore aggiunto Agricoltura	Diff. vs. 1995	posto grad.	Provincia	Daloro aggiunto Agricoltura	Diff. vs. 1995
1	Ragusa	12,1	0	53	Lecce	3,1	-10
2	Reggio Calabria	9,2	11	54	Bolzano	3,1	-2
3	Oristano	9,2	2	55	Catania	3,0	7
4	Foggia	9,2	-2	56	Parma	3,0	1
5	Enna	8,0	7	57	Brescia	2,8	1
6	Viterbo	8,0	3	58	Ascoli Piceno	2,8	-8
7	Matera	7,6	-3	59	Savona	2,6	9
8	Rovigo	7,2	6	60	Messina	2,6	4
9	Cremona	7,0	-2	61	Macerata	2,5	-15
10	Ferrara	6,7	5	62	Venezia	2,5	20
11	Grosseto	6,6	11	63	Alessandria	2,5	-12
12	Mantova	6,6	-4	64	Modena	2,5	5
13	Siracusa	6,3	20	65	Pordenone	2,5	-12
14	Crotone	6,3	10	66	Isernia	2,4	-18
15	Vibo Valentia	6,3	8	67	Pescara	2,4	-1
16	Taranto	6,3	0	68	Rimini	2,4	3
17	Agrigento	6,0	0	69	Udine	2,3	-10
18	Catanzaro	5,9	17	70	Palermo	2,3	2
19	Benevento	5,8	-8	71	La Spezia	2,3	-10
20	Imperia	5,5	-17	72	Sondrio	2,3	8
21	Pistoia	5,4	10	73	Treviso	2,2	1
22	Latina	5,3	-3	74	Pisa	2,1	7
23	Caltanissetta	5,1	9	75	Ancona	2,1	-19
24	Caserta	5,1	2	76	Terni	2,0	-3
25	Vercelli	5,0	-7	77	Vicenza	2,0	6
26	Lodi	5,0	16	78	Padova	1,9	-2
27	Piacenza	4,8	14	79	Novara	1,8	-2
28	Cuneo	4,7	-8	80	Frosinone	1,8	-1
29	Ravenna	4,6	-2	81	Gorizia	1,8	-3
30	Salerno	4,6	8	82	Pesaro	1,8	-7
31	Cosenza	4,6	-10	83	Bologna	1,7	1
32	Rieti	4,6	15	84	Arezzo	1,6	-19
33	Chieti	4,5	-5	85	Livorno	1,5	1
34	Forlì	4,5	5	86	Napoli	1,4	1
35	Brindisi	4,3	-25	87	Aosta	1,2	3
36	Verona	4,2	-6	88	Bergamo	1,2	3
37	Nuoro	4,1	-3	89	Lucca	1,1	-4
38	Trapani	4,1	-32	90	Belluno	1,0	2
39	Pavia	3,9	-10	91	Massa Carrara	0,9	-3
40	Avellino	3,9	0	92	Biella	0,7	-3
41	Bari	3,8	-16	93	Trieste	0,7	2
42	Siena	3,8	3	94	Torino	0,7	2
43	Campobasso	3,8	-7	95	Firenze	0,7	-1
44	L'Aquila	3,7	23	96	Como	0,7	2
45	Asti	3,6	-8	97	Roma	0,6	0
46	Sassari	3,6	8	98	Lecco	0,4	2
47	Teramo	3,5	8	99	Verbano-Cusio-Ossola	0,4	-6
48	Potenza	3,5	-4	100	Genova	0,4	-1
49	Cagliari	3,2	14	101	Prato	0,3	1
50	Trento	3,1	20	102	Varese	0,3	-1
51	Perugia	3,1	-2	103	Milano	0,3	0
52	Reggio Emilia	3,1	8				
					Italia	2,5	

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

Tab. 13 – Graduatoria nazionale del valore aggiunto provinciale secondo il peso percentuale del valore aggiunto del settore manifatturiero sul totale e differenze di posto con il 1995 (Anno 2004)

Posto di grad.	Provincia	Valore aggiunto manifatt.	Diff. posto vs. 1995	Posto di grad.	Provincia	Valore aggiunto manifatt.	Diff. posto vs. 1995
1	Lecco	37,2	0	53	Forlì	19,8	-1
2	Vicenza	35,4	1	54	Siena	19,3	9
3	Modena	35,1	4	55	Ravenna	19,0	0
4	Bergamo	34,3	0	56	Trento	18,9	5
5	Treviso	34,3	3	57	L'Aquila	18,4	3
6	Reggio Emilia	34,2	0	58	Caserta	18,3	8
7	Biella	33,1	-5	59	Gorizia	17,9	-10
8	Varese	33,0	-3	60	Siracusa	17,9	-6
9	Como	32,8	2	61	Sondrio	17,8	-8
10	Mantova	32,7	5	62	Massa Carrara	17,5	0
11	Novara	32,5	-1	63	Livorno	17,3	1
12	Prato	32,2	-3	64	Venezia	17,3	-13
13	Parma	30,6	3	65	Pescara	17,1	2
14	Pordenone	30,1	0	66	Matera	16,5	16
15	Cuneo	29,8	7	67	Caltanissetta	16,1	-8
16	Brescia	29,3	-4	68	Campobasso	16,0	2
17	Lodi	29,3	7	69	Genova	15,9	3
18	Arezzo	29,1	0	70	Cagliari	15,8	-1
19	Milano	27,8	0	71	Crotone	15,5	15
20	Teramo	27,5	13	72	La Spezia	15,5	-4
21	Alessandria	26,9	4	73	Bari	15,1	-2
22	Cremona	26,3	-5	74	Brindisi	14,8	-9
23	Belluno	26,2	-10	75	Rimini	14,6	0
24	Ancona	26,1	11	76	Salerno	13,8	2
25	Pesaro	25,7	16	77	Aosta	13,4	3
26	Macerata	25,6	5	78	Napoli	13,0	-5
27	Verona	25,2	9	79	Trieste	12,7	2
28	Chieti	25,2	-1	80	Viterbo	12,7	5
29	Vercelli	24,9	-8	81	Lecce	12,4	-2
30	Lucca	24,8	2	82	Bolzano	12,0	-5
31	Pisa	24,7	-8	83	Savona	12,0	-9
32	Verbano-Cusio-Ossola	24,7	2	84	Nuoro	11,8	-1
33	Ascoli Piceno	24,6	-7	85	Roma	11,4	6
34	Padova	24,6	5	86	Catania	11,2	2
35	Latina	24,1	9	87	Catanzaro	10,4	6
36	Bologna	24,1	-7	88	Rieti	10,2	-12
37	Pavia	23,8	6	89	Vibo Valentia	10,1	6
38	Terni	23,8	-10	90	Sassari	10,1	-6
39	Torino	23,6	-19	91	Foggia	9,8	-2
40	Potenza	23,1	16	92	Benevento	9,8	0
41	Piacenza	22,8	-11	93	Oristano	9,7	6
42	Rovigo	22,3	3	94	Cosenza	9,3	0
43	Firenze	22,2	-5	95	Palermo	8,9	-8
44	Taranto	22,0	-4	96	Ragusa	8,9	0
45	Frosinone	21,5	-8	97	Enna	8,8	4
46	Pistoia	21,3	-4	98	Trapani	8,7	0
47	Perugia	21,2	1	99	Messina	8,1	-2
48	Udine	20,8	-1	100	Grosseto	7,9	-10
49	Isernia	20,7	9	101	Imperia	6,7	-1
50	Avellino	20,6	7	102	Reggio Calabria	6,4	0
51	Asti	20,4	-5	103	Agrigento	5,7	0
52	Ferrara	20,3	-2				
				Italia		21,4	

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

Tab. 14 – Graduatoria nazionale del valore aggiunto provinciale secondo il peso percentuale del valore aggiunto del settore edile sul totale e differenze di posto con il 1995 (Anno 2004)

Posto di grad.	Provincia	Valore aggiunto costruzioni	Diff. posto 1995	vs.	Posto di grad.	Provincia	Valore aggiunto costruzioni	Diff. posto 1995	vs.
1	Bolzano	13,0	11		53	Bergamo	6,0	-16	
2	Rieti	11,8	0		54	Ferrara	5,9	40	
3	Oristano	11,6	0		55	Teramo	5,8	-17	
4	Caserta	10,5	6		56	Bari	5,7	11	
5	Trapani	9,4	9		57	Pescara	5,6	32	
6	Belluno	8,7	27		58	Potenza	5,6	-41	
7	Viterbo	8,7	-6		59	Perugia	5,5	-4	
8	Crotone	8,3	72		60	Terni	5,4	4	
9	Ragusa	8,3	12		61	Rimini	5,4	34	
10	Enna	8,3	-5		62	Venezia	5,4	16	
11	Agrigento	8,1	5		63	Brindisi	5,4	-9	
12	Sassari	8,1	-1		64	Foggia	5,4	-3	
13	Avellino	8,1	-6		65	Pistoia	5,3	28	
14	Nuoro	7,9	-1		66	Mantova	5,3	-14	
15	Pordenone	7,8	9		67	Parma	5,3	-8	
16	Piacenza	7,8	63		68	Alessandria	5,3	2	
17	Savona	7,8	36		69	Bologna	5,2	23	
18	Benevento	7,4	-14		70	Catania	5,1	-50	
19	Matera	7,4	-11		71	Cagliari	5,1	-39	
20	Cosenza	7,4	-5		72	Livorno	5,1	16	
21	Latina	7,2	21		73	Catanzaro	5,1	-45	
22	Reggio Emilia	7,2	26		74	Messina	5,1	-45	
23	Novara	7,2	16		75	Verona	5,0	-6	
24	Trento	6,7	17		76	Chieti	4,9	-3	
25	Cuneo	6,7	-6		77	Taranto	4,9	9	
26	Vicenza	6,6	17		78	Torino	4,8	13	
27	Asti	6,6	22		79	Reggio Calabria	4,5	-34	
28	Salerno	6,5	7		80	Vibo Valentia	4,5	-58	
29	Isernia	6,5	-20		81	Biella	4,5	18	
30	La Spezia	6,5	30		82	Ancona	4,5	-25	
31	Grosseto	6,4	35		83	Lucca	4,5	1	
32	Treviso	6,4	12		84	Como	4,5	-8	
33	Campobasso	6,4	-2		85	Siena	4,4	-27	
34	Frosinone	6,3	-7		86	Verbano-Cusio-Ossola	4,4	-36	
35	Padova	6,3	12		87	Macerata	4,3	-4	
36	Pesaro	6,2	-10		88	Vercelli	4,3	-25	
37	Udine	6,2	-3		89	Lecco	4,3	-24	
38	Pisa	6,2	43		90	Aosta	4,3	-84	
39	Ravenna	6,1	33		91	Gorizia	4,1	-35	
40	Rovigo	6,1	0		92	L'Aquila	4,0	-18	
41	Lecce	6,1	-11		93	Ascoli Piceno	4,0	-6	
42	Siracusa	6,1	-6		94	Pavia	4,0	-9	
43	Sondrio	6,1	-20		95	Firenze	3,8	8	
44	Lodi	6,1	7		96	Varese	3,8	-6	
45	Forlì	6,1	32		97	Massa Carrara	3,6	-15	
46	Brescia	6,1	0		98	Palermo	3,4	-2	
47	Modena	6,0	24		99	Napoli	3,3	2	
48	Caltanissetta	6,0	-30		100	Milano	2,9	-2	
49	Imperia	6,0	13		101	Genova	2,7	-1	
50	Prato	6,0	-25		102	Roma	2,6	-5	
51	Arezzo	6,0	24		103	Trieste	2,3	-1	
52	Cremona	6,0	16						
						Italia	5,2		

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

Tab. 15 – Graduatoria nazionale del valore aggiunto provinciale secondo il peso percentuale del valore aggiunto del settore industria sul totale e differenze di posto con il 1995 (Anno 2004)

Posto grad.	di Provincia	Valore aggiunto industria	Diff. posto 1995	vs.	Posto grad.	di Provincia	Valore aggiunto industria	Diff. posto 1995	vs.
1	Vicenza	42,0	1		53	Firenze	26,0	-3	
2	Lecco	41,5	-1		54	Forlì	25,8	4	
3	Reggio Emilia	41,5	2		55	Trento	25,6	6	
4	Modena	41,1	6		56	Ravenna	25,2	6	
5	Treviso	40,7	1		57	Bolzano	25,0	13	
6	Bergamo	40,3	-3		58	Siracusa	24,0	-5	
7	Novara	39,6	1		59	Matera	23,9	9	
8	Prato	38,2	-1		60	Sondrio	23,9	-11	
9	Mantova	38,0	6		61	Crotone	23,9	28	
10	Pordenone	37,9	1		62	Siena	23,7	3	
11	Biella	37,6	-7		63	Venezia	22,8	-6	
12	Como	37,3	0		64	Pescara	22,7	17	
13	Varese	36,8	-4		65	Campobasso	22,4	7	
14	Cuneo	36,5	2		66	Livorno	22,4	7	
15	Parma	35,9	2		67	L'Aquila	22,4	-3	
16	Lodi	35,3	3		68	Caltanissetta	22,1	-13	
17	Brescia	35,3	-3		69	Gorizia	22,0	-15	
18	Arezzo	35,0	3		70	Rieti	22,0	-10	
19	Belluno	35,0	-6		71	La Spezia	22,0	5	
20	Teramo	33,3	6		72	Viterbo	21,4	-9	
21	Cremona	32,3	-3		73	Oristano	21,3	10	
22	Alessandria	32,2	2		74	Massa Carrara	21,1	-5	
23	Pesaro	31,9	9		75	Bari	20,9	4	
24	Latina	31,4	17		76	Cagliari	20,9	-5	
25	Pisa	30,9	-3		77	Salerno	20,3	1	
26	Padova	30,9	8		78	Brindisi	20,2	-11	
27	Milano	30,6	-2		79	Rimini	20,1	5	
28	Piacenza	30,6	7		80	Savona	19,7	-3	
29	Ancona	30,6	4		81	Nuoro	19,7	-7	
30	Verona	30,2	6		82	Genova	18,7	3	
31	Chieti	30,1	-3		83	Lecce	18,5	-3	
32	Macerata	30,0	6		84	Sassari	18,2	-9	
33	Bologna	29,4	4		85	Trapani	18,1	8	
34	Lucca	29,3	5		86	Aosta	17,6	-20	
35	Vercelli	29,2	-15		87	Benevento	17,2	-5	
36	Terni	29,2	-7		88	Ragusa	17,2	8	
37	Verbano-Cusio-Ossola	29,1	-6		89	Enna	17,0	1	
38	Caserta	28,8	18		90	Cosenza	16,7	-2	
39	Potenza	28,7	13		91	Napoli	16,3	-5	
40	Avellino	28,6	0		92	Catania	16,3	-5	
41	Ascoli Piceno	28,6	-11		93	Catanzaro	15,5	-1	
42	Torino	28,4	-19		94	Foggia	15,2	0	
43	Rovigo	28,4	-1		95	Trieste	15,0	-4	
44	Frosinone	27,9	-17		96	Vibo Valentia	14,6	-1	
45	Pavia	27,8	2		97	Grosseto	14,3	0	
46	Isernia	27,1	-1		98	Roma	14,0	3	
47	Udine	27,0	-3		99	Agrigento	13,9	-1	
48	Asti	27,0	-2		100	Messina	13,2	0	
49	Taranto	26,9	-6		101	Imperia	12,7	2	
50	Perugia	26,7	1		102	Palermo	12,3	-3	
51	Pistoia	26,6	-3		103	Reggio Calabria	10,9	-1	
52	Ferrara	26,3	7						
Italia							26,6		

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

Tab. 16 – Graduatoria nazionale del valore aggiunto provinciale secondo il peso percentuale del valore aggiunto dei servizi sul totale e differenze di posto con il 1995 (Anno 2004)

Posto di grad.	di Provincia	Valore aggiunto servizi	Diff. posto vs. 1995	Posto di grad.	Provincia	Valore aggiunto servizi	Diff. posto vs. 1995
1	Roma	85,5	0	53	Crotone	69,8	-39
2	Palermo	85,4	1	54	Forlì	69,7	-9
3	Trieste	84,3	-1	55	Siracusa	69,7	6
4	Messina	84,2	0	56	Lucca	69,6	-6
5	Napoli	82,3	1	57	Oristano	69,5	-22
6	Imperia	81,8	9	58	Asti	69,4	5
7	Aosta	81,2	15	59	Milano	69,1	-2
8	Genova	81,0	-3	60	Bologna	68,9	-6
9	Catania	80,7	-1	61	Terni	68,8	9
10	Agrigento	80,1	3	62	Ascoli Piceno	68,6	14
11	Reggio Calabria	79,8	-4	63	Matera	68,5	-10
12	Vibo Valentia	79,1	-1	64	Pavia	68,3	4
13	Grosseto	79,0	-1	65	Pistoia	68,0	1
14	Cosenza	78,8	5	66	Potenza	67,8	-17
15	Catanzaro	78,6	-5	67	Macerata	67,5	4
16	Lecce	78,5	8	68	Avellino	67,5	-1
17	Sassari	78,2	9	69	Ancona	67,4	3
18	Massa Carrara	78,0	2	70	Padova	67,2	-8
19	Trapani	77,8	6	71	Pisa	67,0	2
20	Savona	77,6	-4	72	Ferrara	67,0	-12
21	Rimini	77,6	-12	73	Taranto	66,8	5
22	Benevento	77,0	14	74	Pesaro	66,4	-9
23	Gorizia	76,2	19	75	Caserta	66,1	-24
24	Livorno	76,1	-6	76	Vercelli	65,8	12
25	Nuoro	76,1	6	77	Verona	65,6	2
26	Cagliari	76,0	2	78	Chieti	65,4	5
27	La Spezia	75,7	-4	79	Alessandria	65,3	2
28	Foggia	75,6	6	80	Piacenza	64,6	-6
29	Brindisi	75,5	18	81	Rovigo	64,4	-1
30	Bari	75,3	-1	82	Belluno	64,1	5
31	Salerno	75,1	-4	83	Arezzo	63,3	-1
32	Enna	75,0	-11	84	Latina	63,3	-9
33	Pescara	74,9	-16	85	Teramo	63,1	-8
34	Venezia	74,7	5	86	Varese	62,9	3
35	L'Aquila	73,9	-3	87	Como	62,0	-1
36	Sondrio	73,9	8	88	Brescia	61,9	3
37	Campobasso	73,8	-4	89	Biella	61,7	8
38	Rieti	73,4	3	90	Prato	61,5	0
39	Firenze	73,3	1	91	Parma	61,1	-7
40	Caltanissetta	72,8	16	92	Cremona	60,8	1
41	Siena	72,5	-3	93	Lodi	59,7	-8
42	Bolzano	71,9	-12	94	Pordenone	59,6	0
43	Trento	71,2	-6	95	Cuneo	58,8	-3
44	Torino	70,8	20	96	Novara	58,5	-1
45	Ragusa	70,7	-2	97	Bergamo	58,5	2
46	Udine	70,7	6	98	Lecco	58,1	5
47	Viterbo	70,6	11	99	Treviso	57,1	-1
48	Verbano-Cusio-Ossola	70,6	7	100	Modena	56,4	-4
49	Isernia	70,5	10	101	Vicenza	56,0	0
50	Frosinone	70,3	19	102	Reggio Emilia	55,5	-2
51	Perugia	70,2	-3	103	Mantova	55,4	-1
52	Ravenna	70,2	-6				
Italia						70,9	

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

Tab. 17 – Graduatoria nazionale del valore aggiunto provinciale pro capite 2004 e differenze di posto con il 1995

Posto di grad.	Provincia	V.A. pro capite	N.I. Italia= 100	Diff. posto vs. 1995	Posto di grad.	Provincia	V.A. pro capite	N.I. Italia= 100	Diff. posto vs. 1995
1	Milano	30.629	147,5	0	53	Arezzo	20.845	100,4	-5
2	Bolzano	29.953	144,3	1	54	Pavia	20.586	99,2	-5
3	Bologna	28.332	136,5	1	55	Verbano-Cusio-Ossola	20.135	97,0	3
4	Modena	27.691	133,4	-2	56	Rovigo	20.079	96,7	-2
5	Firenze	27.585	132,9	7	57	Perugia	20.064	96,6	-4
6	Mantova	26.873	129,4	2	58	Macerata	19.932	96,0	1
7	Roma	26.350	126,9	13	59	Pistoia	19.885	95,8	-4
8	Parma	26.024	125,4	-1	60	Ascoli Piceno	19.842	95,6	0
9	Aosta	25.407	122,4	-4	61	Terni	19.325	93,1	0
10	Bergamo	24.988	120,4	8	62	Pesaro e Urbino	19.208	92,5	-5
11	Cuneo	24.789	119,4	2	63	Frosinone	19.063	91,8	2
12	Brescia	24.627	118,6	2	64	Isernia	18.670	89,9	9
13	Ravenna	24.598	118,5	18	65	Grosseto	18.529	89,3	1
14	Reggio Emilia	24.523	118,1	-8	66	Massa Carrara	18.523	89,2	5
15	Trieste	24.369	117,4	18	67	Rieti	17.515	84,4	3
16	Alessandria	24.279	116,9	25	68	Chieti	17.458	84,1	-4
17	Udine	24.265	116,9	11	69	Viterbo	17.440	84,0	-6
18	Trento	23.954	115,4	-7	70	Teramo	17.350	83,6	-2
19	Imperia	23.823	114,8	25	71	Pescara	17.298	83,3	-2
20	Cremona	23.726	114,3	12	72	Sassari	16.556	79,7	4
21	Novara	23.722	114,3	5	73	Cagliari	15.925	76,7	1
22	Vicenza	23.688	114,1	-13	74	L'Aquila	15.790	76,1	-7
23	Belluno	23.655	113,9	-4	75	Ragusa	15.741	75,8	6
24	Rimini	23.652	113,9	-8	76	Nuoro	15.664	75,4	3
25	Torino	23.557	113,5	-8	77	Siracusa	15.657	75,4	-5
26	Padova	23.492	113,2	8	78	Potenza	15.460	74,5	0
27	Forlì	23.492	113,2	-3	79	Campobasso	15.420	74,3	-4
28	Gorizia	23.330	112,4	12	80	Messina	15.159	73,0	0
29	Venezia	23.300	112,2	-4	81	Avellino	15.059	72,5	4
30	Verona	23.140	111,5	-7	82	Benevento	14.996	72,2	6
31	Biella	23.102	111,3	-4	83	Salerno	14.970	72,1	-1
32	Savona	22.926	110,4	5	84	Oristano	14.753	71,1	-1
33	Lecco	22.882	110,2	-12	85	Taranto	14.731	71,0	1
34	Prato	22.869	110,2	-24	86	Bari	14.685	70,7	-2
35	Varese	22.793	109,8	-5	87	Matera	14.532	70,0	3
36	Genova	22.739	109,5	16	88	Catanzaro	14.413	69,4	-1
37	Vercelli	22.707	109,4	-2	89	Reggio Calabria	14.370	69,2	4
38	Treviso	22.583	108,8	-16	90	Brindisi	14.299	68,9	-13
39	Ancona	22.480	108,3	-1	91	Catania	14.007	67,5	0
40	Livorno	22.463	108,2	5	92	Caltanissetta	13.880	66,9	4
41	Pordenone	22.429	108,0	-26	93	Caserta	13.630	65,7	-1
42	Pisa	22.352	107,7	-6	94	Trapani	13.561	65,3	0
43	Piacenza	22.195	106,9	-4	95	Palermo	13.360	64,4	-6
44	Siena	22.172	106,8	2	96	Napoli	13.253	63,8	-1
45	La Spezia	22.112	106,5	6	97	Vibo Valentia	12.885	62,1	4
46	Lodi	21.992	105,9	-4	98	Cosenza	12.759	61,5	0
47	Asti	21.646	104,3	9	99	Foggia	12.734	61,3	-2
48	Ferrara	21.498	103,5	-5	100	Lecce	12.601	60,7	-1
49	Sondrio	21.418	103,2	1	101	Agrigento	12.597	60,7	-1
50	Como	21.281	102,5	-21	102	Enna	12.421	59,8	0
51	Lucca	21.131	101,8	-4	103	Crotone	12.288	59,2	0
52	Latina	20.871	100,5	10					
					Italia		20.761	100,0	

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

3. Il tessuto produttivo

3.1 Le dinamiche imprenditoriali

La performance evidenziata nel 2005 dal tessuto imprenditoriale reggino si rivela positiva: le imprese registrate risultano 50.880 e di esse l'86,9% (pari a 44.239, in valori assoluti) risulta in attività (Tab. 1), percentuale superiore all'analogo valore regionale (84,8%) ed anche a quello nazionale (84,3%). Nonostante, quindi, la congiuntura piuttosto sfavorevole¹⁸, risulta palese lo slancio del sistema imprenditoriale: le iscrizioni ammontano a 3.114 e le cessazioni a 1.744, generando un saldo nettamente positivo (+1.370), pur con evidenti differenze settoriali che riflettono il modello di sviluppo, quindi le specializzazioni settoriali, del sistema economico locale.

Tab. 1 - Numerosità imprenditoriale in provincia di Reggio Calabria (2005)

	Registrate	Attive	Iscritte	Cessate	Saldo
Agricoltura, caccia e silvicoltura	7.892	7.810	384	264	120
Pesca, piscicoltura e servizi connessi	67	64	3	2	1
Estrazione di minerali	161	150	1	2	-1
Attività manifatturiere	5.967	5.597	145	104	41
Prod.e distrib.energ.elettr.,gas e acqua	14	13	0	0	0
Costruzioni	5.422	5.047	250	130	120
Comm.ingr.e dett.;rip.beni pers.e per la casa	18.409	17.136	1.060	836	224
Alberghi e ristoranti	1.689	1.599	93	54	39
Trasporti,magazzinaggio e comunicaz.	1.803	1.700	77	56	21
Intermediaz.monetaria e finanziaria	742	717	58	51	7
Attiv.immob.,noleggio,informat.,ricerca	2.313	2.143	103	87	16
Istruzione	215	209	7	12	-5
Sanità e altri servizi sociali	243	212	2	2	0
Altri servizi pubblici,sociali e personali	1.772	1.734	57	31	26
Serv.domestici presso famiglie e conv.	0	0	0	0	0
Imprese non classificate	4.171	108	874	113	761
TOTALE	50.880	44.239	3.114	1.744	1.370

Fonte: elaborazioni Istituto. G. Tagliacarne su dati Infocamere

¹⁸ A tale riguardo, si veda: *Osservatorio economico provinciale di Reggio Calabria – Andamento congiunturale (febbraio 2006)*, C..C.I.A.A. di Reggio Calabria-Istituto G. Tagliacarne.

Tab. 2 - Numerosità imprenditoriale in Calabria (2005)

	Registrate	Attive	Iscritte	Cessate	Saldo
Agricoltura, caccia e silvicoltura	31.780	31.213	1.709	1.112	597
Pesca,piscicoltura e servizi connessi	199	178	6	4	2
Estrazione di minerali	338	291	2	8	-6
Attività' manifatturiere	19.700	17.815	561	734	-173
Prod.e distrib.energ.elettr.,gas e acqua	66	50	1	2	-1
Costruzioni	22.131	19.471	1.224	964	260
Comm.ingr.e dett.;rip.beni pers.e per la cas	59.665	54.729	3.443	3.024	419
Alberghi e ristoranti	8.289	7.696	548	439	109
Trasporti,magazzinaggio e comunicaz.	5.121	4.760	231	217	14
Intermediaz.monetaria e finanziaria	2.251	2.123	173	148	25
Attiv.immob.,noleggio,informat.,ricerca	8.716	7.665	462	398	64
Istruzione	730	684	30	35	-5
Sanità' e altri servizi sociali	801	677	16	10	6
Altri servizi pubblici,sociali e personali	6.794	6.509	303	272	31
Serv.domestici presso famiglie e conv.	0	0	0	0	0
Imprese non classificate	15.454	569	3.434	469	2.965
TOTALE	182.035	154.430	12.143	7.836	4.307

Fonte: elaborazioni Istituto. G. Tagliacarne su dati Infocamere

Tab. 3 - Numerosità imprenditoriale in Italia (2005)

	Registrate	Attive	Iscritte	Cessate	Saldo
Agricoltura, caccia e silvicoltura	962.840	952.443	32.535	45.146	-12.611
Pesca,piscicoltura e servizi connessi	12.198	11.492	482	646	-164
Estrazione di minerali	5.861	4.224	35	179	-144
Attività' manifatturiere	750.841	640.054	28.943	40.991	-12.048
Prod.e distrib.energ.elettr.,gas e acqua	3.498	2.995	92	184	-92
Costruzioni	800.110	722.424	63.027	47.674	15.353
Comm.ingr.e dett.;rip.beni pers.e per la casa	1.591.028	1.421.866	90.259	99.994	-9.735
Alberghi e ristoranti	292.842	253.184	14.522	17.923	-3.401
Trasporti,magazzinaggio e comunicaz.	216.367	196.276	10.865	12.729	-1.864
Intermediaz.monetaria e finanziaria	109.023	99.003	7.028	7.625	-597
Attiv.immob.,noleggio,informat.,ricerca	605.352	521.659	31.439	32.534	-1.095
Istruzione	19.661	17.444	994	944	50
Sanità' e altri servizi sociali	26.314	22.167	642	891	-249
Altri servizi pubblici,sociali e personali	242.220	222.709	11.123	12.665	-1.542
Serv.domestici presso famiglie e conv.	0	0	0	0	0
Imprese non classificate	434.869	30.558	129.305	20.889	108.416
TOTALE	6.073.024	5.118.498	421.291	341.014	80.277

Fonte: elaborazioni Istituto. G. Tagliacarne su dati Infocamere

La scomposizione per settori di attività (Graf. 1 e Tab. 4) evidenzia come l'economia reggina risulti incentrata soprattutto sui servizi, in cui risultano attive 25.450 imprese, ovvero circa il 58% del totale. In particolare, il motore trainante dell'economia della provincia di Reggio Calabria è rappresentato dal commercio, con un numero di aziende attive pari a 17.136 – di cui circa il 66% operanti nella distribuzione al dettaglio - ed un peso (38,7%), nel sistema produttivo complessivo, che risulta più elevato del corrispettivo valore della regione (35,4%) e soprattutto dell'Italia (27,8%). Un rilevante contributo proviene anche dalle aziende che svolgono attività immobiliare, noleggio, informatica e ricerca (4,8%), altri servizi pubblici, sociali e personali (3,9%) e dei trasporti (3,8%). In particolare, con riferimento alla logistica si sottolinea il peso che le aziende del settore rivestono nell'ambito dell'economia reggina, che risulta allineato al corrispondente valore nazionale ma superiore a quello della Calabria (3,1%).

Un importante ruolo riveste anche l'agricoltura, che si pone quale secondo segmento economico della provincia per numerosità imprenditoriale (le imprese attive ammontano a 7.810) e, quindi, incidenza percentuale (pari a 17,7%); peso che, tuttavia, risulta inferiore rispetto a quello registrato in Calabria (20,2%) ed anche in Italia (18,6%).

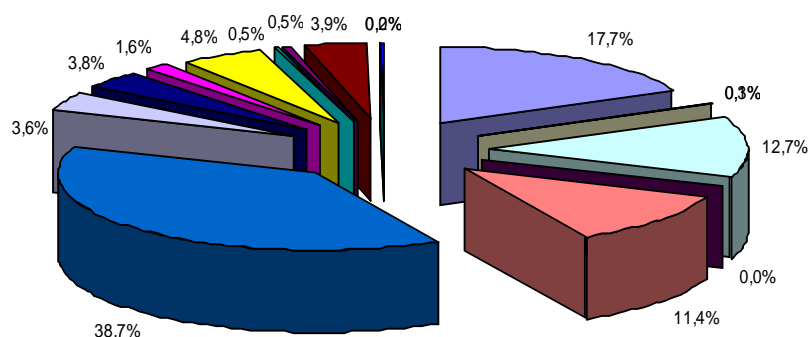
Terzo settore di attività prevalente risulta essere il manifatturiero, in cui operano 5.597 imprese; è, inoltre, significativo osservare che l'incidenza del settore sull'universo imprenditoriale provinciale (12,7%) risulta superiore rispetto agli altri contesti territoriali esaminati (pari in Calabria a 11,5% ed in Italia a 12,5%). In particolare, il peso consistente del manifatturiero reggino è da attribuire (Graf. 2) al comparto agroalimentare (36,5%) e, in misura inferiore, a quelli della fabbricazione e lavorazione dei prodotti in metallo, all'industria del legno, alla fabbricazione di mobili ed, infine, alla fabbricazione e lavorazione di minerali non metalliferi. Non bisogna, infine, trascurare il ruolo del settore edile, con poco più di 5.000 aziende attive ed un peso sul sistema imprenditoriale reggino pari a 11,4%, che risulta comunque inferiore a quello riscontrato nella regione (12,6%) e specialmente a livello nazionale (14,1%).

Nell'analisi del trend del sistema produttivo locale, non si può prescindere da una breve considerazione relativa al settore dell'artigianato. Al 31 12 2005 il numero delle imprese artigiane nella provincia di Reggio Calabria è pari a 9.726 ed incide per il 19,12% sul tessuto produttivo provinciale, posizionando la provincia nella parte più bassa della graduatoria delle province per incidenza % delle imprese artigiane. E' un comparto che mostra evidenti segnali di stanchezza e che fatica ad adattarsi alle nuove dinamiche di mercato, diversamente da quanto evidenziato in precedenza per l'intero sistema produttivo. Nel 2005 il settore ha evidenziato una sostanziale staticità registrando un tasso di crescita pari a 0,1%.

Un ulteriore dato significativo sul sistema produttivo provinciale emerge dall'analisi della consistenza imprenditoriale reggina rispetto alla regione. Circa il 28,6% delle imprese calabresi è localizzato nella provincia, sebbene emergano alcune differenze a livello settoriale; in particolare, sono ivi situate oltre la metà delle aziende estrattive ed oltre un terzo delle aziende della pesca, della logistica e dell'intermediazione monetaria e finanziaria.

mnGraf. 1- Distribuzione (%) settoriale delle aziende attive in provincia di Reggio Calabria

(2005)



- Agricoltura, caccia e silvicoltura
- Estrazione di minerali
- Prod.e distrib.energ.elett.,gas e acqua
- Comm.ingr.e dett.;rip.beni pers.e per la casa
- Trasporti,magazzinaggio e comunicaz.
- Attiv.immob.,noleggio,informat.,ricerca
- Sanità' e altri servizi sociali
- Serv.domestici presso famiglie e conv.
- Pesca,piscicoltura e servizi connessi
- Attività manifatturiere
- Costruzioni
- Alberghi e ristoranti
- Intermediaz.monetaria e finanziaria
- Istruzione
- Altri servizi pubblici,sociali e personali
- Imprese non classificate

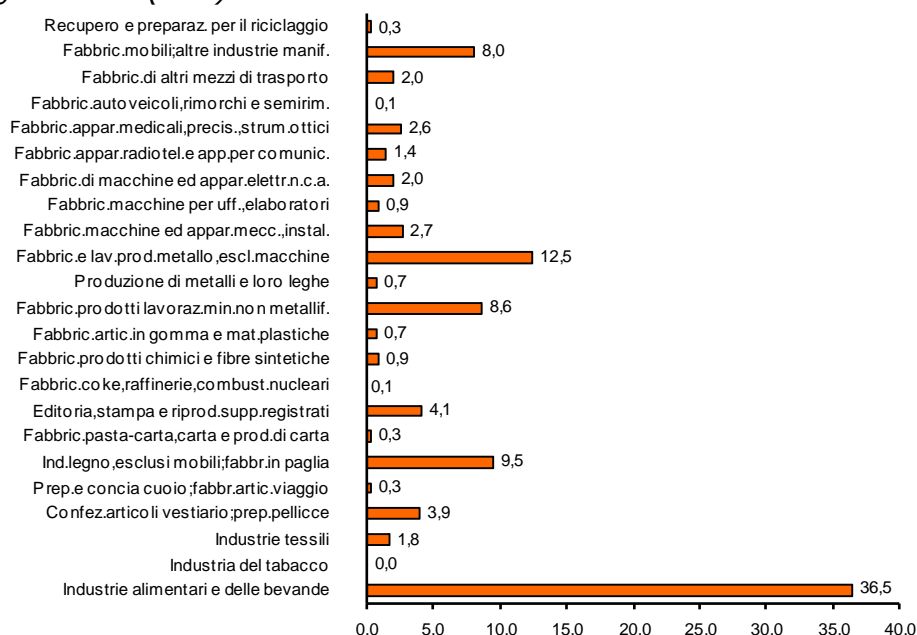
Fonte: elaborazioni Istituto. G. Tagliacarne su dati Infocamere

Tab. 4 - Distribuzione (%) settoriale delle aziende attive in provincia di Reggio Calabria, in Calabria ed in Italia e peso dei settori della provincia sulla regione (2005)

	Reggio Calabria	Calabria	Italia	Reggio Calabria/Calabria
Agricoltura, caccia e silvicoltura	17,7	20,2	18,6	25,0
Pesca,piscicoltura e servizi connessi	0,1	0,1	0,2	36,0
Estrazione di minerali	0,3	0,2	0,1	51,5
Attività manifatturiere	12,7	11,5	12,5	31,4
Prod.e distrib.energ.elett.,gas e acqua	0,0	0,0	0,1	26,0
Costruzioni	11,4	12,6	14,1	25,9
Comm.ingr.e dett.;rip.beni pers.e per la casa	38,7	35,4	27,8	31,3
Alberghi e ristoranti	3,6	5,0	4,9	20,8
Trasporti,magazzinaggio e comunicaz.	3,8	3,1	3,8	35,7
Intermediaz.monetaria e finanziaria	1,6	1,4	1,9	33,8
Attiv.immob.,noleggio,informat.,ricerca	4,8	5,0	10,2	28,0
Istruzione	0,5	0,4	0,3	30,6
Sanità' e altri servizi sociali	0,5	0,4	0,4	31,3
Altri servizi pubblici,sociali e personali	3,9	4,2	4,4	26,6
Serv.domestici presso famiglie e conv.	0,0	0,0	0	0,0
Imprese non classificate	0,2	0,4	0,6	19,0
TOTALE	100,0	100,0	100,0	28,6

Fonte: elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Infocamere

Graf. 2 – Composizione (%) delle aziende attive del settore manifatturiero in provincia di Reggio Calabria (2005)



Fonte: elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Infocamere

Per meglio comprendere l'evoluzione del sistema imprenditoriale locale, sempre a livello settoriale, occorre condurre anche un'analisi temporale. Un indicatore valido a descrivere la dinamica del tessuto produttivo è rappresentato dal tasso di crescita, dato dal rapporto tra il saldo delle imprese iscritte e cessate nel periodo di riferimento (in questo caso il 2005) ed il numero di imprese registrate alla fine di quello precedente (in tal caso il 2004). Rispetto al 2004, le imprese della provincia di Reggio Calabria hanno manifestato un evidente aumento, avendo registrato un tasso di crescita pari a +2,8%, superiore al valore regionale (+2,4%) e soprattutto a quello dell'Italia (1,3%). Solo i comparti dell'istruzione (-2,5%) e dell'estrazione dei minerali (-0,6%) hanno riscontrato una lieve decrescita (Tab. 5).

Tuttavia, se si osserva il periodo 2000-2005 (Tab. 6), si rileva che il tasso di crescita dell'economia reggina appena evidenziato risulta il più basso del periodo in questione. In particolare, dopo l'accelerazione che aveva caratterizzato il 2004 (+4,4%), il sistema produttivo ha rallentato il suo sviluppo, allineandosi all'incirca al valore della crescita del 2003 (+2,9%). Tale decelerazione ha riguardato quasi tutti i settori, soprattutto quelli agricolo (da +5,1% a +1,6%), manifatturiero (da +2,1% a +0,7%), commercio (da +2,8% a +1,2%), dei trasporti (da +1,9% a +1,2%), del terziario avanzato (da +3,7% a +0,7%) ed, infine, degli altri servizi pubblici, sociali e personali (da +4,0% a +1,5%); segno negativo, invece, per i comparti dell'istruzione (da +1,0% a -2,5%) ed estrattivo (da 0,0% a -0,6%) mentre l'unico settore ad aver conseguito uno sviluppo superiore al 2004 è quello dell'intermediazione monetaria e finanziaria (da +0,4% a +1,0%).

In generale, la contrazione dei tassi di crescita riscontrata nella provincia reggina nel 2005 riflette una tendenza in atto a livello nazionale e regionale (Tab. 7). Tuttavia, mentre l'analisi dinamica settoriale dei tassi di crescita in Italia evidenzia un calo ulteriore di valori già negativi, il trend delle performance conseguite dalle imprese

calabresi ed ancor più da quelle reggine risulta nella maggior parte dei comparti positivo, contrassegnato soltanto da una decelerazione della crescita, forse anche naturale dopo il notevole slancio che si era verificato nel 2004.

Tab. 5 – Tassi di crescita delle aziende, per settore di attività, in provincia di Reggio Calabria, in Calabria ed in Italia (2005 rispetto a 2004)

	Reggio Calabria	Calabria	Italia
Agricoltura, caccia e silvicoltura	1,6	1,9	-1,3
Pesca,piscicoltura e servizi connessi	1,6	1,0	-1,3
Estrazione di minerali	-0,6	-1,7	-2,4
Attività manifatturiere	0,7	-0,9	-1,6
Prod.e distrib.energ.eletttr.,gas e acqua	0,0	-1,6	-2,7
Costruzioni	2,3	1,2	2,0
Comm.ingr.e dett.;rip.beni pers.e per la casa	1,2	0,7	-0,6
Alberghi e ristoranti	2,4	1,3	-1,2
Trasporti,magazzinaggio e comunicaz.	1,2	0,3	-0,9
Intermediaz.monetaria e finanziaria	1,0	1,1	-0,6
Attiv.immob.,noleggio,informat.,ricerca	0,7	0,8	-0,2
Istruzione	-2,5	-0,7	0,3
Sanità' e altri servizi sociali	0,0	0,8	-1,0
Altri servizi pubblici,sociali e personali	1,5	0,5	-0,6
Serv.domestici presso famiglie e conv.	0,0	0,0	0,0
Imprese non classificate	18,7	19,9	25,4
TOTALE	2,8	2,4	1,3

Fonte: elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Infocamere

Tab. 6 – Tassi di crescita delle aziende, per settore di attività, in provincia di Reggio Calabria (2000-2005)

	2000	2001	2002	2003	2004	2005
Agricoltura, caccia e silvicoltura	3,5	5,0	2,6	0,2	5,1	1,6
Pesca,piscicoltura e servizi connessi	-5,7	-9,0	0,0	-4,8	3,3	1,6
Estrazione di minerali	-4,5	0,0	-4,5	-1,2	0,0	-0,6
Attività manifatturiere	1,8	1,9	3,4	1,9	2,1	0,7
Prod.e distrib.energ.eletttr.,gas e acqua	0,0	0,0	0,0	8,3	0,0	0,0
Costruzioni	2,6	3,1	3,5	3,2	2,6	2,3
Comm.ingr.e dett.;rip.beni pers.e per la casa	2,6	3,5	3,0	1,7	2,8	1,2
Alberghi e ristoranti	-0,5	1,9	3,2	1,6	2,5	2,4
Trasporti,magazzinaggio e comunicaz.	-0,4	1,3	-0,2	-0,7	1,9	1,2
Intermediaz.monetaria e finanziaria	9,1	8,4	6,6	1,6	0,4	1,0
Attiv.immob.,noleggio,informat.,ricerca	3,5	4,9	3,8	2,8	3,7	0,7
Istruzione	3,7	17,2	10,5	4,0	1,0	-2,5
Sanità' e altri servizi sociali	2,1	0,0	-0,5	-1,8	-1,8	0,0
Altri servizi pubblici,sociali e personali	0,3	2,5	4,0	3,3	4,0	1,5
Serv.domestici presso famiglie e conv.	0,0	0,0	-	-	-	-
Imprese non classificate	22,2	20,3	23,6	17,1	20,5	18,7
TOTALE	3,9	4,8	4,5	2,9	4,4	2,8

Fonte: elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Infocamere

Tab. 7 – Tassi di crescita delle aziende, per settore di attività, in Calabria ed in Italia (2003-2005)

	Calabria			Italia		
	2003	2004	2005	2003	2004	2005
Agricoltura, caccia e silvicoltura	0,3	4,2	1,9	-2,2	-1,7	-1,3
Pesca,piscicoltura e servizi connessi	-3,1	0,5	1,0	0,6	-1,0	-1,3
Estrazione di minerali	-2,2	-0,3	-1,7	-1,9	-2,8	-2,4
Attività manifatturiere	0,3	0,8	-0,9	-1,0	-1,5	-1,6
Prod.e distrib.energ.elettr.,gas e acqua	1,6	-1,7	-1,6	-0,3	-2,4	-2,7
Costruzioni	1,4	1,8	1,2	2,4	2,3	2,0
Comm.ingr.e dett.;rip.beni pers.e per la casa	1,1	1,9	0,7	-0,1	-0,1	-0,6
Alberghi e ristoranti	1,7	2,5	1,3	-0,4	-1,0	-1,2
Trasporti,magazzinaggio e comunicaz.	-1,5	0,4	0,3	-0,8	-0,4	-0,9
Intermediaz.monetaria e finanziaria	0,8	2,3	1,1	-1,2	0,2	-0,6
Attiv.immob.,noleggio,informat.,ricerca	2,4	3,2	0,8	0,6	0,2	-0,2
Istruzione	2,1	-0,3	-0,7	1,5	1,1	0,3
Sanità e altri servizi sociali	-0,1	0,7	0,8	-0,2	-0,6	-1,0
Altri servizi pubblici,sociali e personali	1,7	2,9	0,5	0,2	-0,5	-0,6
Serv.domestici presso famiglie e conv.	0,0	0,0	-	-4,1	0,0	-
Imprese non classificate	18,6	22,1	19,9	22,4	26,0	25,4
TOTALE	2,3	3,8	2,4	1,2	1,5	1,3

Fonte: elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Infocamere

Un esame più approfondito viene a questo punto dedicato al manifatturiero. L'osservazione dettagliata delle dinamiche che interessano il settore, in termini di tassi di iscrizione e cessazione (che insieme forniscono il dato relativo alla crescita), consente, infatti, non solo di delineare il percorso evolutivo del sistema industriale provinciale complessivo ma, soprattutto, di verificare le tendenze dei singoli segmenti di attività, evidenziando, nel caso, quelli in maggiore difficoltà.

In particolare, l'analisi dinamica (Tab. 8) fa rilevare, per esempio, la forte crescita – a fronte di tassi di iscrizione positivi e di tassi di cessazioni nulli – che ha interessato, nel 2005, il settore "recupero e preparazione per il riciclaggio" (+11,1%) e quello della "preparazione e concia del cuoio" e "fabbricazione degli articoli da viaggio" (+2,9%) dopo due anni di stagnazione, nonché i comparti della produzione di metalli (+7,7%), dell'editoria (+3,3%) e dei prodotti in metallo (+2,5%). Rallentano la crescita, invece, i settori tessile ed agroalimentare – che comunque mostrano una palese tenuta nonostante la congiuntura sfavorevole, non solo provinciale ma nazionale – mentre segno negativo per i comparti del metalmeccanico e la fabbricazione dei prodotti chimici e delle fibre sintetiche. Quest'ultimo dato potrebbe essere sintomatico di un calo, in termini di consistenza numerica, della filiera del bergamotto.

Tab. 8 – Tassi di iscrizione, cessazione e crescita delle aziende del settore manifatturiero, per comparto di attività, in provincia di Reggio Calabria (2005 rispetto a 2004)

	2000	2001	2002	2003	2004	2005		
	Tasso di crescita					Tasso di iscrizione*	Tasso di cessazione**	Tasso di crescita
Industrie alimentari e delle bevande	2,1	2,6	3,3	2,9	2,2	2,4	2,0	0,4
Industria del tabacco	-	-	-	-	-	-	-	-
Industrie tessili	12,1	-1,3	10,1	2,0	6,4	5,6	1,6	4,0
Confez.articoli vestiario;prep.pellicce	-0,5	6,3	5,7	-1,4	2,5	2,4	1,4	1,0
Prep.e concia cuoio;fabbr.artic.viaggio	-6,1	6,3	-3,2	0,0	0,0	2,9	0,0	2,9
Ind.legno,esclusi mobili;fabbr.in paglia	-1,2	2,1	2,2	1,2	1,5	2,6	2,3	0,4
Fabbric.pasta-carta,carta e prod.di carta	-3,1	3,1	-3,0	0,0	0,0	0,0	2,8	-2,8
Editoria,stampo e riprod.supp.registrati	0,5	0,5	1,4	0,9	0,8	4,5	1,2	3,3
Fabbric.coke,raffinerie,combust.nucleari	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Fabbric.prodotti chimici e fibre sintetiche	-2,2	-3,3	-2,2	0,0	-2,2	0,0	4,5	-4,5
Fabbric.artic.in gomma e mat.plastiche	2,0	-7,4	3,8	0,0	-1,8	0,0	3,6	-3,6
Fabbric.prodotti lavoraz.min.non metallif.	2,9	0,3	2,4	1,8	1,8	2,2	2,4	-0,2
Produzione di metalli e loro leghe	4,3	4,2	0,0	0,0	4,0	7,7	0,0	7,7
Fabbricaz.e lav.prod.metallo,escl.macchine	0,9	1,5	6,1	1,9	2,1	3,6	1,1	2,5
Fabbric.macchine ed appar.mecc.,instal.	0,8	0,8	2,9	2,7	1,9	3,0	1,8	1,2
Fabbric.macchine per uff.,elaboratori	-5,3	0,0	-7,7	0,0	-3,2	0,0	8,8	-8,8
Fabbric.di macchine ed appar.elettr.n.c.a.	0,0	-7,0	0,0	0,0	-1,1	1,1	1,1	0,0
Fabbric.appar.radiotel.e app.per comunic.	4,5	-4,5	0,0	2,2	9,1	0,0	2,0	-2,0
Fabbric.appar.medicali,precis.,strum.ottici	8,0	2,0	0,0	-1,2	2,3	0,6	1,7	-1,1
Fabbric.autoveicoli,rimorchi e semirim.	0,0	0,0	0,0	0,0	-6,3	0,0	0,0	0,0
Fabbric.di altri mezzi di trasporto	5,9	11,8	4,2	0,0	10,7	0,0	0,0	0,0
Fabbric.mobili;altre industrie manifatturier	6,0	7,6	7,8	3,6	3,8	2,1	0,7	1,4
Recupero e preparaz. per il riciclaggio	0,0	20,0	-25,0	0,0	0,0	11,1	0,0	11,1
Totale attività manifatturiere	1,8	1,9	3,4	1,9	2,1	2,5	1,8	0,7

*Il tasso di iscrizione esprime il rapporto tra le imprese iscritte nel periodo di riferimento (2005) e le imprese registrate nel periodo precedente (2004)

**Il tasso di cessazione esprime il rapporto tra le imprese cessate nel periodo di riferimento (2005) e le imprese registrate nel periodo precedente (2004)

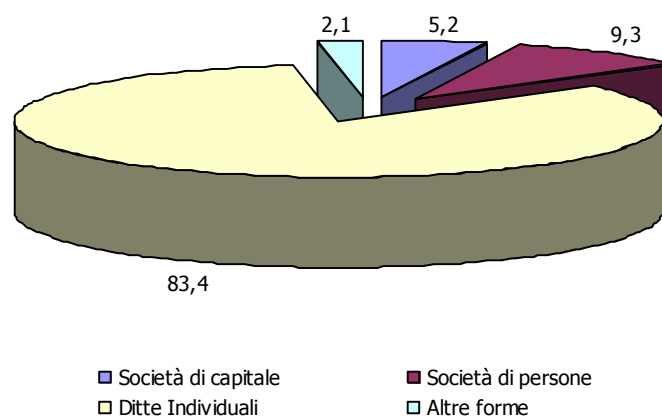
Fonte: elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Infocamere

3.2 Il processo di "ispessimento"

L'evoluzione del sistema imprenditoriale della provincia di Reggio Calabria si caratterizza non soltanto per l'aumento della numerosità di imprese e del relativo tasso di crescita ma anche per un lento ma progressivo ispessimento qualitativo. Infatti, nonostante la netta preponderanza delle ditte individuali nel tessuto produttivo locale, le dinamiche di medio-lungo periodo segnalano un rafforzamento qualitativo della struttura organizzativa delle imprese, che si è concretizzato nella nascita di forme giuridiche societarie, associazionistiche o cooperativistiche e in una propensione sempre maggiore alla "relazionalità", tramite anche alla partecipazione a gruppi di imprese. Il "consolidamento" d'impresa rappresenta, del resto, il passo obbligato per superare le ridotte dimensioni - tipiche delle ditte individuali - ed acquisire la capacità finanziaria per sostenere gli investimenti necessari ad attivare i processi di innovazione organizzativa, gestionale, produttiva, etc., in altri termini per competere sul mercato.

La composizione, secondo la natura giuridica, delle aziende attive nella provincia (Graf. 3), evidenzia il ruolo preminente, nel 2005, delle ditte individuali che, pari a 36.887 unità, incidono per l'83,4% sul sistema imprenditoriale complessivo. Seguono, sebbene a distanza, le società di persone e le società di capitali, il cui peso si attesta rispettivamente al 9,3% (pari a 4.114 unità) ed al 5,2% (pari a 2.302 unità) del totale provinciale. Infine, risulta residuale la categoria delle "altre forme" (comprendenti principalmente cooperative di vario genere) che, con una numerosità di sole 936 aziende, rappresentano solo il 2,1% dell'universo imprenditoriale reggino.

Graf. 3 – Composizione (%) delle aziende attive in provincia di Reggio Calabria per natura giuridica (2005)

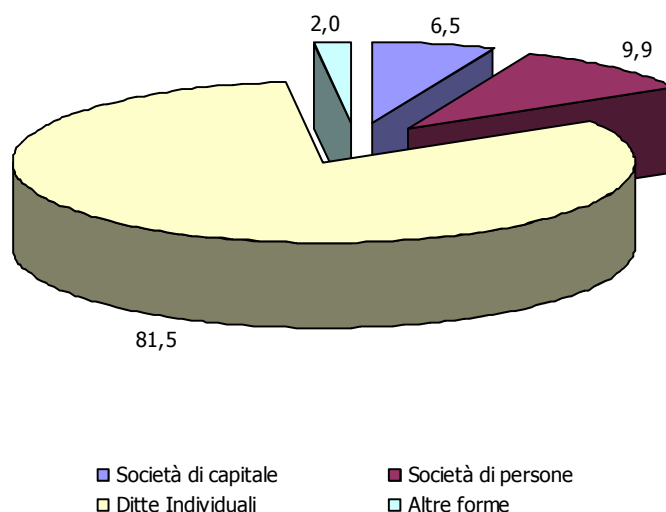


Fonte: elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Infocamere

Il confronto territoriale con la Calabria (Graf. 4) segnala un sostanziale allineamento delle ripartizioni di impresa per forma giuridica. In particolare, comune alle due realtà, provinciale e regionale, è la preponderanza delle ditte individuali che, tuttavia, nel territorio calabrese presentano un'incidenza lievemente inferiore rispetto alla provincia reggina; d'altra parte, si riscontrano in Calabria percentuali leggermente più elevate di

società di persone e soprattutto di capitale.

Graf. 4 – Composizione (%) delle aziende attive in Calabria per natura giuridica (2005)



Fonte: elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Infocamere

L'incrocio delle variabili per natura giuridica e settore di attività ci consente, poi, di verificare la ripartizione di ogni singola forma giuridica all'interno dei vari settori economici, evidenziando i comparti in cui ciascuna di esse risulta prevalente ed identificando i settori in cui si riscontra la presenza più consistente di formule societarie, i quali, quindi, contribuiscono maggiormente all'ispessimento del tessuto produttivo provinciale.

Innanzitutto, dal primo punto di vista emerge la maggiore concentrazione delle ditte individuali nei settori commercio (39,8%), agricolo (20,1%), manifatturiero (11,8%) e costruzioni (11,2%); delle società di capitali nei settori commercio (32,3%), manifatturiero (18,1%), costruzioni (17,2%) e attività immobiliari, noleggio e informatica (14,4%); delle società di persone nei comparti commercio (39,7%), manifatturiero (18,4%) e costruzioni (10,0%); infine, delle "altre forme" nei settori agricolo (23,0%) e attività immobiliari, noleggio e informatica (20,3%). In generale, dunque, volendo connotare i macrosettori con la formula giuridica relativamente più importante, possiamo affermare che le ditte individuali e le altre forme sono tipiche del settore agricolo, le società di capitali sono peculiari dell'industria e quelle di persone dei servizi.

Focalizzando, invece, l'attenzione sulla distribuzione delle forme giuridiche per singolo comparto di attività (Tab. 9), si può notare come le ditte individuali prevalgano nella gran parte dei segmenti economici, ma non in tutti. Infatti, nella sanità e negli altri servizi sociali risultano predominanti le "altre forme" (33%), seguite dalle società di capitali (31,6%) e di persone (27,4%) e, in misura decisamente inferiore, dalle ditte individuali (8,8%); nel comparto dell'energia elettrica sono le società di capitali a registrare il peso più consistente. Inoltre, risulta significativa l'incidenza delle formule

societarie, soprattutto di quelle di persone, nei comparti delle attività immobiliari, noleggio e informatica (32,8%), dell'istruzione (21,5%), del manifatturiero (21,0%), della logistica (20,0%) e delle costruzioni (16,0%). Infine, un peso importante delle "altre forme" si riscontra nei settori dell'istruzione (35,9%) e della pesca (15,6%).

Il confronto della ripartizione delle forme giuridiche per singolo comparto di attività tra la realtà reggina e quella calabrese (Tab. 10) evidenzia come non ci siano differenze notevoli. Come abbiamo già sottolineato, comune ai due contesti territoriali è la preponderanza, in termini relativi, delle ditte individuali, sebbene lievemente più consistente nella provincia di Reggio Calabria. Le società di persone mostrano un'incidenza maggiore nella regione, tranne che nei comparti dei trasporti, delle attività immobiliari, noleggio ed informatica, della sanità ed altri servizi sociali ed, infine, nelle imprese non classificate, i quali esibiscono un peso relativo superiore nel contesto reggino. Anche le società di capitali evidenziano un'incidenza più elevata in Calabria grazie al contributo di tutti i settori, se si fa eccezione per il solo comparto della sanità, il cui peso nella provincia risulta maggiore. Infine, le incidenze relative alla categoria delle "altre forme" si attestano su valori molto simili nelle due realtà esaminate; le differenze più significative attengono al peso delle imprese della pesca, superiore nella regione, ed a quello del comparto dell'istruzione, più elevato a livello provinciale.

Tab. 9 - Distribuzione settoriale delle aziende attive in provincia di Reggio Calabria per natura giuridica (valori assoluti e percentuali; 2005)

	Società capitale	di Società persone	di Ditte individuali	Altre forme	Totale
Valori assoluti					
Agricoltura, caccia e silvicoltura	44	155	7.396	215	7.810
Pesca,piscicoltura e servizi connessi	3	5	46	10	64
Estrazione di minerali	6	11	133	0	150
Attività' manifatturiere	416	757	4.353	71	5.597
Prod.e distrib.energ.elettr.,gas e acqua	6	1	5	1	13
Costruzioni	396	412	4.148	91	5.047
Comm.ingr.e dett.;rip.beni pers.e per la casa	744	1.632	14.682	78	17.136
Alberghi e ristoranti	74	247	1.265	13	1.599
Trasporti,magazzinaggio e comunicaz.	113	227	1.327	33	1.700
Intermediaz.monetaria e finanziaria	20	66	624	7	717
Attiv.immob.,noleggio,informat.,ricerca	332	370	1.251	190	2.143
Istruzione	14	31	89	75	209
Sanità' e altri servizi sociali	67	58	17	70	212
Altri servizi pubblici,sociali e personali	52	96	1.526	60	1.734
Serv.domestici presso famiglie e conv.	0	0	0	0	0
Imprese non classificate	15	46	25	22	108
TOTALE	2.302	4.114	36.887	936	44.239
Valori percentuali					
Agricoltura, caccia e silvicoltura	0,6	2,0	94,7	2,8	100,0
Pesca,piscicoltura e servizi connessi	4,7	7,8	71,9	15,6	100,0
Estrazione di minerali	4,0	7,3	88,7	0,0	100,0
Attività' manifatturiere	7,4	13,5	77,8	1,3	100,0
Prod.e distrib.energ.elettr.,gas e acqua	46,2	7,7	38,5	7,7	100,0
Costruzioni	7,8	8,2	82,2	1,8	100,0
Comm.ingr.e dett.;rip.beni pers.e per la casa	4,3	9,5	85,7	0,5	100,0
Alberghi e ristoranti	4,6	15,4	79,1	0,8	100,0
Trasporti,magazzinaggio e comunicaz.	6,6	13,4	78,1	1,9	100,0
Intermediaz.monetaria e finanziaria	2,8	9,2	87,0	1,0	100,0
Attiv.immob.,noleggio,informat.,ricerca	15,5	17,3	58,4	8,9	100,0
Istruzione	6,7	14,8	42,6	35,9	100,0
Sanità' e altri servizi sociali	31,6	27,4	8,0	33,0	100,0
Altri servizi pubblici,sociali e personali	3,0	5,5	88,0	3,5	100,0
Serv.domestici presso famiglie e conv.	-	-	-	-	-
Imprese non classificate	13,9	42,6	23,1	20,4	100,0
TOTALE	5,2	9,3	83,4	2,1	100,0

Fonte: elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Infocamere

Tab.10 - Distribuzione settoriale delle aziende attive in Calabria per natura giuridica (valori assoluti e percentuali; 2005)

	Società capitale	di Società persone	di Ditte individuali	Altre forme	Totale
Valori assoluti					
Agricoltura, caccia e silvicoltura	195	634	29.707	677	31.213
Pesca,piscicoltura e servizi connessi	11	22	98	47	178
Estrazione di minerali	48	49	194	0	291
Attività' manifatturiere	1685	2791	13.113	226	17.815
Prod.e distrib.energ.elettr.,gas e acqua	31	5	8	6	50
Costruzioni	2.278	2.169	14.581	443	19.471
Comm.ingr.e dett.;rip.beni pers.e per la casa	2.768	5.300	46.486	175	54.729
Alberghi e ristoranti	417	1.201	6.004	74	7.696
Trasporti,magazzinaggio e comunicaz.	398	603	3.611	148	4.760
Intermediaz.monetaria e finanziaria	82	262	1.729	50	2.123
Attiv.immob.,noleggio,informat.,ricerca	1.526	1.318	4.236	585	7.665
Istruzione	67	120	324	173	684
Sanità' e altri servizi sociali	185	157	98	237	677
Altri servizi pubblici,sociali e personali	228	507	5.571	203	6.509
Serv.domestici presso famiglie e conv.	0	0	0	0	0
Imprese non classificate	124	207	138	100	569
TOTALE	10.043	15.345	125.898	3.144	154.430
Valori percentuali					
Agricoltura, caccia e silvicoltura	0,6	2,0	95,2	2,2	100,0
Pesca,piscicoltura e servizi connessi	6,2	12,4	55,1	26,4	100,0
Estrazione di minerali	16,5	16,8	66,7	0,0	100,0
Attività' manifatturiere	9,5	15,7	73,6	1,3	100,0
Prod.e distrib.energ.elettr.,gas e acqua	62,0	10,0	16,0	12,0	100,0
Costruzioni	11,7	11,1	74,9	2,3	100,0
Comm.ingr.e dett.;rip.beni pers.e per la casa	5,1	9,7	84,9	0,3	100,0
Alberghi e ristoranti	5,4	15,6	78,0	1,0	100,0
Trasporti,magazzinaggio e comunicaz.	8,4	12,7	75,9	3,1	100,0
Intermediaz.monetaria e finanziaria	3,9	12,3	81,4	2,4	100,0
Attiv.immob.,noleggio,informat.,ricerca	19,9	17,2	55,3	7,6	100,0
Istruzione	9,8	17,5	47,4	25,3	100,0
Sanità' e altri servizi sociali	27,3	23,2	14,5	35,0	100,0
Altri servizi pubblici,sociali e personali	3,5	7,8	85,6	3,1	100,0
Serv.domestici presso famiglie e conv.					
Imprese non classificate	21,8	36,4	24,3	17,6	100,0
TOTALE	6,5	9,9	81,5	2,0	100,0

Fonte: Infocamere

Per meglio comprendere il percorso evolutivo che ha portato il sistema imprenditoriale all'ispessimento "qualitativo", risulta utile procedere ad un confronto temporale. In particolare, l'analisi dinamica delle imprese attive fra il 1998 e il 2005 (Tab.11) evidenzia come il tessuto produttivo della provincia reggina si sia avviato progressivamente verso forme giuridiche più complesse, con un forte incremento delle società di capitale. Difatti, pur non essendo la forma giuridica prevalente, va sottolineato come, dal 1998 al 2005, questa tipologia di imprese sia cresciuta in maniera considerevole, registrando un tasso di variazione medio annuo del +6,7% ed un aumento del peso relativo (da 4,1% a 5,2%). Favorevole, ma più contenuto, il dato relativo alle società di persone, che esibiscono un tasso di variazione medio annuo del +1,9% a fronte, però, di una riduzione dell'incidenza sul totale delle imprese, passata

da 10,6% a 9,3%. Anche le ditte individuali sono aumentate nell'arco degli ultimi otto anni, tuttavia il tasso di variazione medio annuo risulta più modesto, pari a +3,6%, e l'incidenza sul sistema di imprese complessivo, comunque prevalente rispetto a tutte le altre forme giuridiche, non è variata di molto (da 83,2% a 83,4%). Stesso dicasi per le "altre forme", il cui peso si è mantenuto costante (intorno al 2%) negli anni in questione e la cui crescita media annua è stata del +3,3%.

Tab. 11 – Numerosità delle aziende attive in provincia di Reggio Calabria per natura giuridica (valori assoluti e percentuali; 1998 e 2005)

	Società di capitale	Società di persone	Ditte individuali	Altre forme	Totale
Valori assoluti					
1998	1.374	3.534	27.809	722	33.439
2005	2.302	4.114	36.887	936	44.239
Valori percentuali					
1998	4,1	10,6	83,2	2,2	100,0
2005	5,2	9,3	83,4	2,1	100,0
Tasso di variazione medio annuo					
2005/1998	6,7	1,9	3,6	3,3	3,6

Fonte: elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Infocamere

Volgendo lo sguardo al contesto regionale, si rileva come le linee di tendenza siano pressoché simili, con lievi differenze di carattere quantitativo (Tab.12). In particolare, anche in Calabria le società di capitali rappresentano la forma giuridica che ha registrato la crescita più consistente, riportando un'incidenza (pari a 6,5%) ed un tasso di variazione medio annuo (pari a +8,5%) superiori a quelli evidenziati per la provincia reggina. Analogo discorso con riferimento alle società di persone, sebbene le differenze siano meno accentuate. Risultano, invece, inferiori, rispetto a Reggio Calabria, i ritmi di crescita delle "altre forme" e delle ditte individuali; inoltre, quest'ultime, al contrario della provincia reggina, hanno subito una diminuzione dell'incidenza all'interno del tessuto produttivo della regione (da 83,6% a 81,5%).

Tab. 12 – Numerosità delle aziende attive in Calabria per natura giuridica (valori assoluti e percentuali; 1998 e 2005)

	Società di capitale	Società di persone	Ditte Individuali	Altre forme	Totale
Valori assoluti					
1998	5.241	12.997	106.235	2.558	127.031
2005	10.043	15.345	125.898	3.144	154.430
Valori percentuali					
1998	4,1	10,2	83,6	2,0	100,0
2005	6,5	9,9	81,5	2,0	100,0
Tasso di variazione medio annuo					
2005/1998	8,5	2,1	2,1	2,6	2,5

Fonte: elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Infocamere

3.3 Le imprese nelle sub-aree provinciali

Dopo aver fornito il quadro complessivo delle imprese nella provincia di Reggio Calabria, descrivendone l'andamento ed il processo di consolidamento qualitativo, si procede, ora, alla scomposizione per aree sub-provinciali. Rifacendoci alla stessa metodologia utilizzata nel "Rapporto sull'economia provinciale nell'anno 2004"¹⁹, le aggregazioni territoriali identificate sono le seguenti:

- Area dello Stretto²⁰;
- Area della Costa Tirrenica Centro Meridionale²¹;
- Area della Costa Sud Orientale²²;
- "Distretto" rurale di qualità^{23 24};
- "Distretto" di Gioia Tauro^{25 26}.

Questa tipologia di analisi ha un duplice obiettivo: individuare le peculiarità (di consistenza e di specializzazione) produttive di ciascuna area e verificare le dinamiche che hanno caratterizzato il relativo tessuto imprenditoriale tra il 2005 ed il 2004.

Prima di procedere all'esame dettagliato di ciascun'area, si vuole fornire un quadro

¹⁹ "Rapporto sull'economia provinciale nel 2004", realizzato dalla C.C.I.A.A. di Reggio Calabria in collaborazione con l'Istituto G. Tagliacarne. Alle quattro aree già individuate nel 2004 si aggiunge quest'anno una quinta area: il potenziale "distretto" di Gioia Tauro.

²⁰ Nell'Area dello Stretto rientrano i seguenti comuni: Bagnara Calabria, Scilla, Villa S. Giovanni, Fiumara, Campo Calabro, S. Roberto, Calanna, Laganadi, S. Alessio in A., S. Stefano in A., Reggio Calabria, Cardeto, Motta S. Giovanni.

²¹ Nell'Area della Costa Tirrenica Centro Meridionale rientrano i seguenti comuni: Gioia Tauro, San Ferdinando, Rosarno, Rizziconi, Palmi, Seminara, Melicuccà, S. Procopio, Melicucco, Polistena, Taurianova, Cinquefrondi.

²² Nell'Area della Costa Sud Orientale rientrano i seguenti comuni: Bagaladi, Melito P.S., San Lorenzo, Roccaforte del Greco, Condofuri, Roghudi, Bova, Bova Marina, Palizzi, Brancaleone, Staiti, Bruzzano Zeffirio, Ferruzzano, Africo, Samo, S. Agata del Bianco, Caraffa del Bianco, Bianco, Casignana, S. Luca, Bovalino, Benestare, Careri, Plati, Ardore, Ciminà, Sant'Illario dello Ionio, Portigliola, Antonimina, Gerace, Locri, Siderno, Agnana C., Canolo, Mammola, Grotteria, Marina di Gioiosa I., Gioiosa I., Roccella I., Martone, S. Giovanni di Gerace, Caulonia, Placanica, Stignano, Riace, Camini, Pazzano, Stilo, Monasterace, Bivongi.

²³ Come già osservato nel Rapporto sull'economia provinciale ("Osservatorio economico di Reggio Calabria" – C.C.I.A.A. di Reggio Calabria) del 2004, il "distretto" rurale di qualità non è ancora stato istituito all'interno della regione Calabria. Tuttavia, proprio in occasione dell'Osservatorio economico del 2004, la Camera di Commercio di Reggio Calabria ha avviato un'analisi tesa a verificare l'esistenza, a livello informale, dei requisiti per la sua istituzione. Pertanto, anche quest'anno, nell'effettuare l'analisi per sub-aree, si conserva la dicitura di "distretto" pur non essendo a rigore esatta, giacché l'area in questione non ha ancora ricevuto un riconoscimento formale di distretto rurale e agroalimentare di qualità ai sensi della legge Regionale 21/2004 (su attribuzione del Decreto Legislativo 228 del 18/5/2001).

²⁴ Nel "Distretto" rurale di qualità rientrano i seguenti comuni: Cittanova, San Giorgio Morgeto, Molochio, Varapodio, Oppido Mamertina, Melicuccà, Cosoleto, Terranova Sappo Minulio, Scido, Santa Cristina D'Aspromonte, San Procopio, Delianuova, Sinopoli, Sant'Eufemia D'Aspromonte, Candidoni, Serrata, San Pietro di Carida', Laureana di Borrello, Galatro, Maropati, Feroletto della Chiesa, Anoia, Giffone.

²⁵ La Regione Calabria, il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca scientifica e tecnologica ed il Ministero dell'Economia e delle Finanze hanno stipulato in data 3 agosto 2005 un Accordo di Programma Quadro in materia di Ricerca Scientifica, inteso a favorire la realizzazione delle condizioni per l'avvio del Distretto Tecnologico delle Logistica e della Trasformazione nell'area di Gioia Tauro. Un distretto centrato sulle opportunità offerte dalla presenza, sul territorio regionale, di uno dei più grandi hub portuali per il traffico container e il transhipment dell'area euromediterranea di Gioia Tauro. La Regione Calabria – Dipartimento XI "Istruzione, Cultura, Ricerca Scientifica, Università e Innovazione tecnologica" ha pertanto fatto invito di presentazione di proposte per la realizzazione di un progetto integrato per l'avvio del summenzionato Distretto, sulla base di quanto previsto dalle Misure 3.16 "Sistema Regionale per la ricerca e l'innovazione" e 3.7 "Formazione superiore" del POR Calabria 2000-2006 e dall'art. 13 del D.M. n. 593 dell'8 agosto 2000 "Modalità procedurali per la concessione delle agevolazioni previste dal D.Lgs. 27 luglio 1999, n.297".

²⁶ Nel "Distretto" di Gioia Tauro rientrano i seguenti comuni: Gioia Tauro, Melicuccà, Molochio, Palmi, Rizziconi, Seminara, Taurianova, Terranova Sappo Minulio, San Ferdinando.

generale della distribuzione del tessuto produttivo reggino all'interno delle cinque sub-aree identificate, al fine di evidenziarne i principali fattori di differenziazione.

A livello territoriale, l'Area della Costa Sud Orientale risulta quella geograficamente più estesa, comprendendo 50 comuni dei 97 che costituiscono l'intera provincia di Reggio Calabria. Seguono, nell'ordine, il "Distretto" rurale di qualità (23 comuni), l'Area dello Stretto (13 comuni), l'Area della Costa Tirrenica (12 comuni) ed, infine, il "Distretto" di Gioia Tauro (9 comuni)²⁷.

Dal punto di vista della numerosità d'impresa (Tab.14), spicca fra tutte le sub-aree quella dello Stretto, con una consistenza di 14.885 imprese. Un dato su cui incide in modo determinante, come si dirà più avanti, l'appartenenza all'area in questione del comune reggino. L'Area della Costa Sud Orientale, sebbene sia quella territorialmente più vasta, si pone in seconda posizione, con un numero di imprese pari a 12.219 unità. Al terzo posto si colloca l'Area della Costa Tirrenica, con 11.191 aziende, con uno scarto di poco più di mille imprese rispetto all'aggregazione di sud-est. Seguono, infine, ma a grossa distanza, il "Distretto" di Gioia Tauro (7.485 unità) ed il "Distretto" rurale di qualità (5.677 imprese).

Alcune considerazioni interessanti emergono dalla scomposizione settoriale del tessuto imprenditoriale di ciascun area. Il confronto dei pesi relativi di ciascun comparto tra le cinque sub-aree (Tabb.13 e 20) consente, infatti, di identificare la "specializzazione" produttiva prevalente che connota ognuna delle aggregazioni geografiche citate.

Seguendo tale criterio, si osserva che il "Distretto" rurale di qualità si caratterizza per l'elevato peso relativo dell'agricoltura (pari al 42,3% del totale imprese dell'area), superiore non solo rispetto agli altri macrosettori di attività in esso presenti ma anche in raffronto all'incidenza che il settore primario esercita nelle altre sub-aree. Anche l'Area della Costa Tirrenica Centro Meridionale (che presenta, invece, la numerosità più alta, pari a 2.656 aziende) e il "Distretto" di Gioia Tauro (che condivide ben sette comuni con la menzionata zona tirrenica) evidenziano comunque un consistente peso dell'agricoltura (pari rispettivamente a 23,7% e 20,3%), superiore alla media regionale (17,7%).

Con riferimento al settore manifatturiero, l'Area dello Stretto consegue la numerosità più elevata (1.984 imprese). Tuttavia, in termini relativi, le sub-aree evidenziano valori di incidenza più omogenei; più precisamente, il peso relativo maggiore è registrato dal "Distretto" rurale di qualità (13,4%), nonostante la consistenza numerica sia la più bassa (760 unità); primeggia, inoltre, l'Area dello Stretto (13,3%). Scendendo nel dettaglio dei sottosettori di attività economica, si osserva che nell'area rurale il contributo maggiore proviene dai comparti alimentare (6,4%), dei prodotti in metallo (1,7%), del legno (1,4%), dei minerali (1%), della gomma e plastica (0,2%) e del recupero e riciclaggio (0,1%); se si esclude il segmento dei minerali, il peso relativo di tutti gli altri settori del manifatturiero elencati risulta superiore ai corrispondenti valori delle altre sub-aree. Nell'Area dello Stretto i comparti industriali che pesano maggiormente sono l'alimentare, il metalmeccanico²⁸ (1,5%), i prodotti in metallo (1,3%), i mobili (1,3%), il legno (1,1%) e, sebbene in minor misura ma con un valore superiore rispetto alle

²⁷ Occorre sottolineare che in alcuni casi le sub-aree si sovrappongono tra loro, ossia alcuni comuni fanno parte contemporaneamente di più aree. Pertanto la somma del numero dei comuni delle sub-aree (piuttosto che delle relative imprese o della popolazione, etc.) non restituisce il valore della provincia di Reggio Calabria, bensì un dato a questo superiore.

²⁸ Nel metalmeccanico rientrano i seguenti comparti: DK29 Fabbric.macchine ed appar.mecc.,instal., DL30 Fabbric.macchine per uff.,elaboratori, DL31 Fabbric.di macchine ed appar.elettr.n.c.a., DL32 Fabbric.appar.radiotel.e app.per comunic., DL33 Fabbric.appar.medicali,precis.,strum.optici.

altre aree, la chimica (0,2%).

Le costruzioni, invece, rilevano maggiormente nell'Area della Costa Sud Orientale (13,8%), ove riportano anche il numero più elevato di imprese (1.682).

Per quanto concerne i servizi, primeggia fra tutte l'Area dello Stretto, con una numerosità di 10.325 aziende ed un'incidenza del 69,4% sul sistema produttivo della medesima area. Difatti, la ripartizione in questione riscontra il peso relativo (ma anche assoluto) più alto della gran parte dei comparti del terziario: commercio (44,9%), intermediazione monetaria e finanziaria (2,7%), attività immobiliare, noleggio, informatica e ricerca (7,6%), istruzione (0,8%), sanità (0,8%) e altri servizi (5,0%). Tuttavia, con riferimento al segmento degli alberghi e ristoranti, a conseguire il primo posto è l'Area della Costa Sud Orientale che, in termini sia relativi (4,8%) che assoluti (581 aziende), si identifica come la ripartizione a maggiore vocazione turistica. Infine, un'ultima osservazione va fatta con riguardo al segmento dei trasporti. Se l'Area dello Stretto possiede il più alto numero di imprese dei trasporti (547) - con un forte contributo di Reggio Calabria (438 aziende) e Villa San Giovanni (37 aziende) –, in termini di incidenza sul tessuto imprenditoriale complessivo primeggiano l'Area della Costa Tirrenica (4,7%) ed il "Distretto" di Gioia Tauro (4,6%), che sono, non a caso, le aree in cui insiste il sistema portuale di Gioia Tauro²⁹.

Tab. 13 – Graduatoria delle cinque sub-aree secondo il peso relativo (%) dei macrosettori (sul totale imprese all'interno di ciascuna area) (2005)

	Agricoltura			Manifatturiero		
	Posto in grad.	Valori assoluti	Inc. %	Posto in grad.	Valori assoluti	Inc. %
Area dello Stretto	5	802	5,4	2	1.984	13,3
Area della Costa Tirrenica	2	2.656	23,7	5	1.239	11,1
Area della Costa Sud Orientale	4	1.936	15,8	3	1.579	12,9
"Distretto" rurale di qualità	1	2.402	42,3	1	760	13,4
"Distretto" di Gioia Tauro	3	1.517	20,3	4	887	11,9
	Costruzioni			Servizi		
	Posto in grad.	Valori assoluti	Inc. %	Posto in grad.	Valori assoluti	Inc. %
Area dello Stretto	2	1.659	11,1	1	10.325	69,4
Area della Costa Tirrenica	3	1.091	9,7	3	6.093	54,4
Area della Costa Sud Orientale	1	1.682	13,8	2	6.960	57,0
"Distretto" rurale di qualità	5	559	9,8	5	1.925	33,9
"Distretto" di Gioia Tauro	4	749	10,0	4	4.253	56,8

Fonte: elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Unioncamere

²⁹ A tale riguardo si veda il paragrafo 3.3.5 dedicato al "Distretto" di Gioia Tauro.

Tab. 14 - Distribuzione settoriale delle aziende attive nelle sub-aree della provincia di Reggio Calabria (valori assoluti; 2005)

	Area dello Stretto	Area della Costa Tirrenica	Area della Costa Sud Orientale	"Distretto" rurale di qualità	"Distretto" di Gioia Tauro	Provincia di Reggio Calabria*
Agricoltura	802	2.656	1.936	2.402	1.517	7.810
Pesca	49	8	5	2	8	64
Estraz. Minerali	19	76	31	20	51	150
Manifatt.	1.984	1.239	1.579	760	887	5.597
Alimentari	700	508	647	361	383	2.226
Tessili/abb.	47	18	41	16	12	121
Vest./pellicce	91	65	105	30	50	291
Concia-calz.	17	9	2	3	7	31
Legno	161	120	153	80	72	519
Carta	9	11	5	4	4	29
Editoria	127	49	52	16	28	247
Coke/combust.	1	2	2	0	1	5
Chimica	34	10	17	5	5	67
Gomma/plastica	21	10	4	12	6	47
Minerali	127	85	124	57	59	394
Metalli	6	5	9	3	3	23
Prod.in metallo	187	140	193	99	93	629
App.meccanici	76	36	35	8	28	157
Macchine uffici	19	3	4	5	3	31
Macchine ettr.	32	15	27	3	9	79
App.radiotel.	11	6	6	1	3	24
App.medicali	92	35	38	9	31	175
Autoveicoli	10	3	2	3	3	18
Altri mezzi trasp	20	9	6	0	9	35
Mobili	192	96	103	42	75	434
Recup/riciclag.	4	4	4	3	3	15
Gas acqua	5	2	5	0	2	13
Costruz.	1.659	1.091	1.682	559	749	5.047
Commercio	6.688	4.299	4.718	1.330	2.957	17.136
Alb.e ristor.	561	320	581	127	238	1.599
Trasporti	547	526	441	163	346	1.700
Interm.mon.	407	113	153	38	87	717
TA	1.132	464	427	112	348	2.143
PA	2	0	0	0	0	2
Istruzione	125	39	36	8	29	209
Sanità	112	35	51	13	26	212
Altri servizi	751	297	553	134	222	1.742
NC	42	26	21	9	18	98
Totale	14.885	11.191	12.219	5.677	7.485	44.239

* La somma delle imprese situate nelle diverse aree non coincide con la consistenza totale della provincia a causa della sovrapposizione di alcuni comuni, che afferiscono contemporaneamente a più aree.

Fonte: Infocamere

3.3.1 L'Area dello Stretto

L'Area Vasta dello Stretto racchiude tredici comuni della provincia reggina, tutti situati in prossimità dello stretto. Nonostante la superficie presenti una dimensione piuttosto limitata (489 Km²)³⁰, risulta significativo il numero di imprese attive, pari a 14.885, il più alto tra tutte le ripartizioni, con un'incidenza sull'universo produttivo provinciale di quasi il 34% ed una elevata densità imprenditoriale, pari a 30 imprese per km²; tuttavia, in rapporto alla popolazione (229.499 abitanti), la densità di impresa è la più bassa tra le cinque sub-aree identificate (649 aziende ogni 10.000 abitanti). Occorre, tuttavia, sottolineare che la distribuzione del tessuto imprenditoriale sul territorio non risulta affatto omogenea (Tab.15), presentando una forte concentrazione nel comune di Reggio Calabria, che, da solo, conta 12.082 imprese, ovvero l'81,2% del sistema produttivo complessivo dell'area dello Stretto. Altri comuni che denotano una consistenza imprenditoriale relativamente alta sono Villa S. Giovanni (887) e Bagnara Calabra (614).

Il modello di sviluppo dell'area si caratterizza per un'economia fortemente terziarizzata. Difatti, le aziende dei servizi risultano pari a 10.325 (il 71% del totale); la maggior parte di esse (6.688, in valori assoluti, pari al 45% del totale) opera nel commercio ma sono numerose anche le imprese afferenti al comparto delle attività immobiliari, noleggio, informatica e ricerca (1.132, in valori assoluti, ovvero l'8% del totale). Seguono, per consistenza imprenditoriale, il settore manifatturiero (1.984 aziende, pari al 13,3% del tessuto produttivo complessivo), le costruzioni (1.659 aziende, con un peso dell'11,1%) ed, infine, l'agricoltura (802 imprese, pari al 5,4% del totale). Nell'ambito dell'industria in senso stretto un peso rilevante è esercitato dai comparti alimentare (700 imprese), mobilio (192 aziende) e dei prodotti in metallo (187 imprese).

In termini dinamici, le imprese dell'area dello stretto hanno registrato un incremento del +2,2% rispetto al 2004. Particolarmente consistente è stato l'aumento riscontrato nel comune di Campo Calabro (+10,4%), imputabile ai comparti dei trasporti (+57,1%), dell'attività immobiliare, noleggio, informatica e ricerca (+50,0%), delle costruzioni (+16,7%) e degli altri servizi (+15,4%); anche Laganadi, che rappresenta insieme a San Giovanni di Gerace la località della provincia reggina con il minor numero d'imprese (pari a 15), ha riscontrato un sensibile aumento (+7,1%), interamente attribuibile al settore agricolo (+33,3%).

³⁰ I dati relativi agli abitanti (popolazione residente) e alla superficie (km²), sia per l'Area dello Stretto che per le altre sub-aree, sono tratti dal Censimento Istat 2001.

Tab. 15 - Distribuzione settoriale delle aziende attive nell'Area dello Stretto (valori assoluti; 2005)

	Bagnara Calabria	Scilla	Villa San Giovanni	Fiumara	Campo Calabro	San Roberto	Calanna	Laganadi	Sant'Alessio in Aspromonte	Santo Stefano in Aspromonte	Reggio Calabria	Cardeto	Motta San Giovanni	Area dello Stretto
Agricoltura	47	59	27	8	9	40	5	4	4	13	537	23	26	802
Pesca	24	3	3	0	0	1	1	0	0	0	16	0	1	49
Estraz. Minerali	1	0	0	0	0	1	0	0	0	0	16	0	1	19
Manifatt.	96	43	134	5	28	18	10	1	3	11	1.572	7	56	1.984
Alimentari	45	19	49	5	7	11	9	1	1	7	511	2	33	700
Tessili/abb.	1	1	1	0	0	0	0	0	0	0	44	0	0	47
Vest./pellicce	2	2	5	0	0	2	0	0	0	1	77	0	2	91
Concia-calz.	0	0	1	0	0	0	0	0	0	0	16	0	0	17
Legno	6	3	10	0	8	1	0	0	0	2	122	3	6	161
Carta	0	0	4	0	0	0	0	0	0	0	5	0	0	9
Editoria	3	2	11	0	0	0	0	0	0	0	110	0	1	127
Coke/combust.	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1	0	0	1
Chimica	0	0	2	0	2	0	0	0	0	0	30	0	0	34
Gomma/plastica	0	0	3	0	0	0	0	0	0	0	18	0	0	21
Minerali	11	4	10	0	0	0	1	0	0	1	90	1	9	127
Metalli	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	6	0	0	6
Prod.in metallo	12	7	12	0	5	4	0	0	2	0	141	1	3	187
App.meccanici	2	0	3	0	0	0	0	0	0	0	70	0	1	76
Macchine uffici	0	0	2	0	0	0	0	0	0	0	17	0	0	19
Macchine ettr.	0	0	3	0	1	0	0	0	0	0	28	0	0	32
App.radiotel.	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	11	0	0	11
App.medicali	2	0	7	0	1	0	0	0	0	0	82	0	0	92
Autoveicoli	0	0	0	0	1	0	0	0	0	0	9	0	0	10
Altri mezzi trasp	1	2	3	0	0	0	0	0	0	0	14	0	0	20
Mobili	11	3	7	0	3	0	0	0	0	0	167	0	1	192
Recup/riciclag.	0	0	1	0	0	0	0	0	0	0	3	0	0	4
Gas acqua	0	1	0	0	0	0	0	0	0	0	4	0	0	5
Costruz.	73	57	88	2	28	13	10	5	5	20	1.303	10	45	1.659
Commercio	274	90	400	23	91	31	16	4	2	29	5.578	16	134	6.688
Alb.e ristor.	28	31	58	2	8	4	1	0	1	20	378	4	26	561
Trasporti	18	12	37	0	11	6	2	1	1	7	438	6	8	547
Interm.mon.	8	3	24	0	2	1	0	0	0	0	366	0	3	407
TA	18	25	62	0	6	4	0	0	2	7	990	2	16	1.132
PA	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	2	0	0	2
Istruzione	1	0	5	0	1	0	0	0	0	0	116	0	2	125
Sanità	3	0	6	0	1	0	0	0	0	0	101	0	1	112
Altri servizi	23	14	42	2	15	4	0	0	1	3	633	2	12	751
NC	0	0	1	0	1	0	1	0	1	1	37	0	0	42
Totale	614	338	887	42	201	123	46	15	20	111	12.087	70	331	14.885

Fonte: Infocamere

3.3.2 L'Area della Costa Tirrenica Centro Meridionale

L'Area della Costa Tirrenica è composta da dodici comuni della provincia reggina, sette dei quali facenti parte anche del "distretto" di Gioia Tauro. Le imprese attive nell'area risultano pari a 11.191, un elevato numero tenuto conto dell'estensione della superficie (321,16 kmq) e del numero di abitanti ivi residenti (108.132), tanto che la densità imprenditoriale risulta la più elevata, sia in rapporto al territorio che alla popolazione (pari a 35 imprese per kmq e a 1.035 imprese ogni 10.000 abitanti), rispetto a quella delle altre sub-aree.

A livello territoriale (Tab.16), i comuni ove si riscontra il numero maggiore di imprese sono Gioia Tauro (2.147), Rosarno (1.764), Taurianova (1.642), Palmi (1.622) e Polistena (1.048). Nei restanti sette comuni la numerosità d'impresa è inferiore alle mille unità, con valori particolarmente bassi nelle località di Melicuccà (86) e San Procopio (54).

L'analisi di tipo settoriale fa rilevare anche in questo caso la preponderanza delle aziende dei servizi (6.093 unità ovvero il 54,4% del sistema complessivo), afferenti soprattutto al commercio (4.299 aziende, pari al 38,4% del tessuto produttivo). Occorre notare anche l'elevata incidenza dei trasporti (526 aziende) che, come abbiamo già detto, pone la costa tirrenica seconda solo all'area dello stretto (547 aziende); tuttavia, mentre in tal caso il contributo maggiore è attribuibile al comune reggino (438 aziende), nell'area della costa tirrenica un peso rilevante è esercitato da Gioia Tauro (115 aziende) e dai comuni afferenti all'omonimo "distretto"³¹. Inoltre, risulta fondamentale il ruolo del comparto agricolo, cui afferiscono 2.656 aziende, il numero più elevato tra tutte le sub-aree in esame, oltre un terzo all'interno della provincia reggina. La maggior parte di tali imprese sono dedite all'olivicoltura; le caratteristiche del suolo e del clima della zona sono, infatti, particolarmente adatte per la coltura degli ulivi³². Una pianta che ha consentito la nascita nell'area di una filiera, quella dell'olio, che coinvolge le aziende agricole e la gran parte delle industrie alimentari. La trasformazione alimentare, in particolare quella olearia, riveste, infatti, un'enorme importanza nell'economia della zona, coinvolgendo 508 imprese, ovvero oltre il 40% di tutte le industrie manifatturiere.

Rispetto al 2004, il sistema produttivo della costa tirrenica centro meridionale mostra un incremento del +2,6%, ascrivibile soprattutto ai comuni di San Ferdinando (+4,4%) e di Gioia Tauro, Rosarno e Rizziconi (in tutti e tre casi l'aumento è stato superiore al 3%). In particolare, incrociando le dinamiche territoriali con quelle settoriali, si perviene ai seguenti risultati: a San Ferdinando gli aumenti più consistenti si sono registrati nei settori manifatturiero (+21,2%), dell'attività immobiliare, noleggio, informatica e ricerca (+22,2%) e della sanità (+100,0%); a Gioia Tauro nell'istruzione (+15,4%) e nella sanità (+18,2%); a Rosarno negli alberghi e ristoranti (+25%) e negli altri servizi (+10,3%); infine, a Rizziconi nell'attività immobiliare, noleggio, informatica e ricerca (+19,2%) e negli altri servizi (+21,4%).

³¹ A tale riguardo, si rimanda al paragrafo 1.3.5, dedicato al "distretto" di Gioia Tauro.

³² L'intero territorio della provincia reggina è caratterizzato dalle vaste estensioni di uliveti. I dati Istat relativi al mese di Gennaio 2006 e aggiornati al 14 marzo 2006 (dati provvisori) indicano che la superficie della provincia di Reggio Calabria destinata alla coltivazione dell'olio si estende per 57.705 ettari (superficie totale ed in produzione coincidono). La produzione raccolta di olio ammonta a 5.001.475 quintali, di cui 4.999.775 quintali riferibili alle olive da olio e 1.700 quintali alle olive da tavola.

Tab. 16 - Distribuzione settoriale delle aziende attive nell'Area della Costa Tirrenica Centro Meridionale (valori assoluti; 2005)

	Gioia Tauro	San Ferdinando	Rosarno	Rizziconi	Palmi	Seminara	Melicuccà	San Procopio	Melicucco	Polistena	Taurianova	Cinquefrondi	Area Costa Tirrenica Centro Meridionale
Agricoltura	229	155	648	325	167	134	35	28	255	199	392	89	2.656
Pesca	2	3	0	0	3	0	0	0	0	0	0	0	8
Estraz. Minerali	27	1	11	1	3	8	1	0	4	10	10	0	76
Manifatt.	240	40	159	128	200	45	14	8	45	135	173	52	1.239
Alimentari	83	13	66	66	67	32	12	3	18	46	82	20	508
Tessili/abb.	5	1	3	2	3	0	1	0	0	2	0	1	18
Vest./pellicce	6	0	7	14	13	0	0	0	3	3	15	4	65
Concia-calz.	2	0	0	4	1	0	0	0	1	0	0	1	9
Legno	15	6	22	14	17	3	0	0	4	16	14	9	120
Carta	3	0	4	0	0	0	0	0	0	3	1	0	11
Editoria	12	0	8	1	9	0	0	0	1	10	6	2	49
Coke/combust.	1	0	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	2
Chimica	1	0	2	0	3	0	0	0	1	1	1	1	10
Gomma/plastica	1	2	2	0	1	0	0	0	0	2	1	1	10
Minerali	20	0	14	3	13	4	0	3	2	7	14	5	85
Metalli	3	0	0	0	0	0	0	0	0	2	0	0	5
Prod.in metallo	31	6	19	5	28	5	0	2	7	18	14	5	140
App.meccanici	11	0	3	6	8	0	0	0	1	4	3	0	36
Macchine uffici	0	0	0	0	1	0	0	0	0	0	2	0	3
Macchine ettr.	5	1	2	1	2	0	0	0	2	2	0	0	15
App.radiotel.	1	0	0	0	2	0	0	0	0	3	0	0	6
App.medicali	8	2	1	7	10	0	0	0	1	3	2	1	35
Autoveicoli	3	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	3
Altri mezzi trasp	6	1	0	1	1	0	0	0	0	0	0	0	9
Mobili	21	8	4	4	20	1	1	0	4	13	18	2	96
Recup/riciclag.	2	0	1	0	1	0	0	0	0	0	0	0	4
Gas acqua	1	0	0	0	1	0	0	0	0	0	0	0	2
Costruz.	201	39	156	85	199	51	7	6	49	108	144	46	1.091
Commercio	1.019	134	550	234	695	90	18	8	206	438	715	192	4.299
Alb.e ristor.	69	25	35	13	88	6	2	0	9	29	28	16	320
Trasporti	115	23	97	70	49	18	5	1	33	51	58	6	526
Interm.mon.	32	4	14	9	25	1	0	1	1	6	14	6	113
TA	115	33	49	31	102	3	2	1	10	39	58	21	464
PA	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Istruzione	15	1	7	0	10	0	0	0	1	2	3	0	39
Sanità	13	2	4	1	4	0	0	0	0	2	5	4	35
Altri servizi	60	14	32	17	73	6	2	1	10	26	39	17	297
NC	9	1	2	1	3	0	0	0	1	3	3	3	26
Totale	2.147	475	1.764	915	1.622	362	86	54	624	1.048	1.642	452	11.191

Fonte: Infocamere

3.3.3 L'Area della Costa Sud Orientale

E' l'area più vasta tra le cinque sub-aree della provincia di Reggio Calabria: si estende per 1.707,79 kmq, ne fanno parte 50 comuni, tutti situati lungo il litorale ionico (o comunque in prossimità della costa ionica) della regione. La popolazione residente nell'area ammonta a 162.005 abitanti ed il tessuto produttivo si compone di 12.219 imprese, con una densità di 754 imprese ogni 10.000 abitanti e di sole 7 imprese per kmq.

La distribuzione territoriale delle imprese risulta piuttosto omogenea (Tab.17). Se si esclude la località di Siderno (1.515 imprese), tutte le altre presentano una numerosità d'impresa al di sotto delle mille unità, con valori particolarmente bassi nei comuni di San Giovanni di Gerace (15) – il più basso della provincia reggina, insieme a Laganadi – e Staiti (19).

La scomposizione per comparti di attività conferma quanto rilevato nelle altre aree analizzate. Difatti, anche l'economia della costa sud orientale è incentrata sui servizi (6.960 imprese ovvero il 57% del totale), in particolare sul commercio (4.718 aziende pari al 38,6% del totale). Fondamentale risulta anche l'attività turistica della zona: gli alberghi ed i ristoranti ammontano a 581, superando tutte le altre sub-aree ed incidendo per il 36,3% sul turismo provinciale. Passando agli altri macrosettori, si osserva che l'agricoltura è seconda, con 1.936 imprese ed un peso sul totale del 15,8%. Le costruzioni rappresentano, invece, il 13,8% del tessuto produttivo dell'area, con 1.682 aziende, il numero più elevato in raffronto alle aggregazioni territoriali identificate nella provincia reggina. Il manifatturiero, infine, conta 1.579 imprese, di cui 647 operanti nel comparto alimentare, attività che anche nella zona in questione riveste un ruolo importante.

Dall'analisi dinamica risulta che l'area della costa sud orientale ha registrato l'aumento più consistente di imprese, rispetto alle altre sub-aree, tra il 2004 ed il 2005 (+2,9%). In particolare, le località interessate dagli incrementi più significativi sono Caraffa del Bianco (+21,2%), San Giovanni di Gerace (+15,4%) e Staiti (+11,8%), tutte comunque caratterizzate da una bassa popolosità imprenditoriale. Nei comuni di Caraffa del Bianco e di Staiti tale aumento è ascrivibile ai settori agricolo (rispettivamente pari a +40% e +20%) e commercio (in entrambi i casi pari a +20%); in quello di San Giovanni di Gerace al commercio (+25%) e soprattutto agli alberghi e ristoranti (+100%).

Tab. 17a - Distribuzione settoriale delle aziende attive nell'Area della Costa Sud Orientale (valori assoluti; 2005)

	Bagadi	Milito di Porto Salvo	San Lorenzo Roccaricce dei Greci	Condofuri	Roghudi	Bova	Bova Marina	Palizzi	Brancaleone	Stati	Bruzzano Zeffirio	Ferruzzano	Africo	Samo	San'Agata dei Riace	Caraffa del Bianco	Bianco	Casignana	San Luca	Bovalino	Benestare	Careri	Plati'	Ardore	Cimina'	San'Elia dei Iannini	Portigliola	Antonimina	Gerace	Locri	Siderno	Agnone Calabria	Canolo	Mammola	Grotteria	Martina di Gioiosa Ionica	Gioiosa Ionica	Roccella Ionica	Martone	San Giovanni di Germani	Caulonia	Placanica	Stignano	Riace	Camini	Pazzano	Stilo	Monasterace	Bivongi	Area Costa Sud Orientale		
Agricoltura	24	105	65	18	74	20	20	50	53	50	6	20	22	53	18	12	21	77	26	53	84	47	84	109	54	41	35	8	27	28	102	44	7	18	18	13	45	35	31	3	0	133	21	16	16	13	3	63	39	12	1.936	
Pesca	0	0	0	0	0	0	0	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1	0	0	0	0	2	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1	5	
Estraz.	0	1	0	1	1	1	0	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	3	2	1	0	1	1	0	0	0	0	0	0	4	6	0	0	0	1	1	0	1	0	0	3	0	0	0	0	0	0	1	1	0	31
Manifatt.	9	114	22	2	43	1	4	49	18	35	2	10	8	10	9	7	6	48	6	11	109	10	11	34	60	6	9	8	10	20	122	271	5	9	18	43	93	86	59	4	4	67	10	14	12	5	3	14	34	15	1.579	
Aimentari	6	49	10	2	17	1	2	19	7	12	2	3	7	4	6	2	6	23	2	8	27	2	9	23	21	4	3	2	4	7	47	103	3	4	12	12	42	35	22	1	2	28	6	7	4	1	3	7	11	7	647	
Tessili/abb.	0	1	0	0	0	0	0	0	2	1	0	0	0	0	1	0	0	3	0	1	4	0	0	0	4	0	0	0	0	0	2	2	8	0	0	0	0	2	4	3	0	0	2	1	0	0	0	0	0	0	0	41
Vest./pellicce	0	11	0	0	2	0	0	2	0	0	0	1	0	0	0	0	0	3	0	0	4	0	0	1	3	0	0	0	0	0	1	6	26	0	0	0	6	14	10	6	0	1	4	0	0	0	0	1	2	1	105	
Concia-calz.	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	2	
Legno	2	7	2	0	4	0	0	6	4	5	0	2	0	1	1	2	0	4	1	0	14	0	0	7	4	0	1	3	3	4	13	18	1	0	3	8	6	2	5	1	1	7	2	0	1	1	0	1	5	1	153	
Carta	0	0	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1	0	0	0	0	0	0	1	0	0	1	1	0	0	0	0	0	0	0	5	
Editoria	0	7	0	0	1	0	0	3	0	2	0	0	0	0	1	0	0	2	0	0	6	0	0	1	4	0	0	0	0	0	0	3	10	0	0	0	0	3	5	1	0	0	2	0	0	0	0	0	0	1	0	52
Coke/comb..	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	2
Chimica	0	3	0	0	2	0	0	2	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	2	0	0	0	0	0	0	0	0	0	3	1	0	0	0	0	0	1	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1	0	17
Gomma/plast.	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	2	0	0	0	0	0	0	0	0	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1	0	4
Minerali	1	5	1	0	6	0	1	6	1	4	0	2	1	2	0	0	0	3	1	2	13	1	0	0	2	0	0	0	0	1	2	15	19	0	4	0	6	3	8	2	0	0	3	0	1	1	2	0	1	3	1	124
Metalli	0	0	0	0	0	0	0	0	0	2	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1	0	1	1	0	0	0	1	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	9
Prod.in	0	11	6	0	8	0	0	4	2	6	0	1	0	0	0	2	0	3	1	0	15	2	1	2	17	1	4	0	1	0	10	32	1	0	3	4	11	11	6	1	0	10	0	4	2	0	0	3	5	3	193	
App.meccan.	0	2	1	0	1	0	0	1	0	0	0	1	0	0	0	0	0	1	0	1	0	0	0	0	2	0	1	1	0	1	3	10	0	0	0	0	2	1	0	0	1	0	1	0	2	1	0	0	0	1	0	35
Macchine uff.	0	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	2	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	4
Macchine	0	4	0	0	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1	1	0	0	1	0	0	0	0	2	10	0	0	0	2	1	0	2	0	0	1	0	0	1	0	0	0	0	0	0	27
App.radiotel.	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	3	0	0	0	0	0	0	0	1	0	0	1	0	0	0	0	0	0	0	0	6
App.medicali	0	5	0	0	0	0	0	2	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1	0	0	7	1	0	0	2	0	0	0	0	1	0	5	0	0	0	1	3	1	3	0	0	2	0	0	0	1	0	1	1	1	38	
Autoveicoli	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	2
Altri mezzi	0	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1	0	0	0	0	0	0	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	6
Mobili	0	6	1	0	1	0	1	4	1	2	0	0	0	2	0	0	0	5	1	0	15	1	0	0	1	0	0	1	0	0	2	10	21	0	1	0	1	5	9	5	0	0	2	0	0	1	0	0	0	3	1	103
Recup./ricicl.	0	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	4
Gas acqua	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1	0	0	0	0	0	0	1	1	0	0	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	5

Fonte: Infocamere

Tab. 17b - Distribuzione settoriale delle aziende attive nell'Area della Costa Sud Orientale (valori assoluti; 2005)

	Bagaladi Milito di Porto Salerno	San Lorenzo Roccamare del Grano	Condomari	Rogliudi	Bova	Bova Marina	Palizzi	Brancaleone	Staiti Bruzziانو	Ferruzzano	Africo	Samo	San Agata del Caltanissetta	Bianco	Casignana	San Luca	Bovalino	Benestare	Careri	Plati	Ardore	Cimino	San Lario dello Ionio	Portigliola	Antonimina	Gerace	Locri	Siderno	Agnana Calabra	Canolo	Mammola	Grotteria	Marina di Giososa Ionica	Giososa Ionica	Roccella Ionica	Martone	San Giovanni di Gerace	Caulonia	Placania	Stignano	Riace	Camini	Pazzano	Stilo	Monasterace	Bivongi	Area Costa Sud Orientale					
Costruz.	10	100	25	14	56	8	3	42	16	32	4	10	5	31	16	19	5	61	8	32	89	41	28	77	55	5	18	16	12	23	129	167	15	8	13	38	89	75	52	5	2	91	16	12	30	4	5	20	30	20	1.682	
Commercio	20	341	68	9	143	45	4	137	60	108	6	28	11	36	12	11	6	160	10	27	365	19	26	25	126	7	27	20	14	46	394	709	3	12	51	136	314	357	249	19	5	194	21	39	40	15	16	59	135	33	4.718	
Alb.e ristor.	5	36	10	3	15	0	2	16	9	21	1	7	4	6	1	1	1	18	2	8	25	4	5	4	16	0	7	5	3	14	42	78	0	6	13	6	34	24	41	2	2	33	3	2	13	3	1	8	12	9	581	
Trasporti	2	26	15	5	19	2	0	11	8	7	0	2	2	12	3	2	0	10	1	13	30	7	5	3	18	0	6	5	4	6	31	47	4	6	3	21	18	17	13	1	0	24	3	2	3	1	2	11	10	0	441	
Interm.mon.	2	22	1	0	5	0	1	5	1	3	0	0	0	3	0	0	0	7	0	0	9	1	0	2	3	1	1	0	0	3	21	23	0	0	1	1	11	9	6	0	0	7	0	0	0	0	0	0	1	3	0	153
TA	0	40	5	1	14	2	0	14	5	8	0	1	0	1	0	2	0	11	1	0	36	2	0	0	5	2	5	1	0	6	62	68	0	0	1	7	26	23	26	0	0	23	2	3	2	4	2	3	10	3	427	
PA	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	
Istruzione	2	4	0	0	0	0	1	1	0	2	0	0	0	1	0	0	0	2	0	0	1	0	0	0	1	0	0	0	0	0	6	10	0	0	0	0	2	0	1	0	0	2	0	0	0	0	0	0	0	0	0	36
Sanità	0	8	0	0	1	0	0	3	3	1	0	1	0	1	0	0	0	3	0	0	4	0	0	0	1	0	0	0	0	0	8	4	0	0	0	0	2	3	4	0	0	2	0	0	0	0	0	0	0	0	2	51
Altri servizi	5	54	8	1	14	1	1	21	8	15	0	3	1	4	1	0	0	17	2	3	47	1	0	3	18	0	1	2	1	7	56	82	2	0	4	8	34	24	41	1	2	27	1	2	5	1	2	6	13	3	553	
NC	0	1	0	0	0	0	0	1	0	0	0	1	0	0	0	0	0	0	0	0	2	0	0	0	1	0	0	0	0	0	1	5	0	0	1	0	1	2	1	0	0	3	0	0	0	0	0	0	0	0	0	21
Totale	79	852	219	54	385	80	36	352	181	282	19	83	53	158	60	54	40	414	56	150	803	133	159	258	359	62	109	65	71	153	979	1.515	36	59	123	274	672	656	526	35	15	610	77	90	121	46	34	186	288	98	12.219	

Fonte: Infocamere

3.3.4 Il "Distretto rurale di qualità"

Il "distretto rurale di qualità" comprende 23 comuni, situati nella fascia interna che si estende tra la costa tirrenica e quella ionica. Rispetto alle altre sub-aree l'area occupa una superficie discretamente vasta (637,51 kmq) e presenta la numerosità più bassa sia di abitanti (59.361) che di imprese (5.677).

A livello territoriale (Tab.18), solo il comune di Cittanova presenta oltre un migliaio di imprese (1.094 esattamente), mentre tutti gli altri sono al di sotto di tale soglia.

Il modello di sviluppo del "distretto" è caratterizzato dalla forte incidenza del settore agricolo (2.402 imprese, con un peso del 42,3% sul totale), notevolmente superiore a quella riscontrata nelle altre sub-aree individuate e più elevata anche di quella riportata nell'area rurale di qualità dai servizi (1.925 aziende, pari al 33,9% del sistema produttivo). Il terziario ed, in particolare il commercio (1.330 unità che incidono per il 23,4% sul totale imprese dell'area), riveste, comunque, un'importanza considerevole, rappresentando il secondo settore di attività prevalente. Meno rilevanti, in termini di numerosità imprenditoriale, risultano essere le costruzioni (559 unità, pari al 9,8%) ed il manifatturiero (760 imprese, pari al 13,4% del totale), in cui ancora una volta si osserva la preponderanza delle industrie di tipo alimentare (361 unità, pari al 6,4% del totale).

In termini dinamici ed in raffronto alle altre sub-aree, il "distretto rurale" risulta essere il meno vitale, evidenziando l'aumento più modesto del numero di imprese tra il 2004 ed il 2005 (+0,8%). A livello comunale, le località a più alto incremento sono state Sinopoli (+4,5%, da 202 a 211 unità) e Serrata (+5%, da 101 a 106 unità). Il comune di Sinopoli è stato interessato da un forte aumento delle imprese afferenti i comparti immobiliare, noleggio, informatica e ricerca (+50%), altri servizi (+20%), manifatturiero (+13,6%) ed agricoltura (+7,5%); quello di Serrata ha riscontrato un aumento sia delle industrie (+14,3%) che delle aziende agricole (+7%).

Tab. 18 - Distribuzione settoriale delle aziende attive nel "Distretto" rurale di qualità
(valori assoluti; 2005)

	Cittanova	San Giorgio Morgeto	Molochio	Varapodio	Oppido Mamertina	Melicucca'	Cosoleto	Terranova Sappo M.	Scido	S.ta Cristina D'Asp.	San Procopio	Delianuova	Sinopoli	Sant'Eufemia D'Asp.	Candidoni	Serrata	San Pietro di Carida'	Laureana di Borrello	Galatro	Maropati	Feroleto d. Chiesa	Anoia	Giffone	"Distretto" rurale di qualità
Agricoltura	374	73	60	165	399	35	62	20	55	66	28	152	100	142	56	61	58	216	48	98	48	54	32	2.402
Pesca	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1	0	0	0	0	1	0	0	0	0	0	2
Estraz. Minerali	2	0	0	1	4	1	0	0	0	0	0	1	0	0	0	0	0	5	1	2	1	1	1	20
Manifatt.	138	40	38	44	101	14	14	9	18	28	8	47	25	54	5	8	11	55	25	14	22	28	14	760
Alimentari	64	13	21	22	60	12	9	7	8	17	3	15	20	18	3	4	3	20	10	8	8	9	7	361
Tessili/abb.	2	1	0	1	2	1	0	0	0	3	0	0	0	3	1	0	0	1	0	1	0	0	0	16
Vest./pellicce	5	1	2	3	2	0	0	0	1	4	0	1	0	4	0	1	0	3	0	1	2	0	0	30
Concia-calz.	0	0	0	1	1	0	0	0	0	0	0	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	3
Legno	16	11	3	4	7	0	0	0	4	1	0	8	1	4	0	0	3	10	0	0	1	4	3	80
Carta	1	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1	0	1	0	0	0	4
Editoria	1	1	0	0	2	0	0	0	0	0	0	3	0	4	0	0	0	2	0	3	0	0	0	16
Coke/combust.	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Chimica	2	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1	1	5
Gomma/plastica	2	0	0	0	2	0	0	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	4	0	2	0	1	12
Minerali	9	5	5	3	3	0	1	0	0	0	3	7	0	5	1	1	0	3	2	0	2	5	2	57
Metalli	0	0	0	0	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1	1	0	0	0	0	0	3
Prod.in metallo	17	2	4	7	12	0	3	0	0	2	2	5	2	8	0	2	4	11	5	1	5	7	0	99
App.meccanici	2	1	0	1	2	0	0	0	0	1	0	0	0	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	8
Macchine uffici	3	0	0	0	0	0	0	0	1	0	0	0	0	0	0	0	0	1	0	0	0	0	0	5
Macchine ettr.	0	0	0	0	0	0	0	0	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1	0	1	0	0	3
App.radiotel.	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1	0	1
App.medicali	3	0	2	1	1	0	0	0	1	0	0	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	9
Autoveicoli	0	0	0	0	1	0	0	0	0	0	0	1	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	3
Altri mezzi trasp	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Mobili	10	3	1	1	4	1	1	1	2	0	0	5	0	7	0	0	0	3	2	0	0	1	0	42
Recup/riciclag.	1	0	0	0	1	0	0	0	0	0	0	0	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	3
Gas acqua	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Costruz.	103	37	17	14	70	7	9	6	7	10	6	36	18	69	5	9	7	33	20	19	9	35	13	559
Commercio	357	45	48	49	123	18	14	4	16	16	8	84	53	115	6	21	24	164	37	35	27	38	28	1.330
Alb.e ristor.	18	7	5	4	11	2	0	2	2	2	0	9	1	15	1	2	9	13	4	3	6	3	8	127
Trasporti	45	10	6	16	10	5	7	2	0	1	1	6	2	18	1	1	2	9	5	3	3	5	5	163
Interm.mon.	12	0	2	2	5	0	0	0	0	0	1	2	2	3	0	0	0	4	1	2	1	1	0	38
TA	30	2	3	13	14	2	1	1	0	0	1	10	3	6	1	2	2	12	2	1	3	3	0	112
PA	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Istruzione	2	0	0	0	2	0	0	0	0	0	0	0	0	1	0	0	1	2	0	0	0	0	0	8
Sanità	4	0	1	0	3	0	0	0	0	0	0	0	0	2	0	0	0	0	0	3	0	0	0	13
Altri servizi	31	4	9	7	8	2	1	2	4	0	1	11	6	9	1	1	1	19	5	4	4	2	2	134
NC	3	0	1	1	1	0	0	0	1	0	0	0	0	0	0	1	0	1	0	0	0	0	0	9
Totale	1.119	218	190	316	751	86	108	46	103	123	54	358	211	434	76	106	115	533	149	184	124	170	103	5.677

Fonte: Infocamere

3.3.5 Il "Distretto" di Gioia Tauro

Il "distretto" di Gioia Tauro è definito tale impropriamente, giacché a stretto rigore non rientra ancora nella categoria dei distretti industriali, così come definiti dall'articolo 36 della Legge 317 del 5 ottobre 1991³³. L'area in questione è stata, infatti, individuata seguendo il criterio del "pendolarismo", che caratterizza tipicamente i Sistemi Locali del Lavoro (SLL)³⁴. In particolare, Gioia Tauro rappresenta, nella classificazione del 2001, il SLL 543, che comprende 9 comuni: Gioia Tauro, Melicuccà, San Ferdinando, Palmi, Rizziconi, Seminara, Taurianova, Terranova Sappo Minulio e Molochio.

Dal punto di vista territoriale, il "distretto" di Gioia Tauro si sovrappone a due altre aree già esaminate: quella della costa tirrenica centro meridionale, con cui ha in comune i primi sette comuni summenzionati, e quella del "distretto" rurale di qualità, con cui condivide gli ultimi due comuni. E' stata comunque ritenuta opportuna l'analisi della specifica area, in ragione del progetto di realizzazione del "Distretto tecnologico della logistica e della trasformazione" (cfr. nota 25) riferito al SLL di Gioia Tauro che potenzialmente rappresenta un volano di sviluppo per l'intera economia provinciale. Complessivamente l'area risulta la meno estesa tra le cinque sub-aree in esame, estendendosi per 269,39 kmq, ed è popolata da 72.756 abitanti. Il sistema produttivo conta 7.485 imprese (Tab.19), con una densità di ben 1.029 aziende ogni 10.000 abitanti; tuttavia, non risulta equamente distribuito, registrando una forte concentrazione in tre comuni: Gioia Tauro (2.147 aziende), Taurianova (1.642 aziende) e Palmi (1.622 aziende), che da soli accolgono il 72,3% delle imprese totali presenti nel "distretto".

Dall'analisi settoriale risulta che le attività della logistica e della trasformazione industriale, in particolare quella agroalimentare, rivestono un'enorme importanza nell'area. Uno sviluppo favorito dalle connotazioni stesse del territorio: da un lato, la logistica trova uno sbocco naturale nella piana di Gioia Tauro grazie alla presenza dell'omonimo sistema portuale ed alla necessità di stabilire collegamenti intermodali a livello internazionale; dall'altro, le caratteristiche morfologiche del terreno hanno sostenuto, come in tutta la provincia, lo sviluppo dell'industria alimentare, in cui un enorme rilievo riveste quella della produzione dell'olio.

L'importanza che la logistica e la trasformazione alimentare assumono nell'area si riflette nella presenza significativa di imprese che operano in tali comparti: 383 aziende alimentari e 346 dei trasporti (di cui 115 nel comune di Gioia Tauro), ovvero complessivamente quasi il 10% del tessuto produttivo del "distretto", un'incidenza che è superiore rispetto a quella analoga rilevata nelle altre aree.

Proseguendo nella scomposizione settoriale, si osserva l'elevato peso dei servizi (4.523 unità, pari al 56,8% del totale) e, al suo interno, del commercio (2.957 unità, pari al 39,5%); anche il settore agricolo contribuisce in modo rilevante alla consistenza del sistema produttivo (1.517 aziende, oltre il 20% del totale); seguono, nell'ordine, il manifatturiero (887 imprese, ovvero l'11,9% del totale) e le costruzioni (749 imprese, pari al 10% del totale).

In termini dinamici, tra il 2004 ed il 2005 anche il "distretto" di Gioia Tauro, in linea con

33 Con tale Legge, lo Stato ha affidato alle regioni il compito di definire e localizzare i distretti industriali; essa è stata poi corretta dal Decreto del Ministro dell'Industria del 21 aprile 1993, dalla Legge 266 del 7 agosto 1997 e dalla legge 140/99 art. 6, commi 8 e 9.

34 I Sistemi Locali del Lavoro sono definiti, dall'Istat, come quelle unità territoriali individuate in base ai dati censuari relativi agli spostamenti giornalieri casa-lavoro degli occupati.

le altre sub-aree, ha registrato un'espansione del tessuto produttivo (+2,6%). Il dettaglio comunale rivela che le località più vitali, dal punto di vista della numerosità imprenditoriale, sono stati San Ferdinando (+4,4%), Gioia Tauro (+3,5%) e Rizziconi (+3,2%). In particolare, a San Ferdinando si è verificato un forte aumento delle imprese della sanità (+100%), dell'attività immobiliare, noleggio, informatica e ricerca (+22,2%) e del manifatturiero (+21,2%); a Gioia Tauro i settori più vitali sono stati l'istruzione (+15,4%), la sanità (+18,2%), le costruzioni (+8,6%), il manifatturiero (+6,7%), l'intermediazione monetaria e finanziaria (+6,7%) e le attività immobiliari, noleggio, informatica e ricerca (+6,5%); infine, Rizziconi ha evidenziato un sensibile incremento delle imprese afferenti agli altri servizi (+21,4%), alle attività immobiliari, noleggio, informatica e ricerca (+19,2%) e ai trasporti (+9,4%).

Tab. 19 - Distribuzione settoriale delle aziende attive nel "Distretto" di Gioia Tauro (valori assoluti; 2005)

	Gioia Tauro	Melicuccà	Molochio	Palmi	Rizziconi	Seminara	Taurianova	Terranova Sappo Minulio	San Ferdinando	"Distretto" di Gioia Tauro
Agricoltura	229	35	60	167	325	134	392	20	155	1.517
Pesca	2	0	0	3	0	0	0	0	3	8
Estraz. Minerali	27	1	0	3	1	8	10	0	1	51
Manifatt.	240	14	38	200	128	45	173	9	40	887
Alimentari	83	12	21	67	66	32	82	7	13	383
Tessili/abb.	5	1	0	3	2	0	0	0	1	12
Vest./pellicce	6	0	2	13	14	0	15	0	0	50
Concia-calz.	2	0	0	1	4	0	0	0	0	7
Legno	15	0	3	17	14	3	14	0	6	72
Carta	3	0	0	0	0	0	1	0	0	4
Editoria	12	0	0	9	1	0	6	0	0	28
Coke/comb..	1	0	0	0	0	0	0	0	0	1
Chimica	1	0	0	3	0	0	1	0	0	5
Gomma/plast.	1	0	0	1	0	0	1	1	2	6
Minerali	20	0	5	13	3	4	14	0	0	59
Metalli	3	0	0	0	0	0	0	0	0	3
Prod.in metallo	31	0	4	28	5	5	14	0	6	93
App.meccan.	11	0	0	8	6	0	3	0	0	28
Macchine uff.	0	0	0	1	0	0	2	0	0	3
Macchine ettr.	5	0	0	2	1	0	0	0	1	9
App.radiotel.	1	0	0	2	0	0	0	0	0	3
App.medicali	8	0	2	10	7	0	2	0	2	31
Autoveicoli	3	0	0	0	0	0	0	0	0	3
Altri mezzi trasp	6	0	0	1	1	0	0	0	1	9
Mobili	21	1	1	20	4	1	18	1	8	75
Recup/ricicl.	2	0	0	1	0	0	0	0	0	3
Gas acqua	1	0	0	1	0	0	0	0	0	2
Costruz.	201	7	17	199	85	51	144	6	39	749
Commercio	1.019	18	48	695	234	90	715	4	134	2.957
Alb.e ristor.	69	2	5	88	13	6	28	2	25	238
Trasporti	115	5	6	49	70	18	58	2	23	346
Interm.mon.	32	0	2	25	9	1	14	0	4	87
TA	115	2	3	102	31	3	58	1	33	348
PA	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Istruzione	15	0	0	10	0	0	3	0	1	29
Sanità	13	0	1	4	1	0	5	0	2	26
Altri servizi	60	2	9	73	17	6	39	2	14	222
NC	9	0	1	3	1	0	3	0	1	18
Totale	2.147	86	190	1.622	915	362	1.642	46	475	7.485

Fonte: Infocamere

3.4 Gli imprenditori extracomunitari

Per completare il quadro degli imprenditori della provincia di Reggio Calabria e vista l'importanza che il fenomeno sta assumendo nell'economia nazionale, si è tentato di offrire una panoramica anche degli imprenditori extracomunitari, di quelle persone, cioè, che una volta immigrate in Italia hanno deciso di avviare una impresa trovando, dunque, una sistemazione personale e, contestualmente, creando nuovi posti di lavoro.

L'importanza che caratterizza l'immigrazione, grazie all'incremento dei flussi demografici nel nostro Paese, è tale da non poter non esaminare l'imprenditoria extracomunitaria come fattore sociale che incide sul territorio. A partire dagli anni Novanta, infatti, in tutta Italia si è intensificato il processo di creazione di impresa da parte di cittadini stranieri residenti nel Paese ed in molte province si è assistito ad un inserimento della popolazione straniera nel mercato del lavoro locale.

Tra il 2000 ed il 2005, in provincia di Reggio Calabria si assiste ad un forte incremento del numero di imprenditori extracomunitari che decidono di avviare una attività in proprio: si passa, infatti, da 743 imprenditori nel 2000, a 2.129 nel 2005, con una variazione di 1.386 unità.

Gli imprenditori immigrati rientrano prevalentemente nella fascia d'età compresa fra i 30 ed i 49 anni (67,8%) e ricoprono la carica di titolare o socio dell'azienda in oltre l'86% dei casi. Il settore che primeggia sugli altri è quello relativo al commercio ma anche le imprese delle costruzioni, dell'agricoltura, del manifatturiero e della ristorazione acquistano importanza. Circa il 45% degli imprenditori extracomunitari provengono dalla vicina Africa settentrionale.

Allegato statistico al capitolo

Tab. 20 - Distribuzione settoriale (%) delle aziende attive nelle sub-aree della provincia di Reggio Calabria (2005)

	Area dello Stretto	Area della Costa Tirrenica	Area della Costa Sud Orientale	"Distretto" rurale di qualità	"Distretto" di Gioia Tauro	Provincia di Reggio Calabria*
Agricoltura	5,4	23,7	15,8	42,3	20,3	17,7
Pesca	0,3	0,1	0,0	0,0	0,1	0,1
Estraz. Minerali	0,1	0,7	0,3	0,4	0,7	0,3
Manifatt.	13,3	11,1	12,9	13,4	11,9	12,7
Alimentari	4,7	4,5	5,3	6,4	5,1	5,0
Tessili/abb.	0,3	0,2	0,3	0,3	0,2	0,3
Vest./pellicce	0,6	0,6	0,9	0,5	0,7	0,7
Concia-calz.	0,1	0,1	0,0	0,1	0,1	0,1
Legno	1,1	1,1	1,3	1,4	1,0	1,2
Carta	0,1	0,1	0,0	0,1	0,1	0,1
Editoria	0,9	0,4	0,4	0,3	0,4	0,6
Coke/combust.	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Chimica	0,2	0,1	0,1	0,1	0,1	0,2
Gomma/plastica	0,1	0,1	0,0	0,2	0,1	0,1

Minerali	0,9	0,8	1,0	1,0	0,8	0,9
Metalli	0,0	0,0	0,1	0,1	0,0	0,1
Prod.in metallo	1,3	1,3	1,6	1,7	1,2	1,4
App.meccanici	0,5	0,3	0,3	0,1	0,4	0,4
Macchine uffici	0,1	0,0	0,0	0,1	0,0	0,1
Macchine ettr.	0,2	0,1	0,2	0,1	0,1	0,2
App.radiotel.	0,1	0,1	0,0	0,0	0,0	0,1
App.medicali	0,6	0,3	0,3	0,2	0,4	0,4
Autoveicoli	0,1	0,0	0,0	0,1	0,0	0,0
Altri mezzi trasp	0,1	0,1	0,0	0,0	0,1	0,1
Mobili	1,3	0,9	0,8	0,7	1,0	1,0
Recup/riciclag.	0,0	0,0	0,0	0,1	0,0	0,0
Gas acqua	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Costruz.	11,1	9,7	13,8	9,8	10,0	11,4
Commercio	44,9	38,4	38,6	23,4	39,5	38,7
Alb.e ristor.	3,8	2,9	4,8	2,2	3,2	3,6
Trasporti	3,7	4,7	3,6	2,9	4,6	3,8
Interm.mon.	2,7	1,0	1,3	0,7	1,2	1,6
TA	7,6	4,1	3,5	2,0	4,6	4,8
PA	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Istruzione	0,8	0,3	0,3	0,1	0,4	0,5
Sanità	0,8	0,3	0,4	0,2	0,3	0,5
Altri servizi	5,0	2,7	4,5	2,4	3,0	3,9
NC	0,3	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2
Totale	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0

* La somma delle imprese situate nelle diverse aree non coincide con la consistenza totale delle provincia a causa della sovrapposizione di alcuni comuni, che afferiscono contemporaneamente a più aree.

Fonte: Infocamere

4. Approfondimenti tematici: un'indagine sul campo

4.1 Introduzione

La Camera di Commercio di Reggio Calabria, in collaborazione con l'Istituto G. Tagliacarne, ha condotto un'indagine presso le imprese della provincia, volta ad approfondire le seguenti tematiche:

- l'internazionalizzazione del settore manifatturiero³⁵;
- l'innovazione dei settori manifatturiero, ict e logistica;
- il commercio al dettaglio: la piccola e la grande distribuzione;
- il "distretto" di Gioia Tauro (la logistica e la trasformazione agroalimentare);
- la dinamica delle imprese al femminile.

In particolare, l'internazionalizzazione e l'innovazione rappresentano due aspetti cruciali nella strategia della competitività delle imprese. Il tessuto imprenditoriale nazionale si caratterizza per la prevalente presenza di piccole e medie imprese, per lo più operanti nei settori tradizionali del made in Italy (alimentare, bevande e tabacco; tessile e abbigliamento; pelli, cuoio e calzature; legno e mobilio) e, come tali, particolarmente soggette alla concorrenza internazionale. Tali settori sono, infatti, caratterizzati da una forma produttiva a bassa intensità di capitale e ad alta intensità di lavoro, quindi in diretta concorrenza con i paesi emergenti (anche sul mercato interno) che possono contare su una manodopera abbondante ed a costi contenuti. In un contesto di globalizzazione sempre crescente, l'internazionalizzazione, ovvero la capacità delle imprese di confrontarsi nel contesto transnazionale rappresenta ormai una condizione necessaria di sopravvivenza. D'altra parte, l'innovazione si pone quale ulteriore fondamentale motore per lo sviluppo di un'impresa, che aggiunge valore non soltanto ai prodotti ma anche all'organizzazione aziendale poiché coinvolge aspetti legati alla gestione, alle politiche di marketing ed al modello di business aziendale.

Il tema relativo all'analisi della piccola e della grande distribuzione è più che mai calzante in un'economia, come quella reggina, fondata prevalentemente sul commercio. In particolare, l'obiettivo dell'approfondimento è quello di capire qual è la posizione competitiva delle piccole imprese del commercio al dettaglio rispetto al dilagante fenomeno della grande distribuzione. Tali analisi si inquadrano nell'ambito della "Rivoluzione commerciale" che, a partire dagli anni '80 ma intensificatosi negli anni '90, ha interessato anche l'Italia, dopo Stati Uniti, Regno Unito, Francia e Germania. Un processo di modernizzazione del sistema distributivo che ha visto la nascita di un sistema distributivo più integrato, composto da imprese moderne, che operano con criteri in grado di proporre un servizio commerciale più complesso, innovativo e differenziato.

Un ulteriore approfondimento è, poi, dedicato al realizzando "Distretto" tecnologico della logistica e della trasformazione di Gioia Tauro. In particolare, quando si parla di trasformazione si fa riferimento alla trasformazione agroalimentare, che nell'area in questione riveste un peso, in termini di consistenza numerica delle imprese, ragguardevole. L'analisi condotta mira a verificare se e come le imprese localizzate nell'area in questione interagiscono fra loro e con il resto della provincia; se operano a supporto di altre aziende e, in particolare, della filiera agroalimentare; se le imprese del

³⁵ Per l'analisi dettagliata dei risultati emersi dall'indagine sull'internazionalizzazione del manifatturiero, si rimanda al capitolo 5 (Il commercio estero), paragrafo 5.5.1.

“distretto” hanno un approccio di tipo innovativo, che favorisce la ricerca scientifica e tecnologica e la presenza di lavoratori qualificati e adeguatamente formati. L’ultimo approfondimento è diretto ad analizzare il segmento delle imprese “rosa”, al fine di verificare il quadro strutturale e la dinamica congiunturale di questa componente, sempre più importante, del tessuto imprenditoriale provinciale.

4.2 L’innovazione

L’innovazione rappresenta, nella teoria economica dell’impresa, uno dei principali motori della competitività. La conoscenza ed i diversi processi di learning ad essa associati, ricoprono un ruolo fondamentale nel determinare le capacità di crescita delle imprese.³⁶ Tuttavia, “l’investimento in nuova conoscenza è un’attività rischiosa, che la maggior parte delle PMI non può giustificare”³⁷. Gli investimenti in knowledge si concretizzano spesso nell’attività di R&S svolta all’interno dell’impresa da un’equipe di ricercatori specializzati. Per le grandi imprese la R&S è un’attività sistematica, mentre per le piccole e piccolissime imprese, prevalenti nel tessuto imprenditoriale nazionale, i costi ad essa associati sono, in genere, proibitivi. Tuttavia, “esistono [...] altre fonti di innovazione, che [...] possono essere definite] indirette, dalle quali le imprese possono trarre beneficio: la progettazione, il marketing, il progresso tecnico incorporato nei nuovi macchinari e impianti e il progresso tecnico ‘scorporato’, acquisito attraverso le licenze sui brevetti di altri soggetti. Il progresso tecnico incorporato, in particolare, è la principale fonte di innovazione per le imprese dei settori tradizionali”³⁸.

L’indagine sull’innovazione condotta nella provincia di Reggio Calabria è rivolta proprio a verificare se esiste ed in quali forme si concretizza l’approccio innovativo del tessuto imprenditoriale, in particolare delle aziende appartenenti ai settori manifatturiero, ict e logistica. Certamente la propensione all’innovazione è condizionata dalle dinamiche congiunturali non favorevoli; tuttavia, proprio il mutamento degli orientamenti gestionali e strategici delle imprese, teso ad una maggiore valorizzazione dell’innovazione, potrebbe essere da stimolo per la ripresa economica del territorio.

³⁶ Salvato C. (1999), “Conoscenza e sviluppo. Il ruolo di risorse e competenze nelle strategie imprenditoriali delle piccole e medie imprese”, Liuc Papers n. 66, Serie Piccola e Media Impresa 4.

³⁷ OECD (2000), “Innovazione delle PMI Nell’economia globale”, Conferenza dei Ministri della Piccola e Media Impresa e dei Ministri dell’Industria, Bologna 13-15 Giugno, 2000.

³⁸ Santarelli E. (2004), “Più R&S! Più R&S! Sì, ma in quali settori?”, La Voce, 27/05/2004.

4.2.1 L'innovazione nel Manifatturiero

La ricerca empirica evidenzia che negli ultimi tre anni, a cavallo tra il 2003 ed il 2005, sono poche (circa il 16%) le imprese manifatturiere della provincia di Reggio Calabria che hanno introdotto forme di innovazione al proprio interno. Le aziende che hanno maggiormente innovato sono quelle appartenenti alla filiera del bergamotto³⁹ (37,5%), seguite dai comparti agroalimentari (23,1%), legno-mobilia (20%) e dalle "altre imprese manifatturiere" (8,3%). Non hanno affatto innovato, invece, le imprese del tessile-abbigliamento, che evidentemente stanno particolarmente soffrendo le criticità che hanno colpito il comparto negli ultimi anni⁴⁰, non soltanto nel territorio reggino ma in tutta Italia. Con riferimento alla provincia di Reggio Calabria, si assiste ormai da tempo a fenomeni di cassa integrazione e mobilità dei lavoratori ed anche a fallimenti di fabbriche. L'idea di includere, per esempio, l'area di S. Gregorio nel progetto del "polo della moda", è ancora lontana dall'essere concretizzata⁴¹.

Tab. 1 – Introduzione di misure rivolte all'innovazione tra il 2003 ed il 2005 (in %)

	Filiera del bergamotto	Metalmecanico	Agroalimentare	Tessile/abbigliamento	Legno/mobilia	Altre man.	Totale Man.
Sì	37,5%	16,7%	23,1%	0,0%	20,0%	8,3%	16,4%
No	37,5%	83,3%	76,9%	81,8%	80,0%	83,3%	75,4%
Ns/nr	25,0%	0,0%	0,0%	18,2%	0,0%	8,3%	8,2%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Fonte: Osservatorio Economico Reggio Calabria, 2005

Individuata la quota di imprese che hanno innovato nell'ultimo triennio, risulta fondamentale capire quali sono stati gli ambiti di intervento principali delle aziende reggine. L'indagine sul campo rivela che nella maggior parte dei casi (60%), si è trattato di innovazioni di processo, tese prevalentemente all'introduzione di nuove tecnologie produttive. Le innovazioni di prodotto, invece, hanno interessato il 40% delle imprese manifatturiere: un terzo di esse appartiene alla filiera del bergamotto, che ha scoperto ed introdotto nuove funzionalità di prodotto; i restanti due terzi appartengono al comparto agroalimentare, interessati maggiormente alla ricerca di nuovi materiali di produzione. Infine, spicca un 30% di imprese manifatturiere, appartenenti ai settori legno-mobilia ed agroalimentare, che hanno apportato innovazioni nell'ambito dell'organizzazione e della gestione aziendale, soprattutto a livello amministrativo e commerciale.

³⁹ Secondo la codifica Istat Ateco 2002 rientrano nella filiera i comparti chimici interessati al processo di trasformazione del bergamotto (fabbricazione di olii essenziali, profumi e prodotti per la toeletta), escludendo le imprese di produzione del frutto.

⁴⁰ A tale riguardo, si veda quanto già affermato nella pubblicazione sulla congiuntura economica 2005, aspettative 2006 al paragrafo 3.5 "Il tessile-abbigliamento".

⁴¹ A tale riguardo, si legga l'articolo "Polo tessile, operai ancora in lotta" della rassegna stampa "Calabria ora" del 14 marzo 2006, disponibile sul sito www.comune.rc.it.

*Tab. 2 - Misure di innovazione introdotte dalle aziende (in %)**

	Filiera del bergamotto	Metalmeccanico	Agroalimentare	Tessile-abbigliamento	Legno-mobilio	Altre manifatturiere
Innovazioni di prodotto	33,3%	0,0%	66,7%	0,0%	100,0%	40,0%
Innovazioni di processo	66,7%	100,0%	33,3%	0,0%	100,0%	60,0%
Innovazioni organizzativo/gestionali	0,0%	0,0%	66,7%	100,0%	0,0%	30,0%
Ns/nr	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%

**Domanda a risposta multipla, totale diverso da 100.*

Fonte: Osservatorio Economico Reggio Calabria, 2005

Sebbene si possa ritenere universalmente riconosciuta l'importanza delle "innovazioni" e delle potenzialità ad esse connesse in ambito aziendale, la realtà dimostra, tuttavia, che è ancora esigua la quota di aziende industriali reggine che si è concretamente attivata per l'introduzione sistematica di innovazioni, non solo dirette, attraverso la ricerca e lo sviluppo interno, ma anche indirette, tramite l'acquisizione da soggetti esterni. Un fattore indicativo della scarsa diffusione della cultura dell'innovazione è, inoltre, rappresentato dal limitato ricorso agli strumenti giuridici di tutela industriale⁴². In particolare, i risultati dell'indagine indicano che le imprese che hanno manifestato una maggiore attenzione in tal senso sono state quelle agroalimentari, attraverso l'adozione di procedure di segretezza e riservatezza nei processi di produzione (nel 33% dei casi) e la registrazione di marchi (nel 33% dei casi), questi ultimi adottati pure da un terzo delle imprese della filiera del bergamotto. Non si tratta soltanto di marchi strettamente di fabbrica, ma anche di marchi che garantiscono la provenienza di un prodotto da un determinato territorio.

Completamente assente appare, poi, la cultura brevettuale nel tessuto produttivo locale. L'indagine mostra, infatti, che nessuna impresa ha depositato o acquistato all'esterno brevetti per la tutela di invenzioni di prodotti o processi di fabbricazione.

Un importante aspetto analizzato riguarda la capacità di interazione delle imprese locali con il territorio, ovvero l'esistenza di relazioni tra il tessuto imprenditoriale reggino e gli enti o le istituzioni, non soltanto locali ma anche regionali o nazionali, finalizzate all'attivazione di processi innovativi. L'indagine evidenzia, però, che il dialogo tra i soggetti detentori dell'innovazione, come le Università ed i centri di ricerca, e le imprese della provincia non è ancora sufficiente e costituisce senz'altro un limite alla crescita dell'innovazione. Infatti, delle imprese manifatturiere intervistate che hanno innovato negli ultimi tre anni, nessuna ha commissionato attività di ricerca né ha attivato accordi di collaborazione con enti pubblici o privati (Università, Parchi scientifici e tecnologici, Camera di Commercio etc.) che agevolassero l'attuazione di innovazioni aziendali. Solo un terzo delle imprese della filiera del bergamotto ha realizzato accordi con Associazioni di categoria ed agenzie collegate.

Un ulteriore indice della scarsa diffusione della cultura dell'innovazione è rappresentato dal modesto ricorso agli strumenti di incentivazione. Solo un terzo delle aziende della filiera del bergamotto si è avvalso degli incentivi comunitari, legati al VI Programma Quadro.

Tuttavia, non manca l'impegno delle istituzioni della provincia, volto ad incentivare lo

⁴² A tale riguardo, si veda quanto affermato nell'introduzione a proposito dei brevetti.

sviluppo delle relazioni sul territorio, sostenere l'importanza della tutela industriale, e promuovere la diffusione dell'informazione e della cultura dell'innovazione. Il centro PATLIB della Camera di Commercio di Reggio Calabria, per esempio, è uno dei centri di informazione brevettuale ufficialmente riconosciuti nell'ambito del piano di cooperazione tra l'Ufficio Italiano Brevetti e Marchi e l'Ufficio Europeo dei Brevetti.

Un importante risultato è, inoltre, emerso dall'analisi degli effetti delle innovazioni. Infatti, gli atteggiamenti innovativi delle imprese manifatturiere – laddove emersi –, sebbene nella maggior parte dei casi non abbiano prodotto effetti, hanno generato performance considerevoli in una consistente quota di imprese. In particolare, hanno portato ad aumenti di produttività (saldo pari a +50%), volume d'affari complessivo (saldo pari a +40%), quota di mercato (saldo pari a +40%), sicurezza (saldo pari a +20%), al miglioramento del servizio al cliente (saldo pari a +30%) e ad un maggiore rispetto delle normative (saldo pari a +20%). A livello sub-settoriale si notano, poi, alcune differenze: nel legno-mobilio, per esempio, le innovazioni hanno inciso positivamente solo su pochi ma rilevanti aspetti, tanto più che coinvolgono tutte le aziende del settore; nell'agrolimentare e nella filiera del bergamotto le misure innovative hanno avuto un raggio d'azione più ampio ma hanno interessato un numero minore di imprese.

Tab. 3 - Gli effetti delle innovazioni su vari aspetti aziendali (in %)***

	Filiera del bergamotto	Metalmecanico	Agroalimentare	Tessile-abbigliamento	Legno-mobili	Altre manifatturiere
Fatturato complessivo	+33,3%	0,0%	+33,3%	+100,0%	+100,0%	+40,0%
Fatturato esportato	0,0%	0,0%	+33,3%	0,0%	0,0%	+10,0%
Produttività	+33,3%	+50,0%	+33,3%	+100,0%	+100,0%	+50,0%
Quota di mercato	+33,3%	0,0%	+33,3%	+100,0%	0,0%	+40,0%
Occupazione complessiva	0,0%	0,0%	+33,3%	0,0%	0,0%	+10,0%
Occupazione qualificata	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%
Decentram. lavoraz, fasi, compon.	0,0%	0,0%	0,0%	+100,0%	0,0%	+10,0%
Impiego di risorse	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%
Inquinamento	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%
Sicurezza	+33,3%	0,0%	+33,3%	0,0%	0,0%	+20,0%
Adeguamento a normative	+33,3%	0,0%	+33,3%	0,0%	0,0%	+20,0%
Servizio al cliente	+66,7%	0,0%	+33,3%	0,0%	0,0%	+30,0%

**Gli effetti delle innovazioni sono valutati in termini di saldo, ossia come differenza algebrica tra la percentuale di risposte in aumento e la percentuale di risposte in diminuzione. Tuttavia, avendo riscontrato nel settore manifatturiero l'assoluta assenza di risposte negative, il saldo coincide con la percentuale delle risposte in aumento.*

*** Domanda a risposta multipla, totale diverso da 100.*

Fonte: Osservatorio Economico Reggio Calabria, 2005

Nonostante i risultati considerevoli summenzionati, come abbiamo già rilevato ad inizio paragrafo, circa il 75% delle imprese manifatturiere reggine non ha introdotto innovazioni negli ultimi tre anni. In particolare, oltre il 40% degli imprenditori ritiene che la competizione nel settore, evidentemente limitata al mercato locale e provinciale, non richieda particolari atteggiamenti innovativi. L'analisi per singoli comparti evidenzia che tale orientamento coinvolge l'80% delle aziende metalmeccaniche ed oltre la metà di quelle tessili e del legno mobili. Un ulteriore importante causa della scarsa inclinazione all'innovazione è rappresentata, secondo il 14% circa delle imprese, dalla eccessiva onerosità che l'innovazione comporta; in particolare, si orientano in tal senso le aziende della filiera del bergamotto (40%). In effetti, come abbiamo già avuto modo di sottolineare, spesso i processi di innovazione, specie quelli realizzati sistematicamente all'interno della propria azienda, comportando costi proibitivi, che le piccole imprese, come quelle che caratterizzano il territorio reggino, non sono in grado di sopportare.

Tuttavia, è anche vero che non si può rilanciare lo sviluppo di un territorio se non si assume un orientamento innovativo. Occorre, cioè, uscire dalla logica del "localismo" e ragionare nell'ottica di un contesto globale. In altre parole, internazionalizzazione ed innovazione devono camminare di pari passo. Ma perché ciò possa avvenire, è necessario che le imprese siano più consapevoli dell'importanza che questi due fattori competitivi rivestono nell'ambito delle strategie di sviluppo aziendale e territoriale. Pertanto, accanto all'impegno delle istituzioni nel trasferire la "conoscenza" e la cultura della modernizzazione e della internazionalizzazione, occorre che le imprese assumano un atteggiamento di apertura al cambiamento, per essere in grado di competere su un mercato che non è più circoscritto ad ambiti ristretti ma è, a tutti gli effetti, senza confini.

*Tab. 4 – Motivi per cui non si sono introdotte innovazioni (in %)**

	Filiera del bergamotto	Metalmeccanico	Agroalimentare	Tessile-abbigliamento	Legno-mobilia	Altre manifatturiere	Totale Man.
Insufficienza fondi da destinare ad innovaz.	0,0%	0,0%	0,0%	18,2%	0,0%	18,2%	7,8%
Difficoltà ad ottenere incentivi finanziari	0,0%	0,0%	0,0%	9,1%	0,0%	0,0%	3,9%
Costi troppo elevati	40,0%	0,0%	0,0%	18,2%	25,0%	18,2%	13,7%
La competiz. nel settore non richiede particolari orientam.innovativi	20,0%	80,0%	10,0%	54,5%	50,0%	27,3%	41,2%
Altro	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	27,3%	5,9%
Ns/nr	40,0%	20,0%	80,0%	18,2%	25,0%	18,2%	33,3%

**Domanda a risposta multipla, totale diverso da 100.*

Fonte: Osservatorio Economico Reggio Calabria, 2005

4.2.2 L'innovazione nell'Ict

Il settore Information and Communication Technology è per definizione un settore "innovativo" giacché ne fanno parte i comparti notoriamente più all'avanguardia. A conferma di ciò, l'indagine sul campo mostra che una discreta quota di imprese ha manifestato un orientamento innovativo negli ultimi tre anni (35,5%), soprattutto nel comparto dell'informatica e delle attività connesse (40,7%), seguito dalla ricerca e sviluppo (33,3%) ed, infine, dalle telecomunicazioni (25%). Quest'ultimo risultato, probabilmente, è dovuto al fatto che il segmento delle telecomunicazioni ha visto investire consistentemente le imprese negli anni tra il 1998 ed il 2003.

Tab. 5 - Misure rivolte all'innovazione introdotte tra il 2003 ed il 2005 (in %)

	Telecomunicazioni	Informatica e attività connesse	Ricerca e sviluppo	Totale Ict
Sì	25,0%	40,7%	33,3%	35,5%
No	75,0%	59,3%	66,7%	64,5%
Ns/nr	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Fonte: Osservatorio Economico Reggio Calabria, 2005

La politica di innovazione ha interessato gran parte delle aree aziendali. Nello specifico, oltre il 60% delle imprese ict che ha innovato, ha realizzato innovazioni di prodotto, soprattutto introducendo nuove funzionalità dei servizi offerti ma anche attraverso la ricerca di nuovi materiali (nei comparti telecomunicazioni e informatica) e, in misura inferiore, la definizione di un nuovo design di prodotto (nei comparti informatica e ricerca e sviluppo). Il 36,4% delle aziende ict (provenienti dai settori informatica e ricerca e sviluppo) ha apportato innovazioni di processo, in particolare nelle tecnologie produttive. Il 45,5% ha effettuato innovazioni di tipo organizzativo, legate alla gestione amministrativa, commerciale, del personale (solo nel settore ricerca e sviluppo) ed anche della logistica (nei comparti informatica e ricerca e sviluppo). Risulta, poi, trasversale alle suddette tipologie di innovazione l'introduzione di nuove tecnologie informatiche, che ha interessato circa la metà delle imprese ict, specie nelle telecomunicazioni (100%) e nel comparto informatica e attività connesse (64%) ma anche, sebbene in misura più ridotta, in quello della ricerca e sviluppo (22%). Inoltre, come già evidenziato per il settore manifatturiero, risulta ancora poco sviluppato la relazionalità delle imprese con il territorio finalizzata all'attivazione dei processi innovativi. Solo alcune aziende del settore informatico hanno, infatti, commissionato attività di ricerca a privati (20%) e ad enti pubblici (10%).

*Tab. 6 - Misure di innovazione introdotte (in %)**

	Telecomunicazioni	Informatica e attività connesse	Ricerca e sviluppo	Totale Ict
Innovazioni di prodotto	100,0%	72,7%	44,4%	63,6%
Innovazioni di processo	0,0%	36,4%	44,4%	36,4%
Innovazioni organizzativo/gestionali	100,0%	36,4%	44,4%	45,5%
Ns/nr	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%

**Domanda a risposta multipla, totale diverso da 100.*

Fonte: Osservatorio Economico Reggio Calabria, 2005

L'innovazione si è rivelata premiante per le imprese ict che hanno innovato nell'ultimo triennio. Al di là, infatti, di quelle aziende che, in alcuni casi in maniera consistente (specie nelle telecomunicazioni), non hanno registrato effetti di rilievo, tutte le altre hanno conseguito performance favorevoli, in termini di produttività (saldo pari a +77,3%), di fatturato (saldo pari a +54,5%), e di quota di mercato (+27,3%). Ne ha beneficiato, inoltre, l'occupazione, specie quella qualificata (saldo pari a +13,6%). Un deciso passo in avanti è stato compiuto, poi, in materia di adeguamento alle normative (saldo pari a +40,9%) e di sicurezza sul lavoro (saldo pari a +13,6%). L'introduzione delle misure innovative ha, inoltre, richiesto un aumento dell'impiego di risorse (saldo pari a +13,6%) e, in alcuni casi (ma esclusivamente nel comparto ricerca e sviluppo), il decentramento di lavorazioni, fasi o componenti (saldo pari a 4,5%), segno, quest'ultimo, della necessità di ricorrere a supporti esterni per la realizzazione dei processi innovativi. Complessivamente, l'introduzione dell'innovazione ha consentito alla maggior parte delle imprese ict di migliorare il servizio al cliente (saldo pari a +63,6%), specialmente nel settore delle telecomunicazioni (100%).

Tab. 7 - Effetti delle innovazioni sui alcuni aspetti aziendali (in %)***

	Telecomunicazioni	Informatica e attività connesse	Ricerca e sviluppo	Totale Ict
Fatturato complessivo	+50,0%	+63,6%	+44,4%	+54,5%
Produttività	+100,0%	+63,6%	+88,9%	+77,3%
Quota di mercato	0,0%	+27,3%	+33,3%	+27,3%
Occupazione complessiva	0,0%	+9,1%	0,0%	+4,5%
Occupazione qualificata	0,0%	+18,2%	+11,1%	+13,6%
Decentramento di lavorazioni, fasi, componenti	0,0%	0,0%	+11,1%	+4,5%
Impiego di risorse	0,0%	+11,1%	+18,2%	+13,6%
Inquinamento	0,0%	+9,1%	0,0%	+4,5%
Sicurezza	0,0%	+18,2%	+11,1%	+13,6%
Adeguamento a normative	0,0%	+54,5%	+33,3%	+40,9%
Servizio al cliente	+100,0%	+54,5%	+66,7%	+63,6%

**Gli effetti delle innovazioni sono valutati in termini di saldo, ossia come differenza algebrica tra la percentuale di risposte in aumento e la percentuale di risposte in diminuzione.*

*** Domanda a risposta multipla, totale diverso da 100.*

Fonte: Osservatorio Economico Reggio Calabria, 2005

Tuttavia, pur essendo indiscutibili le potenzialità dell'innovazione, la maggior parte delle aziende del settore ict, ha adottato una politica "conservatrice". In alcuni casi, i motivi ostativi sono legati all'incapacità di sostenere i costi, ritenuti troppo elevati, dell'innovazione (17,5%) e all'insufficienza di fondi propri da destinare interventi innovativi (15%). Una situazione che, però, potrebbe essere superata se ci fosse una maggiore quota di imprese che facesse ricorso agli incentivi in materia: solo il 23% degli intervistati, appartenenti ai comparti informatica (36,4%) e ricerca e sviluppo (11,1%), ha dichiarato di aver usufruito di agevolazioni - comunitari (VI Programma Quadro), in quest'ultimo caso, e regionali o di altro tipo, nel primo caso -. Tuttavia, l'assenza di un orientamento innovativo è dettata soprattutto dall'idea, largamente diffusa (40%), che non sia necessario innovare per essere competitivi nel settore. Una tale posizione potrebbe, per esempio, essere tipica di aziende, probabilmente più longeve e più consolidate, che ritengono di aver fidelizzato la propria clientela o che operano in un settore di nicchia; oppure di aziende che ritengono che i servizi offerti siano più che adeguati alle esigenze dei clienti. In tali situazioni, un'attenta analisi costi-benefici fa certamente propendere per la "conservazione" delle posizioni raggiunte e la non introduzione di innovazioni. Tuttavia, se fosse davvero questa l'ottica delle imprese, tenuto conto delle performance congiunturali del settore negli ultimi due anni⁴³, non certamente brillanti, le aziende dovrebbero modificare il proprio atteggiamento. Innanzitutto, per migliorare i risultati aziendali ma anche per stimolare il rilancio dell'economia del territorio attraverso l'offerta di servizi innovativi che inducano nuovi bisogni nel tessuto produttivo locale. Inoltre, nel contesto dell'economia globale in cui oggi si opera, l'ict non può barricarsi entro confini ristretti, perché a differenza dei settori tradizionali, il grado di mobilità dei prodotti offerti, per la natura stessa che li caratterizza, è estremamente elevato.

*Tab. 8 – Motivi per cui non sono state introdotte innovazioni (in %)**

	Telecomunicazioni	Informatica e attività connesse	Ricerca e sviluppo	Totale Ict
Insufficienza di fondi propri da destinare ad innovazioni	16,7%	18,8%	11,1%	15,0%
Difficoltà ad ottenere incentivi finanziari	16,7%	0,0%	5,6%	5,0%
Costi troppo elevati	33,3%	6,3%	22,2%	17,5%
La competizione nel settore non richiede particolari orientamenti innovativi	33,3%	50,0%	33,3%	40,0%
Ns/nr	33,3%	25,0%	33,3%	30,0%

**Domanda a risposta multipla, totale diverso da 100.*

Fonte: Osservatorio Economico Reggio Calabria, 2005

⁴³ A tale riguardo, si veda: Osservatorio economico provinciale di Reggio Calabria (febbraio 2006), C..C.I.A.A. di Reggio Calabria-Istituto G. Tagliacarne.

4.2.3 L'innovazione nella Logistica

La logistica, e in particolare lo sviluppo sostenibile dei trasporti, rappresenta una tematica più che mai attuale nella provincia reggina: il piano regionale dei trasporti è stato corredato da un piano della logistica e dell'intermodalità, in cui si pone l'accento sull'importanza di un sistema integrato economico ed ecologico dei trasporti nel territorio. Un argomento che comincia a destare enorme attenzione, coinvolgendo istituzioni a vario titolo, compresa l'Università⁴⁴.

L'indagine condotta presso le aziende del settore della logistica della provincia di Reggio Calabria mostra, logicamente, che circa il 96% di esse si occupa di trasporto merci e solo il 4% di trasporto di persone, quest'ultime concentrate nel solo comparto dei trasporti stradali. Dal punto di vista dell'ambito territoriale di riferimento, è interessante rilevare come il servizio offerto da circa il 70% delle aziende logistiche reggine si estenda a livello nazionale e nel 23% dei casi interessi anche l'estero. In tal senso, non si può certo affermare, come invece abbiamo fatto in relazione ad altri comparti, che il settore soffra di "localismo". D'altra parte, la competitività di un settore è direttamente proporzionale alla dimensione del mercato servito e pertanto l'innovazione si pone, più che mai, quale fattore strategico di sviluppo.

Tuttavia, l'indagine sul campo mostra che il settore della logistica non ha manifestato una significativa propensione all'innovazione nell'ultimo triennio: solo il 15% circa delle aziende del comparto ha introdotto misure innovative, di cui il 10% operanti nei trasporti stradali ed il 36,4% in attività ausiliarie dei trasporti. Le prime hanno apportato innovazioni (50%) di tipo organizzativo (gestione amministrativa, commerciale e del personale); le seconde, invece, hanno introdotto prevalentemente innovazioni nei servizi proposti e nei prodotti a tal fine utilizzati (75%). Le innovazioni di processo, infine, hanno interessato solo un quarto delle imprese della logistica e sono legate essenzialmente all'adozione di nuove tecnologie informatiche per lo svolgimento dell'attività aziendale.

Focalizzando l'attenzione sulle aziende innovatrici, si è analizzato, come già per gli altri comparti, il grado di relazionalità con il "territorio", ovvero con i centri di propulsione della ricerca e dell'innovazione. I risultati dell'indagine possono ritenersi soddisfacenti: circa la metà delle aziende dei trasporti stradali ha commissionato attività di ricerca ad enti o organismi privati; le imprese ausiliarie dei trasporti, invece, hanno fatto ricorso, nel 25% dei casi, ad enti pubblici e, nel 50% dei casi, ad altre tipologie di centri di ricerca.

Tab. 9 - Misure rivolte all'innovazione introdotte tra il 2003 ed il 2005 (in %)

	Trasporti stradali	Trasporti ferroviari	Trasporti marittimi e per via d'acqua	Attività ausiliarie dei trasporti	Totale Logistica
Sì	10,0%	0,0%	0,0%	36,4%	15,1%
No	80,0%	100,0%	100,0%	63,6%	77,4%
Ns/nr	10,0%	0,0%	0,0%	0,0%	7,5%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Fonte: Osservatorio Economico Reggio Calabria, 2005

⁴⁴ A tale riguardo, si legga l'articolo "Trasporti, quale sostenibilità" pubblicato il 9 marzo 2006 su La Gazzetta del Sud.

*Tab. 10 - Misure di innovazione introdotte (in %)**

	Trasporti stradali	Attività ausiliarie dei trasporti	Totale Logistica
Innov. di prodotto	25,0%	75,0%	50,0%
Innov. di processo	25,0%	25,0%	25,0%
Innov. Organizzativo/gestionali	50,0%	25,0%	37,5%

**Domanda a risposta multipla, totale diverso da 100.*

Fonte: Osservatorio Economico Reggio Calabria, 2005

Un importante risultato, che potrebbe fungere da fattore di stimolo per le altre imprese del settore, deriva dall'analisi degli effetti dell'innovazione. Sebbene, infatti, ci sia un'importante componente di imprese che non ha registrato effetti di alcun tipo a seguito delle misure innovative adottate, emerge una consistente quota di aziende logistiche che ha migliorato le proprie performance: sia la quota di mercato (saldo pari a +37,5%), sia il fatturato (saldo pari a +25%), sia, soprattutto, la produttività (saldo pari a +50%) sono cresciuti grazie alle innovazioni apportate nell'ultimo triennio, specialmente nelle imprese che si occupano di attività ausiliarie dei trasporti. Quest'ultimo comparto, inoltre, ha conseguito risultati positivi anche in relazione agli altri aspetti analizzati: è aumentato l'impiego di risorse (saldo pari a +25%); sono cresciuti la sicurezza sul lavoro (saldo pari a +75%) e l'adeguamento alle normative (saldo pari a +50%); è migliorato, infine, il servizio reso al cliente (saldo pari a +50%). L'unica nota sfavorevole proviene dall'aumento dell'inquinamento (saldo pari a +50%) determinato dall'emissioni nocive nell'atmosfera. Gli effetti benefici che l'innovazione ha generato complessivamente nel settore della logistica non si sono, però ripercossi sull'occupazione, sia complessiva che qualificata.

Tab. 11 - Effetti delle innovazioni sui alcuni aspetti aziendali (in %)***

	Trasporti stradali	Attività ausiliarie dei trasporti	Totale Logistica
Fatturato complessivo	0,0%	+50,0%	+25,0%
Produttività	+25,0%	+75,0%	+50,0%
Quota di mercato	+25,0%	+50,0%	+37,5%
Impiego di risorse	0,0%	+25,0%	+12,5%
Inquinamento	0,0%	+50,0%	+25,0%
Sicurezza	0,0%	+75,0%	+37,5%
Adeguamento a normative	0,0%	+50,0%	+25,0%
Servizio al cliente	0,0%	+50,0%	+25,0%

**Gli effetti delle innovazioni sono valutati in termini di saldo, ossia come differenza algebrica tra la percentuale di risposte in aumento e la percentuale di risposte in diminuzione. Tuttavia, avendo riscontrato nel settore logistica l'assoluta assenza di risposte negative, il saldo coincide con la percentuale delle risposte in aumento.*

***Domanda a risposta multipla, totale diverso da 100.*

Fonte: Osservatorio Economico Reggio Calabria, 2005

Un ultima considerazione va fatta, poi, con riferimento a quella parte di aziende della logistica (77,4%) che non ha apportato innovazioni di alcun tipo negli ultimi tre anni. Le imprese dedite al trasporto ferroviario non hanno fornito una spiegazione esauriente del perché non abbiano innovato mentre quelle che si occupano del trasporto via acqua

hanno addotto, quale causa unica della mancata innovazione, l'eccessiva onerosità che essa comporta (100%). Le ragioni addotte dalle aziende appartenenti agli altri comparti del settore sono molteplici. In particolare, anche per quelle dei trasporti stradali (41,7%) e per quelle delle attività ausiliarie (71,4%), la motivazione principale risiede nei costi connessi all'innovazione, giudicati troppo elevati. Inoltre, il 25% delle imprese dei trasporti stradali ed il 71,4% di quelle ausiliarie ha indicato, quale ulteriore fattore ostativo all'innovazione, la carenza di fondi propri da destinare alle attività di innovazione; in entrambi i comparti (rispettivamente nel 16,7% e nel 14,3% dei casi) è emersa, inoltre, la difficoltà di ottenere incentivi finanziari. Si deve probabilmente a quest'ultimo motivo la ridotta percentuale di aziende logistiche (12,5%) – tutte appartenenti al comparto delle attività ausiliarie dei trasporti – che ha usufruito di misure di incentivazione a tal fine preposte, ma non si è specificato a quali strumenti normativi e finanziari hanno fatto ricorso. Infine, circa il 28% delle imprese dei trasporti stradali e di quelle dedite alle attività ausiliarie dei trasporti ritiene che la competizione nel settore non necessiti di particolari orientamenti innovativi. La realtà dimostra, tuttavia, che la capacità delle imprese di competere con successo sul mercato, non solo internazionale ma anche interno, dipende essenzialmente dalla qualità dei beni e dei servizi prodotti, intesa come capacità di mantenere, nel lungo periodo, un sistema in grado di soddisfare adeguatamente le esigenze dei clienti, di innovarsi e migliorare continuamente l'efficacia e l'efficienza dell'organizzazione aziendale. Ciò solleva alcune questioni fondamentali, tra loro strettamente correlate: l'interazione tra le aziende della logistica e il resto del tessuto produttivo provinciale, presupposto essenziale per lo sviluppo integrato e sinergico dell'economia; l'intermodalità del trasporto, necessaria per ridurre i tempi ed i costi di trasporto e garantire una migliore qualità ed una maggiore capillarità del servizio; la simbiosi logistica-infrastrutture, per cui la qualità delle infrastrutture di trasporto diviene essenziale per sostenere lo sviluppo della logistica.

*Tab. 12 – Motivi per cui non sono state introdotte innovazioni (in %)**

	Trasporti stradali	Trasporti ferroviari	Trasporti marittimi e per via d'acqua	Attività ausiliarie dei trasporti	Totale Logistica
Insufficienza di fondi propri da destinare ad innovazioni	25,0%	0,0%	0,0%	71,4%	31,1%
Difficoltà ad ottenere incentivi finanziari	16,7	0,0%	0,0%	14,3%	15,6%
Costi troppo elevati	41,7%	0,0%	100,0%	71,4%	46,7%
La competizione nel settore non richiede particolari orientamenti innovativi	27,8%	0,0%	0,0%	28,6%	26,7%
Altro	8,3%	0,0%	0,0%	0,0%	6,7%
Ns/nr	11,1%	100,0%	0,0%	0,0%	11,1%

**Domanda a risposta multipla, totale diverso da 100.*

Fonte: Osservatorio Economico Reggio Calabria, 2005

4.3 Il commercio al dettaglio: la piccola e la grande distribuzione

4.3.1 Lo scenario di riferimento

Negli ultimi anni si sono verificati profondi cambiamenti nella natura dei bisogni, nella struttura dei consumi e nei comportamenti d'acquisto, causati dallo sviluppo economico e da significativi mutamenti di carattere socio-demografico⁴⁵. Tali cambiamenti hanno determinato, di conseguenza, l'innovazione delle formule distributive tradizionali, nel segno di una crescente modernizzazione e concentrazione. Una "rivoluzione commerciale" che, in realtà, si è manifestata in ritardo in Italia, rispetto, a quanto accaduto negli Stati Uniti (anni '60), in Francia ed in Germania (anni '70), frenata da vincoli di carattere normativo che hanno sacrificato l'efficienza settoriale e inibendo per lungo tempo i meccanismi concorrenziali⁴⁶. Solo negli anni '80 si avvia, lentamente, il processo di modernizzazione del sistema distributivo in Italia e si consolida negli anni '90, fino al pieno compimento con l'emanazione, nel 1998, della riforma della disciplina del commercio (Decreto Bersani)⁴⁷. La rivoluzione del sistema distributivo ha portato alla nascita di organizzazioni commerciali più complesse, che hanno conquistato spazi di mercato crescenti a discapito dei punti di vendita al dettaglio di tipo tradizionale, grazie alla possibilità di sfruttare vantaggi competitivi legati essenzialmente alle economie di scala e alla disponibilità di competenze manageriali non accessibili alle piccole e medie imprese commerciali.

E' pertanto indubbio che, nello scenario che si è venuto a delineare, le piccole e medie imprese commerciali presentino diversi punti di debolezza di tipo economico, finanziario e organizzativo. La piccola dimensione pone una serie di problematiche legate all'operare su piccola scala, alle relazioni verticali con i fornitori (limitato potere contrattuale nei confronti dei fornitori, ad esempio), con il mercato di vendita (difficoltà di sviluppare politiche di insegna e marche commerciali), con gli istituti di credito, etc.. Nonostante le citate criticità, esistono importanti spazi di mercato per le piccole e medie imprese commerciali più dinamiche, che sappiano integrare la tradizione con adeguate competenze manageriali. Si fa riferimento a contesti spaziali come i centri storici, i piccoli centri urbani, le località turistiche, le aree montane, rurali, insulari non

⁴⁵ Per un approfondimento sugli scenari e le strategie di sviluppo della distribuzione, si veda: "Le dinamiche evolutive della distribuzione in Italia. Il ruolo delle PMI commerciali", in Uniocamere-Istituto G. Tagliacarne (2004), Le piccole e medie imprese nell'economia italiana – Rapporto 2004, Franco Angeli, Milano.

⁴⁶ La disciplina del commercio è stata fondata per quasi trent'anni sulla legge 426 del 1971, nata con lo scopo di agevolare un processo controllato di modernizzazione guidato dall'evoluzione della domanda, la quale nei fatti ha avuto un effetto ampiamente restrittivo sull'evoluzione in senso moderno dell'apparato distributivo nazionale.

⁴⁷ Nel marzo del 1998 è stata emanata la riforma della disciplina del commercio.

La nuova normativa, ispirata ad una logica di federalismo commerciale, persegue le seguenti finalità:

Trasparenza del mercato, concorrenza, libertà d'impresa e libera circolazione delle merci;

Tutela del consumatore, con particolare riguardo all'informazione, alla possibilità di approvvigionamento (servizio di prossimità), all'assortimento, alla sicurezza dei prodotti;

Efficienza, modernizzazione e sviluppo della rete distributiva, nonché evoluzione tecnologica dell'offerta, anche al fine del contenimento dei prezzi;

Pluralismo ed equilibrio tra le diverse tipologie di struttura distributiva e le diverse forme di vendita, con particolare riguardo al riconoscimento ed alla valorizzazione del ruolo delle piccole e medie imprese;

Valorizzazione e salvaguardia del servizio commerciale nelle aree urbane, rurali, montane ed insulari.

presidiabili dalle grandi imprese; ovvero a segmenti di mercato che richiedono contenuti di servizio (vicinato, specializzazioni, assistenza all'acquisto, etc.) o di personalizzazione difficilmente erogabili dalle grandi imprese. In tali situazioni, la piccola distribuzione può vantare importanti vantaggi competitivi, purché si costruiscano relazioni con la clientela, che abbiano un valore superiore ai benefici di costo, tempo e assortimento dell'offerta, tipici delle grandi strutture commerciali.

4.3.2 I risultati dell'indagine

Nel rapporto congiunturale⁴⁸ si è analizzato l'andamento del business degli operatori della piccola e della grande distribuzione, nel 2005, e verificato le loro previsioni relative al 2006. A tale riguardo, si ricorda che l'intero settore commerciale e, in particolare, la piccola distribuzione ha sofferto particolarmente nel 2005, denotando una contrazione sia nella domanda che nel fatturato, né si prevedono miglioramenti per il 2006. Una situazione che risente delle dinamiche sfavorevoli che interessano il settore distributivo a livello nazionale, legate non soltanto alla crisi congiunturale che ha investito l'economia ma anche ad altri fattori esogeni, che hanno colpito soprattutto le piccole e medie imprese commerciali e che assumono caratteristiche diverse in relazione al contesto mesoeconomico di riferimento: difficoltà e oneri del credito, costo del lavoro, problemi di carattere burocratico-amministrativo, eccessivo peso fiscale, abusivismo e criminalità, che in alcune realtà, quali la Calabria, assumono un peso più rilevante che in altre. A tutto ciò, si aggiungono criticità di carattere endogeno, legate all'organizzazione aziendale, alla capacità di reagire nell'ambiente competitivo e agli orientamenti strategici e gestionali.

In questa sede, ci si sofferma proprio sull'analisi dell'ambiente competitivo, ovvero si intende valutare la rilevanza percepita dagli operatori di una serie di fattori che possono risultare particolarmente critici per la gestione aziendale. L'importanza del settore commerciale, nella provincia di Reggio Calabria, è indiscutibile. L'economia reggina si fonda, infatti, essenzialmente sul commercio: circa il 38% delle imprese opera nel comparto in questione e negli ultimi anni si è assistito alla accelerazione dei processi di concentrazione. I dati del Ministero delle Attività produttive indicano che, al 1° gennaio 2005, si contano nella provincia reggina 136 imprese della grande distribuzione, di cui 130 appartengono alla categoria despecializzata (35 grandi magazzini, 63 supermercati, 31 minimercati ed 1 ipermercato) e 6 a quella specializzata in settori non alimentari⁴⁹. Solo il 24% di essi aderisce a circuiti associazionistici; in particolare, nell'ambito della grande distribuzione despecializzata si

⁴⁸ Si fa riferimento alla "Congiuntura economica, consuntivo 2005 – aspettative 2006", realizzata nell'ambito dell'Osservatorio Economico Provinciale dalla C.C.I.A.A. di Reggio Calabria in collaborazione con l'Istituto G. Tagliacarne.

⁴⁹ All'interno della grande distribuzione, si opera una prima distinzione tra grande distribuzione "despecializzata" e grande distribuzione "specializzata". Nell'ambito della prima categoria si distinguono gli esercizi alimentari da quelli non alimentari. Si classificano come esercizi alimentari i minimercati, con superficie tra 200 e 399 mq, e i supermercati, con superficie superiore a 400 mq; sono, invece, esercizi non alimentari i grandi magazzini, con superficie superiore a 400 mq e almeno cinque distinti reparti, ciascuno dei quali destinato alla vendita di articoli appartenenti a settori merceologici diversi ed in massima parte di largo consumo; appartengono alla grande distribuzione despecializzata pure gli ipermercati, che hanno superficie superiore a 2500 mq e svolgono contemporaneamente attività alimentari e non alimentari, essendo suddivisi in reparti che hanno rispettivamente le caratteristiche di supermercato e grande magazzino. La categoria della grande distribuzione specializzata, invece, include esclusivamente esercizi non alimentari, con superficie non inferiore ai 1500 mq, che trattano in modo esclusivo o prevalente una specifica gamma merceologica di prodotti.

rilevano 5 franchising e 26 gruppi di acquisto e in quella specializzata si osservano 2 gruppi di acquisto; non vi sono, invece, unioni volontarie⁵⁰. Inoltre, sono presenti nel territorio 2 centri commerciali⁵¹, all'interno dei quali operano 4 esercizi despecializzati (3 grandi magazzini e 1 ipermercato) e 2 esercizi specializzati nel commercio non alimentare.

Tab. 13 - La Grande Distribuzione nella Provincia di Reggio Calabria

	Reggio Calabria				Altri comuni provincia				Totale Provincia			
	N° totale di cui:	Fran- chising	Unioni volon- tarie	Gruppi di acqui- sto	N° totale di cui:	Fran- chising	Unioni volon- tarie	Gruppi di acqui- sto	N° totale di cui:	Fran- chising	Unioni volon- tarie	Gruppi di acqui- sto
Despecializ- zata, di cui:	37	0	0	0	92	4	0	26	130	5	0	26
Minimercati (a)	2	0	0	0	29	0	0	6	31	0	0	6
Supermercati	22	0	0	0	41	2	0	14	63	2	0	14
Ipermercati (b)	-	-	-	-	-	-	-	-	1	1	0	0
Grandi magazzini	13	0	0	0	22	2	0	6	35	2	0	6
Specializ-zata (c)	1	-	-	-	5	-	-	-	6	0	0	2

(a) Trattandosi della prima edizione, l'indagine sui minimercati risulta sperimentale ed i relativi risultati possono essere affetti da parzialità o comunque risultare genericamente sottostimati. Si ritiene, infatti, che la consistenza del fenomeno sia superiore ai dati emersi.

(b) Sono disponibili solo i dati provinciali degli ipermercati.

(c) Sono disponibili, in maniera integrale, solo i dati provinciali mentre, con riferimento al comune di Reggio Calabria e agli altri comuni della provincia, è disponibile solo la consistenza totale della grande distribuzione specializzata.

Fonte: Osservatorio Nazionale sul Commercio (1° gennaio 2005), Ministero Attività Produttive

Alla luce di tale considerazione e dello scenario evolutivo che già da qualche anno si sta prospettando nel settore commerciale in Italia, è stata svolta un'approfondita indagine presso la piccola e la grande distribuzione, tesa a comprendere le problematiche competitive delle piccole e medie imprese commerciali, i punti di forza e di debolezza, le opportunità e le minacce che si possono delineare nei prossimi anni all'interno del settore.

Innanzitutto, forniamo alcune indicazioni sulla struttura del campione indagato.

⁵⁰ Le unioni volontarie sono forme di integrazione verticale, regolate da uno statuto ed evidenziate da un marchio comune, fra uno o più grossisti e commercianti al dettaglio e/o pubblici esercizi, i quali, pur conservando la propria autonomia giuridica e patrimoniale, si accordano da un punto di vista operativo al fine di organizzare in comune gli acquisti ed alcuni servizi per lo sviluppo delle vendite ed il miglioramento dell'attività delle singole imprese aderenti. I gruppi di acquisto sono associazioni tra dettaglianti o tra cooperative di dettaglianti, che si propongono finalità per lo più analoghe a quelle delle unioni volontarie.

⁵¹ L'Allegato A alla DCR 29 ottobre 1999, n. 563-13414, riporta: "Art.6. Definizione di centro commerciale. 1. Un centro commerciale, ai sensi dell'articolo 4, comma 1, lettera g) del D. Lgs. n. 114/98, è una struttura fisico-funzionale concepita e organizzata unitariamente, a specifica destinazione d'uso commerciale, costituita da almeno due esercizi commerciali al dettaglio, fatta salva la deroga di cui all'art. 7, comma 2. Il centro commerciale è dotato di spazi e servizi comuni funzionali al centro stesso, che possono essere organizzati in superfici coperte o a cielo libero. Il centro commerciale è unitario rispetto: al sistema del traffico, al parcheggio, ai servizi ad uso collettivo di vario genere e dimensione, pubblici o privati [...]."

Le imprese della piccola distribuzione intervistate sono in larga misura di piccole dimensioni: il 98% di esse presenta un organico inferiore o al massimo pari a 9 addetti. La situazione è analoga nel 78% delle imprese della grande distribuzione, tuttavia emerge un 9% di aziende con un numero di addetti compreso tra 10 e 20 e un 7% di casi con un organico tra i 50 ed i 100 addetti.

Anche l'analisi del fatturato annuo segnala la prevalenza delle piccole imprese commerciali, soprattutto nella piccola distribuzione, in cui circa il 70% registra un fatturato inferiore ai 300 mila euro; nella grande distribuzione, tale soglia riguarda il 40% di aziende ma vi è anche un 16% di esse che raggiunge il milione di euro.

La piccola dimensione si riflette anche nella forma giuridica adottata: il 70% delle imprese della piccola distribuzione sono ditte individuali, il 24,3% società di persone e solo il 4,3% società di capitali (nello specifico tutte s.r.l.); nella grande distribuzione le società di capitali superano il 22% mentre scende la quota di ditte individuali, pari a circa il 47%.

Tab. 14 - Il campione: alcuni dati di struttura

	Piccola Distribuzione	Grande Distribuzione
Addetti	%	%
Da 1 a 9	98,6%	77,8%
da 10 a 20	0,0%	8,9%
da 21 a 49	1,4%	2,2%
da 50 a 100	0,0%	6,7%
da 101 a 249	0,0%	0,0%
250 e più	0,0%	2,2%
Non indica	0,0%	2,2%
Totale	100,0%	100,0%
Fatturato	%	%
Fino a 50 mila euro	44,3%	15,6%
da 50 mila a 150 mila euro	15,7%	15,6%
da 150 mila a 300 mila euro	10,0%	8,9%
da 300 a 500 mila euro	1,4%	6,7%
da 500 mila a 1 milione di euro	4,3%	8,9%
da 1 milione a 5 milioni di euro	4,3%	2,2%
da 5 a 10 milioni di euro	0,0%	4,4%
oltre i 10 milioni di euro	0,0%	6,7%
Non indica	20,0%	31,0%
Totale	100,0%	100,0%
Forma giuridica		
Individuale	70,0%	46,7%
S.n.c.	11,4%	11,1%
S.a.s.	12,9%	15,6%
Cooperativa	1,4%	2,2%
S.r.l.	4,3%	15,6%
S.p.a.	0,0%	6,7%
Altro	0,0%	0,0%
Non indica	0,0%	2,1%
Totale	100,0%	100,0%

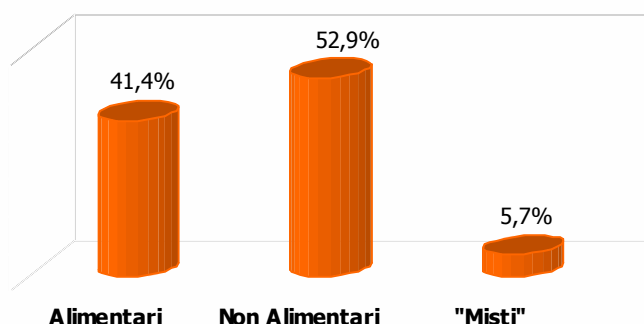
Fonte: Osservatorio Economico Reggio Calabria, 2005

Dal punto di vista temporale, le aziende della piccola distribuzione risultano più "anziane": oltre la metà di esse è sorta nel ventennio 1971-1990 ma esistono imprese che risalgono a prima del 1940. Gli esercizi della grande distribuzione, invece, sono nati tutti dopo il 1960; in particolare, il 60% di essi è sorto nel ventennio 1981-2000. Negli ultimi cinque anni, inoltre, la quota di imprese nate nella piccola distribuzione risulta superiore (pari a circa il 9%) rispetto a quella della grande distribuzione (pari a circa il 4%), segnale, quest'ultimo, di un probabile rallentamento dei processi di concentrazione.

Alcuni aspetti peculiari, sempre di carattere strutturale, emergono, poi, con riferimento alla tipologia di attività svolta dai due segmenti del commercio al dettaglio. In generale, mentre nella piccola distribuzione prevalgono gli esercizi non alimentari, nella grande distribuzione pesano maggiormente quelli alimentari⁵².

In particolare, l'indagine rivela che il 52,9% delle aziende della piccola distribuzione sono non alimentari, il 41,4% aziende sono alimentari e il 5,7% sono "miste". Circa l'83% dei casi, si tratta di esercizi frequentati da clientela abituale e fidelizzata.

La Piccola Distribuzione al dettaglio



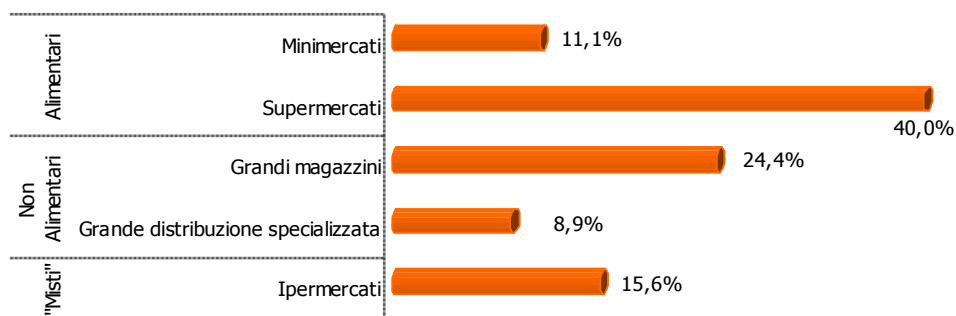
Sul versante della grande distribuzione, invece, un importante fattore di distinzione delle varie categorie di attività emerge in relazione alla dimensione fisica e alla tipologia di esercizio svolto. Tale analisi evidenzia che, se si fa eccezione per gli ipermercati operanti sia nel settore alimentare che in quello non alimentare e pari a circa il 15% del totale, oltre la metà delle aziende della grande distribuzione è di tipo alimentare: nel 40% dei casi si tratta di supermercati e nell'11,1% di minimercati; circa un terzo delle imprese opera, invece, nel comparto non alimentare e di esse il 24,4% sono grandi magazzini mentre l'8,9% rientra nella categoria della grande distribuzione specializzata. Anche nella grande distribuzione, inoltre, prevale la clientela abituale (78%) su quella non abituale (22%).

L'analisi dei reparti merceologici presenti all'interno degli esercizi indica i settori delle bevande (66,7%), dell'ortofrutta (48,9%) e della carne (46,7%) come i più rappresentativi nella categoria alimentare. All'interno di quella non alimentare, risultano preponderanti i reparti dei cosmetici e articoli di profumeria (22,2%), dei prodotti tessili

⁵² La riforma sulla disciplina del commercio (il citato Decreto Bersani) del 1998 ha portato, fra l'altro, all'abolizione di 14 tabelle merceologiche, lasciandone soltanto due: alimentari e non alimentari.

e biancheria (15,6%) e degli articoli di abbigliamento, accessori e pellicceria (15,6%).

La Grande Distribuzione al dettaglio



Fonte: Osservatorio Economico Reggio Calabria, 2005

Tab. 15 - Graduatoria secondo la consistenza (in %) dei reparti presenti negli esercizi, alimentari e non, della Grande Distribuzione*

ALIMENTARI	%	NON ALIMENTARI	%	ALTRI REPARTI (alimentari e non, diversi da quelli indicati)	%
Bevande	66,7%	Cosmetici e articoli di profumeria	22,2%	Altro	15,6%
Ortofrutta	48,9%	Prodotti tessili e biancheria	15,6%		
Carne	46,7%	Articoli di abbigliamento, accessori e pellicceria	15,6%		
Pesce	22,2%	Elettrodomestici, radio, televisori, dischi, strumenti musicali	13,3%		
		Mobili, casalinghi e articoli di illuminazione	11,1%		
		Articoli sportivi e per il tempo libero	8,9%		
		Articoli da regalo	8,9%		
		Calzature e articoli in cuoio	6,7%		
		Libri, giornali, cartoleria	6,7%		
		Macchine e attrezzature per ufficio	4,4%		
		Orologi, articoli di gioielleria	0,0%		

*Domanda a risposta multipla, totale diverso da 100.

Fonte: Osservatorio Economico Reggio Calabria, 2005

L'indagine sulle problematiche competitive è stata svolta considerando, quale fattore critico, l'affluenza della clientela negli esercizi commerciali, che incide ovviamente sulla domanda e, quindi, sul giro d'affari conseguito. Le interpretazioni differiscono a seconda che si faccia riferimento alla piccola o alla grande distribuzione. Nel primo caso, infatti, la maggior parte degli operatori ha riscontrato una diminuzione dell'afflusso della clientela (45,7%) nel 2005, rispetto all'anno precedente, ma è elevata la quota di coloro che non hanno registrato variazioni (44,3%); solo l'8,3% ha segnalato un aumento di clienti. Nell'ambito, invece, della grande distribuzione, prevale

la stazionarietà (46,7%) ma risulta consistente la percentuale di esercizi (pari a 37,8%) che hanno subito un deflusso della clientela; rispetto alla piccola distribuzione, inoltre, è maggiore la quota di aziende che ha riscontrato una maggiore affluenza (15,6%).

Tab. 15 - Affluenza della clientela nel 2005 rispetto al 2004 (in %)

	Piccola Distribuzione	Grande Distribuzione
Maggiore	8,6%	15,6%
Minore	45,7%	37,8%
Uguale	44,3%	46,7%
Ns/nr	1,4%	0,0%
Totale	100,0%	100,0%

Fonte: Osservatorio Economico Reggio Calabria, 2005

La performance non brillanti conseguite inducono a ricercare le possibili motivazioni della contrazione dell'affluenza di clientela. I risultati dell'indagine mostrano che si tratta, a tutti gli effetti, di una diminuzione della quota di mercato determinata dalla concorrenza di altre strutture commerciali, sia nella piccola distribuzione (25%), sia nella grande distribuzione (52,9%). In entrambi i casi, poi, oltre il 40% degli operatori ha annoverato, quale causa ulteriore del minore afflusso di clienti, la congiuntura sfavorevole che deprime ulteriormente la domanda. Con riferimento a quest'ultimo aspetto, è facile immaginare come la riduzione del potere d'acquisto dei consumatori – su cui un ruolo determinante ha avuto l'euro – e i mutamenti dei comportamenti di acquisto abbiano probabilmente influito in modo negativo sull'attività di molti esercizi commerciali, specie quelli più piccoli, a causa del restringimento di mercato. Altrettanto comprensibile è che a risentirne sono soprattutto alcuni settori merceologici, come l'abbigliamento, le calzature, l'elettronica ed i beni "voluttuari" in genere, in cui l'elasticità della domanda rispetto al prezzo è senz'altro più elevata dei beni "necessari", in primis quelli alimentari.

Un'ulteriore modificazione sul fronte della domanda riguarda lo spostamento delle preferenze dei consumatori verso formule distributive differenti e moderne, che si pongono in diretta concorrenza, soprattutto con gli esercizi al dettaglio di tipo tradizionale, sottraendo una consistente fetta di mercato.

*Tab. 16 - Motivi della diminuzione di affluenza della clientela (in %)**

	Piccola Distribuzione	Grande Distribuzione
Concorrenza	25,0%	52,9%
Prezzi ritenuti troppo alti	6,3%	0,0%
Difficoltà di raggiungimento	2,1%	0,0%
Carenza di parcheggi	0,0%	0,0%
Carenza di servizi annessi	0,0%	0,0%
Qualità della merce	0,0%	0,0%
Orario limitato	0,0%	0,0%
Altro	41,7%	41,2%
Ns/nr	1,4%	11,8%

**Domanda a risposta multipla, totale diverso da 100.*

Fonte: Osservatorio Economico Reggio Calabria, 2005

Proprio in relazione al tema dei competitors più temuti, la maggior parte degli operatori sia della piccola (40%) che della grande distribuzione (53,3%) ritiene che le formule distributive concorrenti più critiche siano rappresentate dai centri commerciali. Essi sono l'esempio più emblematico della concentrazione in un unico o in pochi edifici di più (almeno due) esercizi di vendita ed offrono ai consumatori un'immagine unitaria dell'offerta commerciale e dei servizi connessi (spazi pedonali, parcheggi, servizi ad uso collettivo di vario genere). Alla luce dell'evoluzione dei comportamenti di acquisto dei consumatori, che mostrano una maggiore attenzione alla varietà, al prezzo, alla qualità e alla sicurezza dei prodotti, i centri commerciali rappresentano probabilmente la formula distributiva che racchiude tutti questi aspetti e, inoltre, riduce i tempi di acquisto, normalmente maggiori se i punti vendita sono dispersi territorialmente. Oltre ai centri commerciali, vi sono anche altre strutture commerciali giudicate critiche. In generale, l'indagine evidenzia come la piccola distribuzione risulti maggiormente penalizzata nella competizione all'interno del settore del commercio, poiché non solo deve competere con esercizi al dettaglio analoghi ma anche con la grande distribuzione moderna, la quale, viceversa, non si sente affatto minacciata dai piccoli punti vendita. In particolare, le formule commerciali ritenute particolarmente concorrenziali dalle aziende della piccola distribuzione sono gli esercizi analoghi al proprio (20%), i discount (15,7%), i supermercati (15,7%) – nel settore alimentare – ed i grandi magazzini (11,4%) – nel settore non alimentare.

La grande distribuzione risente, invece, della pressione competitiva dei grandi magazzini (17,8%) e della grande distribuzione specializzata (11,1%) nel settore esclusivamente non alimentare. Gli ipermercati (20%) e i discount (15,6%) sono, poi, ulteriori formule giudicate temibili nel comparto "misto" (alimentare e non).

*Tab. 17 - I competitors (in %)**

	Piccola Distribuzione	Grande Distribuzione
Piccola distribuzione	20,0%	0,0%
Discount	15,7%	15,6%
Centri commerciali	40,0%	53,3%
Minimercati	2,9%	4,4%
Supermercati	15,7%	8,9%
Ipermercati	5,7%	20,0%
Grandi magazzini	11,4%	17,8%
Grande distribuzione specializzata	8,6%	11,1%
Altro	8,6%	0,0%
Ns/nr	18,6%	11,1%

**Domanda a risposta multipla, totale diverso da 100.*

Fonte: Osservatorio Economico Reggio Calabria, 2005

L'analisi delle motivazioni d'acquisto della clientela presso i piccoli centri di distribuzione commerciale evidenzia, indirettamente, quelli che sono i punti di forza di cui questi dispongono: qualità dei prodotti (50%), legame con il cliente (41,4%), ampia gamma dei prodotti (20%), convenienza della merce (20%) e, sebbene in misura minore, facilità di raggiungimento (8,6%) e orario di accesso comodo (5,7%) rappresenterebbero, secondo l'opinione degli intervistati, i vantaggi competitivi delle piccole imprese commerciali.

Anche nella grande distribuzione, le motivazioni di acquisto sono legate alla qualità dei prodotti (53,3%) e, in misura largamente superiore rispetto alla piccola distribuzione, all'ampia gamma dei prodotti offerti (42,2%) e alla convenienza della merce (46,7%).

Ulteriori moventi all'acquisto risultano, poi, la cortesia del personale (20%), la facilità di raggiungimento (8,9%), gli orari di apertura (6,7%) e, sebbene in misura minore rispetto ai piccoli punti vendita in cui esiste un rapporto diretto tra esercente e consumatore, il legame con il cliente (17,8%).

*Tab. 18 - Motivazioni di acquisto da parte della clientela (in %)**

	Piccola Distribuzione	Grande Distribuzione
Qualità dei prodotti	50,0%	53,3%
Ampia gamma dei prodotti	20,0%	42,2%
Convenienza della merce	20,0%	46,7%
Facilità di raggiungimento	8,6%	8,9%
Orario di apertura comodo	5,7%	6,7%
Legame tra esercente e cliente	41,4%	17,8%
Area pedonale	0,0%	-
Cortesia del personale	-	20,0%
Altro	1,4%	4,4%
Ns/nr	15,7%	6,7%

**Domanda a risposta multipla, totale diverso da 100.*

Fonte: Osservatorio Economico Reggio Calabria, 2005

Un ultimo tema analizzato riguarda gli aspetti che le imprese ritengono migliorabili. A tale riguardo, una consistente quota degli operatori, sia della piccola distribuzione (48,6%) che della grande distribuzione (42,2%), non ha fornito indicazioni.

I principali fattori emersi all'interno della piccola distribuzione sono connessi all'aumento della cortesia del personale (10%), all'ampliamento degli spazi disponibili (8,6%) e dei parcheggi (7,1%) e, infine, all'aumento della qualità della merce (7,1%). Nell'ambito della grande distribuzione, gli aspetti più importanti da migliorare sono legati alle politiche di promozione (22,2%), all'aumento degli spazi a disposizione (15,6%) e, infine, al miglioramento della qualità della merce (15,6%).

*Tab. 19 - Aspetti migliorabili degli esercizi (in %)**

	Piccola Distribuzione	Grande Distribuzione
Spazi a disposizione	8,6%	15,6%
Parcheggi	7,1%	6,7%
Servizi igienici	0,0%	0,0%
Orari	2,9%	0,0%
Qualità della merce	7,1%	15,6%
Ampliamento della gamma dei prodotti	5,7%	6,7%
Promozioni	2,9%	22,2%
Cortesia del personale	10,0%	4,4%
Altro	12,9%	4,4%
Ns/nr	48,6%	42,2%

**Domanda a risposta multipla, totale diverso da 100.*

Fonte: Osservatorio Economico Reggio Calabria, 2005

In conclusione, il settore della distribuzione non attraversa un periodo florido nella provincia reggina. La diminuzione del potere d'acquisto dei consumatori e la congiuntura sfavorevole deprimono la domanda e, di conseguenza, le vendite. A soffrire particolarmente è la piccola distribuzione, minacciata pure dalla concorrenza

delle grosse strutture commerciali. Tuttavia, occorre comprendere che il terreno di competizione delle due tipologie di formule distributive non può essere lo stesso, pertanto lo strumento vincente per superare l'impasse del momento non può che essere quello della differenziazione. In particolare, le piccole imprese commerciali devono sfruttare al meglio il vantaggio competitivo della personalizzazione del rapporto con la clientela, seguendo un approccio di marketing concept, che pone il cliente al centro dell'attività, e valorizzando aspetti forse sottovalutati che potrebbero essere importanti. Le policy di intervento potrebbero, ad esempio, essere dirette a:

migliorare le politiche di marketing, non solo di prezzo ma anche promozionali, di posizionamento, di distribuzione. Con riferimento a quest'ultimo aspetto, per esempio, si potrebbe puntare sulla consegna a domicilio, favorita generalmente dalla prossimità degli acquirenti rispetto al punto vendita e rappresenta una valida soluzione specie per le persone con problemi di mobilità, assolvendo al contempo un'importante funzione sociale);

accrescere l'assortimento della gamma produttiva, non solo in termini di ampiezza (numero di categorie merceologiche) ma anche di profondità (numero di marche e di referenze proposte per ogni categoria), magari puntando sull'introduzione di categorie di prodotti innovative, dirette a soddisfare le esigenze di consumo di target specifici di consumatori;

fornire una maggiore assistenza all'acquisto e post-vendita, attraverso uno spazio informativo per risolvere le esigenze della clientela;

sviluppare servizi accessori che, per esempio, aumentino la velocità di erogazione dei prodotti e migliorino la gradevolezza dell'acquisto (attraverso la cortesia del personale, la piacevolezza dell'ambiente, l'intrattenimento del cliente, etc.);

aderire a circuiti di carattere associativo o cooperativo o a reti in franchising, che potrebbero essere una valida risposta alle grandi strutture distributive poiché consentirebbero di sviluppare quei fattori competitivi legati alle relazioni coi fornitori e con il mercato di vendita di cui la piccola impresa è di per sé sprovvista.

4.4 Il "Distretto" di Gioia Tauro

4.4.1 Il settore logistica

L'area di Gioia Tauro è candidata ad essere annoverata come "area della logistica integrata"⁵³, innanzitutto e soprattutto per la presenza di un porto che si pone quale nodo strategico di smistamento delle merci provenienti dal Mediterraneo. Una tematica che è oggetto di accesi dibattiti nella regione calabrese, dai quali emerge la centralità che il porto di Gioia Tauro riveste non soltanto per gli scambi commerciali ma anche per lo sviluppo integrato del territorio, che coinvolge non solo il porto ma anche l'interporto, le aree industriali, la logistica e gli altri settori dell'economia⁵⁴. La stipulazione del summenzionato Accordo di Programma Quadro (APQ) Ricerca Scientifica, stipulato il 3 agosto 2005 tra il Ministero dell'Economia e delle Finanze, il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca scientifica e tecnologica (MIUR) e la regione Calabria, teso alla realizzazione del "distretto tecnologico della logistica e della trasformazione agroalimentare", nasce proprio dall'idea di valorizzare la presenza dell'hub portuale di Gioia Tauro per sviluppare il traffico container e il transhipment dell'area euromediterranea. Altrettanto rilevante appare la questione legata alla logistica delle persone, ovvero la realizzazione di un sistema "sostenibile" di trasporti che vanti l'efficienza dei mezzi e l'adeguatezza della rete infrastrutturale⁵⁵.

Proprio per la centralità della questione "logistica" nell'ambito dell'area di Gioia Tauro, la Camera di Commercio di Reggio Calabria ha effettuato in collaborazione con l'Istituto G. Tagliacarne un'indagine sul campo presso le imprese dei trasporti ivi situate, tesa a comprendere gli orientamenti imprenditoriali e la sussistenza delle premesse teoriche che potrebbero consentire di qualificare il territorio in questione come distretto "tecnologico". L'indagine è stata diretta ad approfondire il tema della relazionalità con il territorio ed, in particolare, a comprendere il ruolo del settore (di nodo e di rete) sia rispetto al contesto territoriale in cui opera (teso a verificare il grado di integrazione dei servizi di trasporto con il territorio), sia rispetto alle imprese (diretto a valutare l'interazione della logistica con il tessuto imprenditoriale circostante). Nel caso specifico, un'attenzione particolare sarà dedicata nel prossimo paragrafo alla funzione di supporto della logistica alla filiera agroalimentare, che occupa una posizione importante nel tessuto imprenditoriale dell'area di Gioia Tauro.

Dal punto di vista strutturale, il cluster indagato si compone per il 14,3% di aziende che si occupano di trasporto di persone e per l'85,7% di imprese dedite, invece, al

⁵³ A tale riguardo, si legga l'articolo "Porto di Gioia: serve una svolta al più presto" pubblicato su Il Giornale di Calabria del 13 febbraio 2006.

⁵⁴ L'Assessore regionale all'Urbanistica e al Governo del Territorio, Michelangelo Tripodi, ha dichiarato che durante il vertice svoltosi nella sede della Capitaneria di Porto di Tauro, è emersa "l'unanime volontà di costituire un nuovo organismo largamente rappresentativo, dotato di poteri effettivi, che, sotto l'egida della Regione, dovrà essere composto dagli assessori regionali ai Trasporti, all'Urbanistica e all'Economia, dai Responsabili delle U.O.A. Programmazione e Politiche di sviluppo dell'area di Gioia Tauro, dai presidenti delle Commissioni consiliari Bilancio e Politiche comunitarie, dall'Autorità portuale, dal Consorzio Asi, dalla Mct, dai sindacati, dai rappresentanti dei Comuni e della Provincia, dalla Camera di Commercio, dagli operatori economici, e al cui interno dovrà operare un gruppo tecnico capace di programmare e coordinare le politiche e gli interventi per lo sviluppo del distretto portuale-industriale di Gioia Tauro, del porto, delle aree industriali, dell'Interporto, della logistica e degli altri settori" (Fonte: "Attenzione su Gioia Tauro", Il Giornale di Calabria, 13 febbraio 2006).

⁵⁵ A tale riguardo, si legga l'articolo "Trasporti, quale sostenibilità?" pubblicato su "La Gazzetta del Sud" del 9 marzo 2006.

trasporto di merci e al supporto delle altre aziende che operano nel "distretto". In particolare, l'attività di supporto viene fornita a tutte le imprese, senza distinzione di settore.

In termini di dimensione aziendale, prevalgono le microimprese (57,1%), con un numero di addetti inferiore a 10, tuttavia spiccano alcune realtà di maggior rilievo, che nel 14,3% dei casi superano i 250 addetti. L'analisi della forma giuridica evidenzia la presenza sul territorio di ditte individuali (28,6%), società a responsabilità limitata (28,6%), società di capitali (28,6%) e, in misura minore, società in nome collettivo (14,3%). L'esame congiunto delle suddette variabili strutturali e del giro d'affari porta, inoltre, a ritenere che sono le imprese di dimensioni maggiori e giuridicamente più complesse a conseguire i volumi di fatturato più consistenti (nel 14,3% superiori ai 10 milioni di euro annui).

L'analisi dell'ambito territoriale di riferimento evidenzia che le aziende della logistica di Gioia Tauro operano per lo più entro i confini calabresi (71,4%). Risulta, tuttavia, elevata la quota di imprese che denota un raggio d'azione più ampio; in particolare, il 42,9% svolge la propria attività anche in altre regioni italiane ed il 28,6% effettua trasporti all'estero.

Tab. 20 - Il campione: alcuni dati strutturali (in %)

Il settore Logistica del "Distretto" di Gioia Tauro					
Addetti	%	Fatturato (in euro)	%	Forma giuridica	%
da 1 a 9	57,1%	fino a 50 mila	28,6%	Individuale	28,6%
da 10 a 20	0,0%	da 50 a 150 mila	0,0%	S.n.c.	14,3%
da 21 a 49	14,3%	da 150 mila a 300 mila	14,3%	S.a.s.	0,0%
da 50 a 100	14,3%	da 300 mila a 500 mila	0,0%	Cooperativa	0,0%
da 101 a 149	0,0%	da 500 mila a 1 milione	14,3%	S.r.l.	28,6%
250 e più	14,3%	da 1 milione a 5 milioni	0,0%	S.p.a.	28,6%
Non indica	0,0%	da 5 milioni a 10 milioni	0,0%	Altro	0,0%
-	-	oltre 10 milioni	14,3%	Non indica	0,0%
-	-	Non indica	28,6%	-	-
Totale	100,0%	Totale	100,0%	Totale	100,0%

Fonte: Osservatorio Economico Reggio Calabria, 2005

Come già anticipato ad inizio paragrafo, l'aspetto centrale dell'indagine verte sull'esame della relazionalità con il "territorio", ovvero con tutti i soggetti, pubblici o privati, con cui il settore normalmente interagisce per lo svolgimento della propria attività.

Innanzitutto, per valutare il grado di integrazione del settore logistica e del servizio che esso offre con il territorio, è stato chiesto alle imprese intervistate di fornire un'autovalutazione sull'attività di trasporto erogata: al di là di una quota consistente di aziende che non esprime un parere in merito (42,9%), il giudizio degli operatori appare complessivamente positivo, giacché il 42,9% ritiene di soddisfare le esigenze della clientela e dei committenti in maniera adeguata ed il 14,3% in modo più che adeguato. Per avere un'idea, poi, del livello di interazione con il territorio, è stata analizzata l'attitudine delle imprese della logistica ad intrattenere relazioni innanzitutto con le altre tipologie di aziende. A tale riguardo, se si esclude la percentuale di mancate risposte, il campione intervistato si divide esattamente a metà tra coloro che si relazionano con il tessuto produttivo (42,9%) e coloro che, al contrario, mostrano una chiusura in tal senso (42,9%). In particolare, le forme di collaborazione o relazione attivate dalle aziende si estendono non soltanto all'interno dell'area di Gioia Tauro ma anche al resto della provincia di Reggio Calabria; accordi o relazioni da cui traggono importanti vantaggi, connessi alla riduzione dei costi aziendali (66,7%), al miglioramento della

qualità del servizio (66,7%) e alla riduzione dei tempi di trasporto (33,3%).

Tab. 21 – Realizzazione di accordi di collaborazione/forme di relazione (in %)

	con altre aziende del "Distretto"	con altre aziende della Provincia
Sì	42,9%	42,9%
No	42,9%	42,9%
Ns/nr	14,2%	14,2%
Totale	100,0%	100,0%

Fonte: Osservatorio Economico Reggio Calabria, 2005

E' stato indagato, inoltre, l'orientamento delle imprese nei confronti della formazione nonché il rapporto con i centri deputati alla ricerca e alla formazione di figure professionali altamente qualificate. Difatti, in base a quanto stabilito dall'Accordo di Programma Quadro (APQ), l'"alta formazione sui temi della logistica e della trasformazione" rappresenta una delle quattro azioni propedeutiche alla realizzazione del distretto tecnologico⁵⁶. L'importanza riconosciuta ai distretti tecnologici nasce dalla consapevolezza che essi, come dimostrano le esperienze dei Paesi più avanzati, rappresentano una delle forme organizzative di carattere pubblico più promettenti per il potenziamento del livello tecnologico e della competitività del sistema produttivo, poiché consentono di valorizzare le risorse scientifiche presenti nel territorio, contribuiscono a rafforzare i processi di trasferimento tecnologico nelle imprese locali ed offrono condizioni competitive per l'attrazione di imprese e il loro insediamento sul territorio e per il rafforzamento di attività produttive altamente innovative. L'alta formazione, ovvero il matching tra conoscenze scientifico-tecnologiche e competenze manageriali, da un lato, ed il successivo impiego nel sistema produttivo regionale, dall'altro, è finalizzato ad avviare iniziative in grado di favorire l'applicazione della ricerca scientifica in alcuni settori economici strategici, come la logistica e la trasformazione agroalimentare nell'area di Gioia Tauro.

In relazione all'attenzione dimostrata dalle imprese della logistica nei confronti della formazione, i risultati dell'indagine rivelano che una quota discreta di aziende (28,6%) effettua periodicamente corsi di aggiornamento, al proprio interno o presso enti esterni, del personale impiegato. Tuttavia, risulta prevalente (71,4%) il gruppo di aziende che, al contrario, non realizza formazione, o perché dispone di personale già specializzato (20%), o perché i costi associati sono giudicati troppo elevati (20%) oppure perché, secondo l'opinione più diffusa (40%), l'attività svolta non esige il ricorso a corsi di aggiornamento.

⁵⁶ Le azioni preparatorie per l'avvio del Distretto tecnologico della Logistica e della Trasformazione sono:
Azione 1 "Centro di Monitoraggio e Osservatorio Tecnologico sulla Logistica";
Azione 2 "Laboratorio Tecnologico Regionale sulla Logistica";
Azione 3 "Alta formazione sui temi della Logistica e della Trasformazione";
Azione 4 "Ricerca industriale sui temi della Logistica e della Trasformazione".

Tab. 22 – Corsi di aggiornamento del personale realizzati periodicamente dall'azienda (in %)

	Il settore Logistica del "Distretto" di Gioia Tauro
Sì	28,6%
No	71,4%
Ns/nr	0,0%
Totale	100,0%

Fonte: Osservatorio Economico Reggio Calabria, 2005

La modesta rilevanza riconosciuta alla formazione, in particolare all'alta formazione, si evince anche dall'analisi della domanda di lavoro delle imprese della logistica. Infatti, le previsioni di assunzione per i prossimi anni sono dirette solo in minima parte verso figure qualificate. In particolare, soltanto il 14,3% prevede di assumere personale con competenze tecnico-scientifiche mentre nel 42,9% dei casi la domanda di lavoro sarà rivolta verso figure di tipo operativo.

Se le aziende della logistica dell'area di Gioia Tauro non riconoscono ancora appieno l'importanza che la disponibilità di know-how e di high-skill riveste per lo sviluppo aziendale, la realtà dimostra che essi rappresentano, invece, importanti fattori competitivi. Sarebbe auspicabile, perciò, che le imprese acquisissero una maggiore consapevolezza della rilevanza del ruolo che ha la formazione in ambito aziendale. Un valido ausilio potrebbe provenire dal dialogo con i centri promotori della cultura e della ricerca. A tale riguardo appare discreta, ma non ancora significativa, la quota di aziende (28,6%) disponibile a partecipare a progetti di "alta" formazione proposti da università o enti specializzati. Un requisito, però, indispensabile per conferire all'area di Gioia Tauro l'appellativo di "distretto tecnologico".

Tab. 23 – Disponibilità a partecipare a progetti di alta formazione (in %)

	Il settore Logistica del "Distretto" di Gioia Tauro
Sì	28,6%
No	42,9%
Ns/nr	28,6%
Totale	100,0%

Fonte: Osservatorio Economico Reggio Calabria, 2005

4.4.2 La trasformazione agroalimentare

La trasformazione agroalimentare costituisce un'attività strategica dell'economia dell'area di Gioia Tauro. In particolare, la ricerca empirica mostra che l'attività prevalente delle aziende agroalimentari dell'area di Gioia Tauro è la trasformazione olearia. I dati del Censimento Istat sull'agricoltura del 2000 indicano, infatti, che la superficie agricola dell'area di Gioia Tauro destinata alla coltivazione dell'olivo si estende per 8.152,45 ettari, ovvero il 70,5% di quella adibita alle coltivazioni legnose ed il 57,6% della superficie agricola totale. Inoltre, rispetto alla superficie reggina destinata all'olivicoltura (pari a 44.098 ettari nel 2000), quella del "distretto" di Gioia Tauro incide per il 18,5%.

Tab. 24 – Superficie (in ettari) adibita alle coltivazioni legnose e all'agricoltura (in %)

	Vite	Olivo	Agrumi	Fruttiferi	Totale coltivazioni legnose	Totale superficie agricola
Gioia Tauro	1,05	337,46	183,63	23,62	545,76	602,15
Melicucca'	-	635,9	3,76	9,09	648,75	767,90
Molochio	-	627,37	96,90	27,11	751,38	2.371,44
Palmi	82,7	982,23	59,6	31,2	1.155,73	1.518,77
Rizziconi	14,75	1.901,15	608,98	63,03	2.587,91	2.724,52
Seminara	-	1.407,40	23,92	9,56	1.440,88	1.620,69
Taurianova	0,27	1.831,79	1.599,64	45,32	3.477,02	3.521,10
Terranova Sappo Minulio	-	427	174,34	6,9	608,24	673,82
San Ferdinando	-	2,15	338,88	-	341,03	352,51
Distretto di Gioia Tauro	98,77	8.152,45	3.089,7	215,8	11.556,70	14.152,90

Fonte: Istat, V Censimento dell'Agricoltura (2000)

Ritornando ai dati emersi dall'indagine, l'esame strutturale del campione evidenzia la piccola dimensione delle aziende intervistate. Si tratta, infatti, di microimprese, costituite nella forma giuridica di ditte individuali, con un organico inferiore ai 10 addetti ed un giro d'affari non superiore ai 50 mila euro.

Il "nanismo" aziendale può essere la chiave di lettura dei risultati non incoraggianti emersi dall'analisi del grado di relazione delle imprese agroalimentari con il territorio, limitatamente al livello di integrazione e di interazione con gli altri settori di attività economica e con i centri (Università, enti pubblici o privati, etc.) di "produzione della cultura e della ricerca".

Dal primo punto di vista, ovvero riguardo al legame delle aziende agroalimentari con il tessuto imprenditoriale locale, l'indagine non fornisce un esito positivo. Nessuna delle imprese indagate, infatti, realizza accordi di collaborazione con altre imprese, sia dello stesso settore sia di settori diversi (in particolare, aziende di filiera e della logistica), e, inoltre, sia all'interno del "distretto" di Gioia Tauro che nell'intera provincia. In altre termini, le imprese agroalimentari dell'area in esame sono assolutamente indipendenti, non solo in termini di "forma giuridica" – come abbiamo già detto, sono tutte ditte individuali ma anche nel senso di un "rifiuto" all'adesione a forme di collaborazione orizzontale o verticale.

In relazione, poi, al dialogo con gli enti propulsori della cultura, le aziende intervistate dimostrano una certa "chiusura". Sintomo di ciò è l'assenza, al loro interno, di programmi di aggiornamento o formazione del personale impiegato, ritenuti superflui per la tipologia di attività svolta. Inoltre, le aziende non si dichiarano disponibili a partecipare - a progetti di "alta" formazione proposti da università o enti specializzati. Alla base di tale orientamento c'è, da un lato, la previsione delle imprese indagate di non incrementare, nei prossimi anni, l'organico attuale e, dall'altro, probabilmente una politica aziendale "conservativa", tesa a mantenere le posizioni raggiunte e non "affannarsi" nella ricerca di percorsi di sviluppo innovativi. Proprio in relazione all'inclinazione ad innovare, l'indagine mostra che nel triennio 2003-2005 le imprese agroalimentari hanno introdotto solo misure dirette a modificare i processi di "trattamento" dei prodotti, mentre non sono state innovate le procedure di conservazione, di controllo di qualità e di igiene, di caratterizzazione tipologica ed organolettica piuttosto che le politiche di marketing, come la commercializzazione ed il packaging.

Un ultimo aspetto analizzato riguarda i rapporti delle aziende agroalimentari con il settore della logistica. Le imprese intervistate hanno dichiarato che, per destinare i propri prodotti ai mercati di vendita o per approvvigionarsi delle materie prime necessarie, ricorrono esclusivamente al trasporto stradale. Un aspetto su cui riflettere concerne, poi, il grado di soddisfazione delle imprese agroalimentari rispetto al servizio ricevuto dalle aziende della logistica. A tale riguardo, tenuto conto della tipologia di merce trasportata e del mercato servito, tale servizio è giudicato sufficiente dalla totalità degli imprenditori intervistati. Tuttavia, occorre sottolineare che l'efficienza delle aziende dei trasporti è strettamente connessa alla rete infrastrutturale. Pertanto il parere espresso in merito al servizio della logistica va interpretato alla luce del giudizio relativo alla dotazione infrastrutturale, ritenuta anch'essa appena sufficiente.

4.5 Le imprese "rosa"

4.5.1 Il quadro strutturale e congiunturale reggino

L'importanza che l'imprenditoria femminile riveste per lo sviluppo locale ha indotto la Camera di Commercio di Reggio Calabria ad approfondire le dinamiche del fenomeno, in un contesto territoriale dove risulta forte "la voglia di impresa", come abbiamo già avuto modo di evidenziare. L'attenzione al tema dell'imprese "rosa" coinvolge, in realtà, l'intero sistema camerale⁵⁷ che, a partire dalla riforma del 1993, ha potenziato l'impegno nel promuovere, sostenere e realizzare le azioni per la crescita delle economie locali, in stretto raccordo con le associazioni delle imprese e le istituzioni⁵⁸. La necessità e l'opportunità di delineare un quadro chiaro e completo sulla condizione delle imprese femminili in Italia è emersa sin dalla prima fase di attuazione della Legge 215/92 ("Azioni positive a sostegno dell'imprenditoria femminile"), quando, grazie alla spinta propulsiva determinata dalla legge stessa, è stato rilevato con evidenza che le dimensioni del fenomeno "imprenditoria femminile" diventavano progressivamente più consistenti: dalle 4.100 domande del primo bando (1997) si è passati alle oltre 40.000 del quinto bando (2003).

Alla luce dell'espansione continua e del potenziale di crescita economica delle imprese femminili, la Camera di Commercio di Reggio Calabria, in collaborazione con l'Istituto Tagliacarne, ha condotto un'indagine congiunturale sul territorio per comprendere le dimensioni reali del fenomeno e le principali caratteristiche che ne hanno caratterizzato l'andamento congiunturale nel 2005. Tuttavia, prima ancora di procedere alla disamina dei risultati emersi da tale rilevazione, riteniamo utile fornire qualche breve dato sullo stock e sulla struttura produttiva e giuridica delle imprese "rosa" attualmente presenti a Reggio Calabria. I dati dell'Osservatorio sull'imprenditoria femminile evidenziano che delle 44.239 imprese attive sul territorio reggino nel 2005, 11.834 sono femminili, ovvero circa il 27% del tessuto produttivo totale. L'analisi secondo la natura giuridica evidenzia che si tratta nell'86% dei casi di ditte individuali, nel 10% di società di persone, nel 3% di società di capitali e nella restante parte di cooperative ed altre forme. A livello settoriale, l'attività economica prevalente risulta quella terziaria (64% del totale), in particolare quella commerciale, cui è dedita circa il 67% delle aziende dei servizi, segnalando una maggiore concentrazione nella tipologia al dettaglio (56% delle aziende dei servizi); altri comparti terziari che mostrano un'importante presenza femminile sono il turismo (alberghi e ristoranti) (7,6%), i trasporti (3%), l'attività ausiliaria di intermediazione finanziaria (2,4%) e l'ict (quasi il 2%). Secondo macrosettore prevalente risulta essere l'agricoltura (oltre il 20%) mentre l'industria si situa in terza posizione raggruppando una percentuale di poco superiore al 15%. In

⁵⁷ Come sottolinea Carlo Sangalli, Presidente di Unioncamere, <<nel 1999 è stato siglato un Protocollo d'intesa con l'allora Ministero dell'Industria, per stimolare la nascita dei Comitati per la promozione dell'Imprenditorialità Femminile presso le Camere di commercio e, più in generale, per contribuire al radicamento di una cultura d'impresa tra le donne. Nel febbraio 2003 è stato stipulato con il Ministero delle attività produttive un nuovo Protocollo, per favorire un ulteriore salto di qualità nell'attività complessiva dei Comitati provinciali; ad oggi se ne contano cento, che coinvolgono più di mille imprenditrici. Una corsia preferenziale è stata assegnata all'impegno del sistema camerale per monitorare le imprese a prevalente conduzione femminile, sul quale si è focalizzato anche l'interesse del Ministero>> (Primo Rapporto Nazionale sulle Imprese femminili Ministero delle attività produttive – Unioncamere).

⁵⁸ E' quanto asserito dal Sottosegretario alle attività produttive Giuseppe Galati, Primo Rapporto Nazionale sulle Imprese femminili (Ministero delle attività produttive – Unioncamere).

particolare, le imprese femminili manifatturiere rappresentano circa il 12% e, al loro interno, i comparti più consistenti sono quelli alimentare (46% del totale manifatturiero) e del tessile-abbigliamento (18%).

Tab. 25 – Distribuzione per settori (sezioni e divisioni) di attività economica delle imprese femminili attive, distinte per forma giuridica (2005)

	Soc. capitali	Soc. persone	Ditte individuali	Coop.	Altre forme	Totale
A 01 Agricoltura, caccia e relativi servizi	6	47	2.326	9	0	2.388
A 02 Silvicultura e utilizzaz. aree forestali	0	0	26	0	0	26
B 05 Pesca, piscicoltura e servizi connessi	0	1	7	0	0	8
CB14 Altre industrie estrattive	2	0	17	0	0	19
DA15 Industrie alimentari e delle bevande	9	83	544	2	0	638
DB17 Industrie tessili	1	5	67	4	0	77
DB18 Confez. articoli vestiario-prep. pellicce	0	10	151	5	0	166
DC19 Prep. e concia cuoio-fabbr. artic. viaggio	1	0	5	0	0	6
DD20 Ind. legno, esclusi mobili-fabbr. in paglia	3	5	47	0	0	55
DE21 Fabbric. pasta-carta, carta e prod. di carta	0	2	1	0	0	3
DE22 Editoria, stampa e riprod. supp. registrati	5	17	41	0	1	64
DG24 Fabbric. prodotti chimici e fibre sintetiche	3	7	4	0	0	14
DH25 Fabbric. artic. in gomma e mat. plastiche	1	3	12	0	0	16
DI26 Fabbric. prodotti lavoraz. min. non metallif.	7	14	63	1	0	85
DJ27 Produzione di metalli e loro leghe	2	0	3	1	0	6
DJ28 Fabbricaz. e lav. prod. metallo, escl. macchine	6	15	31	1	0	53
DK29 Fabbric. macchine ed appar. mecc., instal.	5	11	10	0	0	26
DL30 Fabbric. macchine per uff., elaboratori	0	1	2	0	0	3
DL31 Fabbric. di macchine ed appar. elettr. n.c.a.	2	4	5	0	0	11
DL33 Fabbric. appar. medicali, precis., strum. ottici	3	5	18	0	0	26
DM34 Fabbric. autoveicoli, rimorchi e semirim.	0	1	0	0	0	1
DM35 Fabbric. di altri mezzi di trasporto	1	0	2	0	0	3
DN36 Fabbric. mobili-altre industrie manifatturiere	9	11	111	0	0	131
DN37 Recupero e preparaz. per il riciclaggio	3	0	2	0	0	5
F 45 Costruzioni	52	78	278	6	1	415
G 50 Comm. manut. e rip. autov. e motocicli	20	45	143	0	0	208
G 51 Comm. ingr. e interm. del comm. escl. autov.	46	184	381	1	0	612
G 52 Comm. dett. escl. autov-rip. beni pers.	64	298	3.873	2	0	4.237
H 55 Alberghi e ristoranti	14	85	471	1	1	572
I 60 Trasporti terrestri-trasp. mediante condotta	15	50	161	1	0	227
I 63 Attività ausiliarie dei trasp.-ag. viaggi	2	13	35	2	1	53
I 64 Poste e telecomunicazioni	0	1	19	0	0	20
J 65 Interm. mon. e finanz. (escl. assic. e fondi p.)	1	0	1	0	0	2
J 66 Assic. e fondi pens. (escl. ass. soc. obbl.)	0	1	0	0	0	1
J 67 Attività ausil. intermediazione finanziaria	1	16	162	0	0	179
K 70 Attività immobiliari	8	12	6	2	0	28
K 71 Noleggio macc. e attrezz. senza operat.	1	8	33	0	0	42
K 72 Informatica e attività connesse	12	29	77	3	0	121
K 73 Ricerca e sviluppo	1	1	1	0	1	4
K 74 Altre attività professionali e imprendit.	27	69	245	16	4	361
M 80 Istruzione	3	12	54	15	13	97
N 85 Sanità e altri servizi sociali	22	21	11	28	4	86
O 90 Smaltim. rifiuti solidi, acque scarico e sim.	0	0	1	1	0	2
O 91 Attività organizzazioni associative n.c.a.	0	0	0	1	0	1
O 92 Attività ricreative, culturali sportive	4	14	84	5	2	109
O 93 Altre attività dei servizi	5	12	582	1	1	601
X Imprese non classificate	1	12	9	4	0	26

TOTALE	368	1.203	10.122	112	29	11.834
--------	-----	-------	--------	-----	----	--------

Fonte: Unioncamere, Osservatorio sull'imprenditorialità femminile, 2005

Tab. 26 – Distribuzione per settori (sezioni e divisioni) di attività economica delle idonne imprenditrici, distinte per classi d'età (2005)

	* n.c.	< 30 anni	da 30 a 49 anni	>= 50 anni	TOTALE DONNE
A 01 Agricoltura, caccia e relativi servizi	0	186	966	1493	2.645
A 02 Silvicoltura e utilizzaz. aree forestali	0	3	19	12	34
B 05 Pesca, piscicoltura e servizi connessi	0	1	11	3	15
CB14 Altre industrie estrattive	0	0	4	20	24
DA15 Industrie alimentari e delle bevande	0	104	497	314	915
DB17 Industrie tessili	0	13	58	24	95
DB18 Confez. articoli vestiario-prep. pellicce	0	35	131	57	223
DC19 Prep. e conca cuoio-fabbr. artic. viaggio	0	0	8	3	11
DD20 Ind. legno, esclusi mobili-fabbr. in paglia	1	9	51	22	83
DE21 Fabbric. pasta-carta, carta e prod. di carta	0	1	6	3	10
DE22 Editoria, stampa e riprod. supp. registrati	1	13	59	31	104
DG24 Fabbric. prodotti chimici e fibre sintetiche	0	4	15	16	35
DH25 Fabbric. artic. in gomma e mat. plastiche	0	1	18	8	27
DI26 Fabbric. prodotti lavoraz. min. non metallif.	0	12	96	36	144
DJ27 Produzione di metalli e loro leghe	0	1	4	1	6
DJ28 Fabbricaz. e lav. prod. metallo, escl. macchine	0	14	60	19	93
DK29 Fabbric. macchine ed appar. mecc., instal.	0	3	21	11	35
DL30 Fabbric. macchine per uff., elaboratori	0	1	4	2	7
DL31 Fabbric. di macchine ed appar. elettr. n.c.a.	0	1	15	8	24
DL33 Fabbric. appar. medicali, precis., strum. ottici	0	0	28	10	38
DM34 Fabbric. autoveicoli, rimorchi e semirim.	0	1	3	1	5
DM35 Fabbric. di altri mezzi di trasporto	0	1	4	0	5
DN36 Fabbric. mobili-altre industrie manifatturiere	0	25	101	26	152
DN37 Recupero e preparaz. per il riciclaggio	0	1	5	0	6
E 40 Produz. energia elettr., gas, acqua calda	0	0	1	0	1
E 41 Raccolta, depurazione e distribuzione acqua	0	0	2	0	2
F 45 Costruzioni	0	94	426	262	782
G 50 Comm. manut. e rip. autov. e motocicli	0	42	208	100	350
G 51 Comm. ingr. e interm. del comm. escl. autov.	0	91	660	425	1.176
G 52 Comm. dett. escl. autov-rip. beni pers.	2	617	2.670	1869	5.158
H 55 Alberghi e ristoranti	0	101	411	316	828
I 60 Trasporti terrestri-trasp. mediante condotta	0	18	184	146	348
I 61 Trasporti marittimi e per vie d'acqua	0	0	2	1	3
I 63 Attività ausiliarie dei trasp.-ag. viaggi	0	16	81	30	127
I 64 Poste e telecomunicazioni	0	7	15	4	26
J 65 Interm. mon. e finanz. (escl. assic. e fondi p.)	0	0	3	3	6
J 66 Assic. e fondi pens. (escl. ass. soc. obbl.)	0	0	5	0	5
J 67 Attività ausil. intermediazione finanziaria	0	34	141	56	231
K 70 Attività immobiliari	0	5	53	51	109
K 71 Noleggio macc. e attrez. senza operat.	0	9	31	11	51
K 72 Informatica e attività connesse	0	29	161	35	225
K 73 Ricerca e sviluppo	0	1	10	3	14
K 74 Altre attività professionali e imprendit.	0	76	429	140	645
L 75 Pubbl. amm. e difesa; assic. sociale obbligatoria	0	0	1	0	1
M 80 Istruzione	0	24	114	46	184
N 85 Sanità e altri servizi sociali	0	21	163	108	292
O 90 Smaltim. rifiuti solidi, acque scarico e sim.	0	4	10	3	17
O 91 Attività organizzazioni associative n.c.a.	0	0	5	1	6
O 92 Attività ricreative, culturali sportive	0	28	140	40	208
O 93 Altre attività dei servizi	0	97	451	219	767

X Imprese non classificate	0	524	1.735	580	2.839
TOTALE	4	2.268	10.296	6569	19.137

Fonte: Infocamere - Unioncamere, Movimprese, 2005

Passando ad analizzare la numerosità delle donne imprenditrici⁵⁹, i dati al 2005 indicano che esse risultano pari a 19.137, con una differenza di 3.105 unità rispetto al 2000 (in cui si contavano 16.032 donne imprenditrici). L'analisi di tipo settoriale conferma la suddivisione summenzionata con riferimento allo stock di imprese, indicando, quindi, una forte partecipazione delle donne nei servizi (10.777), in particolare nel commercio (6.684); seguono l'agricoltura (2.679) ed il manifatturiero (2.018), di cui i comparti a più alta concentrazione di donne risultano l'alimentare (915) ed il tessile-abbigliamento (318).

E', inoltre, interessante rilevare che delle 19.137 donne imprenditrici, 10.296 (ovvero quasi il 54%) hanno un'età compresa tra i 30 ed i 49 anni; il 34% ha un'età non inferiore ai 50 anni e solo il 12% circa delle donne è al di sotto dei 30 anni. Un fenomeno che attesta come l'ingresso nel mercato del lavoro, in forma autonoma, si verifichi in maniera significativa in età già adulta e che, in realtà, è comune all'universo imprese (maschili o femminili che siano). Tale fattore è, tuttavia, da ricollegare all'allungamento del percorso di studi visibile in tutta Italia (ma specialmente nel Mezzogiorno) soprattutto da dieci anni a questa parte, che determina un ritardo nell'avvio all'attività professionale, sia dipendente che indipendente.

Dopo aver delineato in maniera sintetica il quadro strutturale della situazione imprenditoriale femminile del territorio reggino, passiamo ora ad esaminare i risultati della ricerca empirica condotta dall'Istituto G. Tagliacarne presso un gruppo di aziende della provincia.

Il fenomeno dell'imprenditoria femminile, per quanto indubbiamente importante, non si è ancora diffuso in maniera capillare nell'area di Reggio Calabria: solo il 17,3% del campione intervistato risulta appartenere alla categoria "rosa".

In particolare, l'analisi di tipo settoriale mostra che la maggior parte delle imprese femminili opera nei servizi (72,4%), confermando quanto già descritto attraverso l'analisi strutturale, ovvero che anche all'interno dell'imprenditoria femminile il modello di sviluppo reggino conserva la sua peculiare vocazione terziaria; il 13,8% di esse opera, invece, nell'agricoltura ed il restante 13,8% nell'industria (10,3% nel manifatturiero ed il 3,5% nel comparto edile).

Scendendo ulteriormente nell'analisi della composizione settoriale, si rileva che all'interno dei servizi il comparto più rappresentativo è quello del commercio, attività a cui è dedicato il 57,1% delle aziende del terziario; il 20,6% opera nel turismo, il 17,5% nell'information and communication technology (ict) ed il restante 4,8% nella logistica. All'interno del manifatturiero, si individuano due comparti con la medesima concentrazione di imprese femminili intervistate (33,3%), ovvero l'agroalimentare ed il tessile-abbigliamento; il 22,2% appartiene alla filiera del bergamotto ed, infine, l'11,1% fa parte del segmento delle "altre manifatturiere".

⁵⁹ Fonte: Infocamere - Unioncamere, Movimprese, 2005.

Tab.27 – La composizione (%) settoriale delle imprese femminili

	COMPOSIZIONE %
AGRICOLTURA	13,8
INDUSTRIA	13,8
Manifatturiero	10,3
Filiera bergamotto	22,2
Agroalimentare	33,3
Tessile Abbigliamento	33,3
Altre manifatturiere	11,1
Costruzioni	3,4
SERVIZI	72,4
Commercio	57,1
Turismo	20,6
Logistica	4,8
Ict	17,5
TOTALE	100,0

Fonte: Osservatorio Economico Reggio Calabria, 2005

Un ulteriore aspetto analizzato riguarda l'influenza che nella diffusione delle imprese "rosa" ha esercitato l'opportunità di usufruire della legge 215/92. A tale riguardo, i risultati emersi indicano che è ancora limitato il ricorso alle agevolazioni connesse a tale legge per l'avvio delle attività al femminile. Difatti, solo il 7% circa delle aziende femminili indagate ha dichiarato di aver richiesto i finanziamenti previsti da tale strumento legislativo: nel 67% dei casi, si tratta di imprese del terziario e nel restante 33% di imprese manifatturiere.

Ciò significa che nella nascita e sviluppo del tessuto produttivo femminile sul territorio reggino la legge 215/92 non ha avuto un ruolo determinante. Il reale fattore di propulsione dell'imprenditoria "rosa" è attribuibile soprattutto alla voglia delle donne della provincia reggina di intraprendere in autonomia attività produttive nelle quali trasferire la propria creatività. Tradizioni familiari e vocazione territoriale costituiscono una forte spinta motivazionale alla creazione dell'impresa e sono accompagnate da altre componenti decisionali quali la necessità di lavoro – dato trasversale tra imprese della Legge 215/92 e imprese femminili tout court – ma anche l'attribuzione di abilità e competenze specifiche e il desiderio di autonomia⁶⁰.

La dinamica congiunturale delle imprese femminili di Reggio Calabria riflette la tendenza evidenziata a livello generale dal sistema imprenditoriale locale⁶¹. Difatti, nonostante la prevalente stazionarietà dei principali indicatori, il 2005 non è stato un anno favorevole per le aziende "rosa": la produzione è diminuita (saldo -22,6%) provocando una contrazione del giro d'affari (saldo pari a -27,4%); anche gli ordinativi hanno registrato un calo (saldo pari a -31,0%), lasciando presagire una non facile risalita del fatturato nel prossimo anno. In tale scenario appare, tuttavia, confortante la dinamica occupazionale, contrassegnata da una forte stabilità sia dei lavoratori "fissi" nel 94% dei casi, sia di quelli "atipici" (62%); inoltre, un segnale positivo proviene dall'analisi dei saldi, in entrambe le componenti lavorative positivi e pari a +2,4% ed in controtendenza rispetto alla contrazione emersa con riferimento all'universo produttivo.

⁶⁰ Questo è il risultato emerso dal confronto tra il profilo delle imprese femminili che hanno fatto ricorso alla legge 215/92 e quello delle altre imprese femminili presenti sul territorio nazionale effettuato attraverso un'indagine campionaria condotta da Unioncamere nell'ambito del Primo Rapporto Nazionale sulle Imprese femminili (Ministero delle attività produttive – Unioncamere).

⁶¹ A tale riguardo, si veda: "Congiuntura economica, consuntivo 2005 – aspettative 2006", realizzata nell'ambito dell'Osservatorio Economico Provinciale dalla C.C.I.A.A di Reggio Calabria in collaborazione con l'Istituto G. Tagliacarne.

Disaggregando l'analisi congiunturale per macrosettori, si rileva che le performance peggiori sono conseguite dal settore terziario, in linea con quanto evidenziato nel rapporto congiunturale 2005 relativo all'insieme delle imprese (maschili e femminili). In particolare, le aziende dei servizi femminili hanno mostrato un sensibile calo dell'offerta (saldo pari a -27,0%), che ne ha ridotto i margini di fatturato (saldo pari a -33,3%); un volume d'affari che rischia di essere ulteriormente penalizzato nel breve periodo dalla contrazione della domanda registrata nell'anno (saldo pari a -38,1%). Sorprende favorevolmente, invece, la tenuta dell'occupazione, che evidenzia saldi eguali e positivi (+1,6%) nelle due categorie degli occupati fissi ed atipici.

Nel 2005 soffre pure l'agricoltura femminile, anche in tal caso rispecchiando la dinamica generale del settore primario della provincia. Le aziende agricole "rosa" intervistate esibiscono saldi negativi sia della produzione (-25%), sia del fatturato (-16,7%), sia, infine, del portafoglio ordini (-25%). Ciò nonostante, esse hanno mantenuto invariati i livelli occupazionali, che mostrano saldi nulli.

Gli unici segnali positivi provengono dal settore manifatturiero. Inoltre, ciò che rileva in tal caso è la controtendenza che le imprese femminili del comparto industriale mostrano rispetto all'universo manifatturiero di Reggio Calabria che, come si era messo in evidenza nel rapporto congiunturale, ha riscontrato un consistente peggioramento delle performance nel 2005. In particolare, al di là della prevalente stagnazione economica che contraddistingue il comparto, un gruppo importante del manifatturiero femminile ha messo a segno un incremento della produzione e degli ordinativi (in entrambi i casi il saldo è pari a +11%). Ciò nonostante il fatturato è rimasto stazionario (saldo nullo), ma il dato è comunque confortante se si pensa che, in uno scenario affatto roseo, oltre un quinto delle imprese industriali femminili ha riportato un'espansione del giro d'affari. L'andamento congiunturale favorevole delineato per questa parte di imprese le ha indotte ad aumentare la domanda di lavoro: sia l'occupazione fissa, sia quella atipica mostrano saldi positivi (in entrambi i casi pari a +11,1%).

4.5.2 L'orientamento innovativo delle imprese "rosa"

Un ulteriore aspetto analizzato con riferimento all'imprenditoria femminile riguarda l'innovazione. In particolare, così come già fatto per il sistema imprenditoriale nel suo complesso, anche per il solo segmento femminile si è cercato di individuare quale sia l'approccio delle aziende nei confronti di una fattore ritenuto, come già detto, strategico per lo sviluppo e la crescita. A tale riguardo, in linea con l'impostazione seguita per l'universo produttivo, si procede direttamente ad un'analisi disaggregata dell'innovazione del manifatturiero, dell'ict e della logistica, di cui, però, forniamo solo i dati macro, senza cioè scendere nel dettaglio micro-settoriale.

Tab. 28 – Misure innovative introdotte dalle imprese "rosa" tra il 2003 ed il 2005 (in %)

	Manifatturiero	Ict	Logistica
Sì	11,1%	72,7%	0,0%
No	66,6%	27,3%	100,0%
Ns/nr	22,2%	0,0%	0,0%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%

Fonte: Osservatorio Economico Reggio Calabria, 2005

All'interno del manifatturiero, solo l'11,1% delle aziende "rosa" ha introdotto misure innovative negli ultimi tre anni, a fronte di un 66,7% che non ha innovato e di un 22,2% di mancate risposte.

Le innovazioni, laddove introdotte, sono state dirette esclusivamente a migliorare i processi di produzione attraverso l'introduzione di nuove tecnologie. E' importante, inoltre, come la "tutela" giuridica sia riconosciuta dalle imprese femminili innovatrici quale uno strumento importante, non soltanto per la sicurezza aziendale ma anche dei propri clienti, che possono contare sulla qualità certificata dei prodotti che acquistano. Tutte le aziende innovatrici hanno protetto le innovazioni con marchi di fabbrica ed hanno affiancato alla ricerca interna la consulenza delle associazioni di categoria, con le quali hanno instaurato progetti di collaborazione.

La valutazione complessiva degli effetti apportati dall'innovazione risulta essere positiva. La totalità delle imprese "rosa" ha registrato miglioramenti in termini di fatturato, produttività, quota di mercato, sicurezza, adeguamento a normative e servizio al cliente.

Altro aspetto interessante riguarda l'approccio delle imprese femminili agli strumenti normativi di agevolazione: tutte le aziende innovatrici hanno fatto ricorso agli incentivi esistenti a livello comunitario a sostegno dell'introduzione delle tecnologie moderne nei processi industriali.

Infine, un'ultima considerazione riguarda la categoria di imprese che non ha innovato. Al di là di una quota consistente che ritiene che la competizione nel settore non necessiti un particolare orientamento innovativo, i principali fattori ostativi emersi dall'indagine nel manifatturiero femminile sono legati ai costi troppo elevati, difficili da sostenere sia a causa della limitata disponibilità di fondi propri che della difficoltà di accedere ai finanziamenti a tal fine preposti.

Passando ad analizzare l'innovazione nel comparto ict, si osserva l'elevata percentuale di aziende femminili che ha innovato nell'ultimo triennio (72,7%), decisamente più

consistente di quella emersa nell'universo ict (che, si ricorda, risulta essere pari al 35,5%), sintomo di un maggiore inclinazione femminile alla modernizzazione.

Le innovazioni sono state soprattutto di tipo organizzativo-gestionale (62,5%) ma hanno anche riguardato la tipologia di servizi offerti (50%) ed i "processi di offerta" (25%), tesi soprattutto alla informatizzazione delle tecniche di comunicazione.

Anche nel settore ict, l'orientamento innovativo è risultato premiante, favorendo incrementi di fatturato, produttività, quota di mercato, sicurezza e di qualità dei servizi offerti.

Meno consistente (pari al 25%), invece, rispetto al manifatturiero la percentuale di imprese femminili che si è avvalsa di incentivi finanziari per innovare, legati soprattutto a leggi regionali.

Con riferimento, poi, alla parte di aziende ict non ha innovato (27,3%), si denota come ancora una volta la carenza di fondi propri rappresenti il principale ostacolo all'innovazione.

Infine, considerando il comparto della logistica, i risultati dell'indagine indicano che nessuna delle imprese femminili ha introdotto misure innovative nel periodo considerato. Le motivazioni della riluttanza ad investire in "modernizzazione" ricalcano esattamente quelle già indicate per il settore manifatturiero.

5. Il commercio estero

5.1 Le dinamiche della bilancia commerciale

Un aspetto fondamentale dell'analisi di un'economia territoriale, specie alla luce dell'attuale processo di globalizzazione dei mercati, concerne l'interscambio commerciale con l'estero. A tale riguardo, si ritiene utile fornire una descrizione dinamica dei flussi commerciali, in entrata ed in uscita, della provincia di Reggio Calabria, verificando le tendenze nel medio-lungo periodo e confrontarle con quelle rilevate a livello regionale e nazionale.

L'osservazione dinamica delle esportazioni⁶² relative al quinquennio 2001-2005 (Tab.1) evidenzia un andamento analogo tra la provincia reggina e la Calabria: tra il 2001 ed il 2002 si assiste ad una flessione delle esportazioni; nel 2003 il trend si inverte e si innesca una crescita dell'export che si protrae a ritmo sostenuto anche nel 2004; nel 2005, tuttavia, si assiste ad un nuovo e più consistente decremento delle vendite sui mercati esteri. In Italia, invece, le esportazioni risultano in diminuzione fino al 2003; il ciclo negativo si inverte nel 2004, evidenziando una decisa ripresa che prosegue anche nel 2005. Complessivamente, dunque, ciò che accomuna i tre contesti territoriali in esame è la contrazione dell'export nel 2002 (anno di introduzione dell'euro) e lo slancio consistente del 2004.

Tab. 1 – Andamento delle esportazioni nelle province calabresi, in Calabria ed in Italia (valori in euro; 2001-2005⁶³)

	2001	2002	2003	2004	2005
Cosenza	87.503.128	72.749.451	78.872.631	87.678.514	77.671.634
Catanzaro	30.790.618	27.228.036	22.623.525	30.006.558	26.325.719
Reggio Calabria	109.317.590	107.613.113	114.223.283	141.935.611	126.464.849
Crotone	22.220.957	26.685.777	39.837.557	46.984.513	49.814.695
Vibo Valentia	34.690.471	45.961.463	47.396.091	43.531.601	32.922.533
Calabria	284.522.764	280.237.840	302.953.087	350.136.797	313.199.430
Italia	270.528.775.809	266.650.358.692	259.699.540.489	278.833.415.700	290.635.842.992
Reggio Calabria/ Calabria	38,4	38,4	37,7	40,5	40,4
Calabria/Italia	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1

Fonte: elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

In realtà, ampliando il raggio di osservazione ad un orizzonte temporale più lungo (1995-2005) e analizzando le variazioni annuali riscontrate nelle esportazioni (Graf.1, Tab.12 e Tab.13), si rileva che mentre la provincia di Reggio Calabria evidenzia decrementi già a partire dal 2000, per l'Italia occorre attendere il 2001 mentre proprio il 2000 si configura come l'anno boom dell'export nazionale.

Tra i fattori che incidono sull'andamento dell'export va annoverata la dinamica del tasso di cambio reale euro/dollaro. Infatti, il risultato positivo del 2000 è da collegare al deprezzamento che in quell'anno ha interessato l'euro rispetto al dollaro; nonostante non fosse ancora utilizzato come moneta corrente di pagamento nei paesi europei, l'euro costituiva già il termine di riferimento negli scambi commerciali. Il 26 ottobre del 2000 l'euro tocca il suo minimo storico con un cambio euro/dollaro sotto la parità (1

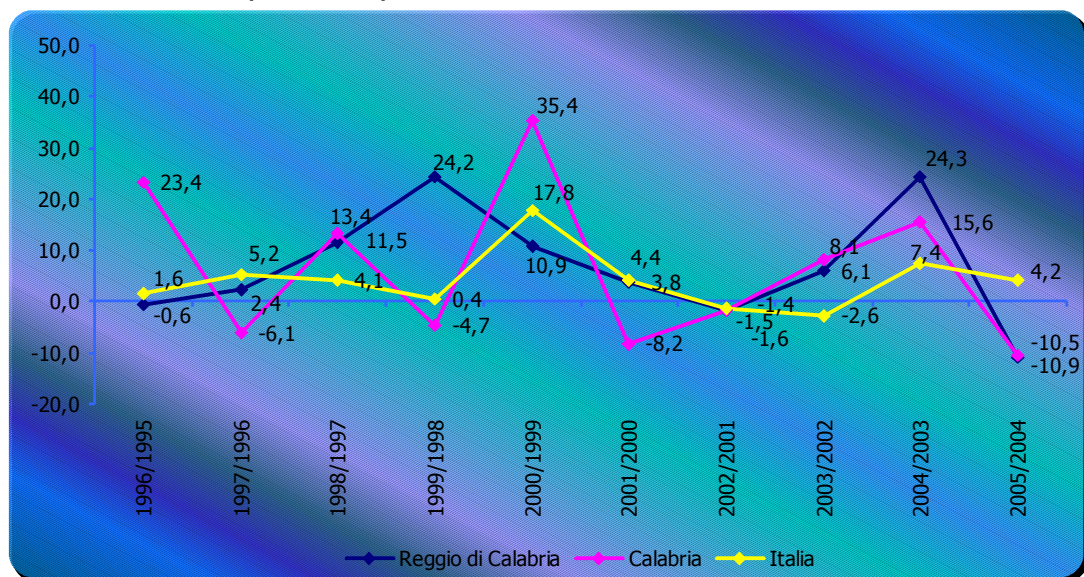
⁶² Dai valori delle esportazioni e delle importazioni sono state detratte, in tutti gli anni in esame, le merci dichiarate come provviste di bordo, le merci nazionali di ritorno e respinte, le merci varie non classificate altrove.

⁶³ I dati delle esportazioni e delle importazioni relativi al 2005 sono provvisori.

euro a 82,29 cents). Ma la situazione muta già nel 2001, anno in cui il tasso di cambio inizia a stabilizzarsi e le merci italiane cominciano a diventare meno convenienti per gli stranieri, la maggior parte dei quali utilizza la moneta americana per le transazioni all'estero; a ciò si aggiunge l'attacco terroristico dell'11 settembre, che frena l'interscambio commerciale. A partire dal 2002, anno dell'ingresso ufficiale della moneta unica nel mercato internazionale, le esportazioni italiane registrano una flessione, sulla quale giocano un ruolo fondamentale molteplici fattori: il terrorismo; la guerra in Iraq; il caro petrolio; la concorrenza dei prodotti asiatici (che espone a grosse difficoltà soprattutto il nostro Paese, la cui economia era tradizionalmente legata ai settori labour intensive e a bassa redditività e non aveva ancora iniziato il processo di trasformazione industriale che, invece, caratterizzava già da tempo alcune realtà europee). La nostra economia si rivela, poi, particolarmente sensibile al processo di apprezzamento dell'euro nei confronti del dollaro, che riduce la competitività dei prodotti italiani; tale fenomeno prosegue, sebbene in maniera altalenante, nel 2003, per poi rallentare tra marzo e ottobre del 2004. Ed è, infatti, questo l'anno in cui le esportazioni italiane riprendono quota, così proseguendo anche nel 2005 grazie al contenimento dell'euro rispetto al dollaro.

La divergenza summenzionata di evoluzione dei trend relativi alla provincia reggina e alla regione calabrese (rispetto all'Italia) è sintomatica della "chiusura" di questi contesti territoriali, meno esposti ai cicli internazionali e che evidentemente risentono maggiormente di difficoltà di tipo strutturale.

Graf. 1 – Andamento delle variazioni (%) delle esportazioni nelle province calabresi, in Calabria ed in Italia (1995-2005)



Fonte: elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

In particolare, nell'ultimo anno in esame (2005) l'export della provincia di Reggio Calabria subisce una consistente contrazione (-10,9%) rispetto al 2004, superiore a quella rilevata a livello regionale (-10,5%) e soprattutto al dato Italia (+4,2%), che mostra solo un rallentamento rispetto alla variazione dell'anno precedente (+7,4%).

Nonostante le performance negative del 2005, Reggio Calabria si conferma la prima provincia calabrese per incidenza sull'export regionale (40,4%), con un valore di 126.464.849 euro.

Passando all'analisi delle importazioni (Tab.2, Graf.2, Tab.14 e Tab.15), si riscontra, invece, un andamento di medio-lungo termine maggiormente simile tra la provincia reggina, la Calabria e l'Italia. Come per le esportazioni, nel 2000 si è verificato un notevole incremento dei flussi in entrata in tutti e tre i contesti citati, a causa sia di un accresciuto fabbisogno dei prodotti esteri, sia soprattutto delle dinamiche del tasso di cambio reale, che in tal caso si sono ripercosse in tutto il territorio nazionale. Infatti, l'indebolimento dell'euro nei confronti del dollaro (a causa del peggioramento del tasso di cambio reale o ragione di scambio) ha determinato la riduzione del potere d'acquisto nazionale dei prodotti esteri; ciò significa che per acquistare tali beni occorreva spendere di più, ossia pagare un prezzo (valore delle importazioni) più elevato. Con l'avvento dell'euro nel 2002, in Italia si assiste ad una riduzione delle importazioni, che investirà la provincia reggina solo nell'anno successivo. Nel 2004, sia Reggio Calabria, sia la regione che l'Italia incrementano gli acquisti all'estero, tendenza che prosegue pure nel 2005. Se, quindi, l'apprezzamento dell'euro iniziato nel 2002 ha determinato inizialmente il calo dell'import quasi ovunque, a partire dal 2004 le importazioni sono nuovamente aumentate. In forte aumento risulta, per esempio, in tutta Italia il valore delle importazioni dei prodotti energetici e petroliferi, a causa del rincaro dei relativi prezzi sul mercato internazionale e, quindi, del peggioramento delle ragioni di scambio; sono, inoltre, aumentati gli acquisti all'estero degli alimentari, del tessile-abbigliamento, degli apparecchi meccanici ed elettrici. In generale, in tutti questi settori si è assistito, a livello internazionale, ad un aumento dei prezzi che incide sull'aumento del valore delle importazioni; non mancano, però, gli aumenti delle quantità importate: per esempio, nel tessile-abbigliamento si è verificato un incremento degli acquisti dei prodotti dai paesi asiatici, che risultano economicamente più convenienti visto il basso costo di produzione.

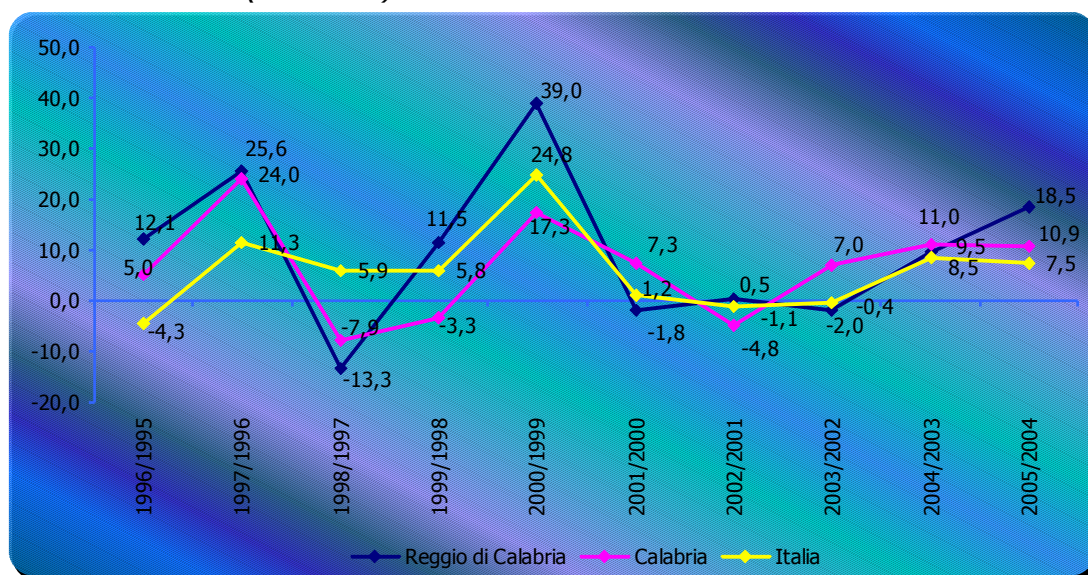
Confrontando i dati di tutte le province calabresi, si osserva il maggior peso di Reggio Calabria sul totale delle importazioni regionali: nel 2005 esso risulta pari al 36%, con un valore di 218.164.052 euro. Rispetto al 2004, il valore dell'import risulta in crescita del +18,5%, incremento superiore a quello regionale (+10,9%) e nazionale (+7,5%).

Tab. 2 – Andamento delle importazioni nelle province calabresi, in Calabria ed in Italia (valori in euro; 2001-2005)

	2001	2002	2003	2004	2005
Cosenza	128.213.121	103.904.560	130.161.203	164.284.626	138.736.293
Catanzaro	100.548.915	85.618.902	89.658.469	93.316.971	115.660.704
Reggio Calabria	170.722.471	171.495.238	168.110.487	184.064.630	218.164.052
Crotone	56.093.618	71.353.195	63.394.829	73.532.552	94.892.167
Vibo Valentia	26.904.701	27.050.596	40.381.208	30.803.490	37.912.952
Calabria	482.482.826	459.422.491	491.706.196	546.002.269	605.366.168
Italia	261.455.272.734	258.669.025.736	257.579.961.008	279.529.681.374	300.381.266.474
Reggio Calabria/Calabria	35,4	37,3	34,2	33,7	36,0
Calabria/Italia	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2

Fonte: elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

Graf. 2 – Andamento delle variazioni (%) delle importazioni nelle province calabresi, in Calabria ed in Italia (1995-2005)



Fonte: elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

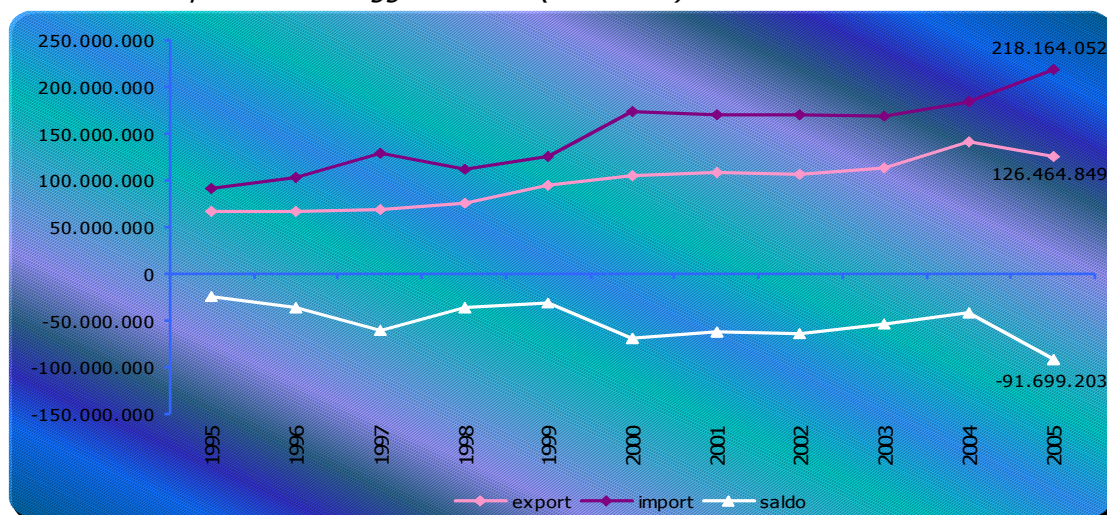
Le dinamiche dei flussi commerciali appena descritte mostrano come la bilancia commerciale della provincia di Reggio Calabria sia in deficit in tutti gli anni in esame (Tab.3, Graf.3, Tab.16 e Tab.17). Al miglioramento del 2004 fa seguito, nel 2005, un forte incremento del disavanzo di parte corrente, più che raddoppiato rispetto all'anno passato (var.05/04: +117,7%), a causa del consistente aumento delle importazioni (+18,53%) accompagnato dalla diminuzione delle esportazioni (-10,90%). Anche la Calabria risulta in deficit commerciale nel periodo considerato (2001-2005). Il 2005 si configura, inoltre, come l'anno peggiore, dal punto di vista del saldo della bilancia commerciale, sia per il territorio calabrese sia per l'Italia, che dopo il 2003 è passata da una situazione di surplus ad una condizione di disavanzo, particolarmente grave nell'ultimo anno.

Tab. 3 – Andamento del saldo commerciale nelle province calabresi, in Calabria ed in Italia (valori in euro; 2001-2005)

	2001	2002	2003	2004	2005
Cosenza	-40.709.993	-31.155.109	-51.288.572	-76.606.112	-61.064.659
Catanzaro	-69.758.297	-58.390.866	-67.034.944	-63.310.413	-89.334.985
Reggio Calabria	-61.404.881	-63.882.125	-53.887.204	-42.129.019	-91.699.203
Crotone	-33.872.661	-44.667.418	-23.557.272	-26.548.039	-45.077.472
Vibo Valentia	7.785.770	18.910.867	7.014.883	12.728.111	-4.990.419
Calabria	-197.960.062	-179.184.651	-188.753.109	-195.865.472	-292.166.738
Italia	9.073.503.075	7.981.332.956	2.119.579.481	-696.265.674	-9.745.423.482

Fonte: elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

Graf. 3 – Andamento delle esportazioni, delle importazioni e del saldo del bilancia commerciale in provincia di Reggio Calabria (1995-2005)



Fonte: elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

5.2 Le dinamiche settoriali

L'analisi dell'interscambio commerciale per tipologia di merce evidenzia come l'export reggino sia legato essenzialmente ai prodotti del settore manifatturiero (Tab.4), incidendo per l'80% circa e registrando un valore superiore a 100 milioni di euro. La restante parte delle esportazioni provinciali è quasi totalmente attribuibile all'agricoltura, con un valore di oltre 25 milioni di euro.

All'interno del manifatturiero, poi, i comparti che originano i flussi di esportazioni più consistenti sono quelli chimico ed alimentare; un risultato che trova conferma anche nell'indagine congiunturale condotta presso le imprese della provincia reggina⁶⁴. Occorre sottolineare che l'industria chimica del tessuto produttivo reggino si identifica in buona parte con la "filiera del bergamotto", che riveste un'enorme importanza nel territorio provinciale: 1500 ettari di terreno sono destinati alla sua coltivazione e si stimano circa 4000 addetti nel settore. Un ruolo di rilievo per la valorizzazione e promozione del prodotto è svolto dal Consorzio del bergamotto che, tra le finalità, garantisce l'originalità del prodotto⁶⁵. Per quanto concerne l'industria alimentare, si evidenzia il forte peso nelle vendite sui mercati esteri che rivestono i prodotti oleari, alla cui coltivazione è destinata, come già detto, circa il 58% della superficie agricola. In termini dinamici, come abbiamo già evidenziato, il valore delle esportazioni è diminuito di quasi l'11% rispetto al 2004. L'analisi dei trend settoriali indica che a causare le performance negative del 2005 sono stati i comparti della pesca (-100%) e

⁶⁴ A tale riguardo, si veda la "Congiuntura economica, consuntivo 2005 – aspettative 2006", realizzata nell'ambito dell'Osservatorio Economico Provinciale dalla C.C.I.A.A di Reggio Calabria in collaborazione con l'Istituto G. Tagliacarne.

⁶⁵ Sito www.bergamottoconsorzio.it.

del manifatturiero (-13,4%). In particolare, la diminuzione dell'export industriale è in parte attribuibile al comparto chimico (-9%) ma soprattutto a comparti petrolifero (-100%), della carta (-71,7%), conciario (-46,96%), del tessile-abbigliamento (-45,62%) e della gomma e plastica (-44,98%); al contrario, risultano in aumento le vendite all'estero dei mezzi di trasporto (+90,29%), dei metalli (+25,55%), delle macchine ed apparecchi meccanici (+11,87%) ma anche dell'industria alimentare (+3,04%). Con riferimento agli altri macrosettori di attività, accanto alla stazionarietà dell'export agricolo (+0,38%), si segnala la crescita notevole di valore dei flussi internazionali dei minerali (+107,01%) e, soprattutto, dei prodotti del terziario avanzato (+466,45%), sebbene il loro peso sul totale delle esportazioni sia comunque poco rilevante.

Tab. 4 – Esportazioni della provincia di Reggio Calabria per settore di attività economica (valori in euro; 2004-2005)

	2004	2005	composizione % 2005	variazione % 2005/2004
Agricoltura	25.457.256	25.555.259	20,21	0,38
Pesca	4.450	0	0,00	-100,00
Minerali	32.738	67.770	0,05	107,01
Manifatturiero	116.426.158	100.822.959	79,72	-13,40
Industrie Alimentari	24.392.109	25.132.781	19,87	3,04
Tessile/Abbigliamento	10.411.501	5.661.483	4,48	-45,62
Conciario	565.044	299.717	0,24	-46,96
Legno	3.269.983	2.997.050	2,37	-8,35
Carta	429.797	121.650	0,10	-71,70
Prodotti Petroliiferi	3.040	0	0,00	-100,00
Chimica	55.281.721	50.308.286	39,78	-9,00
Gomma/Plastica	14.342.475	7.890.656	6,24	-44,98
Minerali non metalliferi	1.669.698	1.427.840	1,13	-14,49
Metalli	1.072.013	1.345.864	1,06	25,55
Macchine ed apparecchi meccanici	3.219.385	3.601.533	2,85	11,87
Macchine elettriche	610.760	463.440	0,37	-24,12
Mezzi di trasporto	600.074	1.141.908	0,90	90,29
Altre manifatturiere	558.558	430.751	0,34	-22,88
Energia	0	0	0,00	0,00
Terziario avanzato	769	4.356	0,00	466,45
Altro	14.240	14.505	0,01	1,86
Totale	141.935.611	126.464.849	100,00	-10,90

Fonte: elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

Anche con riferimento alle importazioni (Tab.5), si conferma il peso prevalente dei flussi internazionali di merci, questa volta in entrata, esercitato dal manifatturiero (72,16%) e dall'agricoltura (26,58%). La provincia reggina acquista all'estero soprattutto prodotti alimentari (20,73%), macchine ed apparecchi meccanici (11,74%) ed anche della chimica, molto probabilmente legati alla produzione del bergamotto (8,71%).

L'andamento dell'import relativo al biennio 2004-2005, segue una dinamica inversa rispetto all'export, risultando in aumento del +18,53%, tanto da peggiorare drasticamente, come già detto, il saldo della bilancia commerciale. A livello di macrosettori, si riscontra ovunque un incremento delle importazioni, tranne che nel terziario avanzato (-79,27%), settore che evidentemente – come mostra sia l'aumento della numerosità imprenditoriale⁶⁶, sia quello delle vendite all'estero appena

⁶⁶ Il terziario avanzato (altrimenti definito ICT, ovvero Information and Communication Technology) raggruppa le imprese appartenenti ai seguenti settori individuati dai codici Ateco 2002: I 64.2 (Telecomunicazioni), K 72 (Informatica

menzionato – si sta sviluppando all'interno della provincia reggina, consentendo di ridurre gli acquisti dai mercati stranieri. In forte aumento, invece, risulta l'import dei prodotti della pesca (+158,13%), capovolgendo i risultati emersi lo scorso anno, in cui il settore aveva registrato un'impennata delle esportazioni ed una contrazione delle importazioni. Sale, inoltre, il valore delle importazioni dei minerali energetici e non (+77,62%) – a causa, come già detto, del forte peggioramento delle ragioni di scambio – e dei prodotti del manifatturiero (+16,49%); in particolare, è cresciuto quello relativo alla gomma e alla plastica (+129,24%), alle macchine elettriche (+77,7%), al tessile-abbigliamento (+61,06%) ed, infine, ai prodotti petroliferi (+62,89%), sebbene questi ultimi incidano in misura marginale sul valore complessivo delle importazioni; il calo più consistente ha riguardato, invece, i metalli (-28,43%).

Tab. 5 – Importazioni della provincia di Reggio Calabria per settore di attività economica (valori in euro; 2004-2005)

	2004	2005	composizione % 2005	variazione % 2005/2004
Agricoltura	47.413.407	57.995.523	26,58	22,32
Pesca	94.211	243.184	0,11	158,13
Minerali	1.246.401	2.213.815	1,01	77,62
Manifatturiero	135.138.796	157.427.866	72,16	16,49
Industrie Alimentari	42.956.276	45.217.491	20,73	5,26
Tessile/Abbigliamento	3.007.261	4.843.371	2,22	61,06
Conciario	4.141.445	5.237.528	2,40	26,47
Legno	3.002.891	3.438.998	1,58	14,52
Carta	900.368	1.162.029	0,53	29,06
Prodotti Petroliferi	6.716	10.940	0,01	62,89
Chimica	19.193.305	19.004.841	8,71	-0,98
Gomma/Plastica	4.888.569	11.206.501	5,14	129,24
Minerali non metalliferi	11.684.099	11.538.131	5,29	-1,25
Metalli	10.056.457	7.197.805	3,30	-28,43
Macchine ed apparecchi meccanici	16.094.051	25.609.851	11,74	59,13
Macchine elettriche	5.965.205	10.600.259	4,86	77,70
Mezzi di trasporto	9.256.825	8.601.282	3,94	-7,08
Altre manifatturiere	3.985.328	3.758.839	1,72	-5,68
Terziario avanzato	21.379	4.432	0,00	-79,27
Altro	150.436	279.232	0,13	85,62
Totale	184.064.630	218.164.052	100,00	18,53

Fonte: elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

5.3 Il posizionamento geografico

L'analisi delle direttrici del commercio reggino verso l'estero evidenzia che nel 2005 il

e attività connesse) e K 73 (Ricerca e sviluppo). I dati Istat relativi agli scambi commerciali esteri non fanno propriamente riferimento al terziario avanzato ma precisamente ai "prodotti delle attività informatiche, professionali ed imprenditoriali e di altri servizi pubblici, sociali e personali", assimilabili ai settori Ateco K 72 ed O (Altri servizi pubblici, sociali e personali). Tuttavia, non è possibile fornire un'ulteriore scomposizione dei dati degli interscambi commerciali, distinguendoli tra K 72 ed O, poiché (ai sensi del del Regolamento CE n. 1901/2000, a partire dal 2001) non sussiste l'obbligo, da parte di molti operatori economici che forniscono le informazioni circa le proprie transazioni all'estero, di indicare il dettaglio merceologico delle merci scambiate.

I dati Infocamere segnalano che all'interno della provincia di Reggio Calabria si è verificato un consistente aumento del numero delle imprese attive nei comparti K 72 ed O nel periodo 1999-2005, pari a +72,8% nel primo caso e a +33,9% nel secondo. Proprio il dato relativo alla numerosità delle attività informatiche, assieme a quello della forte crescita delle vendite sui mercati esteri da parte (anche) del settore in questione, ne segnala le enormi potenzialità all'interno del tessuto produttivo reggino.

valore delle esportazioni verso l'Europa ha rappresentato il 78,31% degli scambi mondiali (Tab.6, Graf.4 e Graf.5), con un valore superiore ai 99 milioni di euro. In particolare, i principali mercati di sbocco europei sono la Germania (20,66%), la Spagna (15,50%), la Francia (8,08%) e i Paesi Bassi (7,68%), che da soli accolgono circa il 66% dell'export del vecchio continente. Una quota non irrilevante delle vendite estere della provincia di Reggio Calabria è, inoltre, destinata in America, per il 10,23%, ed in Asia, per il 9,74%.

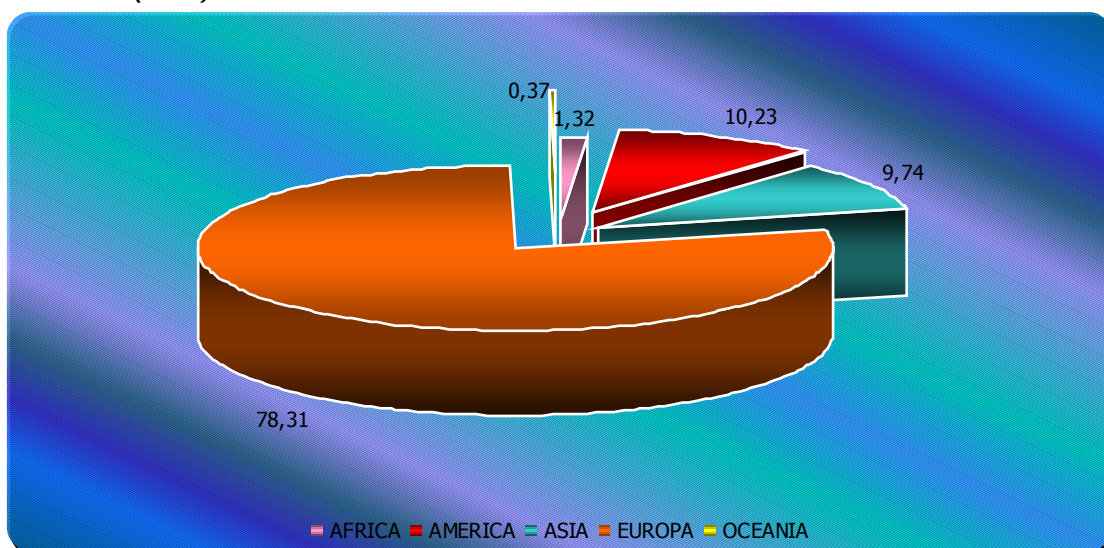
L'osservazione dinamica evidenzia che i flussi commerciali in uscita risultano, nella maggior parte dei casi, in diminuzione rispetto al 2004, generando una variazione negativa complessiva che è pari, come già affermato, a -10,9%. A parte, infatti, il risultato positivo relativo alle esportazioni indirizzate nel continente americano (+8,83%), risulta in consistente calo l'export verso l'Africa (-31,22%) ma anche quello diretto in Oceania (-18,9%), in Asia (-14,03%) ed in Europa (-12,12%). Con particolare riferimento ai mercati europei si riscontra, salvo alcune eccezioni, una tendenza alquanto peculiare: i flussi commerciali diretti verso i Paesi che tradizionalmente accolgono la quota maggiore delle vendite estere reggine subiscono consistenti diminuzioni nel 2005 mentre risultano in aumento quelli indirizzati verso i Paesi che, al contrario, non rappresentano i partner commerciali principali. Questa tendenza, se confermata nei prossimi anni, potrebbe essere indicativa di un "cambiamento di rotta" delle politiche commerciali, tese alla conquista di nuovi mercati di sbocco.

Tab.6 – Esportazioni della provincia di Reggio Calabria per area geografica (in euro; anno 2004-2005)

	2004	2005	composizione % 2005	variazione % 2005/2004
AFRICA	2.434.426	1.674.434	1,32	-31,22
AMERICA	11.891.705	12.941.238	10,23	8,83
Stati Uniti	10.180.354	9.793.420	7,74	-3,80
ASIA	14.326.392	12.315.748	9,74	-14,03
Cina	423.690	348.534	0,28	-17,74
Giappone	1.200.995	1.297.408	1,03	8,03
EUROPA	112.695.906	99.035.733	78,31	-12,12
UE15	105.048.824	90.724.015	71,74	-13,64
UE25	107.441.030	93.128.879	73,64	-13,32
Austria	1.637.117	2.287.871	1,81	39,75
Belgio	8.700.679	6.499.455	5,14	-25,30
Danimarca	367.618	675.693	0,53	83,80
Francia	12.114.077	10.221.113	8,08	-15,63
Germania	25.233.913	26.133.429	20,66	3,56
Grecia	3.464.016	4.289.676	3,39	23,84
Irlanda	755.175	849.506	0,67	12,49
Paesi Bassi	14.309.213	9.715.629	7,68	-32,10
Portogallo	1.556.594	754.856	0,60	-51,51
Regno Unito	10.552.181	8.599.253	6,80	-18,51
Spagna	24.157.945	19.597.182	15,50	-18,88
Svizzera	2.707.106	2.493.935	1,97	-7,87
Oceania	582.383	472.080	0,37	-18,94
Totale	141.935.611	126.464.849	100,00	-10,90

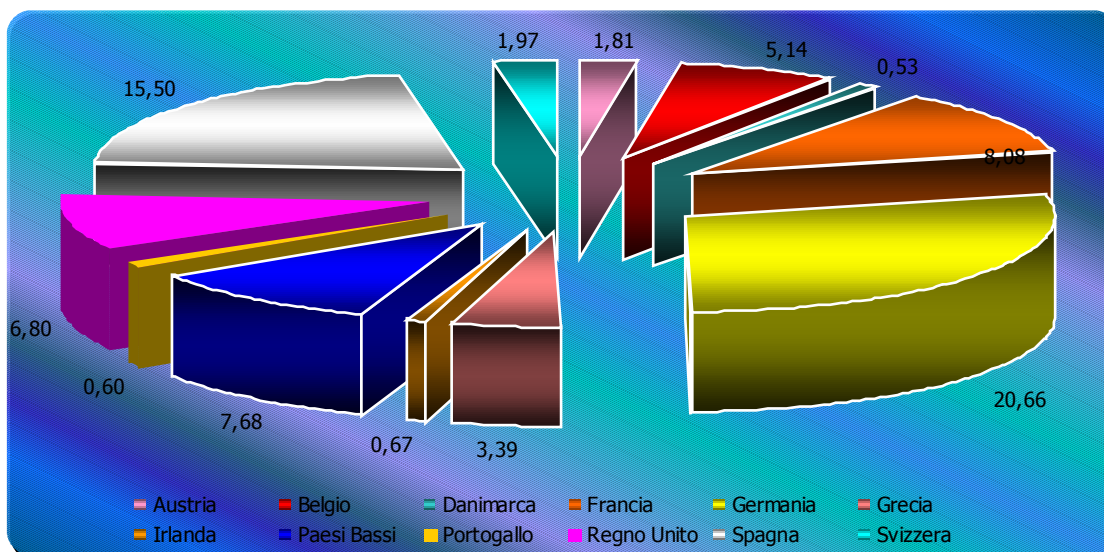
Fonte: elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

Graf. 4 – Composizione percentuale delle esportazioni di Reggio Calabria per continente (2005)



Fonte: elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

Graf. 5 – Composizione percentuale delle esportazioni di Reggio Calabria nei principali paesi europei (2005)



Fonte: elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

Dal lato delle importazioni, l'Europa si conferma il partner commerciale più importante (Tab.7, Graf.6 e Graf.7), generando oltre il 59% dei flussi in entrata nella provincia reggina, provenienti in gran parte da Germania (11,93%), Francia (10,22%) e Spagna (8,07%). Importanti fonti di approvvigionamento sono, inoltre, l'America (20,7%), ed in particolare gli Stati Uniti (18,18%), e l'Asia (16,69%), in cui un ruolo di rilievo è svolto dalla Cina, da cui proviene circa il 10% dell'import provinciale.

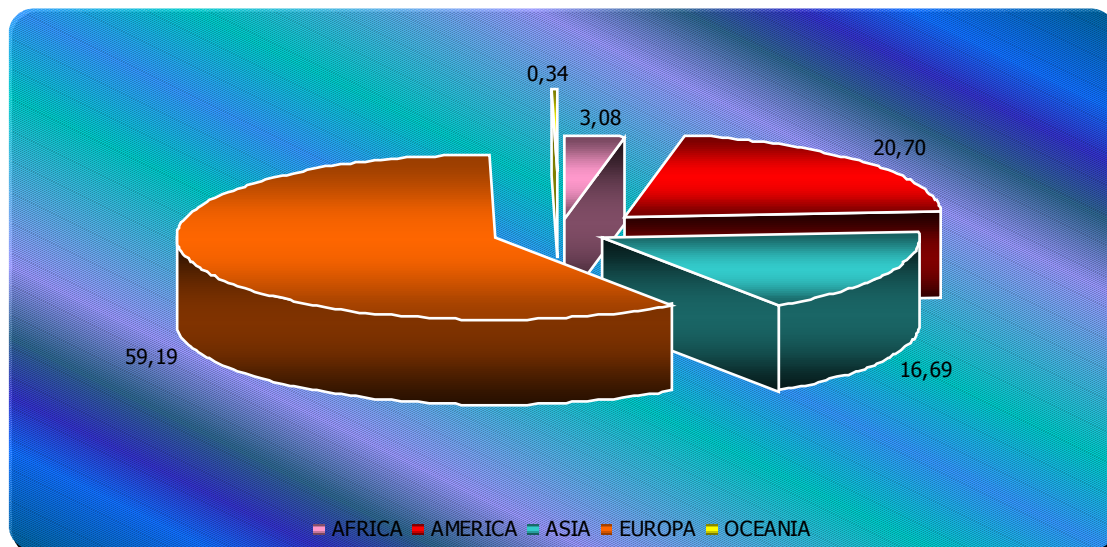
Al contrario delle esportazioni, le importazioni hanno registrato un incremento nel 2005. A livello continentale, l'aumento in questione risulta generalizzato; particolarmente elevato quello degli acquisti dall'Oceania (+92,72%) e dall'Africa (+80,33%) che, però, non si classificano tra i più importanti mercati di riferimento dell'economia reggina. In ambito europeo, si registra una sensibile flessione delle importazioni provenienti dai mercati austriaci (-42,74%), dalla Grecia (-41,66%) e dalla Svizzera (-34,27%); viceversa, in notevole espansione risulta il valore dell'import dei prodotti acquistati presso i partner commerciali tradizionalmente più rilevanti, soprattutto in Germania (+52,76%); in aumento, inoltre, l'acquisto di prodotti danesi (+34,74%) ed inglesi (+23,83%). Un'ultima considerazione concerne l'espansione dell'import di matrice asiatica: la variazione nel 2005 risulta essere pari a +27,33% e contribuisce ad accrescere l'importanza che il mercato riveste per l'economia di Reggio Calabria; in termini di incidenza sul valore complessivo delle importazioni, l'import asiatico è passato dal 15,6% del 2004 al 16,7% del 2005, attribuibile in gran parte all'“invasione” cinese.

Tab.7 – Importazioni della provincia di Reggio Calabria per area geografica (in euro; anno 2004-2005)

	2004	2005	composizione % 2005	variazione % 2005/2004
AFRICA	3.727.578	6.721.801	3,08	80,33
AMERICA	41.494.640	45.155.312	20,70	8,82
Stati Uniti	37.024.412	39.663.262	18,18	7,13
ASIA	28.599.904	36.416.223	16,69	27,33
Cina	18.690.757	22.097.240	10,13	18,23
Giappone	57.003	179.831	0,08	215,48
EUROPA	109.850.976	129.120.793	59,19	17,54
UE15	105.421.227	119.350.780	54,71	13,21
UE25	106.319.596	122.035.418	55,94	14,78
Austria	7.309.031	4.185.269	1,92	-42,74
Belgio	7.392.445	6.873.741	3,15	-7,02
Danimarca	3.768.826	5.078.029	2,33	34,74
Francia	20.893.466	22.287.549	10,22	6,67
Germania	17.044.488	26.037.369	11,93	52,76
Grecia	3.700.591	2.158.899	0,99	-41,66
Irlanda	7.032.986	7.852.153	3,60	11,65
Paesi Bassi	8.816.594	10.113.453	4,64	14,71
Portogallo	590.118	505.868	0,23	-14,28
Regno Unito	1.970.553	2.440.137	1,12	23,83
Spagna	16.530.998	17.604.977	8,07	6,50
Svizzera	1.734.471	1.139.993	0,52	-34,27
Oceania	389.132	749.923	0,34	92,72
Totale	184.064.630	218.164.052	100,00	18,53

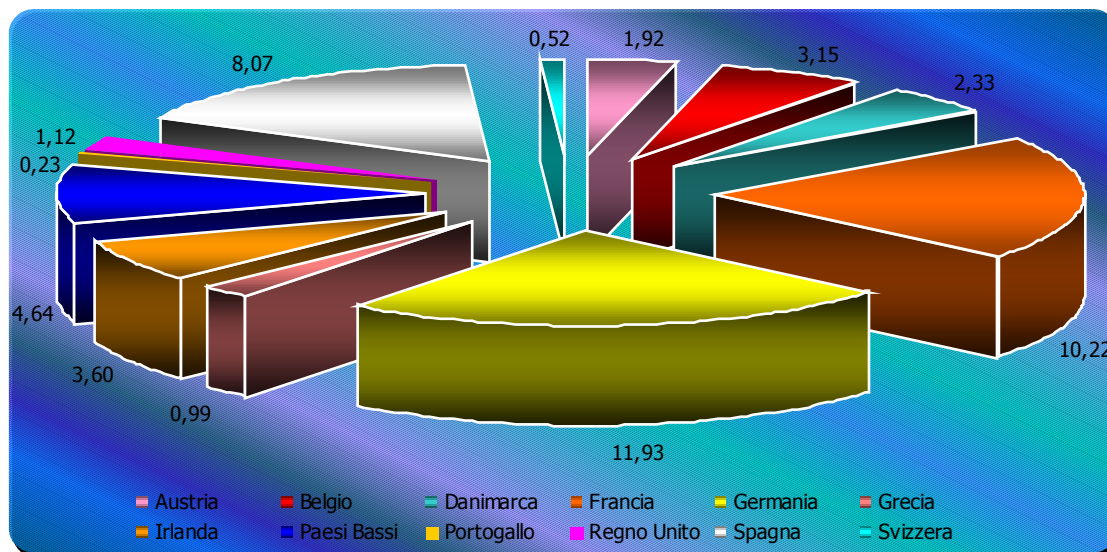
Fonte: elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

Graf. 6 – Composizione percentuale delle importazioni di Reggio Calabria per continente (2005)



Fonte: elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

Graf. 7 – Composizione percentuale delle esportazioni di Reggio Calabria nei principali paesi europei (2005)



Fonte: elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

5.4 La relazione tra l'interscambio commerciale e la ricchezza economica

Dall'analisi sinora condotta è emerso che la provincia di Reggio Calabria vive, ormai da anni, in una condizione di disavanzo commerciale determinata dal surplus delle importazioni sulle esportazioni e per la quale può essere definita un'importatrice netta (al netto, appunto, delle esportazioni). Ciò significa che gli scambi commerciali "tolgono" ricchezza al territorio, in quanto partecipano con segno negativo alla formazione del prodotto interno⁶⁷. A tale conclusione si perviene facilmente anche attraverso l'analisi di alcuni aggregati economici che, ponendo in relazione il valore delle importazioni, delle esportazioni e del valore aggiunto provinciali, offre una valida indicazione della posizione competitiva del contesto reggino.

Un primo utile indicatore è rappresentato dal tasso di copertura (Tab.8), che esprime la capacità di finanziare gli acquisti dall'estero tramite i ricavi delle vendite realizzate sui mercati stranieri. L'analisi in serie storica evidenzia come in tutti gli anni esaminati le esportazioni reggine siano state in grado di coprire solo una parte dei costi relativi alle importazioni. A livello territoriale, Reggio Calabria non registra i risultati peggiori, riportando un valore del tasso di copertura che, negli ultimi cinque anni, è sempre superiore all'analogo dato regionale ma molto inferiore a quello dell'Italia, che fino al 2003 ha registrato un surplus della bilancia commerciale. Il 2005, in particolare, si configura in assoluto come l'anno peggiore: solo il 58% delle importazioni della provincia trova copertura tramite i volumi esportati ma anche a livello regionale e nazionale si osserva un peggioramento consistente delle performance.

Tab. 8 –Andamento del tasso di copertura nelle province calabresi, in Calabria e in Italia (1995, 2000-2005)*

	1995	2000	2001	2002	2003	2004	2005
Cosenza	90,0	78,2	68,2	70,0	60,6	53,4	56,0
Catanzaro	35,2	30,9	30,6	31,8	25,2	32,2	22,8
Reggio di Calabria	73,3	60,5	64,0	62,7	67,9	77,1	58,0
Crotone	21,6	26,3	39,6	37,4	62,8	63,9	52,5
Vibo Valentia	17,8	276,7	128,9	169,9	117,4	141,3	86,8
Calabria	55,4	69,0	59,0	61,0	61,6	64,1	51,7
Italia	113,6	100,4	103,5	103,1	100,8	99,8	96,8

***Il tasso di copertura è dato dal rapporto tra le esportazioni e le importazioni (espresso in termini percentuali)*

Fonte: elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

⁶⁷ La contabilità nazionale insegna che in un sistema economico aperto alle relazioni internazionali la spesa totale Y (che è uguale al prodotto totale o reddito totale o Pil) è uguale alla somma dei consumi C (per l'acquisto di beni e servizi prodotti internamente o importati), degli investimenti I (che includono sia la spesa in nuovi beni capitali, prodotti in Italia o importati dall'estero, sia la variazione delle scorte), della spesa pubblica G e delle esportazioni nette ($E-M$) (pari alla differenza tra esportazioni E ed importazioni M , quest'ultime già considerate nelle voci dei consumi, investimenti e spesa pubblica). In simboli: $Y=C+I+G+E-M$. L'aggregato $C+I+G$ è definita in economia "assorbimento". Un contesto economico, come quello reggino, che "assorbe" più di quanto produce (Y) viene definito importatore netto (il saldo della bilancia commerciale $E-M$ è negativo).

Un secondo aggregato di valido ausilio per comprendere il posizionamento competitivo della provincia di Reggio Calabria nel mercato globalizzato è rappresentato dal tasso di apertura (Tab.9). L'osservazione dinamica del dato in questione mostra che, seppure in crescita rispetto al 1995, il grado di apertura internazionale risulta basso ed in graduale peggioramento dopo il 2000.

Tab. 9 –Andamento del tasso di apertura nelle province calabresi, in Calabria e in Italia (1995, 2000-2004)*

	1995	2000	2001	2002	2003	2004
Cosenza	1,9	2,3	2,4	1,9	2,2	2,6
Catanzaro	5,0	2,4	2,5	2,2	2,1	2,2
Reggio di Calabria	2,9	4,3	4,2	4,0	3,7	3,9
Crotone	2,2	3,4	4,0	4,8	4,9	5,4
Vibo Valentia	0,6	5,8	3,1	3,4	3,9	3,3
Calabria	2,8	3,3	3,1	2,9	3,0	3,2
Italia	42,6	47,9	46,7	44,6	42,5	44,2

**Il tasso di apertura è dato dal rapporto tra la somma delle esportazioni e delle importazioni ed il valore aggiunto (espresso in termini percentuali)*

Fonte: elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

Il "localismo" di cui soffre la provincia di Reggio Calabria trova conferma nella ridotta propensione all'esportazione (Tab.10 e Graf.8); è, inoltre, significativo che essa risulti inferiore, in tutti gli anni in esame, alla propensione all'importazione. Dal punto di vista del confronto territoriale, sebbene entrambe le propensioni siano superiori ai corrispondenti valori regionali, emerge ancora una volta la notevole distanza dai dati Italia. Focalizzando l'attenzione sull'ultimo quinquennio si coglie, tuttavia, la divergenza dei trend provinciale e nazionale della propensione all'export: in crescita, seppure molto lieve, quella della provincia reggina (+0,1 punti percentuali) mentre in diminuzione quella italiana. Con riferimento al rapporto import su valore aggiunto (Tab.11), la dinamica degli ultimi cinque anni segnala un decremento sia nella provincia di Reggio Calabria (di cinque punti percentuali), sia in Italia, quest'ultima, tuttavia, in recupero rispetto ai dati del 2002 e del 2003 e con un valore che, al 2005, risulta uguale alla propensione all'export (22,1). Ciò significa che esiste una situazione di sostanziale equilibrio della competitività italiana, confermata anche dal valore del saldo commerciale normalizzato⁶⁸, pari a -0,02. Lo stesso tipo di analisi segnala, invece, la bassa competitività della provincia reggina, con un valore che, al 2005, risulta pari a -0,27, in peggioramento rispetto al 1995 (-0,15).

⁶⁸ Il saldo commerciale normalizzato è dato dal rapporto tra la differenza delle esportazioni e le importazioni (a numeratore) e la somma delle stesse esportazioni ed importazioni (a denominatore). Se tale rapporto è pari a -1 (il che si verifica quando le esportazioni sono pari a zero) si ha competitività minima; se, invece, è pari a +1 (quando le importazioni sono nulle), si ha competitività massima; se, infine, è pari a zero (importazioni ed esportazioni si uguagliano), si ha perfetto equilibrio.

Tab. 10 - Andamento della propensione all'esportazione nelle province calabresi, in Calabria e in Italia (1995, 2000-2004)*

	1995	2000	2001	2002	2003	2004
Cosenza	0,9	1,0	1,0	0,8	0,8	0,9
Catanzaro	1,3	0,6	0,6	0,5	0,4	0,5
Reggio di Calabria	1,2	1,6	1,6	1,5	1,5	1,7
Crotone	0,4	0,7	1,1	1,3	1,9	2,1
Vibo Valentia	0,1	4,2	1,8	2,2	2,1	1,9
Calabria	1,0	1,3	1,1	1,1	1,1	1,3
Italia	22,7	24,0	23,7	22,6	21,3	22,1

*La propensione all'esportazione è data dal rapporto tra le esportazioni ed il valore aggiunto

Fonte: elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

Tab. 11 - Andamento della propensione all'importazione nelle province calabresi, in Calabria e in Italia (1995, 2000-2004)*

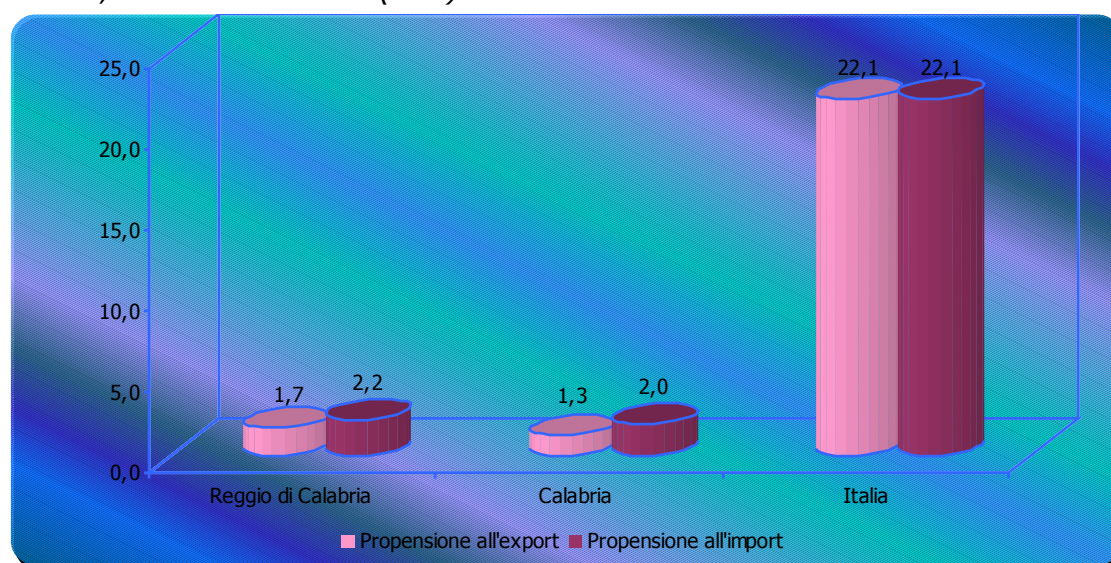
	1995	2000	2001	2002	2003	2004
Cosenza	1,0	1,3	1,4	1,1	1,4	1,7
Catanzaro	3,7	1,8	1,9	1,6	1,7	1,7
Reggio di Calabria	1,7	2,7	2,5	2,4	2,2	2,2
Crotone	1,8	2,7	2,9	3,5	3,0	3,3
Vibo Valentia	0,5	1,5	1,4	1,3	1,8	1,4
Calabria	1,8	1,9	1,9	1,8	1,8	2,0
Italia	20,0	23,9	22,9	21,9	21,1	22,1

*La propensione all'importazione è data dal rapporto tra le importazioni ed il valore aggiunto

Fonte: elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

In termini di apporto alla ricchezza economica territoriale, quindi, il valore netto dei flussi commerciali (in entrata ed in uscita) reggini contribuisce negativamente a causa del deficit della bilancia commerciale. In particolare, il rapporto tra il saldo commerciale ed il valore aggiunto risulta pari, nel 2005, a $-0,05\%$.

Graf. 8 - Propensione all'esportazione ed all'importazione nella provincia di Reggio Calabria, in Calabria e in Italia (2004)



Fonte: elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

5.5. Approfondimento tematico: un'indagine sul campo

5.5.1 L'internazionalizzazione del Manifatturiero

L'internazionalizzazione costituisce una questione prioritaria nella sfida epocale della competizione sul mercato globalizzato. Una tematica che coinvolge, a livello macroeconomico, l'intero Paese e la politica di internazionalizzazione e, a livello microeconomico, le imprese e le strategie che esse adottano, senza, però, mai prescindere dal livello mesoeconomico, legato allo specifico contesto territoriale di riferimento. In un sistema produttivo, come quello italiano, in cui le PMI costituiscono il baricentro, la strategia dell'internazionalizzazione comporta una serie articolata di iniziative di policy, che non può coinvolgere soltanto singole imprese ma richiede l'intervento coordinato e sistemico di aziende, associazioni di rappresentanza ed Istituzioni. Per non restare confinati nel nostro perimetro, il nostro Paese, le nostre Istituzioni e le nostre imprese sono chiamate ad attuare una serie di interventi strutturati rivolti alla valorizzazione della qualità e del made in Italy, all'innovazione, all'investimento ma anche a favorire l'attrazione di capitali e risorse, ed al radicamento diretto delle aziende italiane sui mercati di sbocco internazionali, anche tramite processi di integrazione e cooperazione commerciale, tecnologica e produttiva. Una sfida importante, che richiede la realizzazione di sinergie tra gli attori locali dello sviluppo, sia pubblici che privati, che favoriscano il riposizionamento competitivo del sistema produttivo nazionale nello scenario internazionale.

Un obiettivo che riguarda l'Italia, che può essere conseguito solo se si fuoriesce in tempi rapidi dalla fase di "quiescenza" o, addirittura, dagli atteggiamenti difensivi che ancora caratterizzano molte imprese ed Istituzioni locali italiane, specie nel meridione. In effetti, anche la provincia di Reggio Calabria, come già abbiamo messo in evidenza nel rapporto 2004, soffre di un "eccessivo localismo". La ridotta propensione all'export (1,7) e i limitati flussi turistici provenienti dall'estero (solo il 12,6% degli arrivi è straniero) sono una chiara indicazione della chiusura economica della provincia. Una situazione che non agevola lo sviluppo del territorio nel contesto di un'economia mondiale sempre più globalizzata.

Proprio al fine di approfondire tale problematica e di individuare le possibili policy di intervento dirette a favorire l'internazionalizzazione delle imprese reggine, la Camera di Commercio, in collaborazione con l'Istituto G. Tagliacarne, ha effettuato un'indagine sul campo, che ha interessato il settore manifatturiero. In particolare, la rilevazione è stata tesa a verificare l'eventuale attitudine manifestata dalle aziende reggine negli ultimi tre anni ad intrattenere relazioni "internazionali" di vario genere, quindi non soltanto di import/export, ma anche di collaborazione, di delocalizzazione o di promozione all'estero.

In particolare, si è proceduto ad un'analisi dei singoli fattori di internazionalizzazione summenzionati, partendo anzitutto dall'orientamento ad effettuare scambi commerciali con l'estero. Lo scenario emerso dall'indagine in questione non appare confortante: solo il 10% circa delle imprese manifatturiere reggine ha svolto, in maniera continuativa, attività all'estero di tipo commerciale tra il 2003 ed il 2005.

Tab. 12 – Sviluppo di attività continuative sui mercati esteri tra il 2003 ed il 2005 (in %)

	Filiera del bergamotto	Metalmeccanico	Agroalimentare	Tessile-abbigliamento	Legno-mobilia	Altre manifatturiere	Totale Manifatturiero
Sì	37,5%	0,0%	23,1%	0,0%	0,0%	0,0%	9,8%
No	62,5%	100,0%	76,9%	100,0%	100,0%	100,0%	90,2%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Fonte: Osservatorio Economico Reggio Calabria, 2005

Nello specifico, si tratta delle aziende della "filiera del bergamotto" (37,5%) e di quelle agroalimentari (23,1%), che hanno manifestato una buona propensione all'export. Nessuna di esse, invece, pare abbia effettuato importazioni nello stesso periodo, secondo quanto dichiarato dagli intervistati.

Tab. 13 – Tipologia di attività svolta sui mercati esteri tra il 2003 ed il 2005 (in %)

	Filiera del bergamotto	Agroalimentare
Export	100,0%	100,0%
Import	0,0%	0,0%
Totale	100,0%	100,0%

Fonte: Osservatorio Economico Reggio Calabria, 2005

La modesta quota di imprese esportatrici manifatturiere, e specificatamente, agroalimentari e della filiera del bergamotto, riflette senz'altro difficoltà nello scambio commerciale con l'estero, sia di tipo endogeno, ossia legate all'organizzazione aziendale interna, sia di tipo esogeno e pertanto non facilmente gestibili. In particolare, mentre le imprese export oriented della filiera del bergamotto sono state penalizzate nell'attività di esportazione soprattutto dall'eccessiva burocrazia (33,3%) e dalla carenza di servizi di assistenza all'export (33,3%), quelle agroalimentari sono state colpite da problematiche di natura diversa, di cui non è stata data una precisa indicazione. In entrambi i comparti, poi, un segnale favorevole, che potrebbe essere di impulso per l'economia territoriale, proviene da un gruppo di aziende (33,3% in entrambi i settori) che non ha riscontrato difficoltà nell'attività di esportazione.

In relazione, inoltre, alle "direttrici" del commercio estero, dall'indagine risulta che le imprese manifatturiere esportatrici hanno destinato i propri prodotti in Gran Bretagna, in Germania ed in Francia, ma soprattutto in altri Paesi dell'UE. L'analisi settoriale evidenzia, tuttavia, alcune differenze: Francia (33,3%) e Gran Bretagna (33,3%) risultano essere i mercati di riferimento della filiera del bergamotto, mentre Germania (33,3%) e altri Paesi UE (66,7%) quelli del comparto agroalimentare.

Con riferimento, infine, alle modalità di commercio con l'estero, l'analisi dei dati evidenzia che le transazioni commerciali "extra-nazionali" avvengono nell'83,3% delle imprese manifatturiere tramite vendita diretta, mentre nel 16,7% mediante altri canali;

nessuna azienda, invece, ricorre all'ausilio di società specializzate in attività di import/export. Scendendo, poi, nel dettaglio settoriale si osserva che le industrie agroalimentari ricorrono esclusivamente alla vendita diretta; all'interno della filiera del bergamotto, invece, accanto alla quota prevalente (66,7%) di imprese che pure predilige tale formula di scambio, spicca un 33,3% di aziende che utilizza canali ulteriori.

Al di là della quota esigua di aziende esportatrici, spicca, però, nella provincia di Reggio Calabria una grossa fetta di imprese manifatturiere (circa il 90%) che non ha svolto attività all'estero negli ultimi tre anni. Un aspetto interessante emerge dall'analisi delle possibili motivazioni di un tale orientamento imprenditoriale. L'indagine sul campo evidenzia, infatti, che la "non internazionalizzazione" costituisce fondamentalmente una scelta aziendale, secondo quanto dichiarato dal 40% degli intervistati, ma è anche determinata dall'incapacità di sostenere i costi associati alle attività di import/export, giudicati eccessivamente elevati (10,9%). Una quota elevata degli intervistati, inoltre, non ha fornito alcuna indicazione (41,8%).

Osservando i singoli comparti, si rileva come siano stati soprattutto gli imprenditori dell'agroalimentare ad aver giustificato il proprio "localismo" come il risultato di una precisa scelta aziendale (80%). In tal senso si è orientata anche una quota consistente degli operatori della filiera del bergamotto (40%), ma una parte altrettanto rilevante (40%) ritiene che sia l'onerosità eccessiva a frenare l'internazionalizzazione.

Tab. 14 – Motivi per cui non si è operato sui mercati esteri tra il 2003 ed il 2005 (in %)

	Filiera del bergamotto	Metalmec-canico	Agroali-mentare	Tessile-abbiglia-mento	Legno-mobilio	Altre manifat-turiere	Totale Manifat-turiero
Scelta aziendale	40,0%	33,3%	80,0%	18,2%	0,0%	50,0%	40,0, %
Difficoltà logistiche	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	8,3%	1,8%
Difficoltà burocratiche	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%
Costi associati troppo elevati	40,0%	0,0%	0,0%	9,1%	0,0%	25,0%	10,9%
Altro	0,0%	8,3%	0,0%	18,2%	20,0%	0,0%	7,3%
Ns/nr	20,0%	58,3%	20,0%	54,5%	80,0%	25,0%	41,8%

Fonte: Osservatorio Economico Reggio Calabria, 2005

Un ulteriore aspetto dell'internazionalizzazione esaminato riguarda l'inclinazione delle imprese reggine a concludere accordi di collaborazione con aziende estere, di tipo produttivo, commerciale e/o tecnologico. La rilevazione effettuata mostra che solo il 12,5% delle imprese appartenenti alla filiera del bergamotto (il 2% circa del manifatturiero in totale) intrattiene accordi con aziende estere, peraltro esclusivamente di tipo commerciale (100%). Le aziende degli altri comparti, invece, non hanno realizzato accordi di alcun tipo. Nessuna impresa, infine, ha intrattenuto rapporti di subfornitura da/verso aziende straniere.

Tab. 15 – Accordi di collaborazione con aziende estere tra il 2003 ed il 2005 (in %)

	Filiera del bergamotto	Metalmecanico	Agroalimentare	Tessile-abbigliamento	Legno-mobilio	Altre manifatturiere	Totale Manifatturiero
Sì	12,5%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	1,6%
No	75,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	96,7%
Ns/nr	12,5%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	1,7%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Fonte: Osservatorio Economico Reggio Calabria, 2005

Leggermente più confortante appare il dato relativo alla propensione delle imprese manifatturiere della provincia a organizzare iniziative per l'internazionalizzazione, tese, cioè, alla promozione della propria attività all'estero. Sebbene, infatti, l'84% delle industrie non mostri interesse per tali iniziative, spicca un 16% di aziende che si sono attivate in tal senso. In particolare, si tratta di imprese che hanno partecipato alle fiere ma, anche in tal caso, occorre fare un distinguo tra i comparti: nel 38% dei casi si tratta di aziende della filiera del bergamotto, seguite da quelle del legno-mobilio (20%), del tessile-abbigliamento (18%) ed, infine, dell'agroalimentare (15%).

*Tab. 16 – Iniziative di internazionalizzazione tra il 2003 ed il 2005 (in %)**

	Filiera del bergamotto	Metalmecanico	Agroalimentare	Tessile-abbigliamento	Legno-mobilio	Altre manifatturiere	Totale Manifatturiero
Fiere	37,5%	0,0%	15,4%	18,2%	20,0%	16,7%	16,4%
Missioni economiche	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%
Workshop specialistici	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%
Nessuna	62,5%	100,0%	84,6%	81,8%	80,0%	83,3%	83,6%

** Domanda a risposta multipla, totale diverso da 100.*

Fonte: Osservatorio Economico Reggio Calabria, 2005

La ridotta inclinazione all'internazionalizzazione delle imprese della provincia di Reggio Calabria si rinviene, infine, nell'assenza assoluta di aziende che abbiano delocalizzato la produzione all'estero. Un risultato, in realtà, prevedibile, giacché il processo di delocalizzazione ha coinvolto prevalentemente le imprese italiane di più grandi dimensioni e, pertanto, maggiormente strutturate, che hanno trasferito in tutto o in parte all'estero – soprattutto in Europa centro-orientale e meridionale e, seppur in misura minore, verso i Paesi della sponda sud del Mediterraneo e dell'Asia – le proprie attività produttive al fine di ridurre i costi, specie quelli legati alla manodopera, e di incrementare i profitti. Un fenomeno da cui, invece, la provincia di Reggio Calabria e gran parte del Mezzogiorno sono rimasti immuni. Con particolare riferimento al territorio reggino, l'assenza dei processi di delocalizzazione è, inoltre, comprensibile se

si tiene conto del fatto che l'economia provinciale si fonda soprattutto sui servizi ed, in particolare, sul commercio. Il manifatturiero, invece, esercita un peso decisamente inferiore sul sistema imprenditoriale locale (pari a circa il 20% del totale imprese).

Al di là, tuttavia, del fenomeno di delocalizzazione, che richiede l'esistenza di determinati presupposti evidentemente non tipici del contesto produttivo reggino, il processo di internazionalizzazione coinvolge altri aspetti, legati alla capacità di intrattenere relazioni commerciali e di cooperazione/integrazione con aziende estere nonché di promuovere la propria attività ed i propri prodotti all'estero. A tal fine, essere opportuna la predisposizione di un insieme di policy che andrebbero articolate su tre piani:

- l'elaborazione e l'attuazione di strategie di sviluppo economico, attraverso la formalizzazione di percorsi e strumenti di pianificazione condivisi tra le Istituzioni locali;
- la gestione integrata di tutte le attività di supporto all'azione di internazionalizzazione delle imprese;
- la realizzazione di attività di marketing territoriale volte a favorire l'afflusso di capitali e risorse (produttive, di know-how scientifico e tecnologico, di servizi, etc.), che contribuiscono a riqualificare il sistema produttivo locale nell'ottica della competizione sul mercato globale.

Allegato statistico al capitolo

Tab. 17 – Andamento delle esportazioni nelle province calabresi, in Calabria ed in Italia (milioni di euro; 1995-2005)

	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005
Cosenza	60	63	55	59	65	87	88	73	79	88	78
Catanzaro	50	47	27	26	24	27	31	27	23	30	26
Reggio Calabria	67	67	69	76	95	105	109	108	114	142	126
Crotone	5	18	22	16	13	13	22	27	40	47	50
Vibo Valentia	1	31	39	63	32	78	35	46	47	44	33
Calabria	183	226	212	240	229	310	285	280	303	350	313
Italia	196.860	200.032	210.401	219.067	219.989	259.218	270.529	266.650	259.700	278.833	290.636

Fonte: elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

Tab. 18 – Andamento delle variazioni (%) delle esportazioni nelle province calabresi, in Calabria ed in Italia (1995-2005)

	96/95	97/96	98/97	99/98	00/99	01/00	02/01	03/02	04/03	05/04
Cosenza	6,1	-12,4	6,6	9,8	34,3	0,7	-16,9	8,4	11,2	-11,4
Catanzaro	-5,5	-42,5	-1,6	-9,2	12,5	13,9	-11,6	-16,9	32,6	-12,3
Reggio Calabria	-0,6	2,4	11,5	24,2	10,9	3,8	-1,6	6,1	24,3	-10,9
Crotone	251,6	25,6	-29,0	-17,2	-2,9	73,3	20,1	49,3	17,9	6,0
Vibo Valentia	2.087,6	24,8	61,9	-48,7	143,2	-55,6	32,5	3,1	-8,2	-24,4
Calabria	23,4	-6,1	13,4	-4,7	35,4	-8,2	-1,5	8,1	15,6	-10,5
Italia	1,6	5,2	4,1	0,4	17,8	4,4	-1,4	-2,6	7,4	4,2

Fonte: elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

Tab. 19 – Andamento delle importazioni nelle province calabresi, in Calabria ed in Italia (milioni di euro; 1995- 2005)

	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005
Cosenza	66	64	74	76	102	111	128	104	130	164	139
Catanzaro	141	83	87	80	79	87	101	86	90	93	116
Reggio Calabria	92	103	129	112	125	174	171	171	168	184	218
Crotone	24	76	112	92	46	49	56	71	63	74	95
Vibo Valentia	8	20	28	37	31	28	27	27	40	31	38
Calabria	330	347	430	396	383	449	482	459	492	546	605
Italia	173.354	165.928	184.672	195.592	206.968	258.240	261.455	258.669	257.580	279.530	300.381

Fonte: elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

Tab. 20 – Andamento delle variazioni (%) delle importazioni nelle province calabresi, in Calabria ed in Italia (1995-2005)

	96/95	97/96	98/97	99/98	00/99	01/00	02/01	03/02	04/03	05/04
Cosenza	-2,8	15,7	1,8	35,3	8,5	15,4	-19,0	25,3	26,2	-15,6
Catanzaro	-41,1	4,8	-8,2	-0,7	10,6	15,0	-14,8	4,7	4,1	23,9
Reggio Calabria	12,1	25,6	-13,3	11,5	39,0	-1,8	0,5	-2,0	9,5	18,5
Crotone	224,8	46,4	-17,9	-50,2	6,7	15,0	27,2	-11,2	16,0	29,0
Vibo Valentia	156,2	36,7	32,0	-16,4	-8,0	-4,7	0,5	49,3	-23,7	23,1
Calabria	5,0	24,0	-7,9	-3,3	17,3	7,3	-4,8	7,0	11,0	10,9
Italia	-4,3	11,3	5,9	5,8	24,8	1,2	-1,1	-0,4	8,5	7,5

Fonte: elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

Tab. 21 – Andamento del saldo commerciale nelle province calabresi, in Calabria ed in Italia (milioni di euro; 1995-2005)

	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005
Cosenza	-7	-1	-19	-17	-38	-24	-41	-31	-51	-77	-61
Catanzaro	-91	-36	-60	-53	-55	-60	-70	-58	-67	-63	-89
Reggio Calabria	-24	-36	-61	-36	-30	-69	-61	-64	-54	-42	-92
Crotone	-18	-58	-89	-76	-33	-36	-34	-45	-24	-27	-45
Vibo Valentia	-7	11	11	26	1	50	8	19	7	13	-5
Calabria	-147	-121	-218	-156	-154	-139	-198	-179	-189	-196	-292
Italia	23.506	34.104	25.729	23.475	13.021	978	9.074	7.981	2.120	-696	-9.745

Fonte: elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

Tab. 22 – Andamento delle variazioni (%) del saldo commerciale nelle province calabresi, in Calabria ed in Italia (1995-2005)

	96/95	97/96	98/97	99/98	00/99	01/00	02/01	03/02	04/03	05/04
Cosenza	-83,0	1.589,8	-12,1	124,8	-35,8	68,1	-23,5	64,6	49,4	-20,3
Catanzaro	-60,5	66,1	-11,2	3,6	9,7	15,5	-16,3	14,8	-5,6	41,1
Reggio Calabria	47,1	68,8	-41,1	-15,6	127,2	-10,6	4,0	-15,6	-21,8	117,7
Crotone	217,5	52,7	-15,1	-57,1	10,6	-5,8	31,9	-47,3	12,7	69,8
Vibo Valentia	-262,2	1,9	139,3	-94,5	3.416,7	-84,4	142,9	-62,9	81,4	-139,2
Calabria	-17,8	80,3	-28,7	-1,0	-9,5	42,0	-9,5	5,3	3,8	49,2
Italia	45,1	-24,6	-8,8	-44,5	-92,5	827,8	-12,0	-73,4	-132,8	1.299,7

Fonte: elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

6. Il mercato del lavoro

6.1 L'analisi strutturale del mercato del lavoro reggino

L'analisi del mercato del lavoro fa riferimento ai dati divulgati dalla "Rilevazione Continua delle Forze Lavoro" (RCFL)⁶⁹ che, come noto, ha consentito, sino ad oggi, solo per l'Italia la ricostruzione delle serie storiche relative al periodo 1995 - 2005. Per le province italiane, sono disponibili soltanto i dati dell'ultimo biennio (2004 e 2005) rilevati attraverso questa nuova tipologia di indagine Istat.

Pertanto, l'analisi del mercato del lavoro di Reggio Calabria riguarderà esclusivamente le dinamiche che hanno caratterizzato la provincia negli ultimi due anni, tenuto conto degli andamenti relativi alle altre province calabresi, alla Calabria ed all'Italia.

Volgendo lo sguardo, innanzitutto, al contesto nazionale (Tab.1), emerge come, dal 1995 al 2005, il mercato del lavoro abbia registrato performance positive. Difatti, le forze di lavoro⁷⁰ sono aumentate in media dello 0,7%, passando da 22.784 mila a 24.451 mila unità. Un aumento determinato dal favorevole incremento della domanda di lavoro da parte delle imprese, che ha saputo soddisfare l'offerta di occupazione manifestatasi nel corso di questi anni; cosicché, gli occupati sono aumentati del +1,1%, passando da 20.240 mila a 22.563 mila, mentre i disoccupati o meglio le persone in cerca di occupazione⁷¹ sono diminuite del -2,9%, passando da 2.544 mila a 1.889 mila.

Tab.1 – Andamento dei principali aggregati del mercato del lavoro in Italia (1995 – 2005)

ANNI	Valori assoluti in migliaia			ANNI	Variazione %		
	Occupati	Disoccupati	Forze Lavoro		Occupati	Disoccupati	Forze Lavoro
1995	20.240	2.544	22.784	96/95	0,4	0,4	0,4
1996	20.328	2.555	22.883	97/96	0,3	1,2	0,4
1997	20.384	2.584	22.968	98/97	1,0	1,9	1,1
1998	20.591	2.634	23.225	99/98	1,2	-2,8	0,8
1999	20.847	2.559	23.406	00/99	1,7	-6,7	0,8
2000	21.210	2.388	23.598	01/00	1,9	-9,4	0,7
2001	21.604	2.164	23.769	02/01	1,4	-4,7	0,9
2002	21.913	2.062	23.975	03/02	1,5	-0,7	1,3
2003	22.241	2.048	24.289	04/03	0,7	-4,3	0,3
2004	22.404	1.960	24.365	05/04	0,7	-3,7	0,4
2005	22.563	1.889	24.451	05/95 (media)	1,1	-2,9	0,7

Fonte: Istat

Scendendo nel dettaglio territoriale della Calabria (Tab.2), si osserva che a Reggio Calabria le forze di lavoro ammontano a 207.071 unità, incidendo per il 29,4% sul totale regionale; di esse, 173.376 sono occupati (il 28,7% della regione) e 33.695 sono persone in cerca di occupazione (il 33,2% della regione).

⁶⁹ Nel 2004, con l'adeguamento agli standard stabiliti a livello europeo, è partita una nuova metodologia di rilevazione delle forze di lavoro denominata "Rilevazione Continua delle Forze Lavoro" (RCFL). Rispetto alla precedente "Rilevazione Trimestrale delle Forze Lavoro" (RTFL) sono cambiati i criteri di individuazione degli occupati e delle persone in cerca di occupazione, oltre che le metodologie di rilevazione.

⁷⁰ Le forze di lavoro comprendono gli occupati e le persone in cerca di occupazione.

⁷¹ Le persone in cerca di occupazione comprendono: i disoccupati, le persone in cerca di prima occupazione e le altre persone disposte a lavorare. Più precisamente, secondo la definizione Eurostat cui l'Italia si è allineata dal 1992, si tratta di individui che hanno effettuato un'azione di ricerca entro i 30 giorni che hanno preceduto l'intervista e che sono disposti ad accettare, entro due settimane, un lavoro che gli venga proposto.

All'aspetto positivo secondo cui Reggio Calabria, in regione si posiziona seconda solo a Cosenza per consistenza delle forze di lavoro e degli occupati, si affianca quello negativo determinato dall'elevata disoccupazione, che vede la provincia reggina prima in Calabria.

Occorre, tuttavia sottolineare che, nell'ultimo biennio, il mercato del lavoro reggino ha messo a segno risultati particolarmente favorevoli: gli occupati sono aumentati del +1,8% (+3.065 unità), incremento superiore a quello nazionale ma soprattutto a quello della Calabria (-2,7%), in cui solo Reggio ha evidenziato un'espansione del numero di lavoratori; ma le migliori performance del mercato del lavoro reggino rispetto agli altri contesti in esame si rilevano specialmente in riferimento alla dinamica dei disoccupati, diminuiti del -17% (-6.890 unità), a fronte di variazioni medie regionali e nazionali rispettivamente del -2% e -3%. Inoltre, la forte riduzione del numero di persone in cerca di occupazione nella provincia reggina ha consentito di assottigliare enormemente il gap che la distanza dalle altre province calabresi, sebbene sia ancora prima in regione: rispetto a Cosenza (seconda, come già detto, nella regione), la differenza del numero di disoccupati è passata da 12.280 unità nel 2004 a 2.458 nel 2005.

Tab. 2 – Forze di lavoro, occupati e disoccupati in provincia di Reggio Calabria, in Calabria ed in Italia (2004-2005)

	Forze di lavoro			Occupati			Disoccupati		
	2004	2005	var. %	2004	2005	var. %	2004	2005	var. %
Cosenza	260.971	253.570	-2,8	232.666	222.333	-4,4	28.305	31.237	10,4
Catanzaro	136.916	133.069	-2,8	119.015	112.514	-5,5	17.901	20.555	14,8
Reggio Calabria	210.896	207.071	-1,8	170.311	173.376	1,8	40.585	33.695	-17,0
Crotone	57.289	54.974	-4,0	47.866	46.441	-3,0	9.423	8.533	-9,4
Vibo Valentia	57.451	56.115	-2,3	50.262	48.755	-3,0	7.189	7.360	2,4
Calabria	723.523	704.800	-2,6	620.120	603.419	-2,7	103.403	101.381	-2,0
Italia	24.364.823	24.451.394	0,4	22.404.430	22.562.829	0,7	1.960.393	1.888.565	-3,7

Fonte: Istat

Dopo aver osservato le dinamiche del mercato del lavoro in valori assoluti, al fine di comprenderne gli "effetti reali" si reputa necessario analizzarle da un punto di vista relativo, tenendo, cioè, conto dell'andamento della popolazione nello stesso periodo.

In particolare, si assume come paramentro di riferimento la popolazione in età lavorativa (15-64 anni) e si effettua un confronto tra il tasso di attività⁷² nella fascia 15-64 anni, che tiene conto in maniera congiunta degli occupati e dei disoccupati in rapporto alla popolazione suddetta, ed il tasso di occupazione⁷³ sempre nella fascia 15-64 anni, che è una componente del primo, di cui considera solo il numero di occupati.

Nella provincia di Reggio Calabria (Tab.3) circa 55 persone su 100 in età tra i 15 ed i 64 anni partecipano alla formazione delle forze di lavoro; in particolare, circa 46 risultano occupate mentre le altre 9 sono disoccupate.

A livello territoriale, il tasso di occupazione ed il tasso di attività 15-64 anni della

⁷² Il tasso di attività è dato dal rapporto percentuale tra il numero di individui appartenenti alle forze lavoro (occupati e in cerca di occupazione) e la popolazione complessiva di età uguale o superiore ai 15 anni.

⁷³ Il tasso di occupazione è dato dal rapporto percentuale tra il numero di individui occupati e la popolazione complessiva di età uguale o superiore ai 15 anni.

provincia reggina sono i più elevati della regione (sebbene ancora distanti dalla media nazionale), confermando anche in termini reali le buone performance del mercato del lavoro locale nel costesto calabro (nelle graduatorie nazionali decrescenti, invece, Reggio Calabria si colloca all'86° ed all'84° posto per tasso di occupazione ed attività). Ciò è vero soprattutto in termini dinamici: Reggio Calabria è la sola realtà territoriale in esame ad esibire, nel 2005 rispetto al 2004, un incremento, seppur lieve, (+0,3%) del tasso di occupazione, a fronte di una variazione negativa regionale (-1,5%) e della stagnazione italiana.

Il tasso di attività registra, invece, una flessione del -1,6%, in linea con quella della Calabria ma più accentuata rispetto a quella nazionale (-0,2%). Una contrazione che si interpreta, tuttavia, favorevolmente, soprattutto nel raffronto con le altre province calabresi. Difatti, se gli occupati in età compresa tra i 15 ed i 64 anni (in rapporto alla popolazione nella medesima fascia d'età) sono aumentati nella provincia reggina, a provocare la diminuzione del tasso di attività è stato evidentemente il decremento dei disoccupati (in rapporto alla popolazione citata). La tendenza del tasso di attività reggino, quindi, al di là del segno, risulta positiva, soprattutto rispetto alle altre province, in cui la riduzione del tasso di attività è dovuta anche al calo del tasso di occupazione.

Tab. 3 – Tasso di attività e tasso di occupazione in provincia di Reggio Calabria, in Calabria ed in Italia (2004-2005)

	Tasso di attività 15-64 anni			Tasso di occupazione 15-64 anni		
	2004	2005	Diff.	2004	2005	Diff.
Cosenza	52,6	51,0	-1,6	46,8	44,6	-2,2
Catanzaro	55,2	53,7	-1,5	47,9	45,3	-2,6
Reggio Calabria	56,4	54,8	-1,6	45,5	45,7	0,3
Crotone	49,1	47,0	-2,1	41,0	39,6	-1,4
Vibo Valentia	51,5	50,2	-1,3	45,0	43,6	-1,5
Calabria	53,7	52,1	-1,6	46,0	44,5	-1,5
Italia	62,5	62,4	-0,2	57,4	57,5	0,0

Fonte: elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

Fig. 1 – Mappatura provinciale del tasso di occupazione (2005)



Fonte: comunicato stampa Istat "Rilevazione sulle forze di lavoro - media 2005"

Per quanto concerne i disoccupati, un indicatore in grado di descriverne la dinamica reale è costituito dal tasso di disoccupazione⁷⁴, che rapporta il numero delle persone in cerca di occupazione non già alla popolazione complessiva bensì alla sola forza lavoro, fornendo, così, una misura attendibile dell'offerta di lavoro insoddisfatta. Infatti, si tiene conto soltanto delle persone che, pur cercando assiduamente (come abbiamo già detto, devono aver compiuto un'azione di ricerca nei 30 giorni precedenti l'intervista) un posto di lavoro, essendo disposte ad accettarlo nel brevissimo termine (15 giorni), non riescono a trovarlo. Si depura, quindi, il denominatore "popolazione" dalle non forze lavoro, costituite da casalinghe, pensionati, studenti, etc., ma anche da coloro che, pur cercando un'occupazione, non lo fanno nei limiti temporali indicati, oppure hanno rinunciato a farlo per una sorta di "rassegnazione" psicologica.

Nel 2005, la provincia di Reggio Calabria (Graf.1) mostra un tasso di disoccupazione pari a 16,3%, che è il più elevato fra le realtà territoriali in esame, soprattutto rispetto all'Italia (7,7%), da cui, in realtà, sono distanti tutte le province calabresi. Nella graduatoria nazionale decrescente secondo il tasso di disoccupazione (Tab.8 e Fig.2), Reggio Calabria si posiziona 8^a.

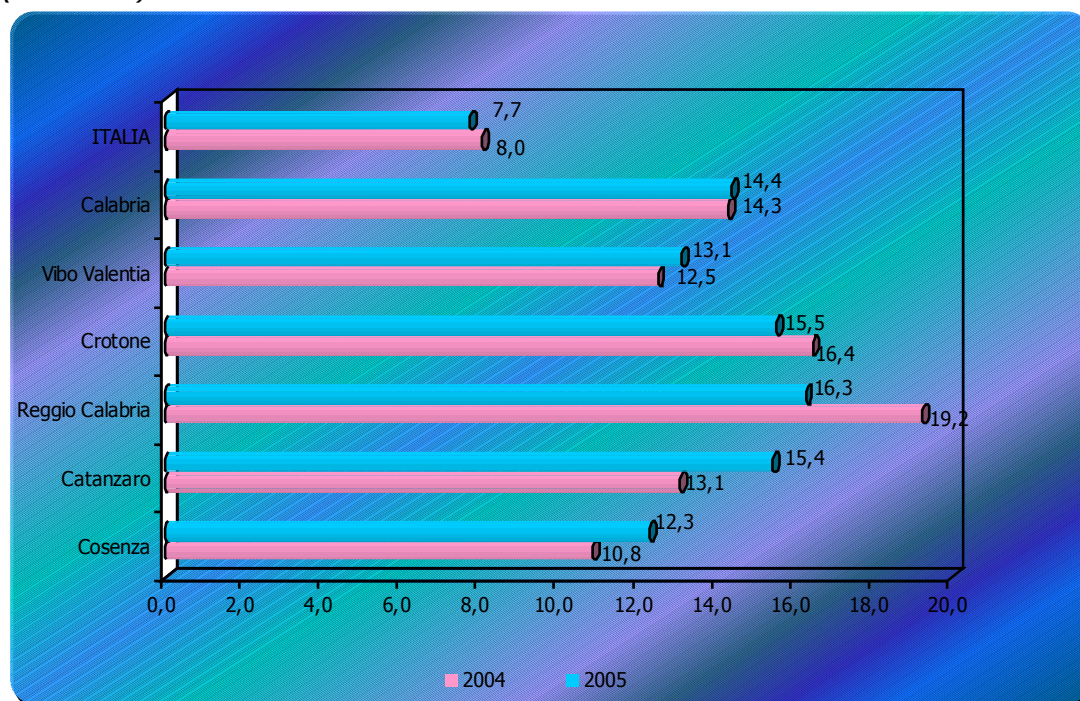
In termini dinamici, tuttavia, si rileva una sensibile diminuzione del tasso di disoccupazione rispetto al 2004 (19,2%), contrariamente a quanto rilevabile nelle altre province calabresi, fatta eccezione per la riduzione, più lieve, che interessa Crotone.

Se si tiene conto di come è costruito metodologicamente il tasso di disoccupazione, si intuisce che l'offerta di lavoro insoddisfatta da esso espressa si è ridotta nella provincia reggina anche grazie all'aumento di domanda di lavoro da parte delle imprese, che ha portato contestualmente ad un aumento degli occupati (sia in termini assoluti che in rapporto alla popolazione) e, quindi, ad una contrazione del numero di persone in cerca di occupazione (sia in valori assoluti che in rapporto alle forze di lavoro).

Se, poi, la trasformazione dell'offerta di lavoro da insoddisfatta a soddisfatta (quindi la riduzione della disoccupazione) non è bilanciata dall'incremento summenzionato degli occupati, ciò dipende, come diremo più avanti, anche dall'esistenza di una grande quantità di lavoro sommerso.

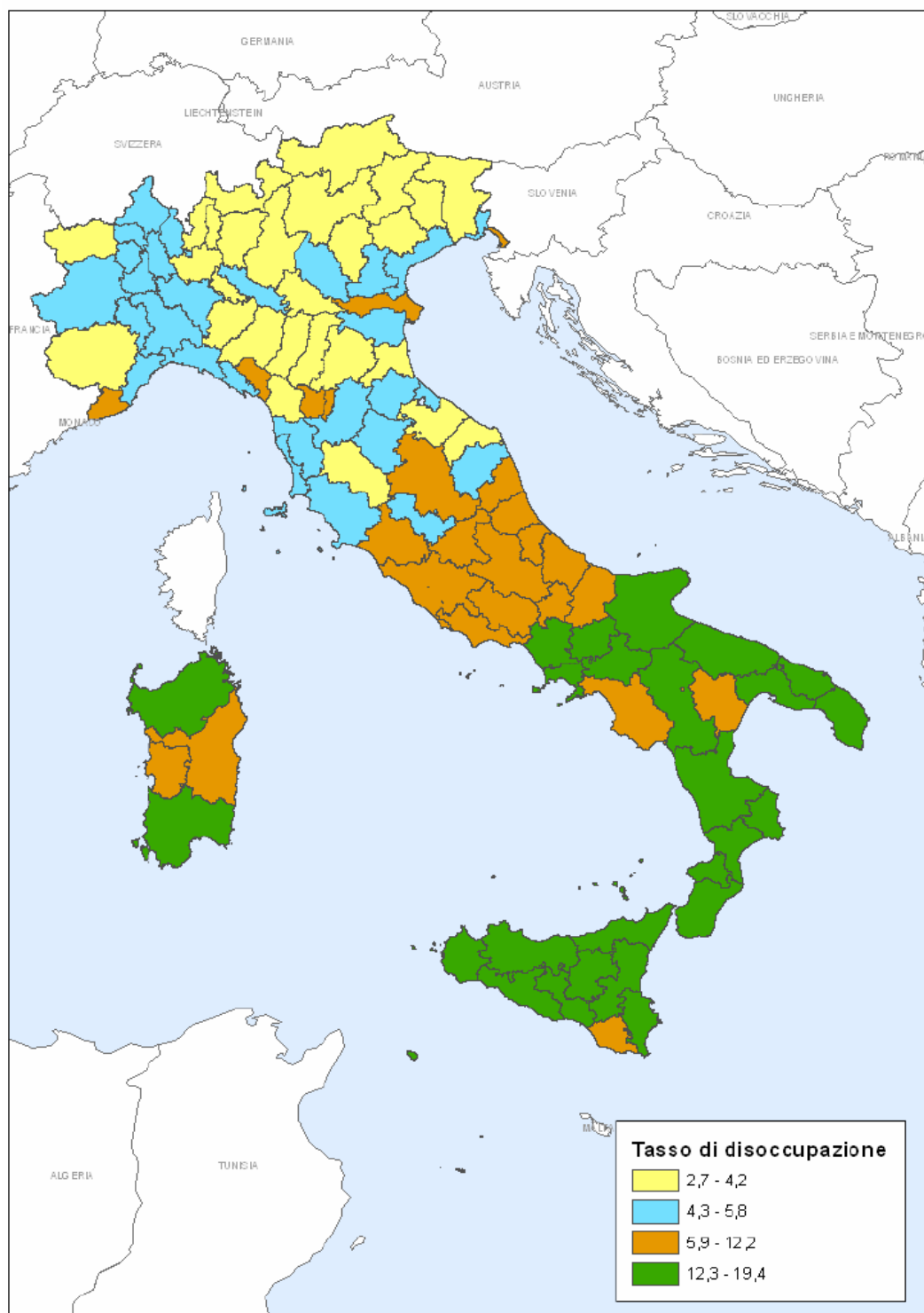
⁷⁴ Il tasso di disoccupazione è dato dal rapporto tra il numero di individui in cerca di occupazione ed il numero di individui appartenenti alle forze lavoro (occupati e persone in cerca di occupazione).

Graf. 1 – Tasso di disoccupazione nelle province calabresi, in Calabria ed in Italia (2004-2005)



Fonte: elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

Fig. 2 – Mappatura provinciale del tasso di disoccupazione (2005)



Fonte: comunicato stampa Istat "Rilevazione sulle forze di lavoro - media 2005"

Dopo aver fornito una disamina generale dei tassi di attività, occupazione e disoccupazione, si ritiene utile disaggregare l'analisi in base al genere ed alle classi di età degli individui che concorrono a formare le forze di lavoro.

Dal primo punto di vista (Tab.4), prendendo in esame la fascia di età 15-64 anni, si denota come nella provincia di Reggio Calabria la quota di donne lavoratrici (33,2%) sia nettamente inferiore a quella degli uomini (58,4%). Una differenza che risulta ancor più evidente se si osserva il tasso di attività che, come detto, tiene conto anche della componente dei disoccupati in rapporto alla popolazione; esso, pertanto, indica che la quota relativa di individui di sesso maschile che cercano occupazione (in rapporto alla popolazione maschile) risulta più consistente di quella di sesso femminile (in rapporto alla popolazione femminile).

Tuttavia, in rapporto alle forze di lavoro, emerge che nella provincia reggina la disoccupazione è un problema che affligge soprattutto le donne: il tasso di disoccupazione femminile (19,4%) risulta, infatti, più elevato di quello maschile (14,4%).

Il raffronto degli indicatori citati con le altre realtà territoriali fa emergere, innanzitutto, la distanza che separa, sia in positivo che in negativo, tutte le province della Calabria dall'Italia. Nel contesto calabro, invece, emergono alcune distinzioni. In particolare, se Reggio Calabria presenta un tasso di occupazione maschile in linea con la media regionale, quello femminile risulta, invece, sensibilmente più elevato, tanto da porre la provincia reggina in prima posizione. Tale superiorità rispetto al valore regionale è rilevabile ancor più con riferimento al tasso di attività (sia maschile, sia femminile), in considerazione del fatto che alla sua formazione concorrono, come noto, anche i disoccupati.

In effetti, il problema della disoccupazione nella provincia reggina si rileva anche se si considerano le sole forze lavoro: il tasso di disoccupazione maschile è il più elevato della Calabria e quello femminile risulta superiore alla media regionale.

Tab. 4 – Principali indicatori del mercato del lavoro suddivisi per genere nelle province calabresi, in Calabria ed in Italia (2005)

	tasso di occupazione 15-64 anni		tasso di attività 15-64 anni		tasso di disoccupazione	
	maschi	femmine	maschi	femmine	maschi	femmine
Cosenza	58,7	30,6	65,4	36,6	10,1	16,3
Catanzaro	59,7	31,1	68,6	38,9	12,8	20,1
Reggio Calabria	58,4	33,2	68,5	41,3	14,4	19,4
Crotone	55,7	23,8	64,7	29,6	13,7	19,4
Vibo Valentia	57,0	30,0	64,0	36,2	10,9	17,2
Calabria	58,4	30,8	66,7	37,7	12,2	18,2
Italia	69,7	45,3	74,4	50,4	6,2	10,1

Fonte: elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

Osservando la distribuzione del tasso di occupazione per fasce di età (Tab.5), si evidenzia come gli abitanti reggini inizino a lavorare in età meno giovane rispetto alla media: (tassi di occupazione 15-24 anni rispettivamente pari a 11,7%, 25,5% e 12,4%). D'altra parte, l'“espulsione” dal mercato del lavoro avviene posticipatamente per i lavoratori della provincia di Reggio Calabria rispetto al lavoratore italiano medio: oltre i 55 anni, il 15,7% degli abitanti reggini risulta ancora occupato, a fronte di una quota media nazionale del 14%.

La quota più consistente di occupati a Reggio Calabria si riscontra nella classe di età

45-54 anni (64,8%), in linea con quanto osservabile nella regione (61,5%). In Italia, invece, la fascia di età che esibisce il tasso di occupazione più elevato è un po' più giovane, essendo compresa tra i 35 ed i 44 anni.

Per quanto concerne il tasso di attività, si nota come lo spread tra questo ed il tasso di occupazione sia in tutte le classi di età molto più basso in Italia che nelle località calabresi, a causa evidentemente della più consistente disoccupazione che colpisce queste ultime. Tale spread è particolarmente elevato nella fascia 25-34 anni, in cui è presente una forte componente giovanile alla ricerca di occupazione (16,5 punti percentuali a Reggio Calabria; in Italia è di circa 8 punti percentuali, come nella classe 15-24).

Tab. 5 – Tasso di attività e tasso di occupazione suddivisi per classe di età nelle province calabresi, in Calabria ed in Italia (2005)

	15 - 24		25 - 34		35 - 44		45 - 54		55 e oltre		Totale 15-64	
	Tasso att.	Tasso occup.	Tasso att.	Tasso occup.	Tasso att.	Tasso occup.	Tasso att.	Tasso occup.	Tasso att.	Tasso occup.	Tasso att.	Tasso occup.
Cosenza	21,3	12,5	58,0	47,6	66,6	59,8	63,4	60,1	17,3	16,8	51,0	44,6
Catanzaro	24,5	12,9	62,5	47,8	71,4	63,4	66,5	61,8	15,2	14,7	53,7	45,3
Reggio Calabria	24,4	11,7	64,7	48,2	70,7	62,8	68,5	64,8	16,1	15,6	54,8	45,7
Crotone	22,6	11,6	59,3	45,1	59,0	53,8	56,0	52,6	13,8	13,6	47,0	39,6
Vibo Valentia	22,3	13,6	56,7	46,0	63,9	56,4	69,5	66,1	15,1	14,5	50,2	43,6
Calabria	22,9	12,4	60,8	47,5	67,8	60,5	65,1	61,5	16,1	15,7	52,1	44,5
Italia	33,5	25,5	77,2	69,3	80,8	76,3	73,5	70,6	14,4	14,0	62,4	57,5

Fonte: elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

Passando ad analizzare il tasso di disoccupazione distinto per genere e fasce d'età (Tab.6), si denota, a livello generale, che la disoccupazione è un fenomeno prevalentemente giovanile, che colpisce soprattutto i ragazzi (uomini e donne) tra i 15 ed i 24 anni.

Con riferimento alla provincia reggina, si può facilmente constatare come il tasso di disoccupazione sia più elevato della media regionale in entrambe le classi indicate. Inoltre, si rileva un elemento alquanto peculiare: rispetto alle altre province calabresi, che esibiscono differenziali più marcati tra il tasso di occupazione maschile e quello femminile, specie nella fascia 15-24 anni, Reggio Calabria mostra tassi piuttosto omogenei, sia in totale che nelle singole fasce d'età.

Tab. 6 – Tasso di disoccupazione suddiviso per genere e per classe di età nelle province calabresi, in Calabria ed in Italia (2005)

	15 - 24			25 e oltre			totale		
	maschi	femmine	Diff.	maschi	femmine	Diff.	maschi	femmine	Diff.
Cosenza	32,9	56,1	23,2	8,1	12,7	4,6	10,1	16,3	6,2
Catanzaro	42,5	52,9	10,4	10,3	16,0	5,7	12,8	20,1	7,3
Reggio Calabria	50,7	54,2	3,5	11,1	15,9	4,8	14,4	19,4	5,0
Crotone	45,6	55,3	9,7	10,1	15,3	5,2	13,7	19,4	5,7
Vibo Valentia	34,8	45,3	10,5	8,4	14,1	5,7	10,9	17,2	6,3
Calabria	41,1	53,9	12,8	9,6	14,6	5,0	12,2	18,2	6,0
Italia	21,5	27,4	5,9	4,8	8,4	3,6	6,2	10,1	3,9

Fonte: elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

Un importante aspetto da analizzare riguarda la distribuzione degli occupati per settori di attività (Tab.7 e Graf.2). Dei 173.376 occupati nella provincia di Reggio Calabria,

ben 118.923 operano nei servizi, evidenziando una concentrazione (68,6%) che è superiore alla media regionale (68,3%) e nazionale (65%); 34.001 lavoratori operano nell'industria, anche in tal caso denotando un peso relativo sul totale settori (19,6%) più elevato rispetto all'analogo valore regionale (19,3%), determinato dalla maggiore specializzazione⁷⁵ manifatturiera (9,9%); infine, 20.452 lavoratori sono occupati nel settore agricolo (11,8%).

Considerando l'incidenza degli occupati sul totale regionale, si osserva che Reggio Calabria risulta seconda solo a Cosenza in tutti i segmenti economici. In particolare, il peso maggiore della provincia reggina si registra nel settore industria (29,1%) e, nello specifico, nel manifatturiero (31,1%); seguono i servizi (28,9%) e l'agricoltura (27,4%).

In termini dinamici, come abbiamo già osservato Reggio Calabria è l'unica delle province calabresi ad aver riscontrato un aumento dell'occupazione nel 2005 rispetto al 2004 (+1,8%). Esso è stato favorito soprattutto dalla crescita numerica degli occupati nel comparto industriale (+11,1%), grazie anche alla spinta propulsiva del manifatturiero (+8,7%); al contrario, nella regione gli occupati industriali diminuiscono (-1,1%), a causa, però, del settore edile giacché il manifatturiero esibisce anche in Calabria un incremento del numero degli occupati (+1,1%). Dinamica positiva, inoltre, per il settore agricolo reggino (+7,6%), in controtendenza con la variazione negativa nazionale (-4,3%). All'incremento occupazionale non ha, invece, contribuito il terziario (-1,5%), che denota un calo al pari di tutte le altre province calabresi.

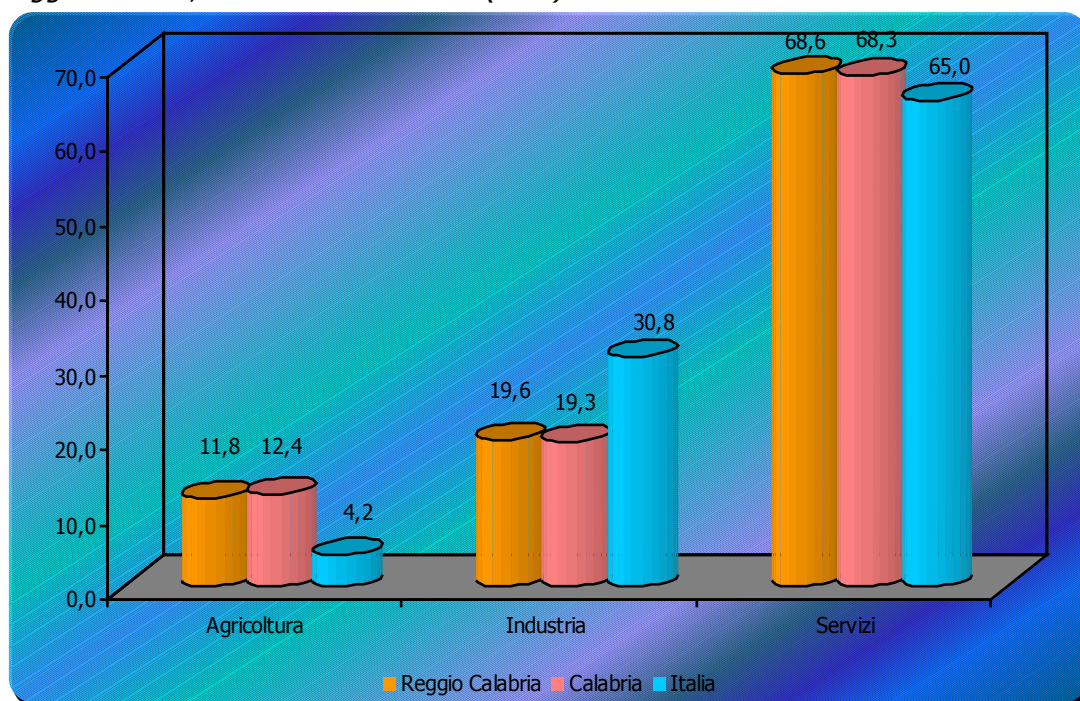
Tab. 7 – Occupati suddivisi per settore di attività economica, nelle province calabresi, in Calabria ed in Italia (valori assoluti 2005 e variazioni percentuali rispetto al 2004)

PROVINCE	Agricoltura	Industria	di cui: in senso stretto	Servizi	Totale
valori assoluti					
Cosenza	31.799	39.843	19.706	150.691	222.333
Catanzaro	8.632	21.937	10.031	81.945	112.514
Reggio Calabria	20.452	34.001	17.174	118.923	173.376
Crotone	7.386	10.852	3.926	28.202	46.441
Vibo Valentia	6.293	10.042	4.387	32.420	48.755
Calabria	74.562	116.677	55.225	412.181	603.419
Italia	947.262	6.940.135	5.027.587	14.675.432	22.562.829
var. % 2005-2004					
Cosenza	-3,3	-8,6	-3,8	-3,5	-4,4
Catanzaro	-0,9	-5,8	5,5	-5,8	-5,5
Reggio Calabria	7,6	11,1	8,7	-1,5	1,8
Crotone	16,9	7,8	4,0	-10,4	-3,0
Vibo Valentia	-9,7	-6,7	-13,3	-0,3	-3,0
Calabria	0,9	-1,4	1,1	-3,7	-2,7
Italia	-4,3	1,0	-0,2	0,9	0,7

Fonte: elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

⁷⁵ Si esprime, in questo caso, la "specializzazione" produttiva come rapporto tra gli occupati di un settore ed il totale degli occupati.

Graf. 2 – Distribuzione % degli occupati per settore di attività economica in provincia di Reggio Calabria, in Calabria ed in Italia (2005)



Fonte: elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

6.2 Il "sommerso"

Un fenomeno peculiare del mercato del lavoro riguarda il "sommerso", cioè quella parte di lavoro irregolare svolta senza l'osservanza delle norme vigenti in materia di prestazioni lavorative e, quindi, non rilevabile direttamente presso le imprese, le istituzioni e le fonti amministrative.

Eppure si tratta di una parte consistente del lavoro: basti pensare che una larga parte della riduzione della disoccupazione è assorbita dalle forme di occupazione irregolare e sfugge, invece, a quella regolare. Una componente occupazionale che alimenta l'evasione fiscale, sottraendo risorse al bilancio pubblico (quindi incidendo sul deficit) e distorcendo la concorrenza.

Una misura del sommerso è offerta dal tasso di irregolarità, che esprime il rapporto tra il numero (stimato) di unità irregolari ed il complesso delle unità di lavoro occupate in un dato dominio territoriale.

La mappatura provinciale (Fig.3) realizzata dall'Istat ed aggiornata al 2003 evidenzia come il sommerso sia un fenomeno diffuso soprattutto nel Mezzogiorno. In particolare, Reggio Calabria si colloca tra le cinque province italiane con il più alto tasso di irregolarità (insieme a Crotone, Catanzaro e Cosenza nella regione). All'interno di una forbice di valori che oscilla tra il 5,5% ed il 33%, Reggio Calabria si situa nell'intervallo più alto, compreso tra 28,5% e 33%, a fronte di una media nazionale del 13,4%.

Il disagio reggino emerge non solo se guarda al totale economia ma anche se si

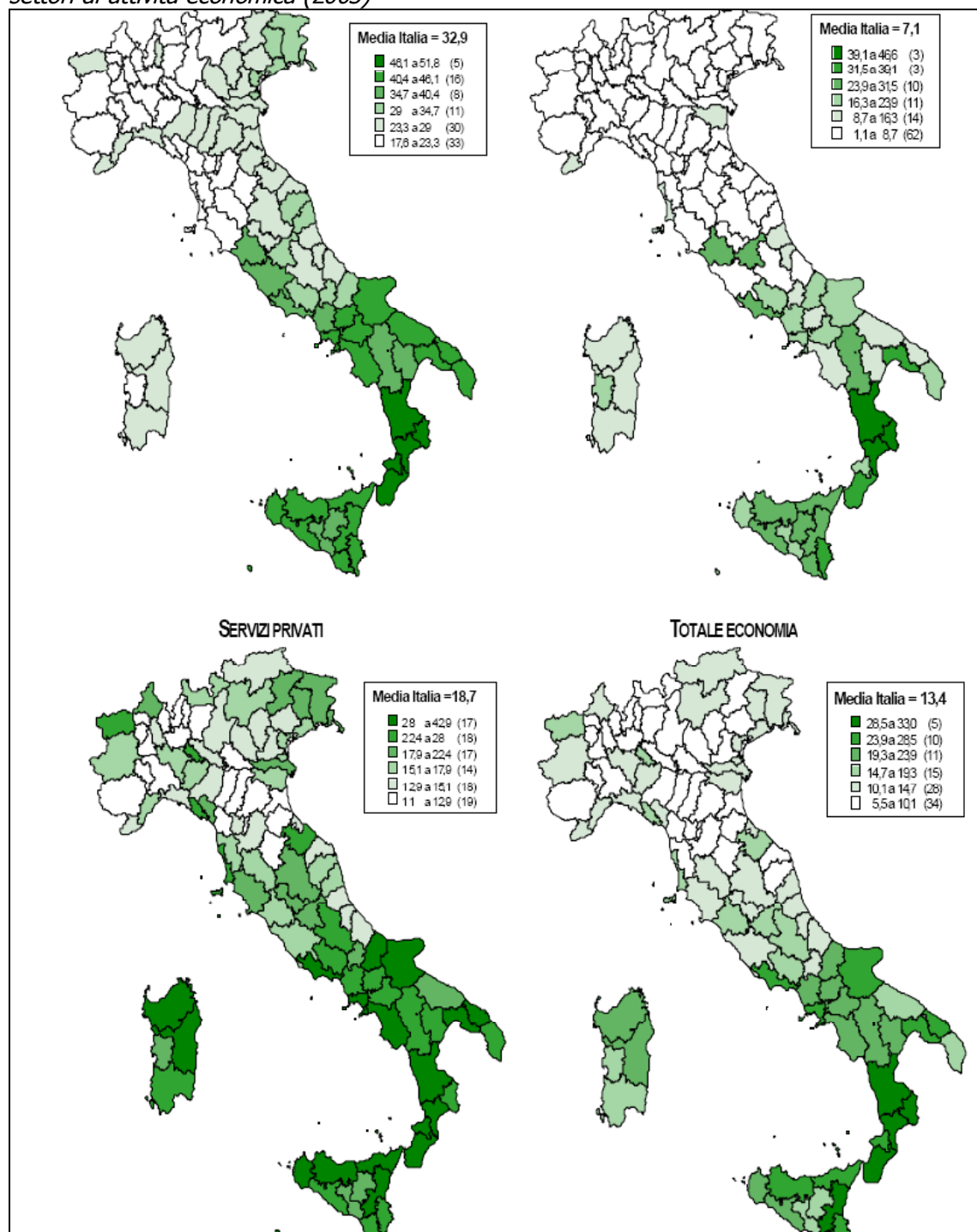
osservano i singoli macrosettori produttivi.

Nel comparto agricolo, i tassi di irregolarità variano tra il 17,6% ed il 51,8% (media Italia=32,9%) e la provincia reggina si colloca nelle prime cinque posizioni della graduatoria nazionale, insieme a tutte le altre province calabresi, riportando un valore compreso tra 46,1% e 51,8%.

Il sommerso nell'industria oscilla tra valori dell'1,1% e del 46,6% (media Italia=7,1%) ma la maggior parte delle province italiane (84 su 103) presenta tassi di irregolarità relativamente bassi, inferiori o uguali al 16,3%. Reggio Calabria, invece, si pone tra le prime sei, con un indice compreso tra 31,5% e 39,1% (seconda classe, partendo dalla più alta).

Nel terziario, infine, la distribuzione dei tassi di irregolarità nelle varie classi di valori identificate risulta piuttosto omogenea (media Italia=18,7%). A livello territoriale, come per gli altri comparti, emerge la penalizzazione dell'Italia meridionale. In particolare, la provincia reggina si colloca tra le 17 a più alta irregolarità dell'occupazione, con un tasso che varia tra il 28% e il 42,9%.

Fig. 3 – Mappatura provinciale dei tassi di irregolarità delle unità di lavoro, suddivisi per settori di attività economica (2003)



Fonte: Istat, Lavoro non regolare a livello provinciale – luglio 2005

7. I fattori territoriali della competitività

7.1 La dotazione infrastrutturale

7.1.1 Le infrastrutture per lo sviluppo del territorio

Il sistema infrastrutturale rappresenta uno dei principali fattori dello sviluppo di un contesto territoriale. Esso si pone quale presupposto essenziale della crescita economica di un territorio, soprattutto nello scenario attuale in cui la competizione si gioca sempre più sull'abbattimento delle barriere e sulla costruzione di reti transnazionali.

La crescente globalizzazione dei mercati ha, infatti, modificato il modo stesso di intendere la competizione, che si configura come sfida non tra impresa ed impresa ma tra sistemi territoriali, la cui dislocazione geografica non ha più rilevanza o, almeno, non è un elemento discriminante. Ciò che conta, infatti, è la capacità di entrare in tempi rapidi ed in modo efficiente ed efficace nel circuito dei collegamenti internazionali, superando la condizione di isolamento economico e sociale. E' evidente che, in tale contesto, la dotazione quantitativa e qualitativa di fattori infrastrutturali su un determinato territorio si configura quale importante vantaggio competitivo ai fini della localizzazione di nuove imprese e del consolidamento di quelle già esistenti ma anche per garantire la vivibilità e lo sviluppo sostenibile⁷⁶ del territorio. Si parla, a tale riguardo, di sviluppo integrato del territorio, in linea cioè con le esigenze delle imprese e della popolazione che vivono il territorio nonché con il fabbisogno di salvaguardia del patrimonio paesaggistico.

Nel contesto delle infrastrutture, la componente trasportistica assume, poi, una rilevanza del tutto peculiare, giacché un'efficiente rete di trasporti, integrata e combinata fra le diverse modalità, costituisce la base: per lo sviluppo della logistica e il funzionamento della "catena del valore"⁷⁷; per sostenere le politiche del just in time e ridurre i tempi di consegna; per agevolare i movimenti delle persone; insomma, per migliorare le connessioni rendendo meno penalizzanti le distanze geografiche.

Da qui l'importanza, nell'ambito della politica di sviluppo del territorio, di un monitoraggio costante delle policy dirette ad incidere sulla crescita e l'irrobustimento delle infrastrutture.

Un importante passo in avanti in tal senso è rappresentato dalla legge delega 443/2001⁷⁸ (la cosiddetta Legge Obiettivo) che, stabilendo principi innovativi per la progettazione, l'approvazione e l'attuazione delle grandi opere strategiche, fornisce una risposta concreta al DPEF 2002-2005, attraverso l'attuazione di una serie di misure

⁷⁶ La sostenibilità, secondo l'idea espressa dalla Conferenza di Rio de Janeiro del 1992, è intesa come concetto integrato che coniuga nello sviluppo la dimensione economica, sociale e ambientale.

⁷⁷ La "catena del valore" è una metodologia introdotta da Michael E. Porter, professore dell'Harvard Business School, nella metà degli anni 80. Essa costituisce uno strumento valido per valutare dinamicamente se e quanto il vantaggio competitivo venga raggiunto, mantenuto e difeso. All'interno dello schema proposto da Porter, riferito all'impresa di cui si vuole valutare la capacità competitiva, le attività infrastrutturali (pianificazione, contabilità, finanza, organizzazione, informatica, affari legali, direzione generale, etc.) rientrano nella categoria della "attività di supporto". Esse si rivelano significative sul piano del contributo, ovvero costituiscono attività "chiave", tali essendo quelle che hanno e sviluppano un ampio potenziale per la riduzione dei costi e/o per la differenziazione. Estendendo il modello di Porter all'intera economia, possiamo ritenere le infrastrutture come fattori "chiave" della competitività dell'economia, immaginata come un sistema complesso di attività generatrici di valore. Per un approfondimento della "catena del valore", si veda: Porter, M. (1985), "Competitive Advantage: creating and sustaining superior Performance", Free Press, New York

⁷⁸ Per maggiore dettaglio riguardo alle infrastrutture strategiche e alle opere strategiche prioritarie approvate dal CIPE, si vedano Tab.4 e Tab.5.

dirette al potenziamento dei collegamenti stradali e ferroviari, delle telecomunicazioni, delle reti degli acquedotti, degli impianti energetici, delle linee metropolitane.

Tra gli interventi di programmazione infrastrutturale è previsto il passaggio in Italia di nuove reti di trasporto intermodale di respiro europeo (i cosiddetti "corridoi"). In particolare, si fa riferimento al Corridoio V (Lisbona-Kiev), al Corridoio I (Berlino-Palermo, che passa per Napoli) e al Corridoio VIII (Bari-Varna); inoltre i porti italiani beneficeranno delle due Autostrade del Mare, che interessano l'area occidentale e quella orientale del Mediterraneo.

Si procederà, ora, all'analisi del sistema infrastrutturale presente nella regione Calabria, avendo particolare riguardo alla provincia di Reggio Calabria, alla luce soprattutto degli interventi previsti per il potenziamento delle infrastrutture di trasporto.

7.1.2 L'offerta infrastrutturale in Calabria

La Calabria possiede una dotazione infrastrutturale (Tab.1) inferiore alla media italiana (Italia=100), sia che si consideri la totalità delle infrastrutture (l'indice è pari, nel 2004, a 74,0), sia soprattutto se si escludono i porti (l'indice è pari, in tal caso, a 70,5). Una condizione comune a molte realtà del Mezzogiorno, che presenta, infatti, un livello di infrastrutturazione molto simile (l'indice è pari a 75,9, inclusi i porti, e a 72,9, senza porti).

Considerando le singole categorie infrastrutturali, la Calabria presenta un vantaggio comparato solo per quanto concerne la componente trasportistica. Infatti, fatta eccezione per la dotazione di aeroporti, il cui indice risulta pari a 69,8, la dotazione media delle infrastrutture di trasporto risulta pari a 104,1, trainata principalmente dalla rete stradale (n.i.=105,3) e dai porti (n.i.=105,1) e, in misura minore, dall'articolazione ferroviaria (n.i.=102,0). Tra le province più dotate spicca Vibo Valentia (n.i.=210,0), l'unica a presentare un ottimo livello aeroportuale (n.i.=228,5). La provincia reggina, invece, primeggia nella regione per dotazione portuale (n.i.=236,9); riportando un livello medio di infrastrutturazione dei trasporti superiore al dato nazionale (n.i.=137,9).

Complessivamente, però, l'indice di infrastrutturazione economica⁷⁹ della regione Calabria (che comprende anche i trasporti) risulta insufficiente (n.i.=76,6), a causa della carenza, manifestata da tutte le province, soprattutto di impianti energetico-ambientali (n.i.=48,3) e di reti bancarie e servizi vari (n.i.=47,0). Né i buoni livelli di infrastrutturazione economica di Vibo Valentia (n.i.=139,1) e Reggio Calabria (n.i.=109,7) – legati, come già detto, ai trasporti ma anche, nel capoluogo reggino, alla rete telematica e per la telefonia (n.i.=100,1)⁸⁰ – riescono a produrre una ricaduta significativa sul territorio calabro.

⁷⁹ Le infrastrutture economiche si dividono in infrastrutture di trasporto/intermodali (strade, ferrovie, porti e aeroporti) e di stretto supporto all'economia (impianti e reti energetico-ambientali, reti telematiche, reti bancarie).

⁸⁰ Con riferimento alla rete telefonica e telematica, come già osservato nel "Rapporto sull'economia provinciale nel 2004" realizzato dalla C.C.I.A.A. di Reggio Calabria in collaborazione con l'Istituto G. Tagliacarne, si è registrato un peggioramento del relativo indice di dotazione rispetto al 1999 (in cui era pari a 113,7). Proprio per la rivalutazione della rete telematica, il CIPE, su proposta del Ministro per l'Innovazione e le Tecnologie, ha approvato lo stanziamento di circa 4 milioni di euro (nell'ambito di un pacchetto complessivo di 135 milioni di euro per il rilancio tecnologico del Sud) per la realizzazione del "Ponte digitale dell'Area dello Stretto", creando una piattaforma di comunicazione nell'ambito dell'Area Metropolitana formata dalle province di Messina e Reggio Calabria.

Risulta pure insoddisfacente in Calabria la dotazione di infrastrutture sociali⁸¹ (n.i.=64,4), imputabile specialmente alla modesta presenza sul territorio di strutture culturali e ricreative (n.i.=37,1). Con riferimento alle altre categorie infrastrutturali, il livello regionale si pone al di sotto della media nazionale, tuttavia qualche eccezione si rinviene a livello provinciale: per esempio, a Catanzaro e Reggio Calabria risulta discreta la dotazione di strutture per l'istruzione (n.i.rispettivamente pari a 99,5 e 93,0), riportando un indice superiore alla media regionale (n.i.=82,3).

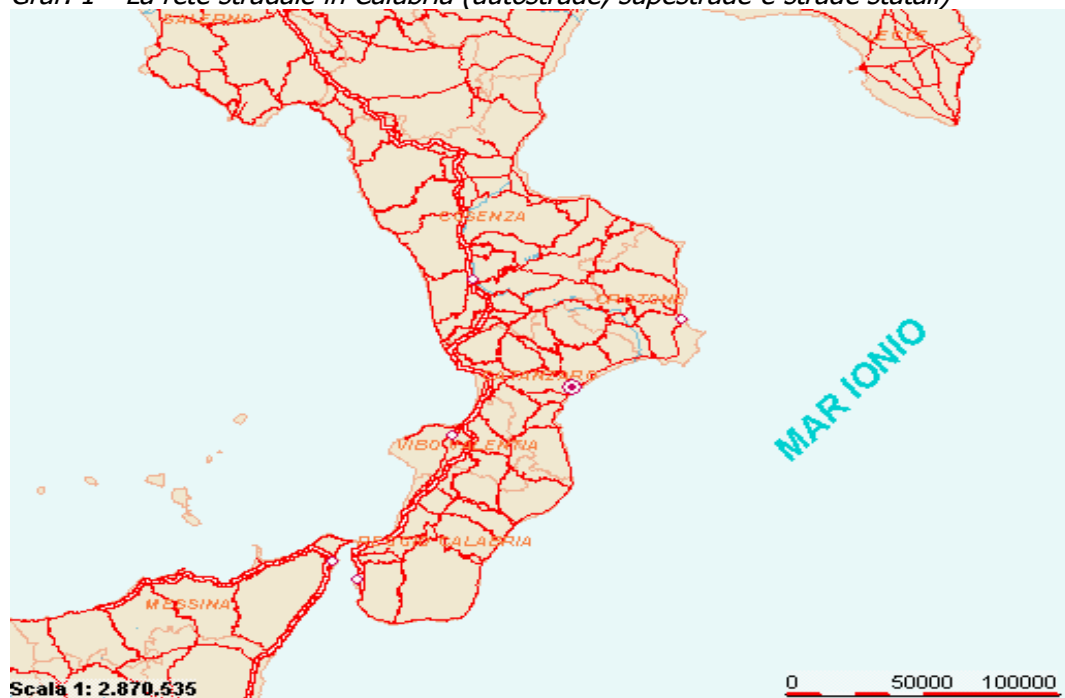
Tab.1 – Indicatori di dotazione infrastrutturale nelle province calabresi, in Calabria e nel Mezzogiorno (n.i., Italia=100; 2004)

	Rete stradale	Rete ferroviaria	Porti (e bacini di ut.)	Aeroporti (e bacini di ut.)	Impianti e reti energetico-ambientali	Strutture e reti per la telefonia e la telematica	Reti bancarie e di servizi vari	Indice di infrastrutture economiche	Strutture culturali e ricreative	Strutture per l'istruzione	Strutture sanitarie	Indice di infrastrutture sociali	TOTALE	TOTALE senza porti
Cosenza	109,7	89,8	41,2	11,4	50,2	41,5	38,1	54,5	47,3	81,6	59,2	62,7	57,8	59,7
Catanzaro	106,8	86,1	34,4	93,2	48,8	64,5	52,4	69,4	26,4	99,5	96,0	74,0	71,8	75,9
Reggio Calabria	105,3	118,1	236,9	91,2	49,9	100,1	66,1	109,7	33,3	93,0	86,9	71,1	99,7	84,4
Crotone	60,5	18,5	86,8	91,3	38,4	33,8	30,0	51,3	19,1	46,0	106,9	57,4	54,2	50,6
Vibo Valentia	136,4	257,4	217,8	228,5	45,8	40,8	47,1	139,1	41,8	64,6	18,8	41,7	110,5	98,6
Calabria	105,3	102,0	105,1	69,8	48,3	58,4	47,0	76,6	37,1	82,3	73,8	64,4	74,0	70,5
Mezzogiorno	86,5	82,4	102,6	59,7	62,3	64,5	59,6	73,9	55,6	92,9	81,3	76,6	75,9	72,9

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

⁸¹ Le infrastrutture sociali comprendono: strutture scolastiche, complessi ricreativo-culturali e strutture sanitarie.

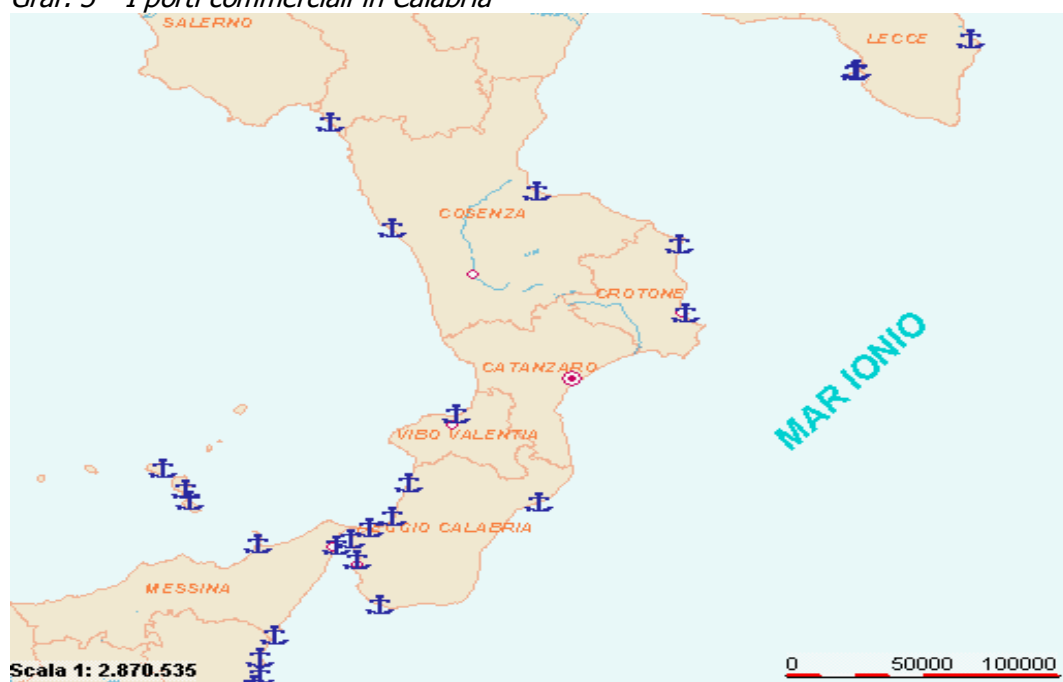
Graf. 1 – La rete stradale in Calabria (autostrade, supestrate e strade statali)



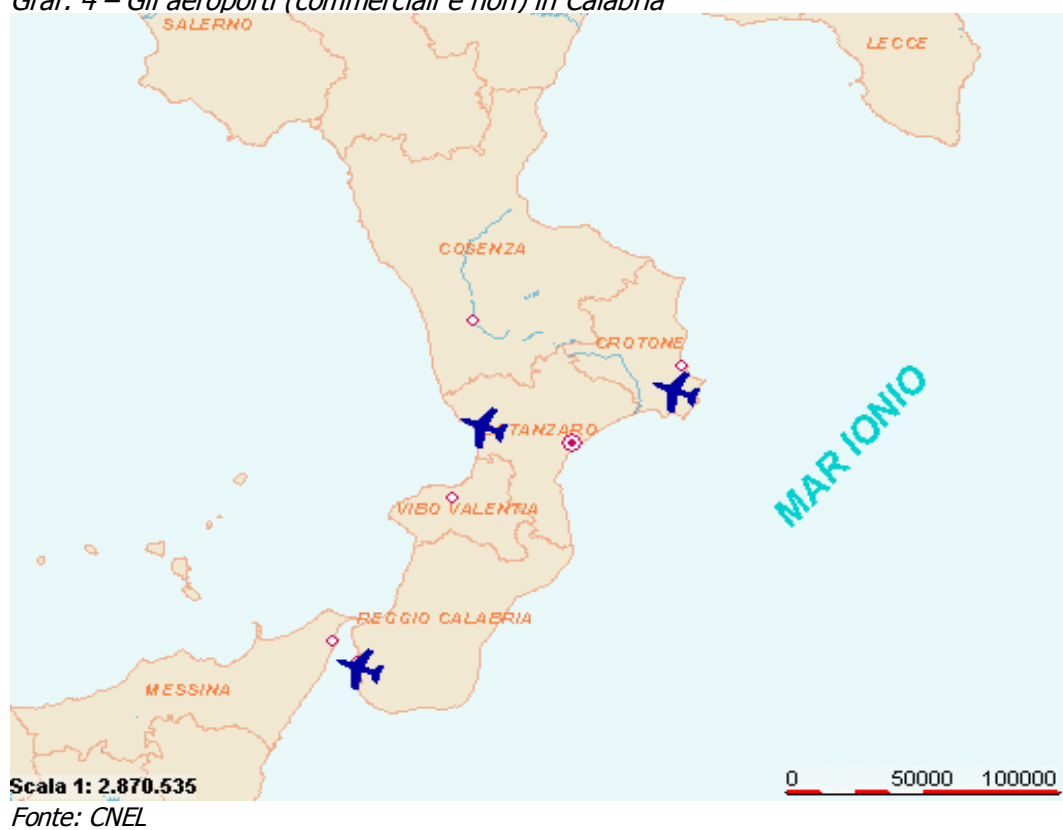
Graf. 2 – La rete ferroviaria in Calabria (FS e ferrovie in concessione)



Graf. 3 – I porti commerciali in Calabria



Graf. 4 – Gli aeroporti (commerciali e non) in Calabria



7.1.3 La relazione tra dotazione infrastrutturale e grado di sviluppo economico

Un interessante risultato emerge dall'analisi della correlazione esistente tra il livello di infrastrutturazione e il grado di sviluppo economico di un territorio.

Le evidenze empiriche dimostrano, infatti, che esiste una relazione di causa-effetto in base alla quale un maggior livello infrastrutturale determina un più alto livello di sviluppo mentre una bassa dotazione infrastrutturale provoca una crescita più bassa. Prendendo come indicatore sintesi del grado di sviluppo territoriale il valore aggiunto pro capite⁸², la tesi appena esposta trova immediato e facile riscontro nel grafico a dispersione sotto riportato (Graf.5), che descrive la distribuzione delle regioni italiane e delle province calabresi; più precisamente il punto di localizzazione dei citati contesti territoriali è individuato utilizzando quali coordinate spaziali le variabili valore aggiunto pro capite (in ascissa) e la dotazione infrastrutturale (in ordinata).

Osservando il grafico, si constata effettivamente che sia la Calabria, sia le altre regioni del Mezzogiorno, collocate nel III quadrante del piano cartesiano, sono caratterizzate da bassi livelli sia di dotazione infrastrutturale che di sviluppo economico, confermando l'esistenza di un'elevata correlazione tra le due variabili. Con riferimento alla provincia di Reggio Calabria, si può notare la sua posizione relativamente migliore rispetto alle altre località calabresi (esclusa Vibo Valentia) e alla stessa regione Calabria. La relazione positiva (o concordanza) esistente tra sviluppo infrastrutturale, da un lato, e socio-economico, dall'altro, trova conferma, ma in senso opposto rispetto allo scenario delineato per il Sud d'Italia, se si osserva il I quadrante: le regioni ivi localizzate, la maggior parte delle quali appartenenti al Nord d'Italia, presentano livelli di infrastrutturazione e di valore aggiunto pro capite superiori alla media nazionale.

Tuttavia, proprio l'analisi del grafico consente di porre l'accento su due importanti considerazioni, tra loro strettamente collegate:

un buon grado di infrastrutturazione è generalmente condizione necessaria ma non sufficiente per lo sviluppo economico;

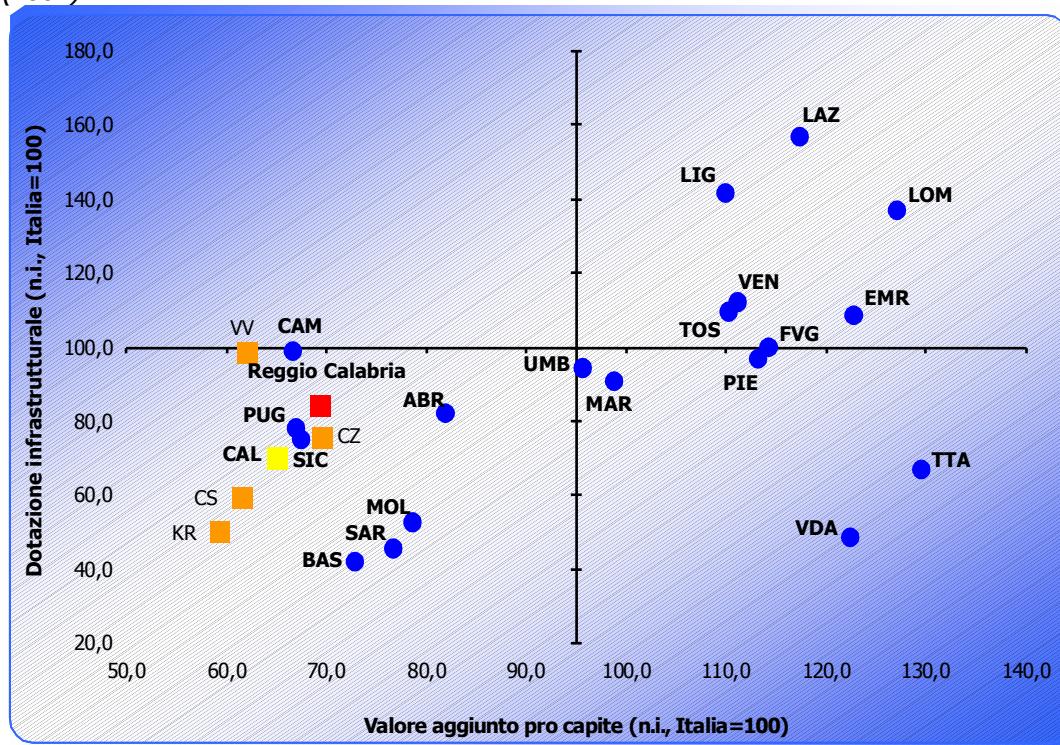
lo sviluppo economico di un territorio, quindi, è determinato anche da altri importanti fattori.

A testimonianza della prima constatazione, si evidenziano nel seguente grafico i casi anomali della Campania e della provincia calabrese di Vibo Valentia che, pur presentando livelli di dotazione infrastrutturale prossimi alla media nazionale (rispettivamente pari a 98,6 e 98,7), non hanno raggiunto un grado soddisfacente di sviluppo economico. Né sono i soli casi atipici rilevabili: una mappatura provinciale mostrerebbe come molte realtà evidenziano la stessa discordanza.

Ciò significa, d'altra parte, che un'elevata dotazione infrastrutturale non è l'unico motore dello sviluppo di un determinato contesto territoriale, risultando piuttosto complementare ad altri fattori. Quindi, non costituisce a stretto rigore una "conditio sine qua non" della crescita economica di un territorio. Ne sono un tipico esempio le regioni del Trentino Alto Adige e della Valle d'Aosta, che presentano altissimi livelli di valore aggiunto pro capite ma una bassa (soprattutto la Valle d'Aosta) dotazione di infrastrutture.

⁸² Il valore aggiunto, il valore aggiunto pro capite rappresenta la misura che meglio esprime il grado di "ricchezza e benessere" di un territorio poiché tiene conto della sua distribuzione, quindi dell'effettivo tenore di vita di una popolazione.

Graf. 5 – Relazione esistente fra il grado di sviluppo economico (misurato tramite il valore aggiunto pro capite) e la dotazione media infrastrutturale (al netto dei porti) (2004)



Fonte: Istituto G. Tagliacarne

7.1.4 Lo scenario della provincia di Reggio Calabria

Come abbiamo già osservato, la provincia di Reggio Calabria possiede una dotazione infrastrutturale quantitativa e qualitativa (n.i.=99,7) superiore alla media regionale (n.i.=74,0) e quasi in linea con quella nazionale. Un risultato che si può ritenere soddisfacente se si pensa che, a parte Vibo Valentia (n.i.=110,5), tutte le altre province presentano livelli di infrastrutturazione decisamente inferiori.

La scomposizione per macro-categorie infrastrutturali (economiche e sociali), fa emergere che la causa del leggero divario rispetto alla media italiana è attribuibile alla modesta presenza di infrastrutture di tipo sociale (n.i.=71,1), giacché quelle di tipo economico risultano già sviluppate sul territorio (n.i.=109,7), più di quanto lo siano mediamente in Italia. Nell'ambito delle infrastrutture di tipo sociale, solo le strutture per l'istruzione presentano un livello ragguardevole di sviluppo (n.i.=93,0), mentre la sanità (n.i.=86,9) e soprattutto le strutture culturali e ricreative (n.i.=33,3) sono in ritardo.

Tuttavia, anche all'interno della categoria economica si riscontrano alcune criticità, legate all'insufficiente dotazione di impianti e reti energetico-ambientali (n.i.=49,9), di reti bancarie e di servizi vari (n.i.=66,1) e al non ancora adeguato sistema aeroportuale (n.i.=91,2); inoltre, come già evidenziato nel Rapporto sull'economia provinciale dello scorso anno, le categorie infrastrutturali appena menzionate accusano

un peggioramento del grado di sviluppo non solo rispetto al 1999, ma soprattutto rispetto al 1991. Fatta, dunque, eccezione per queste tre tipologie di infrastrutture, le buone performance complessive delle infrastrutture di tipo economico sono determinate soprattutto dalla componente dei trasporti, all'interno della quale spicca l'elevata dotazione portuale: con un indice pari a 236,9, Reggio Calabria si pone non solo prima nella regione, ma quarta nella graduatoria delle province del Mezzogiorno (dopo Trapani, Siracusa e Taranto) e quattordicesima a livello nazionale; c'è comunque da sottolineare il peggioramento rispetto al 1999, anno in cui la dotazione portuale reggina si attestava su un valore pari a 289,7.

Lo sviluppo portuale della provincia di Reggio Calabria è da attribuirsi al ruolo strategico del porto di Gioia Tauro che, grazie anche alla sua favorevole posizione geografica, al centro del Mediterraneo, svolge un'importante funzione logistica, ponendosi, da una parte, quale snodo dei trasporti italiani e internazionali e, dall'altra, quale centro propulsore per lo sviluppo dell'entroterra e del sistema imprenditoriale reggino. Nel 2002, il porto di Gioia Tauro risulta secondo solo a Taranto, tra le province in esame, per quantità di merci trasportate (Tab.2).

Tab.2 – Indicatori della portualità commerciale in alcune province del Mezzogiorno (2002)

	n.i. Italia = 100	Merci imbarcate e sbarcate (in migliaia di tonnellate)	Passeggeri imbarcati e sbarcati (in migliaia)
Napoli	106,7	12.164	7.056
Palermo	75,3	3.446	1.273
Cagliari	205,3	4.661	578
Reggio Calabria*	236,9	21.204	n.d.**
Bari	61,2	2.628	1.148
Taranto	282,6	33.625	n.d.

**Il dato è relativo al porto di Gioia Tauro*

***n.d.=non disponibile*

Fonte: CNEL

Ulteriori dati, utili per comprendere la centralità del porto di Gioia Tauro provengono dall'analisi del traffico dei containers e delle navi che approdano nello scalo: dal 1995 al 2005 si è passati da 16.034 a 3.160.981 tonnellate di contenitori movimentati via mare. Una movimentazione in costante aumento, che solo nel 2001 e nel 2005⁸³ ha subito una battuta d'arresto rispetto agli anni precedenti (var. 01/00: -6,20% e var. 05/04: -3,07%). Le navi approdate nel 2005 sono 2.851 contro le 73 del 1995, con un incremento del 3.805,48%; si è, comunque, verificato una contrazione degli arrivi rispetto al 2000 (-6,83%), anno in cui le navi approdate ammontavano a 3.060 (il picco più elevato si è registrato nel 2002: 3.276 navi).

⁸³ Il porto di Gioia Tauro "[...] dopo dieci anni di successo in termini di quantità di containairs movimentati (3.160.000 teu), numero di navi che approdano alle banchine (quasi 4.000 l'anno) e occupazione (circa 3.000 unità tra diretti e indotto) comincia a registrare i primi segnali negativi. Il 2005 [...] è stato un anno nero per l'infrastruttura calabrese che ha visto cedere al porto spagnolo di Algeciras il primato decennale del più grande porto del Mediterraneo [...]." (rassegna stampa Il Giornale di Calabria dell'1 marzo 2006).

Tab.3 – Contenitori movimentati (in totale) e variazioni annuali (1995, 2000-2005)

valori assoluti (tonnellate)						
1995	2000	2001	2002	2003	2004	2005
16.034	2.652.701	2.488.332	2.954.571	3.148.662	3.261.034	3.160.981
var. %						
	01/00	02/01	03/02	04/03	05/04	05/95
-	-6,20	18,74	6,57	3,57	-3,07	19.614,24

Fonte: Autorità Portuale di Gioia Tauro

L'importanza dell'hub interportuale di Gioia Tauro trova pieno riconoscimento attraverso il suo inserimento tra le 41 opere strategiche approvate dal CIPE⁸⁴ per il rilancio del territorio (Tab.2). Si tratta non di interventi relativi a singole tratte o lotti isolati di infrastrutture, ma di opere per le quali è stata dimostrata la capacità di incidere sulla complessiva funzionalità dell'itinerario o del nodo prescelto, in termini di miglioramento della sicurezza, dei tempi di percorribilità, dell'impatto ambientale e del riequilibrio ed integrazione tra modalità diverse di trasporto.

Inoltre, si sottolinea che proprio al fine di valorizzare le potenzialità portuali di Gioia Tauro per il ruolo strategico che svolge nel traffico container e nel transhipment dell'area euromediterranea, la regione Calabria, insieme al Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca scientifica e tecnologica e al Ministero dell'Economia e delle Finanze ha stipulato, in data 3 agosto 2005, un Accordo di Programma Quadro in materia di Ricerca Scientifica, teso alla creazione nell'area di un distretto tecnologico delle logistica e della trasformazione. Si tratta di due tipologie di attività fortemente radicate nella piana di Gioia Tauro. In particolare, la logistica assume una valenza peculiare vista la presenza del porto e numerosi sono i progetti rivolti sia al potenziamento dell'impianto portuale⁸⁵, sia per valorizzare il ruolo del comparto nell'area⁸⁶.

Oltre alla dotazione portuale, la provincia di Reggio Calabria si caratterizza per un buon livello di infrastrutturazione ferroviaria (n.i.=118,1), in cui fondamentale importanza rivestono i collegamenti Battipaglia-Reggio Calabria e il tratto Gioia Tauro-Sibari-Taranto. L'indice di dotazione ferroviaria pone la provincia reggina seconda solo a Vibo Valentia (n.i.=257,4) nella regione e 33^a nella graduatoria delle province italiane, denotando un netto recupero rispetto al 1999 (Reggio Calabria registrava un indice pari a 96,8). Un consistente passo in avanti si avrà con l'implementazione dell'asse ferroviario Salerno-Reggio-Palermo-Catania, inserito tra le 21 opere strategiche proritarie del CIPE (Tab.3) e per cui si prevede una spesa di oltre 12 milioni di euro. La realizzazione del progetto contribuirà ad accrescere la qualità delle rete ferroviaria della provincia ma avrà anche un importante impatto sia per la Calabria che per la Sicilia.

L'unico indice infrastrutturale di trasporto al di sotto della media nazionale risulta quello aeroportuale (n.i.=91,2), sebbene notevolmente superiore sia rispetto alla Calabria (n.i.=69,8) che, soprattutto, nei confronti del Mezzogiorno (n.i.=59,7). In particolare, il sistema aeroportuale della provincia reggina afferisce all'aeroporto dello Stretto della

⁸⁴ Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica.

⁸⁵ Nei progetti di infrastrutturazione (in fase di realizzazione o appaltati) rientrano: l'ambliamento del canale, la realizzazione della banchina nord, la realizzazione dei piazzali di stoccaggio retrostanti la banchina di ponente e del nuovo megapiazzale ubicato nell'area est del terminal (rassegna stampa La Gazzetta del Sud del 31 marzo 2006).

⁸⁶ Oltre al bando per l'istituzione del "distretto" della logistica, un importante progetto riguarda lo stanziamento di 7,5 milioni di euro, deliberato dal CIPE, per la realizzazione della "Piastra logistica" tra i comuni di Gioia Tauro, Lamezia Terme e Vibo Valentia (rassegna stampa Calabria ora del 31 marzo 2006).

Sogas S.p.A.⁸⁷, che manifesta una progressiva intensificazione dei movimenti, segnale della voglia di rilancio dell'attività; dalla fine del 2005, sono state avviate tre nuove connessioni, con le città di Torino, Venezia e Bologna e non mancano gli interventi diretti ad agevolare i collegamenti con la sede aeroportuale⁸⁸. Le compagnie aeree operanti di Reggio Calabria risultano sei e gestiscono tratte prevalentemente di tipo nazionale. Complessivamente, nel 2005 hanno transitato nell'aeroporto reggino 7.516 voli, di cui 5.734 commerciali (5.581 nazionali e 153 internazionali) e 1.782 relativi all'aviazione generale. Il numero dei passeggeri movimentati (in partenza ed in arrivo) nell'anno in questione risulta pari a 398.089, di cui 392.301 italiani e 5.788 provenienti dall'estero, mentre la quantità di merci transitata si attesta su un valore di 195 tonnellate⁸⁹.

Risulta, infine, positivo, ed in linea con il dato regionale, l'indice di dotazione stradale della provincia di Reggio Calabria (n.i.=105,3), in miglioramento rispetto al 1999 (n.i.=101,2). Su tale valore incide notevolmente la presenza nel territorio della rete autostradale (la Salerno-Reggio Calabria), anch'essa annoverata dal CIPE tra le 21 opere strategiche prioritarie, con uno stanziamento previsto di quasi 13 milioni e mezzo di euro.

Infine, sempre nell'ambito delle opere strategiche prioritarie, si sottolinea la realizzazione del Ponte sullo stretto di Messina che, attraverso l'attivazione di nuovi servizi di collegamento stradali e ferroviari, andrà a modificare in modo radicale la tradizionale e preesistente dinamica di trasporto tra le due regioni.

⁸⁷ A partire dal 30 novembre 2005, l'aeroporto dello Stretto della Sogas S.p.A. ha ottenuto la certificazione Enac di aeroporto.

⁸⁸ Tra questi, si annovera l'istituzione di "Volobus", inaugurato nel febbraio 2006, servizio con il quale l'aeroporto di Reggio Calabria mette a disposizione degli utenti dell'area reggina e messinese una nuova categoria di autobus, dotati di computer e telefoni attraverso i quali è possibile effettuare le operazioni normalmente svolte all'aeroporto, come il check-in.

⁸⁹ I dati sono tratti dal sito dell'aeroporto di Reggio Calabria www.sogas.it.

Tab.4- Descrizione delle 41 opere strategiche approvate dal CIPE

Opera	Descrizione
1)	Parte del collegamento viario Benevento – Caserta - Autostrada A1 – Caianello - Grazzanise e Variante di Caserta
2)	Collegamento Linea Alifana – Linea 1 metropolitana di Napoli (tratta Aversa Centro-Piscinola)
3)	Progetto MO.SE per la salvaguardia della laguna e della città di Venezia
4)	Risanamento del sottosuolo di alcune zone dell'area urbana di Napoli
5)	Schemi idrici: Puglia, Basilicata e Sicilia
6)	Completamento della metropolitana di Napoli
7)	Adeguamento S.S. 156 Monti Lepini
8)	Accessibilità stradale e ferroviaria al nuovo polo fieristico di Milano
9)	Strada tre Valli: tratta Eggi San Sabino
10)	Hub interportuale-Area Romana: interporto di Civitavecchia
11)	Schemi idrici Sardegna: opere di collegamento Flumineddu-Tirso
12)	Schema idrico Sardegna sud-orientale (sistema Basso Flumendosa-Picocca): opere di approvvigionamento idropotabile.
13)	Schemi idrici Sardegna: interconnessione dei sistemi idrici Tirso-Flumendosa-Campidano
14)	Schemi idrici Molise: acquedotto Molisano centrale e interconnessione con schema Basso Molise
15)	Schemi idrici Molise: ristrutturazione acquedotto Molisano destro
16)	Metropolitana di Roma Linea C
17)	Ponte sullo Stretto di Messina
18)	Metropolitana di Bologna
19)	Asse ferroviario Ventimiglia-Genova-Novara-Milano (Genova Voltri- Genova Brignole)
20)	Asse ferroviario Ventimiglia-Genova-Novara-Milano (Linea AV/AC Milano-Genova)
21)	Hub interportuale di Gioia Tauro
22)	Hub portuale di Taranto
23)	Hub interportuale di Catania
24)	Frejus: nuovo collegamento ferroviario Torino-Lione
25)	Hub interportuali Nola-Battipaglia-Marcianise: interporto di Battipaglia
26)	Linea AV/AC Milano-Verona
27)	Direttrice stradale Civitavecchia-Orte-Terni-Rieti
28)	Tratta ferroviaria Passo Corese-Terno
29)	Asse autostradale Messina-Palermo
30)	Passante di Mestre
31)	Tronco asse autostradale Messina-Siracusa-Gela
32)	Metropolitana di Roma Linea B1
33)	Autostrada Brescia-Bergamo-Milano
34)	Autostrada Salerno-Reggio Calabria: 1°maxi-lotto, da Sicignano degli Alburni a Atena Lucana (km 28,53)
35)	Autostrada Salerno-Reggio Calabria: 2°maxi-lotto, dallo svincolo di Gioia Tauro allo svincolo di Scilla (km 30)
36)	Ammodernamento di 13 grandi stazioni ferroviarie localizzate in 10 città
37)	Autostrada Asti-Cuneo
38)	Grande Raccordo Anulare di Roma, quadrante Nord-Ovest
39)	Pedemontana Veneta
40)	Raddoppio del passante ferroviario Palermo-Punta Raisi
41)	Variante di Valico (nuovo collegamento autostradale tra Sasso Marconi e Barberino del Mugello)

Fonte: CIPE, Ministero delle Infrastrutture

Tab.5 – Le 21 infrastrutture strategiche prioritarie: previsioni di costo secondo il DPEF 2003-2006 (2002)

Infrastrutture strategiche prioritarie	Costo a carico pubblico (in milioni di euro)
Valico ferroviario del Frejus (solo tunnel)	1.807,60
Valico ferroviario del Sempione	1.807,60
Valico ferroviario del Brennero	2.582,28
Asse ferroviario corridoio 5 (Torino-Trieste)	7.901,79
Asse autostradale medio padano (Passante di Mestre e Brescia-Milano)	2.737,22
Nodo stradale e autostrade di Genova	2.765,11
Asse ferroviario Ventimiglia-Genova-Novara-Milano	4.379,56
Asse ferroviario Brenneo-Verona-Parma-La Spezia	1.510,64
Asse autostradale Brennero-Verona-Parma-La Spezia	1.032,91
Progetto MO.SE.	4.131,66
Tratta autostradale Venezia-Ravenna (Nuova Romea)	929,62
Asse viario Marche-Umbria e tratte interne	1.807,60
Asse autostrada Cecina-Civitavecchia	1.859,24
Sistema integrato di trasporto del nodo di Roma	3.124,56
Sistema integrato di trasporto del nodo di Napoli	3.885,82
Sistema integrato di trasporto del nodo di Bari	392,51
Sistema integrato di trasporto del nodo di Catania	516,46
Asse autostradale Salerno-Reggio-Palermo-Messina-Siracusa-Gela	13.449,05
Asse ferroviario Salerno-Reggio-Palermo-Catania	12.291,67
Ponte sullo Stretto di Messina	4.957,99
Interventi per l'emergenza idrica nel Mezzogiorno	4.641,40
TOTALE	78.512,29

Fonte: Elaborazione G. Tagliacarne su dati DPEF 2003-2006

7.2 Il sistema creditizio

7.2.1 L'evoluzione del sistema creditizio alla luce degli accordi di Basilea II

Negli ultimi decenni il sistema bancario è stato investito da rilevanti cambiamenti. Il processo di trasformazione, iniziato a partire dal Decreto Legislativo 1 settembre 1993, n.385, ha determinato modifiche sia nella tipologia di operazioni messe in atto, sia nelle modalità di concessione e di richiesta del credito. In particolare si è prestata una forte attenzione al tema del rischio con la conseguenza che la Banca Centrale Europea ha dettato parametri più stringenti, "obbligando" i sistemi creditizi nazionali a rivedere le proprie strategie finanziarie.

In questo contesto il Comitato di Basilea⁹⁰ ha dato vita, nel corso degli anni, a due accordi di regolamentazione del credito. Il primo, conosciuto come Basilea I, è stato stabilito nel 1988. Denominato anche "Accordo di Basilea sui requisiti patrimoniali", esso si proponeva due principali finalità:

- rafforzare la base patrimoniale, e quindi la stabilità, del sistema bancario internazionale⁹¹
- ridurre le fonti di disuguaglianza competitiva fra banche internazionali causate principalmente da regolamentazioni nazionali non raccordate fra loro.

Successivamente, in presenza di un'economia sempre più globalizzata e a fronti dei grandi dissesti finanziari, l'accordo del 1988 ha manifestato rilevanti limiti strutturali, legati essenzialmente all'approccio semplicistico nella valutazione del rischio delle attività. Da qui è derivata la proposta di revisione dell'Accordo di Basilea, che persegue l'obiettivo di rendere la dotazione patrimoniale di ciascuna banca più rispondente al rischio effettivamente sostenuto nell'attività di finanziamento (mediante un'analisi della qualità, oltre che della quantità delle esposizioni); inoltre, essa mira a rendere le banche più sensibili alla misurazione ed alla gestione del rischio di credito.

La prima bozza di Basilea 2 risale all'inizio del 2001; essa ha ricevuto modifiche consistenti nel 2002 ed è pervenuta alla terza stesura nell'aprile del 2003, che rinvia alla fine del 2006 l'entrata in vigore dell'Accordo. Tuttavia gli istituti bancari che intendono accedere agli approcci più avanzati di misurazione dei rischi della propria clientela, sin dal gennaio 2007 devono dimostrare (in Italia alla Banca d'Italia) a quella stessa data di possedere almeno 3 anni di conformità operativa alle nuove regole, ossia di averle implementate già dal 2003.

Il 26 giugno 2004 si è giunti alla definitiva approvazione dell'Accordo, che è slittata rispetto alle iniziali previsioni a causa delle forti pressioni che il Comitato di Basilea ha ricevuto in merito ad alcune questioni di fondo, tra le quali anche le ripercussioni che le nuove regole avranno sulle condizioni di accesso al credito da parte delle PMI.

⁹⁰ Il comitato di Basilea è un'autorità sovranazionale istituita alla fine del 1974 dai Governatori delle Banche centrali dei dieci paesi più industrializzati; opera all'interno della BRI (Banca dei Regolamenti Internazionali), una delle più antiche organizzazioni finanziarie internazionali, la cui attività è finalizzata a favorire, attraverso la cooperazione tra le banche centrali e gli altri operatori finanziari, la stabilità monetaria.

⁹¹ Venne introdotto l'obbligo per gli istituti di credito di mantenere un rapporto tra il patrimonio di vigilanza e le attività bancarie, ponderate per il rischio (c.d. Rapporto di Cooke), pari all'8% (in precedenza venivano richiesti alle banche dei livelli minimi di capitale, senza alcuna attenzione al livello di rischio delle differenti attività (impieghi) bancarie).

Basilea II, quindi, entrerà in vigore a partire dal 2007, ma qual è lo scenario del sistema bancario italiano alla vigilia dell'entrata in vigore dell'applicazione delle regole stabilite nell'accordo?

In Italia nell'ultimo decennio si è osservata una progressiva diminuzione delle aziende bancarie. Tale fenomeno è dovuto essenzialmente ai processi di fusione-acquisizione delle banche, che ha portato alla concentrazione del sistema creditizio, a livello proprietario, in pochi poli decisionali o sedi legali, per lo più localizzate nel Nord del Paese. Una dinamica che, pertanto, può essere definita come "settentrionalizzazione" della proprietà bancaria, a discapito delle aree del Mezzogiorno. D'altra parte, si è assistito ad un incremento della numerosità degli sportelli sull'intero territorio nazionale. Anche il Mezzogiorno, nonostante la forte riduzione del numero di banche proprietarie, ha visto crescere gli sportelli di ben 2140 unità nel periodo 1991-2004 e ancora nel 2004 tale numero si è accresciuto di ben 37 unità, rispetto al 2003. Tra i fattori che probabilmente hanno spinto le banche ordinarie del Nord ad aprire nuovi sportelli al Sud annoveriamo senz'altro l'alta propensione al risparmio delle famiglie meridionali (generalmente più elevata della media nazionale) ma anche le crescenti esigenze del sistema economico di ricevere un servizio sempre più personalizzato. In effetti, ciò che risulta fondamentale nelle relazioni banche-imprese è proprio la capacità delle prime di "fare banca locale", ossia di avere un approccio orientato al cliente. Tuttavia, le trasformazioni intervenute nel sistema creditizio a partire dal 1993 non sempre hanno determinato effetti positivi in tali rapporti, soprattutto nelle aree meno sviluppate, e la provincia reggina, ed in generale la Calabria, non è stata esonerata da tali effetti.

L'avvento di Basilea II dovrebbe mutare lo scenario ma proprio la maggiore e prevista "integrazione" delle banche con il territorio, quindi con il tessuto produttivo, può penalizzare, come diremo meglio nel prossimo paragrafo, le imprese di più piccole dimensioni.

Tab. 1 – Numero di imprese bancarie per macro area geografica ed in Italia (1997-2004)

	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	Var. % '04/'97
Nord – Ovest	207	217	215	206	217	221	220	215	3,9
Nord – Est	304	297	288	283	275	262	252	252	-17,1
Centro	173	173	167	168	170	175	171	165	-4,6
Mezzogiorno	251	235	205	184	168	156	146	146	-41,8
Italia	935	922	875	841	830	814	789	778	-16,8

Fonte: Banca d'Italia

Tab. 2 – Numero di sportelli bancari nelle macro-regioni ed in Italia (Anni 1991 – Giugno 2004)

	1991	1995	2000	2003	2004	Diff. 04-91	Var. % 04-91
Italia Nord-Occidentale	5.933	7.550	8.734	9.372	9.422	3.489	58,8
Italia Nord-Orientale	4.879	6.161	7.504	8.248	8.291	3.412	69,9
Italia Centrale	3.810	4.732	5.599	6.192	6.261	2.451	64,3
Italia Meridionale	2.854	3.615	4.055	4.343	4.380	1.526	53,5
Italia Insulare	1.746	1.955	2.283	2.347	2.360	614	35,2
Italia	19.222	24.013	28.175	30.502	30.714	11.492	59,8

Fonte: elaborazione Ist. G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia

7.2.2 Il panorama creditizio nella provincia di Reggio Calabria

L'evoluzione ed il ruolo del sistema creditizio nella provincia di Reggio Calabria sono strettamente interrelati con il contesto territoriale di riferimento e, più in generale, con il tessuto economico locale. Un tessuto costituito prevalentemente, come nel resto d'Italia, da microimprese, con un numero di addetti inferiore a 10, spesso sottocapitalizzate e che di norma ricorrono, per coprire i fabbisogni finanziari, soprattutto al capitale di terzi, in particolare ad affidamenti bancari di breve, medio e lungo termine, e poco al capitale azionario. Una situazione che dovrà cambiare con l'introduzione dei nuovi accordi di Basilea 2 perché muterà il rapporto banca-impresa. Infatti, dal momento che le banche dovranno provvedere alla copertura del rischio attraverso mezzi propri, queste, a loro volta, chiederanno alle imprese una maggiore presenza di capitale proprio e un minore indebitamento (il cosiddetto leverage) verso gli istituti di credito. Quindi, l'accesso al credito delle imprese sarà fortemente condizionato da una equilibrata gestione aziendale sia dal punto di vista della quantità che del suo prezzo, ossia il tasso di interesse; quest'ultimo dipenderà dal rischio che l'istituto di credito corre, ovvero dalla classe di rating cui un'impresa appartiene e che costituirà una variabile strategica per regolare il costo e quantità del finanziamento.

Inoltre, per incentivare l'accesso al capitale di rischio (azionario) e ridurre la richiesta dei prestiti bancari, l'UE ha avviato un "Programma pluriennale a favore dell'impresa e dell'imprenditoria, in particolare per le piccole e medie imprese, 2000-2005"⁹², volto a favorire la presenza di fondi specializzati di capitale di rischio che possano fare da traino all'ingresso di altri investitori esterni nella compagine sociale delle PMI.

Alla luce dei cambiamenti di scenario che si verranno a delineare, le imprese, soprattutto le PMI, non possono fare altro che procedere ad un'autodiagnosi del proprio stato di salute: l'efficienza delle scelte relative alla struttura patrimoniale e finanziaria nonché la valutazione della capacità e opportunità di crescita diventano presupposti fondamentali per una equilibrata gestione d'impresa.

A questo punto, diviene interessante inquadrare il sistema creditizio reggino nell'ambito del contesto economico provinciale, fornendo una descrizione dinamica sia dell'offerta strutturale (sportelli bancari), sia della domanda e, quindi, dei flussi finanziari (depositi e impieghi). Una disamina propedeutica alla valutazione della rischiosità del territorio, che rappresenta l'obiettivo precipuo della nostra analisi sul panorama creditizio locale.

⁹² In base a tale programma, la gestione del capitale di rischio sarà affidata al Fondo Europeo per gli Investimenti (FEI).

Iniziando dal livello di sportellizzazione (Tab.1), si osserva che all'interno della Calabria, la provincia reggina è seconda solo a Cosenza per numero di sportelli, pari a 137, con un'incidenza di circa il 27% nella regione. Rispetto alla media calabrese (102), la dotazione di sportelli di Reggio Calabria risulta migliore, tuttavia non ancora sufficiente se si pensa che il dato medio nazionale è di circa 300 sportelli per provincia.

In termini dinamici, tra il 2000 ed il 2004 la numerosità degli sportelli ha registrato nella provincia reggina un lieve incremento (+3,8%), inferiore rispetto agli aumenti riscontrati a livello regionale (+7,1%) e nazionale (+9,8%).

Tab.1 – Numerosità degli sportelli nelle province calabresi, in Calabria ed in Italia (2000-2004)

	2000	2001	2002	2003	2004	Var. % 04/00
Valori assoluti						
Reggio Calabria	132	134	136	139	137	
Cosenza	171	182	186	189	193	
Catanzaro	95	99	100	100	102	
Crotone	40	40	39	38	38	
Vibo Valentia	39	41	41	41	41	
Calabria	477	496	502	507	511	
Italia	28.194	29.270	29.922	30.502	30.946	
	2000	2001	2002	2003	2004	Diff. 04/00
Valori percentuali (su Calabria)						
Reggio Calabria	27,7	27,0	27,1	27,4	26,8	
Cosenza	35,8	36,7	37,1	37,3	37,8	
Catanzaro	19,9	20,0	19,9	19,7	20,0	
Crotone	8,4	8,1	7,8	7,5	7,4	
Vibo Valentia	8,2	8,3	8,2	8,1	8,0	
Calabria	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	
Calabria/Italia	1,7	1,7	1,7	1,7	1,7	

Fonte: elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia

Un indice significativo della dotazione bancaria di un territorio è rappresentato dalla densità degli sportelli per abitanti. All'interno della graduatoria nazionale stilata secondo tale indicatore, Reggio Calabria si colloca al 100° posto, seguita, all'interno del contesto calabro, da Vibo Valentia (101^a) e Crotone (103^a) (tab.9). L'offerta bancaria sembra, dunque, non perfettamente adeguata alla domanda di servizi finanziari da parte della popolazione (2,4 sportelli ogni 10.000 abitanti contro un valore nazionale pari a 5,3), non solo rispetto a valori del Centro-Nord, ma anche rispetto alla maggior parte delle realtà meridionali. Il risultato non migliora se si considera la dotazione di sportelli bancari in rapporto al tessuto imprenditoriale: la provincia si posiziona al 99° posto con un valore di 3,2 sportelli ogni 1.000 imprese, seguita sempre, all'interno della Calabria da Vibo Valentia (100^a) e Crotone (103^a); un valore ben distante dalla densità media nazionale, pari a 6,1 (vedi tab.10).

La modesta dotazione di sportelli di Reggio Calabria si ricollega alla limitata copertura della rete bancaria, che interessa solo 46 comuni dei 97 che compongono la provincia (Tab.2), ovvero il 47,4%, in termini percentuali; un'incidenza che risulta lievemente inferiore al dato regionale (47,7%) ma soprattutto a quello nazionale (73,0%). Rispetto al 2000, la numerosità dei comuni bancati è rimasta sostanzialmente stabile nella provincia reggina (si sono ridotti di una sola unità) a fronte decrementi più consistenti che hanno interessato la Calabria (-6) e l'Italia (-19).

Tab.2 - Comuni bancati e incidenza sul totale nelle province calabresi, in Calabria ed in Italia (2000-2004)

	Comuni bancati		Incidenza (%) sul totale comuni (2004)	Diff. 04/00
	2000	2004		
Reggio Calabria	47	46	47,4	-1
Cosenza	75	73	47,1	-2
Catanzaro	39	39	48,8	0
Crotone	20	17	63,0	-3
Vibo Valentia	20	20	40,0	0
Calabria	201	195	47,7	-6
Italia	5.936	5.917	73,0	-19

Fonte: elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia

Dopo aver esaminato come il sistema creditizio si distribuisce nel territorio reggino, diviene fondamentale comprendere se esso risulta realmente adeguato ovvero soddisfa pienamente la domanda proveniente dal contesto di riferimento.

Innanzitutto, si osserva che la raccolta di risorse finanziarie complessiva del sistema bancario di Reggio Calabria ammonta, nel 2004, a 2.516 milioni di euro (Tab.3), con un'incidenza del 26,5% sul totale regionale, che la pone in seconda posizione, all'interno della regione, dopo Cosenza. Gli impieghi ammontano a 2.758 milioni di euro, pari al 22,9% del totale regionale. In entrambi i casi, l'importo dei flussi finanziari in entrata ed in uscita dalla rete bancaria reggina e, più in generale, da quella della regione Calabria, risulta notevolmente inferiore rispetto agli analoghi valori medi nazionali, che si attestano su valori pari a 6.257 milioni di euro, per quanto concerne i depositi, e, con riferimento agli impieghi, a 11.169 milioni di euro.

In termini dinamici, tra il 2000 ed il 2004 il sistema creditizio della provincia di Reggio Calabria ha registrato un discreto incremento sia dei depositi (+7,8%) che degli impieghi (+24,4%). Un aumento giustificabile solo in parte con l'ampliamento, pur lieve, della rete bancaria sopra citata, se si pensa che realtà come Crotone hanno riscontrato aumenti dei flussi decisamente più consistenti nonostante la diminuzione del numero di sportelli. In termini di incidenza sul valore complessivo regionale, inoltre, la provincia reggina vede diminuire nel quinquennio in esame il proprio peso, registrando un calo di 1,3 punti percentuali per i depositi e di 1,5 punti per gli impieghi. A questo punto, si reputa necessario verificare l'adeguatezza del livello di operatività del sistema creditizio rispetto all'entità dei flussi finanziari da esso movimentati. I risultati di tale analisi mostrano che, rispetto al numero di sportelli esistenti sul territorio, Reggio Calabria esibisce un ammontare piuttosto elevato di depositi, tanto da posizionarsi al 29° posto della graduatoria nazionale e al 3° in quella regionale, dopo Crotone e Catanzaro, con un valore di 18.363 migliaia di euro per sportello (Tab.12). D'altra parte la provincia reggina mostra un rapporto relativamente basso degli impieghi sugli sportelli (Tab.13): si posiziona 85^a della graduatoria nazionale e penultima in quella regionale (seguita solo da Vibo Valentia) con un valore di 20.130 migliaia di euro.

In entrambi i casi, Reggio Calabria registra valori inferiori alla media nazionale. Occorre comunque sottolineare che il dato Italia risulta condizionato dalla concentrazione delle risorse finanziarie nei principali poli economico-finanziari del Paese; soprattutto dal lato degli impieghi, si rileva come province quali Roma o Milano di grandi gruppi industriali, società multi-nazionali e grandi imprese di telecomunicazione o del comparto chimico-energetico assorbano una larga fetta di finanziamento creditizio creando, di fatto, un effetto di innalzamento della soglia di veicolazione media per azienda di impieghi

bancari in queste aree.

Tab.3 – Depositi e impieghi nelle province calabresi, in Calabria ed in Italia per localizzazione della clientela (2000-2004)

Occasione della ripresa (2000-2004)

	Depositi		Impieghi		Var % Depositi 04/00	Var.% Impieghi 04/00
	2000	2004	2000	2004		
Valori assoluti (in milioni di euro)						
Reggio Calabria	2.334	2.516	2.217	2.758	7,8	24,4
Cosenza	3.063	3.508	3.401	4.794	14,5	40,9
Catanzaro	1.696	1.954	2.217	2.532	15,2	14,2
Crotone	714	833	723	1.200	16,7	65,9
Vibo Valentia	600	680	521	769	13,4	47,6
Calabria	8.406	9.491	9.080	12.052	12,9	32,7
Italia	520.027	644.478	910.743	1.150.365	23,9	26,3

	Depositi		Impieghi		Diff. Depositi 04/00	Diff. Impieghi 04/00
	2000	2004	2000	2004		
Valori percentuali (su Calabria)						
Reggio Calabria	27,8	26,5	24,4	22,9	-1,3	-1,5
Cosenza	36,4	37,0	37,5	39,8	0,5	2,3
Catanzaro	20,2	20,6	24,4	21,0	0,4	-3,4
Crotone	8,5	8,8	8,0	10,0	0,3	2,0
Vibo Valentia	7,1	7,2	5,7	6,4	0,0	0,6
Calabria	100,0	100,0	100,0	100,0	-	-
Calabria/Italia	1,6	1,5	1,0	1,0	-0,1	0,1

Fonte: elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia

Un ulteriore considerazione emerge dall'analisi dell'incidenza dei depositi e degli impieghi sulla somma complessiva dei flussi finanziari per sportello. Difatti, a Reggio Calabria, su un totale risorse finanziarie di 38.493 migliaia di euro per sportello, il 47,7% è rappresentato da depositi, valore che è superiore rispetto a tutte le altre province calabresi ma, soprattutto, al dato nazionale (35,9%). Al contrario, si osserva come il peso degli impieghi sulla somma complessiva dei flussi bancari movimentati negli sportelli reggini sia inferiore agli analoghi valori delle province calabresi ed in particolar modo dell'Italia (64,1%). Tale fenomeno riflette due differenti tendenze, peraltro già evidenziate: da un lato (quello degli impieghi), la maggiore capacità di attrazione dei finanziamenti delle aree più ricche e produttive del Paese, concentrate generalmente nel Nord e nel Centro; dall'altro (quello dei depositi), la più elevata propensione al risparmio delle famiglie del Mezzogiorno.

Tab.4 - Principali flussi finanziari degli sportelli nelle province calabresi, in Calabria ed in Italia (2004)

	Depositi per Sportello (migliaia di euro)	Impieghi per Sportello (migliaia di euro)	Totale flussi finanziari per sportello (migliaia di euro)	Depositi su totale flussi per sportello (%)	Impieghi su totale flussi per sportello (%)
Reggio Calabria	18.363	20.130	38.493	47,7	52,3
Cosenza	18.175	24.837	43.012	42,3	57,7
Catanzaro	19.154	24.822	43.976	43,6	56,4
Crotone	21.928	31.581	53.509	41,0	59,0
Vibo Valentia	16.591	18.744	35.335	47,0	53,0
Calabria	18.573	23.585	42.157	44,1	55,9
Italia	20.826	37.173	57.999	35,9	64,1

Fonte: elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia, Istat e Movimprese

A tale riguardo, si sottolinea l'importante ruolo che le famiglie rivestono nella raccolta e distribuzione delle risorse finanziarie. Le famiglie notoriamente rappresentano in Italia, dal lato dei depositi, il principale partner degli istituti di credito: nel 2004 su 100 euro di deposito circa 60 provengono da detto settore. Ciò è vero soprattutto nelle realtà del Sud d'Italia, ed in particolare nella provincia reggina, dove la raccolta dei risparmi proveniente dalle famiglie si attesta valori pari rispettivamente al 68,6% e al 70% del totale (Tab.14).

Ma nel Mezzogiorno le famiglie assumono un ruolo fondamentale anche in relazione agli impieghi (Tab.15): su 100 euro finanziati dal mondo bancario, 35,7 sono presi dalle famiglie⁹³. Tale valore risulta ancora più elevato con riferimento alla provincia reggina, che si colloca all'11° posto della graduatoria italiana con un'incidenza del 40,5% del totale impieghi, a fronte di una media nazionale del 23,4% determinata dal minore peso che il credito erogato alle famiglie, rispetto a quello totale, esercita nel Centro (22,2%) e nel Nord (21,0%).

Passando a considerare gli impieghi aziendali (Tab.5), si osserva che essi incidono sul totale impieghi per il 57,2% nella provincia reggina; un dato che la colloca all'80° posto nella classifica delle province italiane mentre i primi posti spettano alle province del Nord, che evidentemente riscontrano una quota più elevata di credito erogato alle imprese (61,6%).

Inoltre, in termini dinamici si osserva che a Reggio Calabria, nonostante l'incremento registrato dagli impieghi delle imprese tra il 2000 ed il 2004 (+18,8%), l'incidenza è diminuita di 2,7 punti percentuali. Un calo che ha contrassegnato tutto il Sud d'Italia (ove la perdita è stata di 2,5 punti) e che, ancora una volta, sottolinea il gap rispetto al resto d'Italia, ove al contrario si è verificato un lieve incremento dell'incidenza degli impieghi aziendali sul totale impieghi (+0,2).

Un ulteriore elemento che conferma il minore impiego del credito bancario da parte delle aziende del Mezzogiorno, ed in particolare della provincia di Reggio Calabria, rispetto a quelle dell'Italia centro-settentrionale proviene dall'analisi del livello medio di impieghi erogati per impresa (misurato dal rapporto tra impieghi delle imprese e consistenza delle aziende). Si nota, infatti, come esista una netta sperequazione sul territorio tra quanto mediamente veicolato nelle aree più ricche e produttive del paese (Milano, Roma, Emilia-Romagna, etc.) e le province del Mezzogiorno (Tab.11). Si

93 Si fa riferimento alle famiglie consumatrici giacché quelle produttrici confluiscono, coerentemente con l'impostazione adottata dalla Banca d'Italia, nel settore imprese.

passa, infatti, dai 330 mila euro per azienda erogati in provincia di Milano, prima nella graduatoria nazionale, ai 37 mila di Reggio Calabria, che si posiziona 97^a.

Tab. 5 - Impieghi delle aziende attive nelle province calabresi, in Calabria ed in Italia (2000-2004)

	Impieghi aziende (Milioni di euro)		Var. % 04/00	Incidenza su totale impieghi (%)		Diff. 04/00
	2000	2004		2000	2004	
Reggio Calabria	1.326	1.576	18,8	59,8	57,2	-2,66
Cosenza	1.999	2.554	27,7	58,8	53,3	-5,50
Catanzaro	1.046	1.326	26,7	47,2	52,4	5,18
Crotone	468	741	58,3	64,7	61,7	-2,98
Vibo Valentia	312	434	39,1	59,9	56,4	-3,45
Calabria	5.151	6.630	28,7	56,7	55,0	-1,72
Italia	539.881	684.834	26,8	59,3	59,5	0,25

Fonte: elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia

7.2 3 La rischiosità del territorio

Dopo aver analizzato il livello di operatività del sistema creditizio reggino ed aver valutato la sua adeguatezza rispetto alle esigenze di deposito e di impiego delle risorse finanziarie manifestate dai soggetti (famiglie ed imprese) che vivono o operano nel territorio, si ritiene indispensabile riflettere sull'affidabilità di tali soggetti ed in particolare sul livello di sofferenze⁹⁴. Il grado di rischiosità, ovvero del maggior o minor livello di rischio di insolvenza dei soggetti presenti in una data area geografica, rappresenta, da sempre, un elemento fondamentale per il mondo bancario nel momento della valutazione delle scelte di finanziamento. Nell'analisi di tale problematica viene utilizzato molto spesso il rapporto tra sofferenze bancarie (ovvero tra crediti in stato di sofferenza) e impieghi complessivi. A tale riguardo, l'evidenza empirica dimostra, come diremo meglio più avanti, che le realtà in cui tale rapporto risulta più elevato sono caratterizzate da un costo del denaro più alto e da livelli di sviluppo minori: un segno distintivo della realtà del Mezzogiorno.

Nel 2004, la provincia di Reggio Calabria esibisce un ammontare di crediti insoluti (Tabb.6 e 16) pari a 532 milioni di euro, con un'incidenza del 26,9% che la pone in seconda posizione all'interno della Calabria, dopo Cosenza.

Analizzando il trend dal 1999 al 2004, si denota una sostanziale stabilità di tale peso, che mostra solo un lieve incremento (+0,3 punti percentuali).

D'altra parte, si osserva una progressiva diminuzione della dinamica delle sofferenze sia in valori assoluti (-8,1%) che in rapporto agli impieghi (Graf.1). Tuttavia, occorre essere cauti nell'interpretare tale decrescita come un recupero dell'affidabilità dei soggetti che ricorrono al credito.

Infatti, dal 1999 ad oggi si è assistito ad un processo di riduzione generalizzato delle sofferenze (in Italia il decremento è pari a -11,8% ed il rapporto si attesta su un valore inferiore al 5%), pur partendo da livelli differenziati sul territorio (più alti al Sud meno elevati al Nord). Una delle cause di un simile processo è stato l'utilizzo delle cartolarizzazioni⁹⁵, ossia di quella tecnica finanziaria che consente alle banche di "stornare" consistenti volumi di crediti in sofferenza.

Inoltre, nonostante la lenta ma graduale diminuzione delle sofferenze, in rapporto agli impieghi, della provincia reggina, della Calabria e del Mezzogiorno verso i valori nazionali, si è ancora distanti da una effettiva convergenza.

94 I dati relativi alle sofferenze si riferiscono, secondo la definizione dalla Banca d'Italia, alla "totalità dei rapporti per cassa in essere con soggetti in stato d'insolvenza o in situazioni sostanzialmente equiparabili, a prescindere dalle garanzie che li assistono, al lordo delle svalutazioni operate per previsioni di perdita". Tecnicamente, per crediti in sofferenza si intendono quei "crediti vantati nei confronti di soggetti in stato di insolvenza, anche non accertato giudizialmente, o in una situazione sostanzialmente equiparabile, indipendentemente dalle eventuali previsioni di perdita formulate dall'intermediario. Si tratta sostanzialmente di crediti il cui realizzo è incerto o quantomeno richiede tempi lunghi" (Finanza, Dizionario, Il Sole24ore, 2002).

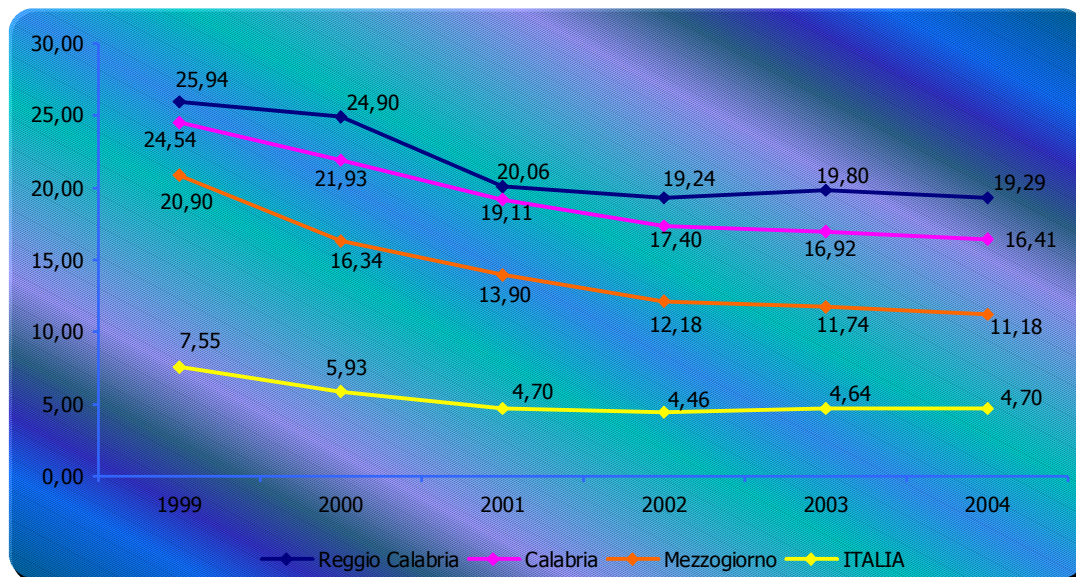
95 La cartolarizzazione è una tecnica finanziaria che consiste nella cessione di credito o di altre attività finanziarie non negoziabili capaci di generare flussi di cassa pluriennali e nella loro conversione in titoli negoziabili sui mercati.

Tab. 6 – Sofferenze nelle province calabresi, in Calabria ed in Italia, per localizzazione della clientela (1999-2004)

	1999	2000	2001	2002	2003	2004	Var. % 04/99
Valori in milioni di euro							
Reggio Calabria	579	552	462	461	490	532	-8,1
Cosenza	891	824	791	774	791	815	-8,5
Catanzaro	441	372	330	302	322	335	-24,0
Crotone	155	129	132	131	125	172	11,0
Vibo Valentia	114	114	106	108	114	124	8,8
Calabria	2179	1991	1822	1777	1842	1978	-9,2
Italia	61.244	53.984	45.616	45.745	50.573	54.043	-11,8
Valori percentuali (su Calabria)							
Reggio Calabria	26,6	27,7	25,4	25,9	26,6	26,9	0,3
Cosenza	40,9	41,4	43,4	43,6	42,9	41,2	0,3
Catanzaro	20,2	18,7	18,1	17,0	17,5	16,9	-3,3
Crotone	7,1	6,5	7,2	7,4	6,8	8,7	1,6
Vibo Valentia	5,2	5,7	5,8	6,1	6,2	6,3	1,0
Calabria	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	-
Calabria/Italia	3,6	3,7	4,0	3,9	3,6	3,7	0,3

Fonte: elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia

Graf.1 – Andamento del livello delle sofferenze (in % degli impieghi totali) in provincia di Reggio Calabria, in Calabria, nel Mezzogiorno ed in Italia (1999-2004)



Fonte: elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia

Analizzando, poi, la distribuzione della sofferenze tra la clientela affidataria (Tab.7), si nota che la provincia di Reggio Calabria mostra un tasso di concentrazione delle

sofferenze che, per tutte le quote di affidati⁹⁶, risulta lievemente superiore alla media regionale ma nettamente inferiore rispetto a quella italiana. Proprio quest'ultimo raffronto consente di affermare che i crediti insoluti sono diffusi sul territorio reggino in maniera più omogenea e non risultano concentrati nelle mani di pochi grandi debitori.

Tab. 7 - Quota delle sofferenze di pertinenza dei maggiori affidati nelle province calabresi, in Calabria ed in Italia (2004)

	Primo 0,5 % degli affidati	Primo 1% degli affidati	Primo 5% degli affidati	Primo 10% degli affidati
Reggio Calabria	22,5	30,4	54,3	67,5
Cosenza	17,5	24,5	48,5	62,1
Catanzaro	28,5	35,3	56,3	68,0
Crotone	33,4	43,0	68,4	78,3
Vibo Valentia	18,9	25,3	51,3	65,1
Calabria	22,2	29,7	53,5	66,4
Italia	36,7	44,4	65,1	75,4

Fonte: elaborazione Ist. G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia

Per completare l'analisi della rischiosità del territorio, introduciamo un indicatore dinamico, il tasso di decadimento⁹⁷, che consente di osservare la probabilità di insolvenza, mettendo in relazione la consistenza dei flussi di credito entrati in sofferenza in un dato trimestre con il totale dei finanziamenti per cassa, riferiti al solo settore imprese⁹⁸.

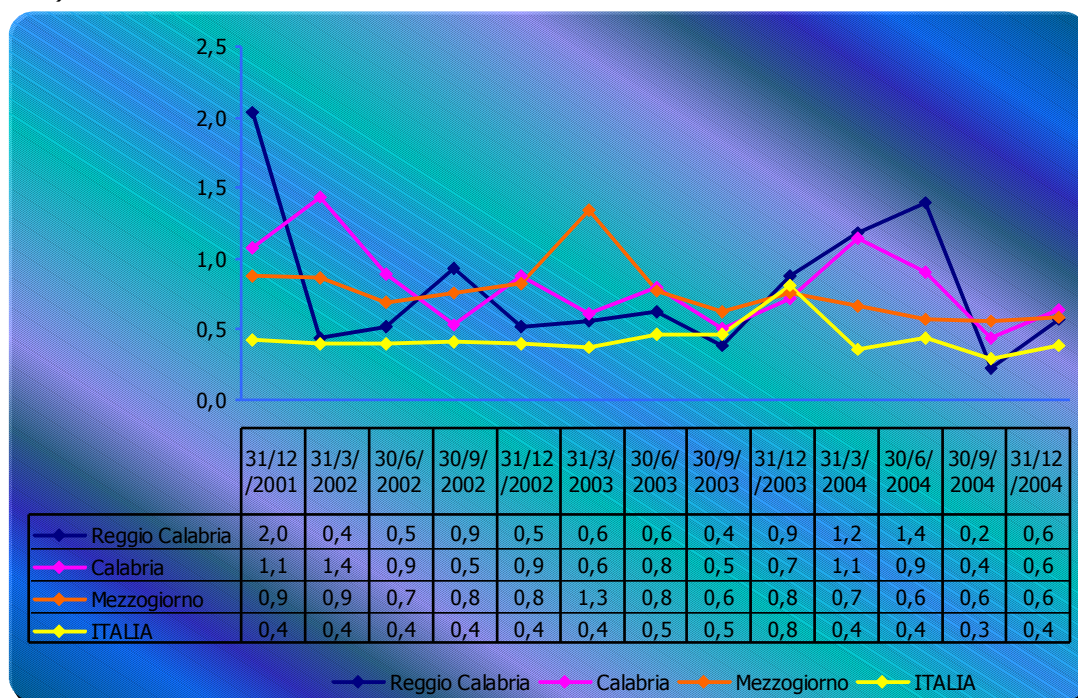
Confrontando l'andamento di tale indice nelle varie aree (Graf.2) nel periodo 2002-2004, si nota un livello di nuove sofferenze che nelle regioni meridionali risulta leggermente più alto rispetto al resto d'Italia, a conferma della maggiore rischiosità degli affidamenti al Sud. Tuttavia, si rileva pure una tendenziale convergenza dei tassi di decadimento delle aree in esame: un primo avvicinamento si è verificato nel secondo semestre del 2003, dovuto però ad un peggioramento del dato nazionale; un secondo nell'ultimo semestre del 2004, questa volta favorito da un miglioramento delle regioni del Mezzogiorno (in particolare, si noti la discesa del tasso di decadimento di Reggio Calabria alla fine di settembre 2004).

96 Soggetti (persone fisiche, persone giuridiche, cointestazioni), al nome dei quali siano pervenute, alla data di riferimento, una o più segnalazioni alla Centrale dei rischi a fronte della concessione di crediti per cassa o di firma.

97 Occorre segnalare, infatti, che il rapporto sofferenze su impieghi presenta dei limiti dovuti al fatto che lo stesso è costruito partendo da dati di stock (e non di flusso) e non consente una "lettura" del grado di accrescimento delle nuove sofferenze e del loro impatto sul complesso degli impieghi. Il tasso di decadimento, invece, tiene conto dei flussi originatisi in un determinato periodo e non della consistenza (o stock) di sofferenze pregresse eliminando, in tal modo, possibili effetti "distorsivi".

98 Ammontare dei crediti per cassa, al netto delle sofferenze, censiti dalla Centrale dei rischi, accordati o erogati dagli intermediari segnalanti. L'utilizzato dei "finanziamenti per cassa" si differenzia dagli "impieghi" per l'assenza delle sofferenze e per la presenza dei "pronti contro termine".

Graf.2 – Andamento del tasso di decadimento dei finanziamenti per cassa del settore imprese in provincia di Reggio Calabria, in Calabria, nel Mezzogiorno ed in Italia (2001-2004)



Fonte: Banca d'Italia

7.2.4 La relazione tra credito e grado di sviluppo economico

Alla luce delle considerazioni sinora fatte, è agevole intuire che la presenza di sistema creditizio efficiente, che sappia coniugare adeguatamente la domanda e l'offerta pervenendo ad un giusto equilibrio, costituiscano premesse indispensabili per la crescita economica. Una conclusione alla quale sono già pervenuti molti economisti del passato (tra i più significativi, citiamo Keynes⁹⁹, Fischer¹⁰⁰, Modigliani-Miller¹⁰¹, Stiglitz¹⁰²) e più recenti¹⁰³, che hanno fortemente sostenuto l'importanza del ruolo del credito nei processi di sviluppo. Lo sviluppo di un territorio, infatti, può essere fortemente condizionato dalla struttura finanziaria in esso operante. Un assunto che trova fondamento certo nel modello economico italiano, improntato, dal lato produttivo, sulla presenza di PMI, e, dal lato creditizio, su di un sistema "bancocentrico" che convoglia la maggior parte delle richieste di finanziamento (sia a breve che a lungo termine) del settore imprese. Come abbiamo già osservato, proprio la tendenza delle aziende a restare ancorate a sistemi tradizionali di credito, certamente meno rischiosi, risulta penalizzante per la crescita del sistema produttivo e, quindi, per lo sviluppo del territorio. Ciò sarà vero, soprattutto, con l'avvento definitivo degli accordi di Basilea II, che modificherà i meccanismi di accesso al credito rischiando di penalizzare soprattutto le PMI attraverso le "classi di rating". A livello territoriale, potrebbe accentuarsi il divario già esistente tra Nord e Sud, a causa della presenza nel Mezzogiorno di un livello di sofferenze più elevate, di un grado di sviluppo economico più basso, ovvero di fattori, creditizi e non, che incidono sulla facilità di accesso al credito attraverso soprattutto i meccanismi finanziari che regolano il costo del denaro, quindi i tassi di interesse.

"A tal proposito, l'evidenza empirica dimostra che esiste una relazione positiva tra lo sviluppo del sistema bancario locale e la crescita economica del territorio, con la presenza di una sorta di "causazione circolare cumulativa", in grado di produrre un circolo virtuoso o vizioso a seconda del grado di efficienza del settore finanziario locale e nazionale"¹⁰⁴. Un rapporto di causa-effetto di tipo circolare poiché non sono solo i fattori creditizi a condizionare la crescita di un territorio ma sono anche gli aspetti territoriali ad influire i fenomeni finanziari¹⁰⁵, a tal punto da poter parlare di "n mercati regionali" del credito¹⁰⁶, ognuno con proprie logiche e dinamiche. Mercati che non richiedono la presenza fisica del sistema creditizio. Infatti, al di là degli assetti societari

99 Keynes, J. M. (1933), *Il Trattato della Moneta*.

100 Fischer, I. (1933), *The Debt-Deflation Theory of Great Depression*, in *Econometrica*, n.1.

101 Modigliani, F., e Miller, M. (1958), *The cost of capital, corporation finance and theory of investment*, in *American Economic Review*, giugno.

102 Stiglitz, J. E., Weiss A. (1981), "Credit Rationing with Many Borrowers", in *The American Economic Review*, marzo.

103 A tale riguardo, si sottolinea che l'Istituto G. Tagliacarne ha avviato da alcuni anni un filone di ricerca tra credito, imprese e sviluppo locale, dando vita sia ad alcuni working paper (si veda, ad esempio, il n. 34.03, *Fattori creditizi e non creditizi nella formazione dei tassi di interesse*, un'analisi a livello provinciale, di Giuseppe Capuano) sia, insieme al Sistema delle Camere di Commercio, agli Osservatori provinciali del credito e all'Osservatorio nazionale del credito.

104 Capuano, G. (2003), *Fattori creditizi e non creditizi nella formazione dei tassi di interesse*. Un'analisi a livello provinciale, w.p. 34.03, Istituto G. Tagliacarne.

105 Uno dei primi economisti che ha sostenuto l'importanza degli aspetti territoriali come componente dei fenomeni finanziari fu A. Lösch (1954) in *The Economics of Location*. Per un approfondimento sul tema, si veda: Capuano, G. (2002), *Il ruolo del credito nello sviluppo delle economie locali*. Un'analisi a livello provinciale, w.p. 32.02, Istituto G. Tagliacarne.

106 Da un punto di vista formale, quindi, non avremo una solo modello IS-LM, ma tanti modelli quanti sono i mercati dei beni e finanziari a livello regionale.

e della sede legale¹⁰⁷, ciò che conta è “fare banca locale”, intesa come approccio alla clientela e personalizzazione dei “prodotti” creditizi.

I fondamenti delle nostre conclusioni sul rapporto tra il credito e la crescita economica derivano non soltanto dagli insegnamenti di autorevoli economisti ma anche da una ricerca empirica condotta a livello provinciale.

In particolare, abbiamo osservato la relazione esistente tra il livello di sofferenze (in rapporto agli impieghi), il costo del denaro (i tassi d’interesse) ed il grado di sviluppo (valore aggiunto pro capite), sia congiuntamente, utilizzando un modello di regressione multipla (inoltre si veda la Tab.17), sia disgiuntamente, attraverso modelli di regressione semplici¹⁰⁸.

I risultati di tale indagine (Tab.8) indicano che l’azione congiunta delle performance provinciali del valore aggiunto pro capite e delle sofferenze spiega il 67,5% della variabilità dei tassi di interesse¹⁰⁹ praticati dal sistema creditizio a livello locale. In particolare, si rileva una maggiore incidenza del grado di sviluppo (-0,712) rispetto al livello delle sofferenze sugli impieghi (0,144)¹¹⁰. Inoltre, il livello di significatività (dei coefficienti e, quindi, del modello)¹¹¹ conferma che il modello utilizzato per spiegare la relazione esistente tra le variabili citate risulta più che adeguato.

Tab. 8 – La regressione multipla e la variabilità spiegata

Coefficienti di regressione	Valori dei coefficienti	Significatività dei coefficienti
Intercetta	9,666	0,000
Valore aggiunto pro capite (n.i.)	-0,712	0,000
Sofferenze/Impieghi	0,144	0,083
Modello di regressione	Variabilità spiegata del tasso di interesse (R^2)	Significatività del modello
Tasso di interesse = intercetta + valore aggiunto pro capite + sofferenze su impieghi	0,675	0,000

Fonte: elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati propri e Banca d'Italia

A questo punto, si ritiene interessante analizzare graficamente la relazione esistente tra le singole variabili, ovvero considerandole a due a due, utilizzando modelli di regressione semplici.

Il primo diagramma di dispersione (Graf.3) ivi riportato evidenzia il rapporto tra il livello delle sofferenze sugli impieghi ed i tassi di interesse nelle 103 province italiane. Il modello di regressione che meglio descrive la variabilità dei tassi di interesse al variare

107 Il processo di “settentrionalizzazione”, conosciuto dal sistema bancario negli ultimi anni portandolo alla concentrazione (acquisizione-fusione) in pochi poli decisionali, negherebbe l’esistenza di una pluralità di mercati del credito.

108 Quando si vuole analizzare la relazione tra due sole variabili si ricorre ad un modello di regressione semplice (lineare o non lineare), nel caso in cui si voglia studiare la relazione tra più variabili indipendenti ed una variabile dipendente si ricorre alla regressione multipla.

109 Con “variabilità (o varianza) spiegata del tasso d’interesse”, s’intende il coefficiente di determinazione corretto (R^2) che misura la bontà di adattamento del modello di regressione ai dati ed è variabile tra 0 ed 1: quanto più R^2 è prossimo ad 1, maggiore è la capacità del modello di spiegare la variabilità di un fenomeno. In questo caso, tale coefficiente misura quanta parte della variabilità totale dei tassi di interesse provinciali (variabile dipendente o criterio) è dovuta all’azione congiunta del valore aggiunto pro capite e del livello delle sofferenze sugli impieghi (variabili indipendenti o predittori).

110 Quando si analizzano le sofferenze, bisogna tener conto, come abbiamo già detto, delle cartolarizzazioni.

111 La significatività della varianza può essere analizzata attraverso il test T di Student, che verifica la significatività della relazione tra le singole variabili dipendenti e quella dipendente, oppure attraverso il test F di Fisher, che valuta la relazione tra le variabili indipendenti congiuntamente considerate e quella dipendente.

delle sofferenze è un modello non lineare di tipo esponenziale che, rispetto ad altri modelli matematici disponibili (lineare e non lineari), mostra il valore del coefficiente di determinazione R^2 più elevato¹¹²; più precisamente la relazione della variabilità dei tassi di interesse è imputabile per il 53% alla variazione del livello di sofferenze, la restante parte si deve ascrivere a fattori diversi rispetto alla variabile dipendente prescelta¹¹³.

In particolare, tale modello evidenzia che nelle realtà in cui si registra una quota elevata di crediti insoluti, quindi di soggetti inaffidabili dal punto di vista creditizio, i tassi di interesse imposti dalle banche risultano più alti. Inoltre, la funzione esponenziale indica che il costo del denaro sale a tassi crescenti rispetto al livello delle sofferenze; ovvero, oltre una certa soglia di sofferenze registrate su un territorio, le banche applicano tassi di interesse particolarmente elevati. In tale scenario, la provincia di Reggio Calabria risulta tra le più penalizzate, evidenziando una quota di sofferenze sugli impieghi del 19,29% (che la pone in terza posizione nella graduatoria italiana secondo tale indicatore) ed un tasso di interesse dell'8,36% (per il quale è al 10° posto nella graduatoria nazionale). In generale, tale situazione è comune alla gran parte delle realtà del Mezzogiorno, confermando il differenziale, già citato, rispetto alle realtà territoriali del Nord d'Italia. Infatti, ben 21 delle prime 30 province italiane con i valori più elevati di sofferenze, esibiscono anche tassi di interesse più alti.

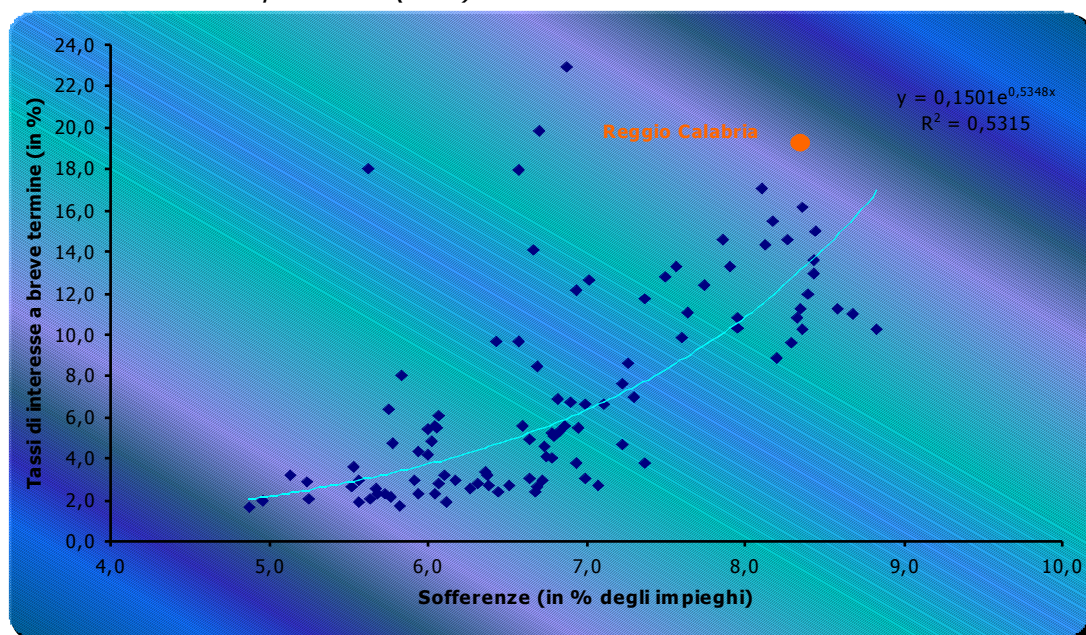
In secondo luogo, abbiamo analizzato la relazione esistente tra il livello di sofferenze ed il grado di sviluppo economico delle province italiane (Graf.4). In tal caso, il modello di regressione adoperato è di tipo logaritmico, che riporta un valore di R^2 , pari a 0,62; esso sta ad indicare che il divario di crescita economica rilevabile a livello territoriale dipende, per il 62%, dalla differenza del livello di sofferenze (rispetto agli impieghi). In particolare, si osserva che le province più "rischiose", dal punto di vista creditizio, presentano livelli di crescita più bassi. Ancora una volta, appartengono a questa categoria soprattutto le province del Mezzogiorno; significativo, in tal senso, è che confrontando i primi 30 posti della graduatoria nazionale decrescente in base al livello di sofferenze con quella crescente secondo il valore aggiunto pro capite (n.i.), 24 province siano uguali e ricadono tutte nel meridione. La provincia reggina si colloca rispettivamente al 3° ed al 15° posto, con valori pari al 19,29% e 69,2.

Inoltre, la funzione logaritmica evidenzia che tale relazione non è lineare, in quanto al di sopra di una certa soglia delle sofferenze, il grado di sviluppo economico tende comunque a stabilizzarsi: ciò significa che le difficoltà finanziarie rilevabili in una provincia condizionano, ma solo entro certi limiti, la capacità della stessa di svilupparsi economicamente. Tale considerazione anticipa quanto diremo più avanti sull'esistenza di altri fattori che incidono sulla competitività economica dei territori.

112 La scelta del modello matematico appropriato per rappresentare la relazione tra due variabili è suggerita dal modo in cui i valori di tali variabili sono distribuite nel piano. Il diagramma a dispersione ci consente di visualizzare facilmente tale distribuzione e di scegliere il modello (la linea di tendenza) che meglio si adatta a descriverne l'andamento. Il criterio di scelta "grafico" trova conferma scientifica nel valore di R^2 : il modello migliore sarà quello che esibirà il coefficiente di determinazione più vicino ad 1.

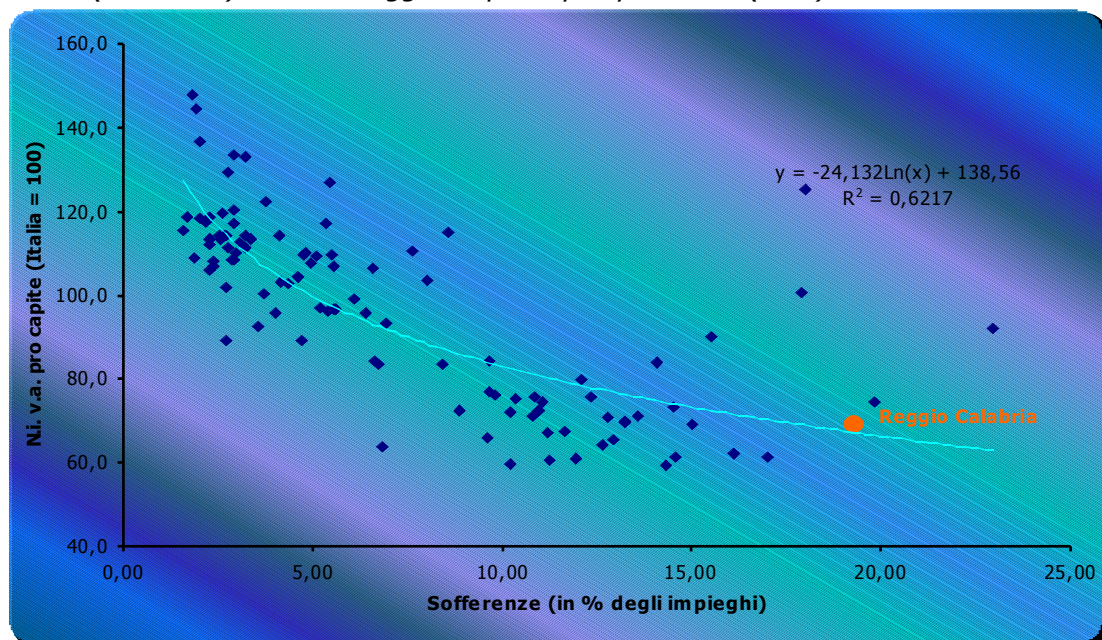
113 Il modello di regressione semplice presenta il limite di interpretare un fenomeno sulla base dei condizionamenti di un solo fattore, la cui capacità esplicativa potrebbe diminuire se si considera una pluralità di concause (nel qual caso si adopererebbe un modello di regressione multipla). In effetti, nel modello di regressione multipla precedentemente utilizzato, si era notata la minore influenza del livello di sofferenze, rispetto al grado di sviluppo economico, sui tassi di interesse. Tale conclusione trova comunque conferma se si confrontano i modelli di regressione semplici che legano prima le sofferenze e poi il grado di sviluppo economico (modello che vedremo più avanti) ai tassi di interesse; infatti, si nota che il valore di R^2 risulta inferiore nel primo caso rispetto al secondo ($R^2=0,53$ contro $R^2=0,66$).

Graf. 3 – Relazione tra il livello di sofferenze bancarie (in % sul totale degli impieghi) ed i tassi di interesse provinciali (2004)



Fonte: elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati propri e Banca d'Italia

Graf. 4 – Relazione tra il livello di sofferenze bancarie (in % sul totale degli impieghi) e l'indice (Italia=100) del valore aggiunto pro capite provinciali (2004)

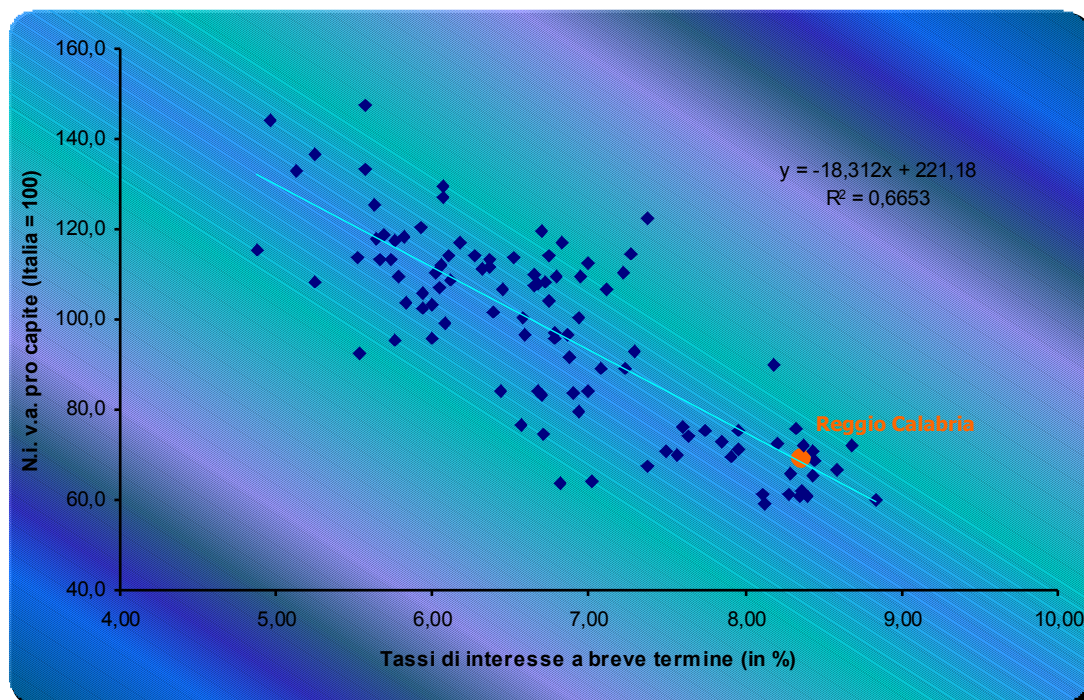


Fonte: elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati propri e Banca d'Italia

Infine, abbiamo esaminato la relazione tra i tassi di interesse ed il livello di sviluppo economico provinciali (Graf.5). In tal caso, il modello di regressione più adatto a

descrivere la dispersione dei dati è di tipo lineare. In particolare, esiste un rapporto inverso e di tipo proporzionale, secondo cui le province ove l'accesso al credito è più costoso manifestano livelli di crescita minori; una penalizzazione nello sviluppo che si può addebitare per il 67% ($R^2=0,67$) agli elevati tassi di interesse applicati dalle banche sul territorio. Ancora una volta, a manifestare la situazione peggiore sono le province del Mezzogiorno: 26 delle prime 30 con i tassi di interesse più alti presentano il grado di sviluppo più basso. Tra queste, spicca Reggio Calabria, in 10^a posizione nella graduatoria decrescente per tassi di interesse e 15^a in quella crescente secondo il numero indice del valore aggiunto pro capite.

Graf. 5 – Relazione tra i tassi di interesse e l'indice (Italia=100) del valore aggiunto pro capite provinciali (2004)



Fonte: elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati propri e Banca d'Italia

Pertanto, se si escludono i casi in cui le relazioni tra le variabili esaminate non sono confermate – come la provincia di Imperia, che presenta un livello di sofferenze ed un costo del denaro piuttosto elevati in Italia (collocandosi 38^a e 31^a nelle rispettive graduatorie nazionali decrescenti) ma un buon grado di sviluppo (19^a nella graduatoria nazionale decrescente) – possiamo sostenere che, in generale, esiste una forte relazione tra l'efficienza creditizia, in termini di accessibilità e bassa rischiosità, e lo sviluppo economico di un territorio. Ciò non significa che i casi cosiddetti eccezionali non siano importanti, anzi proprio essi ci forniscono lo spunto per concludere che, accanto ai fattori creditizi, esistono fattori "non creditizi" che influiscono sulla capacità di crescita e di competitività di un'economia. Tra questi, va annoverato, come evidenziato, il grado di ricchezza da essa prodotta (misurata dal valore aggiunto pro capite), ma anche l'articolazione della struttura produttiva, l'appartenenza o meno ad un distretto, le componenti istituzionali, il livello di infrastrutture, l'apertura internazionale, etc. Si tratta in ogni caso di fattori che, in qualche modo, interagiscono

con i fattori creditizi e l'avvento di Basilea II concorrerà a valorizzare la relazione che esiste tra di essi e tra questi e lo sviluppo economico.

Allegato statistico al capitolo

Tab.9 – Graduatoria provinciale della dotazione di sportelli bancari in rapporto alla popolazione residente (Anno 2004)

Posto in grad.	Province	Sportelli/ Ab.*10.000	Posto in grad.	Province	Sportelli/ Ab.*10.000
1	Trento	10,45	53	Trieste	5,72
2	Belluno	9,08	54	Genova	5,71
3	Rimini	8,96	55	Prato	5,70
4	Ravenna	8,84	56	Novara	5,59
5	Udine	8,65	57	Livorno	5,53
6	Bolzano	8,63	58	Teramo	5,45
7	Cuneo	8,53	59	Oristano	5,41
8	Forlì	8,48	60	Terni	5,37
9	Bologna	8,14	61	Rieti	5,34
10	Parma	8,13	62	Varese	5,32
11	Mantova	8,03	63	Imperia	5,29
12	Pesaro e urbino	7,89	64	Massa carrara	5,03
13	Aosta	7,87	65	Verbano cusio ossola	4,98
14	Reggio emilia	7,82	66	Pescara	4,97
15	Siena	7,73	67	Torino	4,93
16	Piacenza	7,68	68	Roma	4,93
17	Gorizia	7,68	69	L'aquila	4,80
18	Treviso	7,52	70	Campobasso	4,62
19	Vercelli	7,51	71	Nuoro	4,55
20	Cremona	7,50	72	Sassari	4,38
21	Verona	7,48	73	Chieti	4,37
22	Vicenza	7,38	74	Trapani	4,17
23	Pordenone	7,34	75	Matera	4,06
24	Ancona	7,26	76	Potenza	4,05
25	Brescia	7,18	77	Enna	3,76
26	Modena	7,16	78	Bari	3,70
27	Rovigo	7,10	79	Agrigento	3,68
28	Asti	7,07	80	Isernia	3,67
29	Macerata	7,04	81	Ragusa	3,65
30	Alessandria	6,85	82	Cagliari	3,56
31	Biella	6,79	83	Frosinone	3,55
32	Sondrio	6,78	84	Foggia	3,49
33	Lecco	6,68	85	Caltanissetta	3,48
34	Padova	6,65	86	Messina	3,45
35	Lucca	6,60	87	Catania	3,30
36	Perugia	6,57	88	Latina	3,26
37	Firenze	6,53	89	Salerno	3,18
38	Lodi	6,47	90	Palermo	3,15
39	Viterbo	6,46	91	Lecce	3,13
40	Bergamo	6,45	92	Brindisi	2,95
41	Pisa	6,42	93	Siracusa	2,94
42	Arezzo	6,33	94	Benevento	2,89
43	Grosseto	6,30	95	Avellino	2,84
44	Ascoli piceno	6,30	96	Taranto	2,81
45	Savona	6,30	97	Catanzaro	2,76
46	Pistoia	6,24	98	Cosenza	2,63
47	Pavia	6,22	99	Napoli	2,60
48	Milano	6,20	100	Reggio calabria	2,42
49	Como	6,09	101	Vibo valentia	2,41
50	Ferrara	6,07	102	Caserta	2,26
51	La spezia	5,96	103	Crotone	2,19
52	Venezia	5,75		Italia	5,35

Fonte: elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia e Istat

Tab.10 – Graduatoria provinciale della dotazione di sportelli in rapporto alle aziende (2004)

Posto in grad.	Province	Sportelli/ Imprese*1.000	Posto in grad.	Province	Sportelli/ Imprese*1.000
1	Belluno	12,20	53	Padova	6,20
2	Trento	10,75	54	Arezzo	6,15
3	Gorizia	10,21	55	Ferrara	6,04
4	Cremona	9,32	56	Macerata	5,98
5	Udine	9,18	57	Asti	5,97
6	Lecco	9,17	58	Pistoia	5,90
7	Lodi	8,87	59	Ascoli piceno	5,78
8	Trieste	8,84	60	Massa carrara	5,66
9	Bologna	8,72	61	L'aquila	5,66
10	Vercelli	8,45	62	Oristano	5,66
11	Ravenna	8,31	63	Torino	5,61
12	Roma	8,21	64	Viterbo	5,47
13	Ancona	8,03	65	Pescara	5,20
14	Pordenone	8,01	66	Teramo	5,19
15	Vicenza	7,97	67	Palermo	5,12
16	Bergamo	7,94	68	Grosseto	5,00
17	Mantova	7,94	69	Prato	4,94
18	Brescia	7,93	70	Messina	4,90
19	Como	7,85	71	Enna	4,70
20	Parma	7,84	72	Sassari	4,69
21	Rimini	7,79	73	Frosinone	4,65
22	Sondrio	7,73	74	Nuoro	4,58
23	Bolzano	7,71	75	Imperia	4,57
24	Forlì	7,66	76	Cagliari	4,41
25	La spezia	7,63	77	Potenza	4,41
26	Siena	7,62	78	Bari	4,34
27	Aosta	7,53	79	Isernia	4,27
28	Pesaro e urbino	7,49	80	Caltanissetta	4,21
29	Piacenza	7,48	81	Campobasso	4,19
30	Treviso	7,40	82	Matera	4,18
31	Pavia	7,32	83	Catania	4,14
32	Genova	7,25	84	Agrigento	4,10
33	Verona	7,25	85	Siracusa	4,04
34	Biella	7,21	86	Trapani	4,00
35	Varese	7,19	87	Lecce	3,97
36	Pisa	7,18	88	Taranto	3,92
37	Reggio emilia	7,14	89	Chieti	3,87
38	Novara	7,08	90	Ragusa	3,78
39	Milano	7,04	91	Napoli	3,71
40	Modena	7,02	92	Catanzaro	3,70
41	Firenze	6,98	93	Latina	3,65
42	Cuneo	6,74	94	Salerno	3,63
43	Venezia	6,68	95	Foggia	3,57
44	Lucca	6,67	96	Brindisi	3,53
45	Alessandria	6,63	97	Cosenza	3,41
46	Perugia	6,59	98	Avellino	3,23
47	Rovigo	6,50	99	Reggio calabria	3,17
48	Livorno	6,48	100	Vibo valentia	3,17
49	Rieti	6,39	101	Caserta	2,86
50	Terni	6,38	102	Benevento	2,64
51	Verbano cusio ossola	6,28	103	Crotone	2,58
52	Savona	6,27		Italia	6,11

Fonte: elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia e Infocamere

Tab.11 – Graduatoria provinciale degli impieghi delle imprese in rapporto alle aziende (2004)

Posizione	Province	Impieghi imprese / imprese (migliaia di Euro)	Posizione	Province	Impieghi imprese / imprese (migliaia di Euro)
1	Milano	330,3	53	Macerata	101,5
2	Roma	293,7	54	La spezia	101,2
3	Parma	235,4	55	Terni	100,0
4	Brescia	230,1	56	Teramo	99,1
5	Bologna	211,6	57	Massa carrara	97,7
6	Vicenza	207,4	58	Pavia	97,2
7	Bolzano	205,4	59	Ascoli piceno	96,2
8	Mantova	201,2	60	Rovigo	94,8
9	Bergamo	198,6	61	Pescara	94,6
10	Modena	192,2	62	Cagliari	79,9
11	Trieste	189,2	63	Asti	79,6
12	Lecco	185,3	64	Savona	77,2
13	Lodi	184,8	65	Grosseto	75,8
14	Treviso	181,3	66	Isernia	75,7
15	Rimini	178,4	67	Frosinone	71,6
16	Trento	176,6	68	Sassari	70,6
17	Prato	176,0	69	Siracusa	70,1
18	Forlì	176,0	70	Bari	70,0
19	Cremona	173,8	71	Palermo	69,8
20	Novara	170,1	72	Chieti	68,0
21	Reggio emilia	165,2	73	Latina	61,4
22	Ancona	163,3	74	Napoli	60,8
23	Ravenna	162,9	75	L'aquila	60,5
24	Como	160,7	76	Matera	59,0
25	Siena	152,4	77	Messina	58,6
26	Firenze	151,9	78	Ragusa	58,0
27	Belluno	150,0	79	Avellino	57,0
28	Padova	149,3	80	Potenza	56,8
29	Verona	149,2	81	Imperia	52,5
30	Pordenone	143,8	82	Campobasso	50,7
31	Venezia	141,9	83	Crotone	50,3
32	Varese	141,2	84	Viterbo	50,2
33	Pesaro e urbino	138,9	85	Salerno	49,0
34	Lucca	138,6	86	Catania	48,3
35	Torino	136,6	87	Catanzaro	48,0
36	Sondrio	136,1	88	Foggia	46,4
37	Udine	136,0	89	Taranto	46,2
38	Pisa	134,3	90	Cosenza	45,1
39	Arezzo	133,6	91	Lecce	43,6
40	Piacenza	131,6	92	Trapani	42,1
41	Pistoia	127,0	93	Oristano	40,6
42	Aosta	124,9	94	Nuoro	38,8
43	Alessandria	123,8	95	Caserta	37,7
44	Gorizia	120,8	96	Rieti	37,6
45	Livorno	120,3	97	Reggio calabria	36,5
46	Biella	118,4	98	Brindisi	35,4
47	Perugia	117,9	99	Vibo valentia	33,5
48	Genova	115,8	100	Caltanissetta	33,5
49	Verbano cusio ossola	110,0	101	Enna	29,3
50	Cuneo	106,6	102	Benevento	29,0
51	Ferrara	105,3	103	Agrigento	28,8
52	Vercelli	103,7		Italia	135,2

Fonte: elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia e Infocamere

Tab.12 – Graduatoria provinciale dei depositi in rapporto agli sportelli (2004)

Posto in grad.	Province	Depositi su Sportelli (migliaia di euro)	Posto in grad.	Province	Depositi su Sportelli (migliaia di euro)
1	Roma	41.024	53	Forlì	16.624
2	Milano	39.918	54	Vibo valentia	16.591
3	Trieste	35.331	55	Matera	16.534
4	Napoli	28.121	56	Massa carrara	16.376
5	Torino	25.282	57	Pisa	16.346
6	Prato	23.425	58	Sassari	16.345
7	Palermo	23.111	59	Aosta	16.218
8	Crotone	21.928	60	Frosinone	15.824
9	Cagliari	21.928	61	Reggio emilia	15.777
10	Latina	21.897	62	Biella	15.717
11	Varese	21.873	63	Imperia	15.699
12	Genova	21.775	64	L'aquila	15.648
13	Caserta	21.341	65	Vicenza	15.602
14	Bari	20.925	66	Macerata	15.539
15	Firenze	20.669	67	Terni	15.450
16	Bergamo	20.496	68	Ascoli piceno	15.395
17	Padova	20.105	69	Messina	15.394
18	Taranto	20.016	70	Lucca	15.308
19	Avellino	19.877	71	Treviso	15.229
20	Siracusa	19.484	72	Verona	15.215
21	Lodi	19.382	73	Alessandria	15.104
22	Novara	19.281	74	Livorno	15.041
23	Bologna	19.253	75	Ancona	14.800
24	Catanzaro	19.154	76	Agrigento	14.633
25	Salerno	19.149	77	Perugia	14.584
26	Siena	19.100	78	La spezia	14.465
27	Chieti	18.688	79	Rimini	14.273
28	Catania	18.685	80	Grosseto	14.243
29	Reggio calabria	18.363	81	Pesaro e urbino	14.171
30	Brindisi	18.262	82	Savona	14.152
31	Como	18.252	83	Cremona	13.997
32	Cosenza	18.175	84	Pordenone	13.838
33	Modena	18.083	85	Nuoro	13.604
34	Venezia	18.068	86	Rovigo	13.482
35	Lecco	18.035	87	Mantova	13.387
36	Bolzano	18.014	88	Vercelli	13.361
37	Caltanissetta	17.964	89	Udine	13.358
38	Brescia	17.878	90	Trapani	13.325
39	Pescara	17.872	91	Isernia	13.304
40	Parma	17.808	92	Trento	13.268
41	Pavia	17.625	93	Campobasso	13.147
42	Teramo	17.599	94	Asti	13.041
43	Ferrara	17.264	95	Gorizia	12.927
44	Ragusa	17.251	96	Ravenna	12.792
45	Verbano cusio ossola	17.163	97	Cuneo	12.722
46	Sondrio	17.150	98	Rieti	12.691
47	Foggia	17.091	99	Potenza	12.688
48	Benevento	17.077	100	Viterbo	11.703
49	Piacenza	17.037	101	Oristano	11.571
50	Arezzo	16.965	102	Enna	11.251
51	Pistoia	16.858	103	Belluno	9.586
52	Lecce	16.790		Italia	20.826

Fonte: elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia

Tab. 13 – Graduatoria provinciale degli impieghi in rapporto agli sportelli (2004)

Posto in grad.	Province	Impieghi su sportelli (migliaia di euro)	Posto in grad.	Province	Impieghi su sportelli (migliaia di euro)
1	Milano	91.068	53	Ferrara	25.741
2	Roma	74.641	54	Ragusa	24.988
3	Brescia	48.243	55	Chieti	24.940
4	Prato	46.618	56	Palermo	24.916
5	Torino	45.079	57	Cosenza	24.837
6	Trieste	43.260	58	Catanzaro	24.822
7	Firenze	38.681	59	Sondrio	24.579
8	Bologna	38.105	60	Terni	24.559
9	Siena	38.008	61	Piacenza	24.500
10	Parma	37.973	62	Avellino	24.429
11	Bergamo	37.452	63	Trento	24.110
12	Modena	37.131	64	Isernia	24.039
13	Bolzano	36.302	65	Ascoli piceno	23.866
14	Treviso	36.301	66	Macerata	23.454
15	Reggio emilia	36.246	67	Aosta	23.215
16	Novara	36.104	68	Frosinone	23.136
17	Vicenza	35.485	69	Catania	23.114
18	Lucca	35.007	70	Taranto	22.881
19	Lodi	34.999	71	Grosseto	22.837
20	Forlì	33.973	72	Caserta	22.787
21	Venezia	33.900	73	Cuneo	22.730
22	Ancona	33.745	74	Pavia	22.640
23	Padova	33.697	75	Salerno	22.420
24	Napoli	33.430	76	Messina	22.060
25	Biella	32.348	77	La spezia	21.843
26	Mantova	32.296	78	Udine	21.381
27	Pistoia	31.752	79	Asti	21.065
28	Crotone	31.581	80	Rovigo	21.039
29	Como	31.492	81	Savona	20.576
30	Varese	31.331	82	Gorizia	20.414
31	Rimini	31.272	83	Foggia	20.406
32	Siracusa	31.039	84	Matera	20.280
33	Cagliari	30.416	85	Reggio calabria	20.130
34	Pisa	29.448	86	Potenza	19.807
35	Verona	29.163	87	Imperia	19.713
36	Verbanio	28.961	88	Campobasso	19.688
37	Arezzo	28.898	89	Vercelli	18.893
38	Livorno	28.897	90	L'aquila	18.777
39	Lecco	28.846	91	Vibo valentia	18.744
40	Latina	28.365	92	Lecce	18.651
41	Ravenna	28.035	93	Brindisi	18.490
42	Sassari	27.970	94	Trapani	18.396
43	Pescara	27.843	95	Benevento	18.231
44	Bari	27.677	96	Belluno	17.379
45	Pordenone	27.482	97	Caltanissetta	16.012
46	Teramo	27.033	98	Viterbo	15.546
47	Perugia	26.536	99	Nuoro	14.365
48	Alessandria	26.303	100	Agrigento	13.076
49	Massa carrara	26.222	101	Rieti	12.884
50	Genova	26.158	102	Enna	12.583
51	Pesaro e urbino	26.118	103	Oristano	12.475
52	Cremona	25.752		Italia	37.173

Fonte: elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia

Tab.14 – Graduatoria provinciale dei depositi delle famiglie consumatrici in rapporto ai depositi totali (2004)

Posto in grad.	Province	Depositi famiglie consum.	Depositi totali	Inc. %	Posto in grad	Province	Depositi famiglie consum.	Depositi totali	Inc. %
1	Caltanissetta	1.412,2	1.724,5	81,9	53	Chieti	2.092,5	3.139,6	66,6
2	Enna	602,2	742,6	81,1	54	Benevento	944,2	1.417,4	66,6
3	Agrigento	1.985,6	2.458,4	80,8	55	Como	4.058,6	6.132,6	66,2
4	Terni	1.434,9	1.869,4	76,8	56	Novara	2.501,0	3.779,1	66,2
5	Siracusa	1.738,9	2.279,6	76,3	57	Perugia	3.943,4	5.964,9	66,1
6	Viterbo	1.704,5	2.235,2	76,3	58	Teramo	1.859,5	2.815,8	66,0
7	Rieti	781,6	1.028,0	76,0	59	Bari	8.025,1	12.178,5	65,9
8	La spezia	1.411,6	1.880,5	75,1	60	Trento	4.468,1	6.806,6	65,6
9	Ragusa	1.437,0	1.914,8	75,0	61	Ravenna	2.634,2	4.016,8	65,6
10	L'aquila	1.695,9	2.269,0	74,7	62	Piacenza	2.321,2	3.543,6	65,5
11	Imperia	1.289,1	1.726,9	74,7	63	Macerata	2.204,8	3.387,6	65,1
12	Messina	2.586,1	3.494,5	74,0	64	Alessandria	2.846,7	4.380,0	65,0
13	Belluno	1.358,5	1.840,6	73,8	65	Ascoli piceno	2.352,1	3.648,6	64,5
14	Massa carrara	1.205,7	1.637,6	73,6	66	Firenze	8.331,5	12.938,5	64,4
15	Foggia	2.985,9	4.101,8	72,8	67	Gorizia	889,8	1.383,2	64,3
16	Livorno	1.991,9	2.737,5	72,8	68	Venezia	5.452,6	8.546,1	63,8
17	Savona	1.810,3	2.490,8	72,7	69	Palermo	5.744,7	9.013,2	63,7
18	Asti	1.419,5	1.956,1	72,6	70	Prato	1.975,3	3.115,5	63,4
19	Frosinone	1.982,6	2.737,6	72,4	71	Lecco	2.434,0	3.841,3	63,4
20	Verbanio cusio ossola	992,4	1.373,0	72,3	72	Varese	6.105,7	9.645,8	63,3
21	Pavia	3.975,1	5.534,2	71,8	73	Padova	7.341,6	11.640,9	63,1
22	Lecce	3.019,8	4.214,2	71,7	74	Campobasso	884,3	1.406,7	62,9
23	Grosseto	1.383,5	1.937,0	71,4	75	Ferrara	2.288,0	3.642,8	62,8
24	Trapani	1.692,1	2.385,3	70,9	76	Catanzaro	1.226,4	1.953,7	62,8
25	Rimini	2.550,7	3.596,7	70,9	77	Pordenone	1.871,9	2.988,9	62,6
26	Vibo valentia	480,7	680,2	70,7	78	Bolzano	4.575,3	7.331,7	62,4
27	Latina	2.566,9	3.656,8	70,2	79	Isernia	273,7	439,0	62,3
28	Arezzo	2.488,0	3.545,6	70,2	80	Pescara	1.688,7	2.716,5	62,2
29	Taranto	2.284,4	3.262,6	70,0	81	Modena	5.244,7	8.444,6	62,1
30	Reggio calabria	1.760,9	2.515,7	70,0	82	Sondrio	1.285,4	2.075,2	61,9
31	Salerno	4.598,4	6.587,3	69,8	83	Pesaro e urbino	2.492,9	4.038,7	61,7
32	Napoli	15.723,5	22.524,9	69,8	84	Biella	1.228,4	2.011,7	61,1
33	Catania	4.584,9	6.577,1	69,7	85	Mantova	2.522,8	4.149,9	60,8
34	Nuoro	1.136,2	1.632,5	69,6	86	Udine	3.686,4	6.064,5	60,8
35	Cuneo	4.256,8	6.144,7	69,3	87	Vicenza	5.734,7	9.439,4	60,8
36	Brindisi	1.481,2	2.155,0	68,7	88	Reggio emilia	3.532,5	5.821,5	60,7
37	Matera	941,0	1.372,3	68,6	89	Lodi	1.535,1	2.577,7	59,6
38	Rovigo	1.596,9	2.332,4	68,5	90	Bologna	8.713,4	14.651,3	59,5
39	Cosenza	2.401,6	3.507,9	68,5	91	Treviso	5.605,2	9.441,9	59,4
40	Avellino	1.684,3	2.464,7	68,3	92	Siena	2.252,3	3.820,0	59,0
41	Pisa	2.795,7	4.102,8	68,1	93	Brescia	8.655,9	14.767,3	58,6
42	Potenza	1.374,4	2.017,4	68,1	94	Torino	16.010,4	27.330,3	58,6
43	Lucca	2.593,8	3.811,7	68,0	95	Aosta	910,3	1.556,9	58,5
44	Crotone	561,8	833,3	67,4	96	Cagliari	3.473,5	5.964,3	58,2
45	Cremona	2.424,7	3.597,1	67,4	97	Forli'	3.003,1	5.170,2	58,1
46	Genova	7.309,3	10.843,9	67,4	98	Verona	5.604,1	9.676,9	57,9
47	Caserta	2.818,8	4.182,8	67,4	99	Parma	3.265,5	5.787,7	56,4
48	Sassari	2.224,7	3.301,7	67,4	100	Bergamo	7.328,9	13.260,6	55,3
49	Vercelli	1.193,9	1.777,0	67,2	101	Roma	37.807,1	75.935,3	49,8
50	Pistoia	1.934,4	2.882,7	67,1	102	Milano	40.264,2	93.487,5	43,1
51	Ancona	3.285,4	4.913,8	66,9	103	Trieste	1.988,7	4.840,4	41,1
52	Oristano	640,3	960,4	66,7		Italia	424.249,1	644.478,2	65,8

Fonte: elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia

Tab.15 – Graduatoria provinciale degli impieghi delle famiglie consumatrici in rapporto agli impieghi totali (2004)

Posto in grad.	Province	Impieghi famiglie consum.	Impieghi totali	Inc. %	Posto in grad	Province	Impieghi famiglie consum.	Impieghi totali	Inc. %
1	Rieti	530,5	1.043,6	50,8	53	Campobasso	595,6	2.106,6	28,3
2	Caltanissetta	739,6	1.537,1	48,1	54	Venezia	4.481,4	16.034,5	27,9
3	Taranto	1.683,3	3.729,6	45,1	55	Lecco	1.714,1	6.144,1	27,9
4	Catania	3.669,0	8.136,2	45,1	56	Belluno	924,3	3.336,7	27,7
5	Agrigento	979,2	2.196,8	44,6	57	Ascoli piceno	1.563,6	5.656,2	27,6
6	Enna	369,6	830,5	44,5	58	Novara	1.955,3	7.076,4	27,6
7	Brindisi	939,2	2.181,8	43,0	59	Matera	464,7	1.683,2	27,6
8	Trapani	1.378,4	3.292,9	41,9	60	Udine	2.666,1	9.706,8	27,5
9	Palermo	4.059,9	9.717,3	41,8	61	Lodi	1.277,2	4.654,9	27,4
10	Siracusa	1.485,7	3.631,6	40,9	62	Pisa	2.012,6	7.391,5	27,2
11	Reggio Calabria	1.116,1	2.757,8	40,5	63	Trento	3.294,9	12.368,5	26,6
12	Vibo Valentia	308,6	768,5	40,2	64	Pesaro e Urbino	1.977,7	7.443,6	26,6
13	Messina	1.985,4	5.007,7	39,6	65	Sondrio	789,0	2.974,0	26,5
14	Caserta	1.762,6	4.466,3	39,5	66	Perugia	2.876,7	10.853,1	26,5
15	Lecce	1.844,1	4.681,3	39,4	67	Chieti	1.099,0	4.189,9	26,2
16	Imperia	846,1	2.168,5	39,0	68	Piacenza	1.330,1	5.096,0	26,1
17	Gorizia	846,2	2.184,4	38,7	69	Pordenone	1.545,5	5.936,0	26,0
18	L'Aquila	1.051,8	2.722,6	38,6	70	Avellino	787,8	3.029,1	26,0
19	Viterbo	1.144,6	2.969,4	38,5	71	Cremona	1.702,6	6.618,2	25,7
20	Nuoro	660,3	1.723,8	38,3	72	Macerata	1.293,9	5.113,1	25,3
21	Oristano	394,3	1.035,4	38,1	73	Alessandria	1.918,6	7.627,8	25,2
22	Pavia	2.692,2	7.109,0	37,9	74	Padova	4.896,8	19.510,4	25,1
23	Latina	1.785,2	4.737,0	37,7	75	Teramo	1.080,6	4.325,2	25,0
24	Benevento	569,7	1.513,2	37,7	76	Ravenna	2.180,8	8.803,1	24,8
25	Catanzaro	951,3	2.531,9	37,6	77	Torino	11.816,2	48.730,7	24,2
26	Cosenza	1.798,9	4.793,5	37,5	78	Rimini	1.857,9	7.880,6	23,6
27	Salerno	2.889,2	7.712,5	37,5	79	Bergamo	5.704,8	24.231,7	23,5
28	Cagliari	2.950,7	8.273,3	35,7	80	Modena	4.081,0	17.340,2	23,5
29	Ragusa	986,6	2.773,6	35,6	81	Verona	4.354,1	18.547,7	23,5
30	Savona	1.281,0	3.621,4	35,4	82	Arezzo	1.413,6	6.039,7	23,4
31	Varese	4.870,6	13.817,1	35,3	83	Firenze	5.576,0	24.214,2	23,0
32	Asti	1.088,1	3.159,7	34,4	84	Isernia	181,6	793,3	22,9
33	La Spezia	976,6	2.839,6	34,4	85	Biella	936,3	4.140,5	22,6
34	Foggia	1.682,6	4.897,4	34,4	86	Bolzano	3.206,2	14.774,9	21,7
35	Crotone	399,2	1.200,1	33,3	87	Reggio Emilia	2.896,6	13.374,8	21,7
36	Sassari	1.858,4	5.649,8	32,9	88	Prato	1.322,7	6.200,2	21,3
37	Bari	5.286,7	16.108,1	32,8	89	Ancona	2.386,1	11.203,2	21,3
38	Livorno	1.716,3	5.259,2	32,6	90	Lucca	1.849,3	8.716,7	21,2
39	Napoli	8.487,6	26.777,3	31,7	91	Bologna	6.080,9	28.998,1	21,0
40	Grosseto	980,6	3.105,9	31,6	92	Siena	1.593,8	7.601,6	21,0
41	Terni	931,6	2.971,6	31,4	93	Cuneo	2.284,9	10.978,5	20,8
42	Como	3.301,8	10.581,2	31,2	94	Treviso	4.661,6	22.506,5	20,7
43	Massa Carrara	815,4	2.622,2	31,1	95	Trieste	1.219,6	5.926,6	20,6
44	Vercelli	771,9	2.512,8	30,7	96	Vicenza	4.348,0	21.468,4	20,3
45	Verbania	710,1	2.316,9	30,6	97	Aosta	445,9	2.228,6	20,0
46	Frosinone	1.215,3	4.002,5	30,4	98	Forlì	2.097,2	10.565,7	19,8
47	Pescara	1.268,8	4.232,1	30,0	99	Mantova	1.899,2	10.011,8	19,0
48	Genova	3.831,2	13.026,7	29,4	100	Roma	25.560,7	138.161,1	18,5
49	Rovigo	1.060,1	3.639,7	29,1	101	Parma	2.233,5	12.341,4	18,1
50	Pistoia	1.580,6	5.429,6	29,1	102	Brescia	6.736,1	39.848,6	16,9
51	Ferrara	1.545,5	5.431,4	28,5	103	Milano	28.795,8	213.282,0	13,5
52	Potenza	895,9	3.149,3	28,4		Italia	424.249,1	644.478,2	23,4

Fonte: elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia

Tab.16 – Graduatoria provinciale delle sofferenze bancarie in rapporto agli impieghi(2004)

Posto in grad.	Province	Sofferenze (in % degli impieghi)	Posto in grad.	Province	Sofferenze (in % degli impieghi)
1	Frosinone	22,96	53	Roma	5,48
2	Potenza	19,85	54	Macerata	5,40
3	Reggio Calabria	19,29	55	Alessandria	5,35
4	Parma	18,01	56	Verbano cusio ossola	5,22
5	Latina	17,90	57	Vercelli	5,09
6	Cosenza	17,00	58	Pisa	4,94
7	Vibo valentia	16,14	59	Lecco	4,80
8	Isernia	15,51	60	Varese	4,75
9	Brindisi	15,03	61	Massa carrara	4,69
10	Foggia	14,60	62	Asti	4,59
11	Messina	14,54	63	Como	4,36
12	Crotone	14,33	64	Sondrio	4,17
13	Viterbo	14,08	65	Novara	4,13
14	Taranto	13,57	66	Pistoia	4,03
15	Matera	13,25	67	Aosta	3,77
16	Catanzaro	13,23	68	Arezzo	3,74
17	Trapani	12,94	69	Pesaro e urbino	3,59
18	Bari	12,79	70	Padova	3,36
19	Palermo	12,64	71	Cremona	3,22
20	Nuoro	12,36	72	Verona	3,21
21	Sassari	12,11	73	Firenze	3,20
22	Lecce	11,96	74	Gorizia	3,07
23	Catania	11,68	75	Prato	3,00
24	Agrigento	11,24	76	Bergamo	2,95
25	Caltanissetta	11,19	77	Modena	2,93
26	Campobasso	11,06	78	Livorno	2,91
27	Benevento	10,97	79	Udine	2,91
28	Ragusa	10,85	80	Ancona	2,90
29	Oristano	10,82	81	Biella	2,78
30	Siracusa	10,35	82	Mantova	2,76
31	Salerno	10,24	83	Grosseto	2,74
32	Enna	10,24	84	Lucca	2,73
33	L'aquila	9,84	85	Belluno	2,73
34	Cagliari	9,68	86	Rimini	2,66
35	Rieti	9,68	87	Cuneo	2,65
36	Caserta	9,61	88	Torino	2,57
37	Avellino	8,88	89	Vicenza	2,54
38	Imperia	8,58	90	Pordenone	2,39
39	Pescara	8,44	91	Siena	2,38
40	Ferrara	8,05	92	Brescia	2,28
41	Savona	7,62	93	Forlì	2,28
42	Terni	6,93	94	Venezia	2,28
43	Napoli	6,84	95	Lodi	2,26
44	Teramo	6,73	96	Trieste	2,16
45	Chieti	6,63	97	Reggio emilia	2,03
46	La spezia	6,62	98	Bologna	2,03
47	Ascoli piceno	6,40	99	Bolzano	1,94
48	Pavia	6,10	100	Treviso	1,90
49	Rovigo	5,60	101	Milano	1,85
50	Piacenza	5,57	102	Ravenna	1,69
51	Perugia	5,54	103	Trento	1,60
52	Genova	5,50		Italia	4,70

Fonte: elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia

Tab.17 – Graduatoria provinciale secondo i tassi di interesse; numero indice del valore aggiunto pro capite e livello delle sofferenze bancarie in rapporto agli impieghi(2004)

Posto in grad.	Province	Tassi di interesse	V.A. pro capite 2004 (n.i., Italia=100)	Sofferenze (in % degli impieghi)
1	Enna	8,84	59,8	10,24
2	Benevento	8,68	72,2	10,97
3	Caltanissetta	8,59	66,9	11,19
4	Brindisi	8,44	68,9	15,03
5	Taranto	8,43	71,0	13,57
6	Trapani	8,43	65,3	12,94
7	Lecce	8,40	60,7	11,96
8	Salerno	8,37	72,1	10,24
9	Vibo valentia	8,37	62,1	16,14
10	Reggio calabria	8,36	69,2	19,29
11	Agrigento	8,35	60,7	11,24
12	Ragusa	8,32	75,8	10,85
13	Caserta	8,29	65,7	9,61
14	Foggia	8,27	61,3	14,60
15	Avellino	8,20	72,5	8,88
16	Isernia	8,18	89,9	15,51
17	Crotone	8,12	59,2	14,33
18	Cosenza	8,11	61,5	17,00
19	Siracusa	7,96	75,4	10,35
20	Oristano	7,95	71,1	10,82
21	Catanzaro	7,91	69,4	13,23
22	Messina	7,85	73,0	14,54
23	Nuoro	7,74	75,4	12,36
24	Campobasso	7,63	74,3	11,06
25	L'aquila	7,60	76,1	9,84
26	Matera	7,57	70,0	13,25
27	Bari	7,50	70,7	12,79
28	Catania	7,37	67,5	11,68
29	Aosta	7,37	122,4	3,77
30	Terni	7,30	93,1	6,93
31	Imperia	7,27	114,8	8,58
32	Massa carrara	7,23	89,2	4,69
33	Savona	7,22	110,4	7,62
34	La spezia	7,11	106,5	6,62
35	Grosseto	7,08	89,3	2,74
36	Palermo	7,01	64,4	12,64
37	Gorizia	7,00	112,4	3,07
38	Chieti	6,99	84,1	6,63
39	Genova	6,95	109,5	5,50
40	Sassari	6,93	79,7	12,11
41	Arezzo	6,93	100,4	3,74
42	Teramo	6,90	83,6	6,73
43	Frosinone	6,87	91,8	22,96
44	Rovigo	6,86	96,7	5,60
45	Alessandria	6,82	116,9	5,35
46	Napoli	6,82	63,8	6,84
47	Vercelli	6,79	109,4	5,09
48	Pistoia	6,78	95,8	4,03
49	Verbano-cusio-ossola	6,78	97,0	5,22
50	Novara	6,75	114,3	4,13
51	Asti	6,74	104,3	4,59

Fonte: elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati propri e Banca d'Italia

Tab.17 – Graduatoria provinciale secondo i tassi di interesse; numero indice del valore aggiunto pro capite e livello delle sofferenze bancarie in rapporto agli impieghi(2004)

52	Livorno	6,72	108,2	2,91
53	Potenza	6,70	74,5	19,85
54	Cuneo	6,70	119,4	2,65
55	Pescara	6,69	83,3	8,44
56	Pordenone	6,67	108,0	2,39
57	Viterbo	6,67	84,0	14,08
58	Prato	6,65	110,2	3,00
59	Pisa	6,65	107,7	4,94
60	Perugia	6,59	96,6	5,54
61	Latina	6,57	100,5	17,90
62	Cagliari	6,57	76,7	9,68
63	Belluno	6,52	113,9	2,73
64	Siena	6,44	106,8	2,38
65	Rieti	6,43	84,4	9,68
66	Lucca	6,39	101,8	2,73
67	Verona	6,37	111,5	3,21
68	Padova	6,37	113,2	3,36
69	Biella	6,31	111,3	2,78
70	Vicenza	6,27	114,1	2,54
71	Udine	6,17	116,9	2,91
72	Treviso	6,12	108,8	1,90
73	Cremona	6,11	114,3	3,22
74	Pavia	6,07	99,2	6,10
75	Mantova	6,07	129,4	2,76
76	Roma	6,06	126,9	5,48
77	Venezia	6,05	112,2	2,28
78	Piacenza	6,04	106,9	5,57
79	Lecco	6,02	110,2	4,80
80	Macerata	6,00	96,0	5,40
81	Sondrio	6,00	103,2	4,17
82	Como	5,94	102,5	4,36
83	Lodi	5,94	105,9	2,26
84	Bergamo	5,92	120,4	2,95
85	Ferrara	5,83	103,5	8,05
86	Ravenna	5,82	118,5	1,69
87	Varese	5,78	109,8	4,75
88	Trieste	5,76	117,4	2,16
89	Ascoli piceno	5,76	95,6	6,40
90	Forlì	5,73	113,2	2,28
91	Brescia	5,68	118,6	2,28
92	Torino	5,67	113,5	2,57
93	Reggio emilia	5,64	118,1	2,03
94	Parma	5,63	125,4	18,01
95	Modena	5,57	133,4	2,93
96	Milano	5,57	147,5	1,85
97	Pesaro e urbino	5,54	92,5	3,59
98	Rimini	5,52	113,9	2,66
99	Bologna	5,25	136,5	2,03
100	Ancona	5,25	108,3	2,90
101	Firenze	5,13	132,9	3,20
102	Bolzano	4,96	144,3	1,94
103	Trento	4,88	115,4	1,60
	Italia	6,02	100,0	4,70

Fonte: elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati propri e Banca d'Italia